Gian Carlo D'Orazio

Riccione
e i suoi anni ruggenti

E' la storia
di Riccione,
di tanti personaggi
famosi e importanti
e di Adamo Angelini
uno dei riccionesi
che con sacrifici
intelligenza
umanità ruspante
il loro sorriso
hanno conquistato
"i signori"
divenuti amici
e hanno creato
e fatto grande
la nostra città
in anni ruggenti!

Foto di copertina
dalla collezione privata
di Jimmy Monaco

Dedicato a mio padre Adamo

Riccardo

Gian Carlo D'Orazio

Riccione e i suoi anni ruggenti

Indice

-Ringrazio tanti amici

-Preambolo un pò storico

Prima parte *p. 15*

- Riccione in breve 17
- Pio Nono a Riccione 20
- Gli Angelini: gente decisa 22
- Tragedia in casa Nathan 26
- Un bentornato irriguardoso 27
- Il Conte Zanelli, Nuvolari, Marconi e altri 30
- L'orchestra di purèt per le vedove risposate 37
- La Principessa e il comizio incendiario 38
- Il corteo delle donne socialiste 40
- Il Professor Camillo Manfroni Senatore 43

Seconda parte *p. 47*

- Babbo Pipèin 49
- La Regina Taitù 51
- La cavalla da corsa 54
- Infanzia di Damèin 56
- Anni di gioventù 59
- L'originale caro Don Tmass 60
- E lo Spirito Santo? 62
- Scherzi di una volta 65
- Lotta politica di paese 68
- Ivo e la Bruna 70

Terza parte *p. 73*

- Domeniche in libertà 75
- Ai cucci giù in Siberia 76
- Primi bollori 78
- Avventura quasi romantica 79
- Un saluto romano inopportuno 81
- Babecca 83
- Gioventù di quei tempi e le famose Veglie 85
- I magnifici Veglioni 87

Quarta parte *p. 89*

- La bella Olga de' Bulgnèis 91
- La Rosa d'Inverno 94
- All'Hangàr di Ceschina 97
- Fidanzamento e Burro Stella 100
- Matrimonio 103
- Il cugino Andrea Angelini 104
- I giochi di quella volta 106
- L'ambitissima Coppa Baracca 108
- Ricordando il benemerito Professore quasi dimenticato 110
- Il Professor Pullè, Mussolini e la Massoneria 113

Storia per immagini *p. 115*

Quinta parte *p. 171*

- Il primo negozio 173
- Un negozio importante per Clienti importanti 175
- Augusto e la Ines 177
- Il figlio di Napoleone e il riccionese Tano Cicchetti 180
- Amato Amati e le ossa di seppia 182
- L'auto di lusso 184
- Il babbo di Federico Fellini 185
- Un grande affare 188
- Un dissidio imbarazzante 190
- Una furiosa scazzottata 194
- I Mussolini a Riccione 197
- Loss e la Contessa Ciano 199
- Pasquale e la famosa motocicletta Jap 202
- Una nave galeotta 206

Sesta parte *p. 209*

- In Africa e si chiude 211
- Si riapre 214
- La Tessera Annonaria 216
- L'amico Less Pistola e i ricevimenti 218
- I librettini verdi 221
- Il pozzo della morte 223
- Miei ricordi d'infanzia 226
- La Villa dei nostri sogni 231

- Ancora sulla Villa di Leo e altri amici importanti 238
- Il Commendator Gaetano Ceschina 242
- La grande "Strariccione" estiva 247
- Il feroce Saladino 249
- Pinati, Piadeina e il Duce 251
- Trebbiatura e Zirudele 255
- Antica zirudela romagnola a due voci 257

Settima parte *p. 259*

- Anni duri 261
- La rinascita 264
- Un'estate del dopoguerra 266
- Ado Talacìn 269
- Le scampagnate di Damèin 271
- Su alla Casa di Riposo 274
- Severità 275
- Domeniche di festa 277
- Primo Self Service 279
- Piero Segafredo 282
- Passaggio delle consegne 283
- La scomparsa 286
- Eredità morale 288
- Ricordate amici, ricordate! 290
- Morale della storia! (come si diceva una volta) 293

Ottava parte *p. 295*

- Chi erano?: "Cento profili di Personaggi" 297

Ringraziamenti e considerazioni

Se non avessi tanti amici non avrei potuto scrivere tanto di Riccione, della nostra Romagna, di tante persone della nostra piccola storia locale, e di tanti Personaggi entrati nella grande storia.

Devo agli amici i ricordi verdi di una Riccione che fu, ricordi mescolati a quelli personali che fuoriescono dalla memoria di un anziano, curioso fin da piccolo, e che ha conosciuto tante persone anche importanti in un'epoca altrettanto importante per Riccione. Dalla simbiosi dei miei ricordi con quelli di tanti amici nascono le mie storie, i miei libri, non di fantasia, ma di storia vera, della nostra storia.

Libri che mi auguro simpatici e interessanti che ho avuto il coraggio, o meglio l'incoscienza di scrivere.
Tante storie di uomini, di donne, di famiglie, che hanno fatto Riccione, come Adamo Angelini, la cui storia mi accingo a descrivere, intessuta ai racconti su tanti Personaggi, e dei nostri usi e costumi di un tempo, della nostra semplicità di vita, con le sue speranze e i suoi amori puliti, e anche l'originalità di persone che non ritrovo più oggi, tutti immersi in un conformismo che non mi piace.
Ringrazio di cuore gli amici, molti purtroppo scomparsi, ma che io ricordo vivi e che ancora mi parlano, qualcuno ancora vegeto, colmo di memorie preziose:

Cicchetti Augusto, Mancini Lucia, Ciotti Adolfo, Montebelli Don Alfredo, Bruno Ronci, Saponi Silvano, Bruno Venturini, Giancarlo Barnabè, Bubi Barilari, Ruggero e Bruna Papini, Vandi Edmo, Semprini Dino, Semprini Gino, Andrea Corazza, Mercedes Ricci Pulici, Dogi Galavotti, e i tanti Angelini, Ado, Franco, Andrea, e la cara signora Olga Castelli Angelini, e in particolare ringrazio i figlioli di

Adamo Angelini:
Frangiotto, Riccardo e Loretta, per i loro preziosi ricordi su babbo Adamo e sulla loro famiglia.

l'Autore

Preambolo; un po' storico

Mi accingo a scrivere o meglio a far riemergere quasi dall'oblio tanti episodi inediti sulla storia e sullo sviluppo del nostro Paese, durante i suoi anni ruggenti.
E anche la storia di un uomo intelligente e capace che cresce con la sua Città.
E' la storia di Riccione, di tanti Ospiti e di Adamo Angelini detto Damèin.

Da anni cerco di descrivere avvenimenti e personaggi che hanno costruito nel tempo, con tanti sacrifici ma anche tanto entusiasmo, la Riccione di oggi.
Per i giovani e per i tanti scesi a Riccione negli anni cinquanta, sessanta, settanta, che non conoscono le nostre radici, le nostre origini, è bene che vengano a conoscenza degli uomini e delle donne che col loro coraggio, i loro sforzi, hanno fatto sorgere con radici profonde questo bellissimo Paese, la nostra Città.

Io ho sempre visto la nostra Riccione come uno degli altissimi pini che coprivano le tantissime Ville di un tempo.
Pini superstiti che ogni tanto vedo abbattere con profondo dolore.
Pini altissimi che ospitavano tra il loro verde intenso, migliaia e migliaia di passeri che col loro stupendo coro ad ogni alba, ad ogni tramonto, inondavano aria e cuori.
Cori festosi che stanno forse spegnendosi, come tanti preziosi ricordi.

La nostra Riccione dai primi anni del novecento fino al termine del secolo appena trascorso, cresce, cresce, si fa sempre più bella, accogliente, elegante.
Dai primi anni del novecento per le tante Famiglie della Borghesia

europea che hanno scelto il nostro Paese per le loro lunghe vacanze estive E dal secondo dopoguerra, dal 1945 in poi, con l'enorme afflusso dei nostri romagnoli, in fuga da campagne e colline in crisi, si sviluppa la Riccione di oggi, con le centinaia di Alberghi e Pensioni, tanti bellissimi negozi, Ristoranti sul mare, in eleganti quartieri con belle villette e giardini fioriti, e grandi parchi pieni di verde, di giochi e urla gioiose, e la sua spiaggia cordiale, pulita, ordinata, colorata, piena di vita e di allegria.

Il passaggio del fronte di guerra del 1944, con le sue distruzioni e in seguito con il grande afflusso dalle campagne in crisi, è stato veramente uno spartiacque tra due mondi.
Il mondo di ieri con centinaia di grandi Ville con parchi, per una Elite europea, che si è andata infittendo con l'arrivo della Famiglia Mussolini a Riccione negli anni venti, fino al fatidico 1943 quando con la caduta del Regime Fascista, è iniziata una guerra civile tragica, che anche a Riccione si è fatta drammaticamente sentire, e che durerà fino al Settembre del 1944 con l'arrivo delle Truppe Alleate anglo-americane, e il mondo di oggi, con l'enorme esodo dalle campagne, dai primi anni cinquanta, di mezzadri, casanoli, degli abitanti delle nostre colline che scendono verso il miraggio della Riviera, e il contemporaneo abbandono, forse per paura dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo, della maggior parte dei proprietari delle grandi Ville con Parchi, della Elite d'anteguerra, e la piccola elegante Riccione di un tempo, si trasforma, forse anche troppo tumultuosamente, nella variegata, bellissima, fragile farfalla di questi anni.

E Adamo Angelini, come tanti di noi, vive intensamente questa trasformazione del nostro Paese, e ne diverrà a suo modo e nel

suo ruolo, con decisione e lungimiranza, uno dei tanti coraggiosi protagonisti.
Uno dei protagonisti della nostra piccola, importante storia, di ieri e di oggi.

Io cerco di raccontare la sua vita, intrecciata alla vita dei suoi concittadini, e a quella degli importanti Ospiti della Riccione di un tempo, e dei nostri usi e costumi.

E' uno squarcio che si apre su un periodo sconosciuto a tanti riccionesi di oggi.
Descrivo come si viveva, come ci si divertiva, come ci si innamorava, e anche cosa succedeva tra le importanti Famiglie, innamorate di Riccione e affezionate ai riccionesi, in un clima molto bello di semplicità, cordialità e tanta umanità.
Non so se si fosse più contenti allora, pur in tante ristrettezze, oppure oggi in tanta presunta abbondanza.
Ognuno la pensi come vuole.

Certamente tanti valori, tante belle tradizioni, il senso di comunità e di solidarietà comune in tutti allora, come tante Ville storiche, si sono perse purtroppo, nella frenesia di anni tumultuosi, di abbattimento e di costruzioni frettolose e modeste, come il nostro bellissimo Teatro Dante, dai tanti palchi, rossi e oro, abbattuto per un modesto condominio, in pieno Centro della nostra Città, e forse come l'altrettanto bellissimo Grand Hotel, centro di storici incontri, fiore all'occhiello di una Riccione famosa nel mondo, lasciato da troppi anni in deplorevole abbandono, senza che i riccionesi di oggi, con mia profonda delusione, elevino vibrate collettive proteste, e costruttive proposte.

Mi auguro con tutto il mio vecchio cuore di riccionese di ieri, che non venga abbattuto, come i tanti magnifici altissimi pini della mia infanzia, che ad ogni alba, ad ogni tramonto, allietavano col loro magico coro, aria e cuori.

Un tempo!

Prima parte

Prima parte

Riccione in breve

Un tempo, l'Arcione collinare era situata sotto Scacciano e Misano Monte, al di sopra della via Flaminia, la grande via romana giù sulla bassa, lasciata in abbandono dagli abitanti costretti a risiedere su in alto per difendersi meglio dai frequenti sbarchi di imbarcazioni di "turchi" come venivano chiamati con terrore i pirati che infestavano l'Adriatico.
Ancora oggi qualche zona giù a marina viene denominata "Ghett di turch" dove più agevolmente sbarcavano i pirati, lontano dalle alte torri di avvistamento.

L'Arcione collinare viene chiamata così molto probabilmente perchè vi era una stazione di posta, cioè una locanda con stallatico per il cambio dei cavalli delle carrozze e anche di singoli viaggiatori a cavallo.
E proprio dalla locuzione "salire in arcione" cioè salire a cavallo dopo la sosta ristoratrice, la Riccione collinare fu chiamata Arcione, per secoli, con la sua locanda, accanto all'imponente Castello degli Agolanti, guerrieri forse di origine germanica, al soldo dei potenti Malatesta di Rimini, e tante casette di contadini con al centro l'antica Chiesa di San Martino e la veneratissima Cappella di Alessio Monaldi, giovane abitante di Arcione, morto in odore di santità.

Tutto un piccolo Borgo o Ghetto, situato attorno alla antica strada collinare che attraverso innumerevoli su e giù portava fino a Roma.

Fino al drammatico 1786 quando un furioso terremoto ha fatto crollare tutta l'Arcione collinare, Chiesa, Cappella, locanda, Castello e le tante casette dei suoi abitanti costretti a scendere giù al piano e ricostruire il loro paesello al di quà e al di là della vecchia

via Flaminia.
In tante casette e una nuova Chiesa di San Martino con le veneratissime spoglie del loro Beato Alessio, del Protettore di casa, in una Cappella sempre illuminata dalle candele accese dalla devozione popolare.
E dalla Arcione collinare nasce la nuova Riccione paese, arroccata sull'antica via romana.

E da allora, anno dopo anno, la Riccione delle casette si è allargata in prevalenza verso la campagna, verso la terra fertile, e anche verso gli aridi montaloni di sabbia giù a marina con le prime piccole abitazioni di coraggiosi pescatori.

E col 1862, anno della sospirata provvidenziale fermata dei treni a Riccione e la costruzione di una piccola stazione ferroviaria, inizia il riscatto dalla miseria endemica, in particolare con la lungimiranza e il coraggio di un valoroso Sacerdote, Don Carlo Tonini, Parroco del Paese, che proprio per alleviare le gravi difficoltà esistenziali dei suoi Parrocchiani, in tanti viaggi nel nord presso le fabbriche, invita gli industriali a inviare giù sulla salutare spiaggia di Riccione i tanti bambini dei loro operai, bambini bisognosi di cure marine, ospitati nelle linde casette dei nostri pescatori, profumate di colorata calce.
E con la cordialità e l'intelligenza e lo spirito ospitale in particolare delle nostre Azdore, che per ospitare i bambini e le loro famiglie, nelle loro linde casette, si ritiravano in afose capanne giù in fondo ai modesti orti di casa, inizia il nostro turismo, il riscatto di una popolazione industriosa.
E il nome di Don Carlo Tonini, primo artefice del nostro odierno benessere, non deve essere dimenticato, anzi dovrebbe essere de-

gnamente onorato.

E parte la Riccione balneare che nei suoi primi cento anni di iniziative intelligenti e coraggiose diviene sempre più bella e ospitale e desiderata in campo europeo.

In cento e più anni ruggenti attraverso giorni gioiosi e anche drammatici, pur con gli inevitabili alti e bassi, è sempre cresciuto l'affetto, diciamo meglio l'amore di tanti Personaggi, entrati nella piccola e grande storia, che con le loro famiglie hanno trascorso tante estati gioiose in Ville con parchi, amore verso la nostra verde Riccione.

Amore e considerazione affettuosa verso tutti i riccionesi industriosi e ospitali.

Tanti Personaggi e anche tanti cari riccionesi, come Damèin Angelini, che cerco di far riemergere dall'inevitabile oblio del tempo e cerco di ricordare agli amici che leggeranno questo libro di memorie, come meglio posso, con altrettanto amore e nostalgia.
La nostalgia della mia giovinezza!

1840, o giù di lì.
Pio Nono, Pontefice regnante sullo Stato della Chiesa che com-

Pio Nono a Riccione

prende anche le Romagne, è in visita nelle tante Province del suo Stato.
Sta arrivando, però solo di passaggio, anche nella piccola Riccione paese, sulla sua carrozza con imponente seguito.

In quel periodo su in paese brillava per avvenenza Filomena Monticelli, giovanissima sposa di Emilio Amati, possidente e proprietario del caseggiato sullo stradone dove nascerà la Farmacia Basigli, in seguito mamma di Sebastiano, Lucio, Giuseppe e Amato.
Bella sposa, alta, imponente, tipica romagnola, con un gran petto e abbondante chioma ricciuta.

Arriva Pio Nono, Mastai Ferretti di Senigallia, sulla sua carrozza sulla Flaminia e sta attraversando la piccola Riccione.
Grande emozione in tutte le famiglie.
Riccione era ancora un lungo stradone con tanta casette affacciate sull'antica via, e tanti orticelli sul retro.
Per fermare la carrozza papale e rendere il doveroso omaggio al Papa, i Maggiorenti dell'epoca uniti alla loro gente, fanno l'impossibile: creano un'infiorata lungo lo stradone, il popolo getta fiori dalle finestre adornate da colorate coperte e sventola le braccia urlando evviva, evviva, e un gruppo di signorine fanno addirittura le belle statuine e il Maggiorente del paese, intimidito, pronuncia il suo discorso di omaggio in un incomprensibile balbettio verso un Pio Nono, sorridente che fa fermare la sua carrozza e anche il lungo corteo al seguito, e che ringrazia con grandi gesti delle braccia e un largo sorriso.
Terminato il suo discorso, prima che il Papa riparta e quale ultimo omaggio fanno avanzare proprio la giovane Signora Filomena, in un bellissimo colorato costume romagnolo che mette in risalto il

suo vitino di vespa e il vistoso decoltè, che incede maestosa verso la carrozza con un gran mazzo di fiori in mano che porge al Papa col suo splendido sorriso e lentamente si inginocchia e a capo chino attende la benedizione.
E il Papa, sorpreso, la benedice sfiorandole il capo, dai tanti riccioli ribelli, e la sollecita a rialzarsi col suo paterno sorriso, e tutti applaudono. Pio Nono, certamente avrà gradito l'infiorata, le belle statuine e anche il discorso d'omaggio, ma sicuramente l'avvenenza della giovane signora Filomena dal sorriso accattivante e dal vistoso petto, magnifica Ambasciatrice della piccola accogliente Riccione di allora.

Primissimo efficace messaggio promozionale!

Gli Angelini - gente decisa

Quasi tutti, un tempo, abitavano in collina.
Sulle nostre colline romagnole, ai piedi del grande Titano, all'ombra della grandiosa vision di San Marino, che veglia da millenni sugli abitanti di Coriano, Misano, Scacciano, Sant'Andrea in Besanigo, giù giù fino sulla storica via Flaminia, sulle casette di una Riccione paese di un tempo e sulla Riccione di oggi.

Ma un tempo non tanto lontano, al di sotto del paesello di Riccione, sceso attorno alla vecchia strada romana, al di sotto del vecchio paese, vi erano solo aridi montaloni di sabbia sterile, degradante fino al mare.

Sapete cosa gridavano un tempo i nostri vecchi della verde campagna ai figli vagabondi che li facevano arrabbiare?

"Che e Signòr ut faga andè stè a mareina!"
(Che il Signore ti faccia andare giù a marina!)

Per significare che vita grama e di estrema miseria si viveva giù sulla sabbia di marina.

Come cambiano i tempi!
Dolci colline che facevano parte del contado riminese, con tante famiglie, famiglie numerose di quei tempi, famiglie di capaci contadini e validi artigiani, ruotanti attorno ai prodotti dell'agricoltura e al bestiame, ai nostri Rò e Bunì, ai nostri Namurè.
Siamo a metà ottocento e alle lotte per l'indipendenza dell'Italia da Austriaci, Francesi, da tutte quelle truppe straniere che da secoli spadroneggiano sulle nostre terre.
Anche nel riminese soffia il vento della libertà.

Un Angelini Giovanni, detto Zvàn, della numerosa famiglia degli Angelini di Pedrolara di Coriano, è appassionato di musica.
Un tempo musica e cavalli erano nel cuore e nelle discussioni accanite dei romagnoli.
Zvàn diventa un abile musicista e viene chiamato addirittura a far parte della rinomata famosa Banda musicale di Rimini.
Banda musicale che dà frequenti applauditi concerti in piazza, e nel Teatro è impegnata spesso nell'esecuzione delle amatissime Opere liriche.
Verdi, Rossini, Donizetti, dominano tutti i cuori e le loro romanze sollevano entusiasmi in tutte le famiglie, in tutte le case, patrizie e modeste.

In tutte le famiglie risuonano le arie più famose, cantate con passione, specialmente dagli artigiani durante i loro lavori all'interno delle tante botteghe di allora.
Forse, allora, l'istruzione non era tanta ma l'educazione musicale era in tutti, e i loggioni dei numerosi Teatri della Romagna di quei tempi, erano sempre colmi di intere famiglie coi bambini, appassionate e competenti, e anche i più famosi Cantanti dell'epoca tremavano quando venivano a cantare in Romagna.
Ogni loro piccolo errore era subito avvertito e venivano soverchiati dai fischi.

E il nostro Giovanni Angelini è giù a Rimini impegnato nella grande rinomata Banda musicale diretta dal famoso Maestro Galvani.
Anche Zvàn avverte nell'animo e nel cuore i tempi eroici durante i quali anche attraverso la musica si invita alla rivolta contro lo straniero invasore.
Verdi e Mazzini infiammano tutti, anche il nostro Zvàn.

E un giorno Giovanni Angelini diventa un piccolo eroe durante i tumultuosi anni del riscatto nazionale.

15 Novembre 1851.

La Banda musicale di Rimini viene invitata dal Comandante la Guarnigione austriaca all'esecuzione del Concerto in onore dell'Imperatore d'Austria, durante la loro Festa nazionale.
E' un grande avvenimento al quale vengono invitati tutti i Maggiorenti del riminese.
Il Maestro Galvani pur onorato, è indeciso.
E i suoi Orchestrali in maggioranza decidono, per motivi patriottici, di rifiutare l'invito perentorio del Comandante austriaco.
Col bollirone che circola in Italia, e anche nei loro cuori, non se la sentono di onorare l'Imperatore d'Austria, anche con la loro musica.
Specialmente Giovanni Angelini e l'amico, il bravissimo Olinto Pazzini, convincono il Maestro Galvani a rifiutare il comando-invito, e furbescamente una deputazione della Banda musicale si reca davanti la Magistratura riminese con la denuncia di essere stati minacciati di morte se avessero partecipato con la loro musica alla festa della Guarnigione austriaca in onore dell'Imperatore.
Ma il Comandante austriaco, offesissimo, non crede a quella denuncia e al rifiuto della Banda musicale, fa arrestare il Maestro Galvani e tutta la Banda viene sospesa per un mese e i nostri Giovanni Angelini e Olinto Pazzini, cacciati dal loro impegno di orchestali.

Otto Gennaio 1852

Giorni freddissimi per tanta neve e per la miseria imperante, ma

caldi per le sommosse che stanno scoppiando dappertutto.
Ricorre l'anniversario della Proclamazione della Repubblica Romana di Mazzini, Saffi, Armellini e Garibaldi.
Rimini è ancora sotto la ferrea dominazione di una numerosa Guarnigione austriaca, presente dappertutto.

Il nostro Giovanni, sempre più repubblicano acceso, con gli amici Morandi, Pazzini, Catalucci, Mancini, Francesconi, una notte burrascosa, con coraggio e sprezzo del pericolo, proprio lì nella Piazza grande di Rimini, sfondano la porta della Torre dell'orologio e si inerpicano su su fino alla punta della torre e a fatica sotto lo sferzare della tempesta di neve, riescono a innalzare una grande bandiera tricolore.
Gran scalpore in tutta la Città e nel contado.

Vengono arrestati quasi tutti e rinchiusi nella terribile oscura prigione di San Leo.
Solo i nostri Giovanni Angelini e Olinto Pazzini riescono a sfuggire alla cattura e per viottoli nascosti si rifugiono nella natia Coriano, nelle loro campagne, fino alla partecipazione alle battaglie vittoriose per la definitiva Indipendenza dell'Italia.

Ecco chi erano gli Angelini.
Gente decisa!

Tragedia in casa Nathan

Fine 1800.
Il Professore Ernesto Nathan, Gran Maestro della Massoneria italiana, e Sindaco di Roma, amico del Venerabile Massone Professor Carlo Felice Pullè, è convinto dal Confratello ad acquistare un grande lotto di terreno in Riccione, all'angolo con la Viola, il grande viale che da marina attraversa la linea ferrata e conduce su nel Paese vecchio, e che in seguito verrà denominato viale Maria Ceccarini.

Su in alto del grande lotto di terreno accanto al parco dei Pullè, il Professore si fa costruire una bella Villa che domina un grande giardino fino alla ferrovia, per le lunghe vacanze estive della sua famiglia. Villa che in seguito, nel secondo dopoguerra, ospiterà anche gli amici Arpesella.

Un'estate è ospite dei Nathan un Principe polacco, amico del figlio del Professore.
Un pomeriggio i due giovani decidono di fare una bella gita sulle colline di Romagna.
E partono sulla lussuosa auto di famiglia con impeccabile autista in divisa. Su una bellissima primitiva Ardita.
Si fa buio e l'auto ancora priva di fanali elettrici, è munita di un potente faro a carburo che l'autista steso sul largo parafango laterale deve girare continuamente per illuminare la sassosa strada collinare.
Improvvisamente sbuca dal buio un gran carro agricolo tirato da buoi e il giovane Nathan alla guida dell'auto sterza all'ultimo momento e sfiora il carro ma una lunga stanga si incunea nell'auto e trafigge a morte il giovane Principe Polacco.
Grande risonanza in tutta Europa per la notorietà dei Personaggi e grande tragedia in casa Nathan, e in tutta Riccione.

Un bentornato irriguardoso

Ultimi decenni del 1800.
Il Conte Giacinto Soleri Martinelli di Rimini ha tanti possedimenti e tanti poderi a mezzadria, dalla Gaiofana di Rimini alla marina di Riccione, fino a una grande fossa, dalla linea ferrata al mare che divide la sua enorme proprietà da una vasta area verso Cattolica che di lì a poco il Conte Ancillotto con la collaborazione del riccionese Mancini Domenico detto Manghìn de Fabre, lottizzerà e verrà denominata Abissinia.
Quella fossa era chiamata Fossa Martinelli.

Il Conte Giacinto si innamora della ancora quasi deserta Riccione marina e con la collaborazione del Cavalier Vittorio Cicchetti, esperto vivaista, pianta sugli aridi montaloni di sabbia che arrivavano fino alla linea ferrata, tanti alberelli, pinus pinea, pini marittimi, platani, ippocastani, e disegna i grandi viali della futura Riccione mare, e proprio lì sulla spiaggia si fa costruire una grande Villa e convince anche i suoi parenti Conti Zucchini e Minghetti, Famiglia che darà all'Italia un Presidente del Consiglio, a farsi costruirre grandiose Ville accanto alla sua.
E da Villa Zucchini attraverso un simpatico ponte di legno che la univa a Villa Minghetti, per tante estati, a Ferragosto, partirà una aristocratica "Caccia alla volpe, a cavallo" dalla spiaggia di Riccione fino alla lontana Cattolica.
Caccia alla volpe alla quale partecipano ogni estate sempre più numerosi cavallerizzi e gentili signore della nobiltà europea, nelle colorate divise inglesi come da antica tradizione.

Il nostro Conte Giacinto, per quanto molto intelligente, precursore della futura Riccione balneare, e anche molto originale, diremmo oggi un tipo eclettico, purtuttavia non era fornito di grandi

doti fisiche.
Era piccolino, e anche un pò storto, insomma un pò bruttino e nonostante i paraninfi dell'epoca si dessero da fare per trovargli una degna consorte, nessuna nobildonna era disposta a sposarlo, almeno in Romagna.
Finalmente su nel Veneto si trova una gentil donna, molto alta e molto magra, disposta a sposare il nostro Conte Giacinto.
E questo matrimonio avviene su nel Veneto e poi un lungo viaggio di nozze.
Al ritorno nella Villa di Riccione, i Maggiorenti della nostra Cittadina, ancora sotto Rimini, decidono di offrire il loro migliore "Bentornato" al Signor Conte e alla sua gentile sposina.
La stessa sera dell'arrivo della nobil coppia, tutta la piccola Riccione mare è presente nel grande parco, con la banda musicale in divisa, lì davanti a tutti, in attesa che si aprano i grandi finestroni sul balcone della Villa e appaia il signor Conte Giacinto e la nobile veneta.
Tutti in silenzio spasmodico, molto curiosi di ammirare e applaudire la sposina.

Tutti con gli occhi puntati sul balcone, con i suonatori, lucidi strumenti musicali alla bocca in attesa che si abbassi il braccio del Maestro, e il Maggiorente col foglio in mano per urlare il suo miglior "Bentornato" all'illustre nobiluomo.
Finalmente, e lentamente si spalanca il finestrone e appare lì sul balcone la coppia di sposini freschi freschi.
Lui piccolino, e sembra anche un pò più storto, lei alta alta e secca secca.

Attimi di silenzio assoluto.

E proprio in quel fatidico momento, un attimo prima che il Maestro della Banda abbassi il braccio, rompe il silenzio, da dietro un folto cespuglio, una lunga fragorosa irriguardosa pernacchia.

Succede il finimondo, con i laceranti suoni degli strumenti musicali che salgono al cielo, la polazione che non riesce a trattenere risate poco lusinghiere, e il Maggiorente che cerca di urlare il suo bentornato in un italiano incompresibile, e la nobil coppia che fa un salto indietro e sparisce e il fidato magro Ercolino, il custode tuttofare, chiudere il finestrone con violenza.

Ci vorranno mesi di convulse trattative perchè il nostro Signor Conte perdoni Riccione per tale "Bentornato" tanto irriguardoso!

Il Conte Zanelli, Nuvolari, Marconi ed altri

Nei primi anni trenta, un nobile personaggio della Bologna bene, il Conte Zanelli Antonio chiamato Tonino dagli amici ed estimatori, era un notissimo appassionato corridore di auto da corsa, innamorato della sua splendida Maserati.
Partecipava a tutte le famosissime MILLE MIGLIA che infiammavano gli italiani dal nord al sud.

Partecipando da buon protagonista alla celebre competizione sulle strade d'Italia specialmente attorno alle grandi pericolose curve (famosa la grande curva del Fattore a San Lorenzino di Riccione), era diventato molto amico dei grandi corridori dell'epoca: i Varzi, i Pintacuda, i Brilliperi, ma specialmente di Tazio Nuvolari, il leggendario campione del mondo prima in motocicletta poi sulle altrettanto famosissime Maserati, l'auto anche del nostro Tonino, e infine sulla potente Alfa Romeo.

Un giorno proprio il mantovano Tazio Nuvolari, innamorato di Riccione, come tanti della buona borghesia italiana di allora, convince l'amico Conte Zanelli ad acquistare un lotto di terreno sulla spiaggia di Riccione Alba, zona tranquilla ed elegante.
E Tonino, su consiglio dell'amico Tazio, arriva, si innamora anche lui della nostra Perla Verde, acquista un bel lotto sul mare e vi costruisce la sua villa per le lunghe vacanze di allora.
Una villetta a padiglione, in stile vagamente Liberty, con tetto a quattro spioventi ed elegante terrazzino.
Si innamora del mare e desidera acquistare un'imbarcazione per le accanite gare di pesca che vedevano gareggiare tanti importanti personaggi dell'epoca.

A un ricevimento nella grandiosa Villa della Contessa Serenelli San-

tangelo, sul centrale viale Dante, incontra il Duce e tanti Personaggi della politica e dell'industria che frequentavano regolarmente Riccione, i Borsalino, gli Auricchio, gli Invernizzi, i Beretta, gli Armani, i Sassoli de Bianchi, i Mattioli, gli Acquaderni, il Maresciallo Pietro Badoglio e cento altri Personaggi importanti.

Tra i tanti subito simpatizza col grande scienziato bolognese Guglielmo Marconi, che pur risiedendo in estate nella sua Villa Rossa sul mare a Cattolica, era spesso a Riccione, ospite della bella Contessa Tina, anche perchè nella riservata quiete del salone della Villa, poteva comunicare segretamente al Duce i progressi che stava facendo sulla sua ultima importante scoperta: una specie di "Radar" molto più potente di quello che anni dopo sarà inventato (o copiato?) dagli inglesi.
Da tempo in Villa Mussolini tra noi ragazzetti, amici di Romano e Anna Maria, i figli minori del Duce, si sussurrava che il grande scienziato stesse perfezionando un terribile meccanismo bellico da noi bambini battezzato "il raggio della morte ".

Lì nel riservato giardino dell'importante Villa Mussolini, si sussurrava che sarebbe stato un Raggio tanto potente da bloccare il motore di ogni aereo nemico che avesse osato invadere i cieli d'Italia.
Una realizzazione che ci entusiasmava, sicuri che avrebbe certamente proiettato la nostra Italia tra le grandi Nazioni del mondo.
La morte strana e improvvisa di Guglielmo Marconi nel trentasette e la scomparsa di tutti i suoi studi sul "Radar" fu un colpo grave per il Duce, per l'Italia, e anche per Romano e Anna Maria e per noi loro amici..
Ricordo molto bene ancora oggi, dopo tanti anni, Romano, all'annunzio della improvvisa morte di Marconi, ufficialmente per infar-

to, recata di corsa sulla spiaggia da un affannato Boratto, l'autista personale del Duce, a Donna Rachele con noi bambini sotto la tenda sul mare, che subito disse "L'hanno ammazzato!".
Mi disse proprio così.

Ma ancora nei primi anni trenta un vigoroso Guglielmo Marconi fendeva le onde del nostro mare con la sua bellissima filante imbarcazione a più vele, dal nome altisonante "Lancia Ardita" accompagnato spesso dall'amico Tonino Zanelli.
Entrambi partecipavano con entusiasmo alle fitte gare di pesca in competizione con tante altre imbarcazioni di illustri Personaggi innamorati del mare, e della nostra spiaggia dove risiedevano durante i mesi estivi in bellissime Ville con parchi.

E il Conte Zanelli si innamora dell'imbarcazione dell'amico Guglielmo e piano piano col suo sorriso accattivante cerca di convincerlo a vendergliela.
E insisti un giorno e insisti un'altro giorno infine lo scienziato cede alle pressioni dell'amico e gli vende la sua bellissima "Lancia Ardita
".

E un felice Tonino con la collaborazione del suo fedele Alfredo Bugli, bagnino e provetto pescatore, lì all'Alba, per anni parteciperà a entusiasmanti partite di pesca con la sua magnifica imbarcazione.

Ma gli anni trascorrono e il Conte Tonino Zanelli, non più giovane, e in non buone condizioni di salute, amareggiato anche lui come tanti per l'improvvisa scomparsa dell'amico Guglielmo Marconi nel '37, si ritira nella sua Bologna e vende Villa e imbarcazione al Conte Gianoberto di Ferrara.

Questo subito si affeziona alla Villetta che abbellisce e che intesta alla consorte.
Da Villa Zanelli si trasforma in Villa Tecla.

Nel passaggio di proprietà dal Conte Zanelli al Conte Gianoberto vi è stato un fatto curioso: i quattro grandi scalmi di bronzo pesante della "Lancia Ardita "regolamentari su ogni imbarcazione, al momento della vendita, erano stati abbandonati dal nostro Tonino nel casotto sulla spiaggia dell'amico bagnino Bugli Alfredo, e lì dimenticati.
Ritrovati fanno ancora bella figura come trofei importanti di una imbarcazione appartenuta al grande scienziato Guglielmo Marconi, nel salotto di casa del figlio di Alfredo, il caro amico Fulvio, l'inascoltato esperto del nostro mare e dei suoi segreti.

Arrivano i giorni tragici del passaggio del fronte di guerra a Riccione, nel settembre del 1944, e una pioggia di granate cade anche sull'Alba, e una bomba centra in pieno Villa Tecla, devastando particolarmente il famoso tetto dei quattro spioventi.

Passata la bufera bellica, arriva da Ferrara il Conte Gianoberto e trova la sua Villa in condizioni disastrate, come tante altre Ville di Riccione.
A quella vista si addolora. si spaventa anche per le mutate condizioni politiche, non crede nell'avvenire di Riccione e, come tanti purtroppo, vende la sua Villa, l'amata Villa Tecla al riccionese Edo Conti, della Pensione Riviera lì all'Alba, fratello del grande simpatico Baliti, l'amico di tutti.

Edo rimette in ordine tetto e casa e pur affezionato anche lui alla Villa, la rivende ai Conti-Brioli e Villa Tecla si trasforma nell'Hotel Gemma, l'Albergo preferito da tanti industriali e Divi dello spettacolo che negli anni la frequentano, lì all'Alba di Riccione.

Ma ancora degli anni trenta, anch'io ho più ricordi di quell'angolo di Riccione Alba.

Un primo ricordo molto drammatico:
Una mattina di primavera con l'amico Dogi, marinata la scuola, corriamo felici sulla spiaggia.
Ci incantiamo nel vedere un piccolo apparecchio scendere veloce lì all'Alba e vediamo distintamente il pilota salutare con la mano, la bellissima Antinesca, lì sul mare che contraccambia portandosi una mano sul cuore.
Con terrore vediamo che il pilota, un giovane Semprini Paolo, fidanzato di Antinesca, sceso troppo in basso non riesce a far risalire abbastanza il suo piccolo aereo che va a sbattere contro l'hotel Imperiale.

Una tragedia che ha colpito dolorosamente non solo noi ma tutta Riccione.

Un altro ricordo, molto più simpatico è legato alla mia cronica necessità di lezioni private per il prossimo esame di maturità liceale.
Siamo ancora lontani dal fronte di guerra e un Professore lì all'Alba è noto per fornire la sua scienza enciclopedica in lezioni collettive a ragazzi un pò ignoranti, a costi molto contenuti.
E faccio la conoscenza del Professor Olindo Joris, fratello dell'ingegner Enrico che aveva costruito lì a Riccione-Fogliano la bellissima

Villa Laura.
Il Professore viveva e dava lezioni private in una strana villetta dai tanti comignoli che a noi ragazzi sembrava quella dei sette nani del famoso film di Biancaneve.

La ricordo bene perchè nel suo minuscolo giardinetto ci dava le sue lezioni il buon Olindo che aveva una gambina matta, ossia era zoppo, ma questo non gli impediva di ergersi ad enciclopedico insegnante che declamava i suoi originali discorsi pseudo scientifici che ci incantavano, anche se, in verità, capivano poco.
Il buon Olindo che è giusto ricordare per la simpatia e per il sapere che ha profuso.

La famiglia Joris era anche nota per un fatto eroico.
Il padre del Professore e dell'Ingegnere Enrico, durante la prima guerra mondiale, si trovava sulla foce del Marano in una brutta giornata di tempesta.
Scorge nella nebbia una piccola nave, ormai incontrollata che si sta arenando al largo e minaccia di capolgersi, quasi sommersa dalle onde.
Lui corre, corre verso l'Alba per organizzare i soccorsi.
Giunge appena in tempo per comunicare la tragedia che stava avvenendo, quando, stremato dalla lunga corsa, colpito da infarto si accascia e muore.
E tutti si salveranno per il suo coraggio, meno lui.
Villetta Joris purtroppo scomparsa durante gli anni delle furiose incontrollate costruzioni del dopoguerra durante i quali la Riccione d'elite con le tante Ville con parchi dei "Signori ", si è trasformata nella grande Stazione balneare di oggi, forse perdendo la sua anima, ma che ha cercato, che si sforza nella sua gente migliore,

attraverso i riccionesi più sensibili, quelli più innamorati della loro terra, di mantenere quelle doti di cordialità e di ospitalità sincera, il sorriso fraterno, e l'amore per il verde, e per il loro Paese.

Una immagine che ancora resiste e che tutti uniti dobbiamo rilanciare nel mondo!

L'orchestra di Purét per le vedove risposate

Su nel paese vecchio vi era da sempre una curiosa consuetudine quando si risposavano le vedove.
Qualche vedova benestante dopo il nuovo sposalizio partiva in viaggio di nozze, ma erano più le vedove che non potevano, anche se cercavano di far vedere che dopo la cerimonia partivano con la corriera per Rimini, ma poi col buio ritornavano a casa, e tutti lo venivano subito a sapere.

E si organizzava la famosa "Orchestra di purèt".
Mezzo paese, si organizzava con pentole, coperchi, bidoni di latta, e a una certa ora della sera, in silenzio ci si avvicinava alla casetta degli sposi e specialmente quando si scorgeva, anche attraverso le imposte chiuse, che si spegneva la luce in camera da letto degli sposini un pò "usati", scoppiava l'orchestra.

E il rumore o meglio il chiasso delle pentole, bidoni e coperchi sbattuti con allegria, si sentiva fin su in campagna.
E l'orchestra di purèt durava a lungo, sempre con maggiore chiasso, anche coi bambini che partecipavano, tutti in una allegria collettiva che contagiava tutto il vecchio paese.
E si udiva anche il robusto coro degli uomini che urlavano allo sposino:
"Forza dai...dai... dai...ten dur... ten dur... ten dur..."
Simpatico incitamento, con l'augurio di non fare la fine del primo marito! Ma di tenere duro!
Irriverenti ma simpatiche consuetudini che allietavano e rinsaldavano la nostra comunità di quell'epoca. così vicina nel tempo, ma così lontana dalla fredda egoistica chiusa mentalità odierna.

La principessa e il comizio incendiario

Siamo nel 1922.
Il Marchese Pietro Sghedoni di Modena, Addetto Militare all'Ambasciata Italiana in Russia, a Mosca, nel 1910 aveva conosciuto la Principessa Caterina dei Romanoff, la Casa Imperiale russa, e, riamato, si erano sposati e all'inizio dei grandi tumulti rivoluzionari di quegli anni era ritornato in Italia, con la sua giovane Principessa.
Ma alla giovane Principessa era rimasto il terrore della rivoluzione che nel 1917 aveva rovesciato il vecchio regime e ucciso tutta la Famiglia imperiale, i suoi parenti.
Il Marchese Pietro Sghedoni era stato convinto dal nostro Professor Felice Pullè, anche lui con la Casa dei suoi Avi in San Venanzio di Maranello di Modena, a costruirsi una Villa a Riccione, dove lui e la Principessa trascorrevano le lunghe vacanze estive.

E, innamorato di Riccione, aveva fatto costruire accanto alla loro Villa, sulla Viola a mare, un bellissimo Teatro, il Teatro Pietro Sghedoni, che in seguito acquistato dal Commendator Gaetano Ceschina diverrà Teatro Dante, vera bomboniera rosso e oro, lì all'angolo tra la Viola, poi Ceccarini, e viale Dante. Alla sua improvvisa morte, la Principessa Caterina, innamorata anche lei di Riccione, continua la tradizione delle lunghe vacanze estive nella loro Villa su viale Ceccarini.
Nel 1919 scoppia la famosa Settimana rossa che si prolunga per molto tempo in Italia e particolarmente in Romagna, e lunghi cortei e discorsi bellicosi infiammano i lavoratori di tutta Italia. Anche a Riccione i Socialisti invocano maggiori diritti e giustizia sociale per tutti i lavoratori con rumorosi cortei e sventolio di bandiere rosse e discorsi incendiari di oratori che infammano le folle. E la Principessa Caterina è terrorizzata, e si convince che anche in Italia stia per accadere quello che era successo in Russia pochi anni prima.

E un giorno del 1922 la sua paura si fa più acuta quando viene a conoscenza che quella sera lì nel loro Teatro, il famoso oratore socialista l'Onorevole Ferri, avrebbe tenuto un comizio. Il suo terrore è giustificato dal fatto che le uscite di sicurezza del Teatro comunicano col suo giardino, e lei fa chiamare con urgenza gli amici Professor Pullè e l'imponente Cavalier Vittorio Cicchetti, che fanno parte delle famose Camicie Azzurre di destra, e fa sbarrare tutte le porte e le finestre e si barrica in casa.
Arrivano il Professor Pullè e il Cavalier Cicchetti in bicicletta, che sorridenti cercano di assicurarla che l'Italia non è la Russia, e che da noi non può succedere nulla di grave, ma lei strilla che la rivoluzione è arrivata e loro verranno tutti uccisi. Allora il Cavalier Cicchetti, per assicurarla maggiormente, chiama il suo figliolo, un giovanissimo Augusto e lo mette proprio sulla porta di sicurezza del teatro che dà sulla Villa.
E infatti, nonostante l'infiammato discorso del grande oratore e l'entusiasmo della folla e lo sventolio di bandiere e i cori che inneggiano alla rivoluzione, non succede nulla di grave, e anche il giovane Augusto non subisce alcuna violenza, e al termine del comizio, con la folla rumoreggiante che torna a casa, la Principessa piano piano si calma e anche gli amici Professor Pullè e Cavalier Cicchetti col suo figliolo, possono ritornare alle loro case.

Il giorno dopo la Principessa Caterina, elegante, con cappellino e ombrellino di seta aperto, è sulla Viola diretta al mare.

Il Corteo delle donne socialiste

Ode un frastuono dietro di se.
Si gira e, sorpresa, scorge un rumoroso corteo che sta attraversando le sbarre del passaggio a livello, tenute alte dal buon Gasparino, il casellante.
La Principessa si irrigidisce dalla spiacevole sorpresa mentre coi suoi eleganti occhialini scorge alla testa del corteo tante donne urlanti "Bandiera rossa la trionferà... bandiera rossa la trionferà..." sventolando i loro rossi vessilli.
Lei si sente svenire.

All'ultimo momento, il bravo Maresciallo Marchetti che coi suoi cinque carabinieri deve mantenere l'ordine in Riccione, arriva di corsa e la sostiene e la conduce al vicino Gran Caffè Zanarini e la fa adagiare su una elegante poltroncina di vimini, e ritorna di corsa al centro del viale, in attesa degli eventi.

La Principessa Caterina col cuore che le batte dalla paura, si terrorizza anche di più quando scorge che dal vicino Caffè Sport fuoriescono tanti uomini tutti in nero con grossi manganelli di legno in mano che si allineano lungo il marciapiede anche loro in attesa del corteo delle donne scalmanate e urlanti.
Si irrigidisce dal terrore di essere coinvolta nel sicuro scontro tra le due schiere di socialisti e fascisti e vorrebbe scappare ma è come paralizzata dalla paura e rimane lì bloccata sulla sua poltroncina, mentre il valoroso Maresciallo Marchetti coi suoi cinque uomini è in mezzo al viale nell'intento di impedire il sicuro scontro tra le due fazioni.
Il corteo delle donne avanza rumoroso e battagliero mentre anche gli uomini in nero coi loro manganelli si allineano sul viale e il Ma-

rescialli in mezzo.
Anche dalla Farmacia dell'Amarissimo del Dottor Passerini, escono il Dottore, i suoi assistenti e tanti Clienti e si allineano sul marciapiede lì davanti, in attesa.
Lo scontro è ormai imminente quando una sorpresa Principessa, tra le dita che tiene sugli occhi, scorge il corteo delle donne socialiste sempre urlanti "La bandiera rossa la trionferà...", svoltare all'ultimo momento su viale Dante, e ancora più sorpresa rientrare nel Bar Sport quegli uomini in nero coi loro manganelli e riprendere la loro partita a biliardo interrotta, e il bravo Maresciallo Marchetti allontanarsi coi suoi cinque carabinieri, e anche il Dottor Passerini con assistenti e clienti rientrare in Farmacia.

Dopo un bel pò, col cuore finalmente in pace, si alza e col suo ombrellino aperto si avvia nuovamente verso il mare, ancora con un pò di tremarella per quello che poteva accadere e non è accaduto con la convinzione sempre più forte nel suo animo di non capire gli italiani.

Il Professor Camillo Manfroni Senatore

Il Professor Camillo Manfroni Senatore

Augusto Cicchetti, con un commosso sorriso, un giorno mi ha ricordato un grande ospite amico e benefattore della elegante Riccione degli anni 1910, 1920.
E io, oggi, lo ricordo e lo ripresento a Voi, amici lettori
Mi sembra giusto!
Augusto Cicchetti non solo ha conosciuto bene il Professor Manfroni perchè il padre, Vittorio gli aveva costruito il parco, ma anche perchè è stato con altri giovani di Riccione, uno dei primi alunni dell'Istituto tecnico creato dal Comune di Riccione negli anni venti, nella Villa donata dal Professor Manfroni perchè fosse istituita a Riccione una Scuola superiore e i giovani riccionesi che volevano continuare gli studi non fossero costretti a recarsi a Rimini. Istituto Tecnico, nato privato per decisione degli Amministratori e della popolazione, in seguito divenuto statale, e poi Scuola Media.
Una bella figura di grande amico di Riccione che aveva donato la sua Villa con parco per la migliore istruzione dei giovani del paese che amava, e che ora mi sembra giusto ricordare più ampiamente, anche per la sua personalità tanto simpatica e originale.

Il Professor Camillo Manfroni, anziano Professore di Storia all'Università di Padova, Personalità eminente della cultura italiana, alto, magro, allampanato, Senatore del Regno, uno dei primi ospiti di Riccione. Era molto affezionato alla Riccione tranquilla ed elegante dell'epoca dai tanti parchi e dal tanto verde, aristocratimente silenziosa, solo solcata dal coro dei passeri e dal soffocato passo degli asinelli dei venditori di generi alimentari che ogni mattina visitavano le grandi ville.
Negli anni venti, il Conte Guarini di Forlì, altro importante ospite della nostra cittadina, decide di offrire alla silenziosa aristocratica

Riccione un allegro interessante ritrovo musical letterario. E dove in seguito sorgerà il Dancing Florida crea un grande Centro di attrazioni e di cultura con montagne russe, ballo all'aperto e un mercatino dei libri, e dove ora esiste l'Hotel Abner's su viale Milano, un grande Teatro all'aperto, il Nirigua.
La sera dell'inaugurazione grande festa con ballo, spettacolo pirotecnico, e relativo chiasso in particolare di gruppi di giovani per gran parte della notte.
Il giorno dopo, la bella gente delle numerose famiglie dell'alta borghesia italiana delle grandi Ville, assiste in pieno centro a una sorta di comizio del conosciutissimo Professor Camillo Manfroni che issato su una sedia, tuona contro l'indecenza di aver stravolto la elegante Riccione in una ignobile sconceria. E via di questo passo tra la folla divertita che lo applaude a lungo ma anche tra i fischi dei giovani della Bologna bene.
Gli stessi giovani escogitano una irriguardosa beffa nei confronti di quel noioso Professore.
Assoldano Gigino, e sonator, suonatore della allegra pianola di Barberia che ogni estate rallegrava la nostra cittadina col suo suono simpatico e vivace, per uno scherzo al Senatore che li aveva offesi.
Lo pagano bene e sopravvenuta la notte fanno entrare il nostro simpatico Gigino col suo carretto con la pianola tirato dal somarello sardegnolo, nella Villa del Professore, col patto che a mezzanotte precisa avrebbe dovuto far risuonare a tutto volume e improvvisamente la sua pianola proprio sotto la finestra della camera da letto del Senatore. E il patto era che non avrebbe dovuto smettere per nessun motivo, qualsiasi cosa fosse successa.
E nel pieno della notte risuona improvvisamente il suono altissimo della pianola, lì sotto, nel giardino Manfroni.

Chiasso che fa sobbalzare dal letto l'anziano Professore che in papalina e lungo camicione bianco fino ai piedi, afferra una scopa, scende a precipizio le scale e si precipita fuori e subito giù scopate sulla testa del povero Gigino che scappa attorno al giardino col Professore che gli urla di far smettere quella musica infernale e l'omino sempre correndo che gli riurla

"Non posso, non posso, mi hanno pagato perchè non smetta!"

E il Professore sempre con le robuste scopate sulla testa del povero Gigino, grida.

"Ma se smetti io ti pago di più, se smetti io ti pago di più...!"

E così è stato.
E scopate in testa a parte, chi ci ha guadagnato di più in quella movimentata notte è stato il nostro simpatico Gigino, e sonator ad Barberia.

Questo simpatico episodio, rievocato da un sorridente Cavalier Cicchetti, fa parte della Riccione che fu.
Tanti ricordi simpatici e significativi di un'epoca e di una Riccione che non esiste più. Ricordi che il Cavalier Cicchetti, e altri anziani amici mi hanno rievocato perchè io li riporti nei miei libri; perchè non vada perduta nell'oblio l'atmosfera di un tempo irripetibile.
Ma l'amico Augusto ci teneva a ricordare che quella Villa era stata donata al Comune perchè fosse creato in Riccione una prima Scuola superiore, nella quale lui stesso era stato uno dei primi alunni con Fino Mancini, mia cugina Agnese Papini e tanti giovani.

Io credo che tra le antiche carte dovrebbe ritrovarsi quel famoso benefico Lascito del Senatore Manfroni, un lascito che prevedeva un centro di cultura per sempre, e non che quell'area verde e preziosa, quel nostalgico ricordo per i tanti giovani che hanno frequentato quella scuola per decenni e decenni, fosse alienata per l'ennesimo condominio.
Abbattendo forse gli ultimi pini marittimi che erano un tempo l'orgoglio di Riccione.

Ma ora l'orgoglio e l'amore per la nostra Città, ci sono ancora?

Seconda parte

Babbo Pipein

E' simpatico iniziare la nostra storia con la descrizione del padre del protagonista di questo libro di memorie, descrizione inframezzata da episodi di avvenimenti, personaggi, usi e costumi di un'epoca passata.

E inizio con la storia del babbo di Damèin Angelini, Pipèin , vero personaggio molto originale.
Angelini Giuseppe, detto Pipèin, era nato su a Pedrolara di Coriano, la loro terra d'origine. Spirito intelligente e originale, lavorava in campagna ma ogni tanto scendeva a Riccione e girava per il paese vecchio urlando la sua offerta di capace ombrellaio e di spranghino, cioè l'accomodatore di ombrelli rotti ma specialmente il perfetto ricucitore con sottilissimi fili di ferro di pentole e piatti incrinati o spaccati.
Era un artista in questo delicatissimo lavoro, e invocato dalle modeste famiglie di allora.
Era ormai consuetudine che chi avesse un ombrello rotto, lo lasciasse nella macelleria dei Mancini, dove Pipèin lo andava a ritirare e lo riparava presto e bene, mentre i piatti e le pentole incrinate o rotte le accomodava con tanta abilità presso le famiglie interessate.
Il signor Mancini Roberto, da sempre di famiglia di importanti macellai, si affeziona al giovane intelligente Giuseppe Angelini e gli propone di scendere definitivamente a Riccione per diventare un loro collaboratore, Pipèin si convince, lascia i campi, lascia la casa paterna e scende da Pedrolara a Riccione.
Viene ad abitare proprio in una casetta dei Mancini all'angolo col Campo della Fiera, accanto al Mulino di Eligio e al negozio di Venerucci che vendeva armi e munizioni.
Lavora nel campo dietro la Chiesa vecchia del paese dove governa

le bestie e in breve, intelligente com'è. diventa tanto bravo che accompagna i Mancini all'acquisto del bestiame sui vari mercati di Romagna. Poi le giovini bestie le governa, le ingrassa e ogni martedì e venerdì svezzate e pronte le conduce al macello.
Una volta al grande mercato di Lugo di Romagna, i Mancini comperano ben cento vitelli e lui, lo svelto Pipèin, li conduce a Riccione a piedi, coi vitelli legati per la coda tutti in fila indiana lungo i grandi fossati delle strade.
I Mancini servivano tutte le più importanti Famiglie nelle numerose Ville di allora e anche tante Colonie per bambini.
E Pipèin si specializza nella preparazione della trippa e concia le pelli in grandi vasche colme di sale, giù in fondo al campo, e le va a vendere una volta al mese al mercato di Rimini. Collaboratore dei Mancini per tanti anni, su nel paese vecchio e diviene una figura, un personaggio amato e stimato da tutti.
Amato anche per la sua originalità.
Infatti per tanto tempo nelle famiglie del paese si è riso al ricordo di quando Pipèin, all'inaugurazione di un nuovo negozio dei Mancini, in una giornata particolarmente fredda e nevosa, è arrivato col suo cane al guinzaglio con infilati sul muso splendidi occhiali da sole.
E tutti gli volevano bene!

La regina Taitu'

Simpatico l'episodio sulla Regina Taitù che spesso Pipèin raccontava alla moglie Albina e ai figlioli tutti attorno al camino nelle lunghe serate invernali.

Siamo a cavallo del secolo ventesimo e Pipèin fa la conoscenza del Patriarca della Famiglia Mancini, l'anziano vigoroso, attivo, poliedrico Mancini Domenico, detto "Manghìn de Fabre".
Figura di importante macellaio che in società col Conte Ancillotto, proprietario di tanti terreni, lottizzeranno la Riccione sud, tra furibonde liti col Conte Giacinto Martinelli che negli stessi anni sui tanti terreni che possedeva anche lui, stava lottizzando la Riccione centro.
Furibonde liti che sfociarono persino nella costruzione di un fabbricato che lo stesso Conte Martinelli fece costruire in fretta e furia proprio in mezzo alla strada che doveva unire le due lottizzazioni e che in una sola notte un altrettanto furioso Conte Ancillotto fece demolire e spazzare via tra le risate dei riccionesi.
E il nostro Manghìn de Fabre si improvviserà anche validissimo costruttore sui loro lotti Un vero Pioniere di Riccione, imprenditore veramente poliedrico ed energico.
In seconde nozze, già piuttosto anzianotto, aveva sposato una gran bella donna, mora, alta, imponente, e per lei proprio in mezzo alla loro lottizzazione di Riccione sud aveva costruito un Ristorante-Albergo.
Un grande Ristorante per la sua Nilde che tutti chiamavano con ammirazione "E Nildòn" per la sua imponenza.
Proprio in quel periodo il Primo Ministro Crispi col proposito di dotare anche l'Italia di importanti Colonie in Africa, come le altre importanti Nazioni europee, dichiara guerra a Menelìk, Imperatore dell'Abissinia, e invia truppe alla conquista dell'Etiopia, sotto il

comando del Generale Barattieri, un bell'uomo, imponente.
Tutta l'Italia segue con interesse e trepidazione le vicende della guerra in Abissinia, in Africa Orientale.
Perfino i contadini romagnoli vengono interessati dal nostro grande Poeta dialettale Giustiniano Villa che, in quegli anni, girava per i mercati e le campagne e radunava i contadini sulle aie e tra poesie di rivendicazioni sociali e di tradizioni popolari, forniva in versi le notizie su quanto stava succedendo nel mondo e illustrava alla sua maniera la lontana guerra in Abissinia.
E tutti parlano dell'Abissinia.
Con furbizia anche il nostro Manghìn de Fabre intitola "Abissinia" il Ristorante-Albergo costruito per la bella moglie Nilde.

E da allora sia i pescatori sia i Signori che avevano acquistato i lotti dal nostro Manghìn e costruite le loro casette e le loro belle Ville, iniziano a chiamare quella vasta zona di Riccione sud: "Abissinia" denominazione fortunatamente e simpaticamente rimasta a tutt'oggi.

E la bella moglie di Manghìn, l'imponente signora Nilde, viene ribattezzata dalla gente dell'Abissinia "La Regina Taitù".
La Regina Taitù era la bellissima moglie di Menelìk, l'Imperatore dell'Abissinia.
E nella fantasia popolare si accende subito anche una trama romantica che gira per l'Italia e anche il nostro grande Poeta dialettale Giustiniano Villa la raccoglie, la fa sua e la declama alla sua maniera al popolo delle campagne raccolto sulle aie.
E con la sua roboante voce, recita:

"La Regina Taitù ma Menelìk la nè vo più,

sposerebbe volentieri il Generale Barattieri“

Il nostro Giustiniano Villa per giustificare la sconfitta italiana in Etiopia, spiegava ai suoi contadini attenti e curiosi, che la disfatta subita dal Generale italiano era stata causata dalla tremenda gelosia dell'Imperatore Menelìk per riconquistare il cuore della bella moglie Taitù, innamorata di Barattieri.
E spiegava al popolo delle campagne sempre più attento e commosso, che l'Imperatore abissino si era quasi rassegnato alla sconfitta ma al tradimento della moglie era diventato furibondo ed escogitate nuove alleanze con gli altri Ras e radunate forze soverchianti, aveva sconfitto l'odiato Barattieri e si era ripreso la sua Regina.

La storia spiegata al popolo!

Comunque allora effettivamente gli avvenimenti andarono male per la spedizione italiana e per il Generale Barattieri e anche a Roma il Primo Ministro Crispi si dovette dimettere.

E ogni volta, Pipèin terminava il suo racconto affermando con convinzione:

“Lè stè totta colpa dla Regina Taitù!“

La cavalla da corsa

Un anno i Mancini comperano una bellissima cavalla da corsa e l'affidano a Pipèin.
Pipèin si affeziona alla cavalla e non vuole che nessuno si avvicini al grande bestione irrequieto e nervoso.
Lo cura e lo bada solo lui.
Arriva la Domenica del Beato Alessio, detta in Albis, la Domenica dopo Pasqua.
Grande Festa in Riccione in onore del suo Beato.
Particolarmente Riccione paese, su attorno alla Flaminia detta lo stradone, è tutta un brulichio di folla festosa, di giostre allegre e di bancarelle di stoffe colorate e di profumati dolciumi.

Arriva al campo di Pipèin, Fino Mancini, giovane figliolo di Lorenzo, con l'amico Augusto Cicchetti, della altrettanto famosa Casata dei vivaisti dei grandi parchi di Riccione.
Il giovane Fino ordina a Pipèin di attaccare il biroccino, quello leggero da corsa, alla cavalla.
Pipèin si rifiuta e comincia a urlare che è una pazzia con tanta gente sullo stradone.
Si affanna a dire che c'è troppa folla e che è molto pericoloso con quella cavalla bizzosa e nervosa, ma niente da fare, Fino è il figlio del padrone, e pur brontolando deve obbedire.

E i giovani Fino ed Augusto montano sull'elegante biroccino e guidano la cavalla lungo lo stradone principale del Paese per farsi ammirare dalla folla che si divide impaurita da quel bestione nero e lascia un passaggio.
La cavalla per un pò obbedisce, ma giunti di fronte all'Osteria dei Cecchini, i famosi Maduròn, al chiasso dei giocatori di morra coi loro altissimi urli e ai forti colpi sui tavoli, lì fuori sulla piazzetta

della grande ruota del pozzo, si imbizzarisce e comincia a galoppare tra la folla terrorizzata che cerca di fuggire da tutte le parti.
Di fronte all'Asilo delle suore, il vecchio Trombaldòn attraversa lo stradone proprio in quel momento e una stanga del biroccino lo investe in pieno e lo scaraventa a terra e gli spezza due costole. E poi nonostante che uno spaventato Fino tiri le redini con tutte le sue forze e l'amico Augusto urli, urli impaurito che vuol scendere, la cavalla ormai imbizzarita corre, corre e svolta, davanti all'Ospedale, giù per il grande viale al mare, detta la Viola, e di fronte alla Pensione Pace calpesta un branco di anitre che stanno atttraversando il viale e ne uccide due, tre e la moglie di Galassi, e bersaglièr. si mette a urlare, come una disperata, i suoi improperi in buon dialetto marchigiano.
Si stanno avvicinando pericolosamente alle sbarre del passaggio a livello della ferrovia e anche Augusto unisce le sue forse all'amico Fino nel tirare le robuste redini e finalmente il grande cavallo nero si blocca, con le sue froge fumanti, il manto sudato e un tremito per tutto il corpo che spaventa i due ragazzi che scendono veloci dal biroccino.

Con precauzione si riavvicinano al cavallo, ora un più calmo, lo afferrano per il morso e tirando un grosso sospiro di sollievo lo riportanto a Pipèin.
Un Pipèin che li guarda solo, non pronuncia una sola parola, ma scrulla la testa e si allontana col suo cavallo, brontolando, brontolando tra se.
E brontolerà per più giorni.
E il signor Lorenzo dovrà sborsare un sacco di soldi per il povero Trombaldòn e anche per le anitre di una furiosa moglie di Galassi, e bersaglièr!

Infanzia di Damein

Pipèin si sposa con l'Albina Vandi e hanno tre figli:
Teresa nel 1903, Emilio nel 1908 e Adamo nel 1910.

La nostra storia inizia con la nascita di Adamo Alfredo Angelini che viene battezzato nella Chiesa di San Martino su nel Paese vecchio dal carissimo Cappellano Don Tommaso Carloni, personaggio amato da tutti, molto originale e schietto.
Anche troppo.

Sarà una figura quasi paterna per il piccolo Adamo, negli anni della sua infanzia.
Adamo, o meglio Damèin come tutti cominceranno a chiamarlo fin da piccolo, accompagna il padre alle Fiere e ritornano entrambi a piedi da Rimini o da Coriano con le bestie acquistate.
E acquisisce esperienze di vita fin da piccolo bambino.
E' intelligente e vivace.

Giovanissimo va a fare il ragazzo di bottega nella Farmacia del Dottor Passerini giù a marina sul viale Ceccarini e diventa molto bravo a preparare le famose cartine.
In quel tempo, nelle Farmacie, non c'erano molti medicinali già preparati, ma polveri diverse in speciali vasi panciuti e quasi tutte le cure che prescrivevano i medici venivano composte e confezionate dal farmacista e racchiuse nelle famose cartine che dovevano contenere i preziosi medicinali senza versare nemmeno un granello, perciò non facili da preparare e con molta precauzione.
Polveri diverse, a seconda delle prescrizioni del medico, mescolate, soppesate e poi pestate e amalgamate col famoso pestello in vasi di bronzo.
Amalgame di miracolosi intrugli che venivano preparati dal Farma-

cista di allora, con scienza e sapienza.
Intrugli per il mal di testa, per i mali alle ossa, per il pericoloso diffuso mal di petto, o TBC, e per l'altrettanta diffusa e quasi sempre mortale difterite o Morbo di Krupp.
Amalgame sapienti per ogni male, racchiuse in bustine dette cartine.
Cartine leggere per le persone, pesanti per gli animali.

E il giovanissimo Damèin diventa uno specialista nelle delicate confezioni e cerca di non sbagliare, come era capitato proprio in quei giorni alla piccola Righina, anche lei aiutante su in Paese nella Farmacia del nervoso, bizzoso Dottor Basigli.
La piccola Righina, un giorno che il Dottor Basigli era particolarmente nervoso coi suoi urli verso un povero contadino intimidito che non sapeva spiegargli bene, i mali che accusava a casa la moglie, deve confezionare una cartina lassativa per Tugnìn Furmai, un contadino con la fissa di saper cantare le più famose romanze delle opere liriche, e che spesso era lì dal Dottor Basigli, amante della lirica, a esibirsi col suo vocione.
Col timore di sbagliare, e gli urli del Dottore che la terrorizzano, lei prepara la sua cartina e la consegna a Tugnìn, in attesa di potersi esibire col Dottore, e come al solito gli allunga anche il consueto bicchiere d'acqua.
Ma si accorge quasi subito di aver sbagliato dose quando scorge Tugnin Furmai che dopo aver bevuto il suo intruglio, lì in attesa che il Dottor Basigli lo venisse a sentire, avverte un borbottio dalla sua pancia, borbottio che cresce, cresce e il povero Tugnìn comincia a divincolarsi sempre più agitato e mugulando dai dolori, scappa dalla Farmacia lasciando dietro di se una lunga scia puzzolente.
E mentre il nervoso Dottor Basigli fulmina col suo sguardo una

sempre più terrorizzata Righina, questa piangendo a dirotto, esce anche lei di corsa dalla Farmacia e insegue un urlante Tugnìn che tra le risate della gente del paese corre lungo lo stradone verso la lontana casa di campagna, con la sua scia puzzolente che lo segue, e una Righina in lacrime che corre, corre disperata per avergli dato da bere una cartina lassativa per le bestie.

E questa storiella subito corre di bocca in bocca e la povera Righina dovrà lasciare la Farmacia Basigli e andare a fare la piccola giornalaia, aiutante della madre, su nel paese vecchio.

E Damèin cerca di non commettere quei pericolosi errori.

In seguito i Mancini non si lasciano sfuggire i due giovani figlioli di Pipèin e li impiegheranno nelle loro numerose macellerie.
Emilio come tagliatore e Adamo come selezionatore e preparatore dei tagli più pregiati.
E durante il periodo estivo in giro negli Alberghi e dai Signori delle grandi Ville ad acquisire gli ordini.

Altra importante esperienza per il giovanissimo Damèin.

Anni di gioventu'

Siamo ancora a fine anni dieci, e inizio anni venti e un giovanissimo Damèin cresce con la sua Riccione.

Frequenta le elementari nella vecchia scuola davanti l'Ospedale sotto la severa Maestra Ninfa Magrini vera istituzione cìulturale nella Riccione dell'epoca e per tanti anni.

Ma Damèin è troppo vivace e la Maestra Magrini Ninfa è troppo severa e gli urli e dita e braccio stesi rigidamente in avanti, indicanti la porta dell'aula, diventa una costante nei suoi anni scolastici.

E anche il gigante Martino, famoso bidello dalla gamba di legno, che terrorizzava solo apparemtemente ma sotto sotto voleva bene ai suoi bambini, con Damèin faceva fatica a capirlo e a dominarlo.

Ma intelligente com'è, supera anche quegli anni con facilità.

L'originale caro Don Tmass

Mamma Albina che aveva un debole per il suo Damèin, ma non lo lasciava vedere, voleva che tutti i sabati pomeriggio i suoi bambini andassero a confessarsi su a San Martino.
E ogni sabato Damèin andava dall'anziano alto dinoccolato Don Tommaso, Cappellano per ben cinquantadue anni su nella Chiesa vecchia, e non diventerà mai Parroco, a confessarsi.
Don Tommaso era anche un pò sordo e ogni tanto durante le confessioni sbucava con la testa fuori dalla tenda del confessionale più vecchio di lui, e urlava:

"Dì più fort, c'han sent!"
(Parla più forte, che non sento!)

Spesso con grande imbarazzo delle giovani penitenti costrette a confessare le loro marachelle a voce un pò troppo alta, con le risatine maliziose dei ragazzetti li dietro in ascolto.
Quando Damèin si andava a confessare da colui che l'aveva battezzato, ogni volta succedeva la stessa scena.
Il piccolo Damèin si inginocchia e tossisce per farsi sentire e Don Tommaso da dietro la grata ogni volta gli urla:

"Chi sit, fiulein?"
(Chi sei, figliolo?)

"Me a so e fiul ad Pipèin e dl'Albina "
(Io sono il figlio di Pipèin e dell'Albina)
"Tsi Damèin? Davera?
Me at ho vest nasc.
Arcordte che e fiul ad Pipèin e dl'Albina um pò fè gnint ad mel!
Va pò, fiulèin!"

(Sei Damèin? Davvero?
Io ti ho visto nascere.
Ricordati che il figlio di Pipèin e dell'Albina non può far niente di male!
Va pure, figliolo!)

E così ogni sabato pomeriggio Damèin se ne ritornava a casa sollevato dai peccati che non aveva neanche potuto confessare.
Ma Don Tommaso era un buono, era fatto così, e sopratutto conosceva bene i suoi polli.

E lo spirito Santo?

Damèin diventa il chierichetto preferito da Don Tommaso.
Una volta chiede al piccolo Damèin di accompagnarlo alla questua.
Questua che lui faceva regolarmente al momento della raccolta del grano, ma sopratutto del granoturco, nelle campagne, dai contadini amici.
Questue che altrettanto regolarmente suddivideva tra le famiglie più in difficoltà.
Con la sua cigolante carriola e un grosso sacco di iuta, ogni volta si faceva accompagnare da qualche suo ragazzetto del catechismo.
Quel giorno tocca al piccolo Damèin.

E vanno.
Don Tommaso, viso tutto spigoli, alto, alto, dinoccolato, tonaca lisa e lucida dagli anni, scarponi estate e inverno e un lunghissimo sciarpone attorno al collo, e il piccolo Damèin, con la bianca tonaca con pizzi dei chierichetti, che aiuta a spingere la vecchia carriola col sacco, a piedi verso il podere di Gustèin ad Martlòn, di via Tripoli.

Come arrivano, abbagliati dalla luccicante distesa di biondo granoturco per tutta l'aia, iniziano i convenevoli d'uso:

"Bondè Gustèin, cum ca ste?"
(Buondì Agostino, come state?)

"Un gne mel, st'an, Arciprit, e Vo?"
(Non c'è male quest'anno, Arciprete, E Voi?)

"Eh, carèin, la va sempre pegg!
Al gambe l'in mi ven più drì"

(Eh, caro mio, va sempre peggio!
Le gambe non mi vengono più dietro)

“Arciprit, l’è la malatia dla nostra età!“
(Arciprete, è la malattia della nostra età)

Terminati i consueti convenevoli, come era d’uso nelle campagne, Don Tommaso scende subito al sodo:

“Gustèin, st’an un gne gnint per Don Tmass?“
(Agostino, quest’anno non c’è niente per Don Tommaso?)
“Cert, an Vo dè sempre qualcosa tutt i’ann?“
(Certo, non Vi ho dato sempre qualcosa tutti gli anni?)

Allora Don Tommaso afferra il suo grosso sacco di iuta e lo tiene ben aperto aiutato dal piccolo Damèin.
E Gustèin prende la grossa pala di legno e giù una badilata di biondo formentone nel sacco.
E Don Tommaso, a voce alta:

“In nome del Padre...”
E Gustèin una seconda badilata di granoturco, giù nel sacco.
E ancora Don Tommaso, sempre a voce alta:

“... e del Figlio...”

A questa seconda invocazione, Gustèin, come ogni anno, finge di smettere e appoggia la grande pala in un angolo.
E, come ogni anno, davanti al piccolo Damèin che guarda a bocca aperta, Don Tommaso lì fermo col suo sacco spalancato, gli fa:

"Ohi! Gustèin!
E per lo Spirito Santo, un gne gnint?"
(Ohi! Agostino!
E per lo Spirito Santo non c'è niente?)

E Gustèin riprende la pala e giù una terza badilata di granoturco nel sacco, e con un sorrisetto malizioso borbotta ad alta voce:

"Arciprit!
Per fortuna ch'iè sna tre!"
(Arciprete!
Per fortuna che sono solo tre!)
Ed entrambi si mettono a ridere, col piccolo Damèin che ride anche lui.

Scherzi di una volta

Erano famosi su nel Paese vecchio i litigi tra il bizzoso estroso Dottor Michele Basigli, validissimo farmacista, e Don Tommaso sempre afflitto da una tosse stizzosa, "e mi rusghìn" diceva.
Quando, ogni giorno, l'anziano Cappellano andava nella vecchia Farmacia a farsi dare, gratuitamente, la cartina contro la sua tosse, il Dottor Basigli che si fingeva acceso mangiapreti, gli dava da dire, e lui replicava urlando che sicuramente sarebbe precipitato giù nell'inferno, lui con la sua cattiveria, lui così miscredente, e le loro urla si udivano per metà stradone.
Poi usciva con la sua cartina, ogni volta sbattendo la porta a vetri con la campanella che risuonava a lungo e coi poveri contadini lì in un angolo della Farmacia, terrorizzati dagli urli dei due.
Un giorno il Dottor Basigli ha una pensata delle sue.
Le famose pensate che subito messe in atto a danno di qualche ingenuo, venivano raccontate di casa in casa e facevano ridere tutto il paese.
Una mattina al solito arrivo lì in Farmacia del battagliero, candido Don Tommaso, per la diuturna cartina contro "e su rusghìn", il farmacista con un insolito viso sorridente gli fa:
"Per la brutta tosse come la vostra, ho un nuovissimo rimedio che hanno scoperto a Parigi.
E' miracoloso!
La mattina si scioglie una cartina nell'acqua in una bacinella e poi si bagna ben bene la testa, e con la testa bagnata ci si espone al sole fino a quando non si è asciugata bene.
E la tosse sparisce.
Però non so se questo rimedio sarà efficace su un testone clericale come voi!"
Don Tommaso sorvola a fatica sul testone clericale e accetta la nuova cura di Parigi.

La mattina dopo scioglie la cartina nella sua bacinella di coccio, si sciacqua ben bene la testa, e coi suoi capelli bagnati si mette al sole, lì fuori la sua casetta, su una seggiola sullo stradone del paese.
E tutti a salutarlo.
Lui, nell'attesa, al calorino del sole, piano piano si addormenta.
Dopo un pò una vecchietta prima lo saluta, poi lo guarda meglio e scappa da Pimaco, il calzolaio lì vicino.
Subito Pimaco sulla sua carrozzella da invalido, va a vedere l'anziano Cappellano, pacificamente addormentato al sole, gli si pone davanti e rimane a fissarlo.
Don Tommaso al brusio, prima apre un occhio, poi tutti due e alla piccola folla che sta parlottando e lo sta fissando, dice:
"Cus ca vì da guardè?
An'à vest mai un Prit me sol?"
(Cosa avete da guardare?
Non avete mai visto un Prete al sole?)

E Pimaco, serio, serio;

"Se, an avem vest tent, ma l'è la prima volta c'è vidèm un Prit me sol sla testa turchina!"
(Si, ne abbiamo visti tanti, ma è la prima volta che vediamo un prete al sole con la testa turchina!)

E giù risatine irriverenti.
Don Tommaso si alza di scatto, rientra in casa a guardarsi allo specchio, e riesce di furia e come un matto si dirige a passi lunghi coi suoi grossi scarponi verso la Farmacia, con la piccola folla che mano a mano si ingrossa, e la carrozzella di Pimaco in testa che

spinge le sue forti braccia sulle ruote, e tutti lo seguono curiosi.

Lui arriva e si mette a scuotere la grande porta a vetri che non si apre.
Scorgono un cartello appeso fuori, e tutti leggono ad alta voce:

"Il Farmacista è a Parigi per un importante Congresso sulla tosse, e non può occuparsi dei clericali dalla testa turchina!"

Quella volta ci volle del bello e del buono per riappacificare un offeso Don Tommaso col bizzoso Dottor Basigli, per quello scherzo che rimase a lungo nei racconti in tutte le case del Ghetto del Paese vecchio, ma che non ha scalfito minimamente l'affetto e la stima per il loro candido Cappellano.

Lotta politica di paese

Anni venti.
Sono in corso importanti elezioni politiche.
Anche a Riccione lo scontro è tra i socialisti e il Pipì, il partito popolare cattolico.

All'aperture delle urne su nel seggio del paese vecchio, appaiono anche due schede a favore degli odiati liberali.
Sgomento nella sede del Partito socialista.
Congetturano subito che una scheda per i liberali deve essere del Farmacista, il bizzarro, irascibile Dottor Basigli, ma l'altra?

Chissà perchè, salta fuori la voce che l'altra scheda per i liberali è di Don Tommaso.
Si, subito sono certi, Don Tommaso deve aver votato per i liberali.

L'anziano dinoccolato Cappellano,che non c'entrava per niente, è fuori sullo stradone del Paese per la benedizione delle case, con la sua tonaca bianca con pizzo che nasconde quella nera usuale, lucida e lisa dagli anni, e in mano l'aspersorio con l'acqua benedetta e il suo librone delle benedizioni, consunto come lui, e al suo fianco il piccolo Damèin Angelini, con infilato al braccio il cestino delle uova, che tutti donavano dopo la benedizione.
Soldi ce n'erano pochi, su nel Paese negli anni venti.

Un gruppo di giovani socialisti, accalorati dalle discussioni politiche, e anche dal troppo vino, stanno uscendo dall'Osteria dei Maduròn.
Come scorgono Don Tommaso, si mettono a urlare:

"Abbasso i preti!

Abbasso i preti!“

Di fianco all’osteria era parcheggiata la carrozza di Loss, Lusso, che stava dormicchiando a cassetta.
Il buon vecchio Loss, sempre distinto con la sua lucida bombetta in testa, inclinata da una parte e sempre in procinto di volare via.

Don Tommaso, sorpreso dalle grida, guarda i giovanotti che gli riurlano, sempre più eccitati i loro improperi:

“Abbasso i preti, abbasso i preti, abbasso i preti!“

Allora lui si abbassa veramente e si va a ficcare sotto la carrozza di uno stupito Loss, risvegliato dalle urla.
E da lì sotto, ai giovanotti che lo stanno a guardare, riurla:

“Più bass di se?“
(Più abbasso di così?)

E tutti si mettono a ridere.
E anche il piccolo Damèin, coraggiosamente fermo col suo cesto delle uova sottobraccio, si mette a ridere, sollevato dalla paura che aveva avuto per il suo caro simpatico Don Tmass.

Ivo e la Bruna

Giuseppe Savoretti di Riccione, detto Ivo, nel lontano 1929 non ha ancora diciottanni.
Con il piccolo Damèin era stato anche lui uno dei ragazzetti irrequieti al catechismo di Don Tommaso.
Ora è cresciuto e da tempo lavora come marinaio sulla grande barca dei Pirulèin, i Tommasini del Porto, sulla Bruna.
Con l'esperto anziano Pirulèin Tommasini, capobarca, e altri quattro marinai più vecchi di lui, ma lui, Ivo, è il più svelto oltre che essere il più giovane.
Innamorato del mare anche quando questo ha il nervoso e brontola.
A Ivo piace lo stesso.
Tutti i santi giorni a pesca in mare, estate e inverno, col mare grosso e con la bonaccia.
Si deve pur campare!

Marzo del 1929. Il cielo è un pò scuro a levante, e non promette niente di buono, ma Piruleìn e i suoi marinai sanno che la loro Bruna è forte e non teme niente, e salpano.
La pesca giornaliera è la vita per loro e per le loro famiglie.
Proprio il giorno prima, Ivo si era fatto male a una mano, e con suo grande dispiacere, lo lasciano a terra.
Si siede lì sulla palata del porto tutto sconsolato e vede partire la Bruna, e la segue con gli occhi fino al largo.
Nella notte scoppia una furiosa tempesta di vento e neve.
E' l'anno del grande nevone.
La Bruna lotta coi marosi con valore e dirige la prua verso il sicuro grande porto di Rimini.
Sta per raggiungerlo quando un'onda gigantesca la rovescia, e l'esperto bravo Pirulèin e i suoi quattro marinai scompaiono nel

mare.
Una tragedia che colpisce tutti i riccionesi per tanto tempo.
Ancora ai miei tempi di scuola elementare se ne parlava spesso con tristezza.
Proprio mio compagno di banco era Primo Tommasini, figliolo dell'anziano Pirulèin, scomparso in mare coi suoi quattro marinai.

Ivo rimasto a terra quel giorno, miracolosamente si è salvato.
E ora è quì. molto anziano, ospitato nella bella casa di riposo sulla collina di Riccione, e racconta a tutti la sua storia.
La storia tragica della grande Bruna e degli amici scomparsi in mare.
E ancora si commuove.
E noi con lui!

Terza parte

Domeniche in liberta'

Ma la Domenica, il piccolo Damèin, dava sfogo a tutta la sua vivacità.

Dopo la Messa, giù a marina. con gli amici della ghenga dei Palazzoni. Case popolari costruite per le famiglie più in difficoltà, dal Governo, dopo il disastroso terremoto del 1916, con il grande amico Dino Semprini e gli altri ragazzetti di viale Diaz.

Giù a marina a correre, a correre su e giù per i grandi montaloni di sabbia, evitando con abilità i grossi cespugli di lappe spinose che se si attaccavano era difficile e doloroso strapparle di dosso, e poi giù in acqua ad afferrare i morscioni, le acquadelle, i neri lunghi pesci ago, e i cavallucci marini, e le dolci schille, che in quei tempi gremivano il nostro mare.

E una volta trascinati dal garbino al largo lui e Dino hanno rischiato di affogare, salvati da un bagnino dagli occhi lunghi.
Ma il Cielo è vicino ai giovanissimi "un pò pataca! "come li ha subito definiti il buon Don Tmass.

Spesso giù al porto-canale a guardare i grossi verdi barconi che arrivavano da Chioggia, stracolmi di enormi angurie, che poi i marinai si passavano di mano in mano fino ai numerosi carretti dei venditori di cocomeri tutti in fila coi loro muli lungo le palate del canale.
E i ragazzi lì a guardare, in fremente attesa della caduta di qualche anguria scivolata di mano a qualche marinaio poco svelto.
Pronti a precipitarsi a raccogliere i pezzi più grossi e a divorare avidamente i sugosi saporiti pezzi di cocomero, fino a scoppiare.

Ai Cucci giù in Siberia

E nei lunghi pomeriggi tutti ai cucci, giù dopo l'Abissinia, a mare della Siberia, dove vi erano i montaloni di sabbia più imponenti e selvaggi.

La Siberia era una valletta, verso la ferrovia, dove il sole nei lunghi mesi invernali non si vedeva quasi mai, e il freddo era terribile nelle modeste casette dei pescatori.

Ecco perchè tutti la chiamavano Siberia.
Oggi, sparita anche dai ricordi, purtroppo!

Giù sulla spiaggia, a mare della Siberia, si erano formati due grandi laghi di acqua dolce, dove a una certa ora ammarravano strepitanti branchi di anitre di passaggio e i ragazzi della ghenga, lì nascosti con le loro fionde in mano, a tentare di colpirle.
Ma quello che li eccitava di più erano gli scherzi che facevano agli innamorati.
Infatti i cucci erano famosi perchè, essendo una zona deserta con grandi montaloni di sabbia, erano nascondigli ideali per innamorati che volevano non essere ne visti ne disturbati.
E tante volte i ragazzetti della ghenga, stufi di anitre difficili da colpire, rimanevano lì nascosti, in attesa, sicuri dell'arrivo di qualche coppietta.
Quando l'immancabile coppietta arrivava e si appartava tra le dune, loro si avvicinavano piano piano e prima cominciavano a fare i miagolii dei gatti in amore, e poi gettavano sulla coppietta sorpresa grosse palle di sabbia bagnata, fino alla inevitabile fuga disperata degli innamorati, urlanti frasi non benevoli.
E loro a ridere, a ridere, a ridere...

Ma una Domenica pomeriggio, una coppietta si è ribellata.
Ai loro miagolii, niente, ma alle prime palle bagnate, un uomo grande e grosso si è alzato di scatto e così, com'era, in mutande, ha cominciato a inseguirli urlando a più non posso.
E i ragazzi, sorpresi, via di corsa, a sparpagliarsi, intimoriti dalle urla.

Solo il dinoccolato Dino rimane indietro, perchè coi suoi grossi e spessi occhiali da miope, traballanti, inciampa nei montaloni e cade e si rialza subito ma poi ricade e viene quasi raggiunto da quell'uomo furente, in mutande.

All'ultimo momento, Dino veramente impaurito, si infila dentro uno dei grossi tubi di cemento, quelli delle fognature, che attraversavano la strada litoranea e si riversavano sulla spiaggia.

E lui, terrorizzato si infila, a fatica, nel tubo, e si salva dalle grinfie di quel uomo grosso, che si allontana e lui vorrebbe uscire dal tubo, ma incastrato com'è, non ce la fà e si mette a urlare, a urlare.

E quel pomeriggio, Damèin dovette fare del bello e del buono per sfilare l'amico Dino, tirandolo per le gambe, col terrore che arrivasse l'alta marea.

Damèin e gli amici del Paese vecchio e di viale Diaz, crescono e

Primi bollori

arriva il tempo dei primi amori, amori platonici, molto spesso solo sognati.

La mattina della Domenica, dopo la Messa, giù a marina nella zona delle Colonie per bambini ad ammirare e a cercare di dare da dire alle giovanissime assistenti, per lo più lombarde, che non li degnavano di uno sguardo, anzi ai loro tentativi, li snobbavano coi loro.

"Neh? Neh?"
e i "Pirla, Pirla, Pirla" si sprecavano.
Parole che loro non capivano, ma le maliziose assistenti, si.

Ma pur non comprendendo, rimanevano affascinati dalla loro disinvoltura, della sicurezza che dimostravano quelle ragazze del nord, e ogni Domenica ci riprovavano, speranzosi.

Ma, niente, le ragazzette forse li consideravano troppo giovani per loro, e li ridicolizzavano e i ragazzi ci rimanevano male.
E nel pomeriggio, ritornavano alle ragazzine di casa, alle famose Benedizioni. Un tempo la Messa era solo di mattina, mentre nel pomeriggio vi erano le Benedizioni, molto più brevi.

E i nostri amici del Paese e di viale Diaz, disillusi dalle lombarde, lì in devota ammirazione delle più carine di casa, in fervorose preghiere, ma coi loro occhi furbetti e svolazzanti.
E all'uscita, tentativi anche violenti per tentare di accompagnarle a casa, e la lotta era aspra per le più sorridenti e promettenti.
Quante Benedizioni prese, con la speranza del grande incontro!

Avventura quasi romantica

Una domenica pomeriggio, giù verso la Siberia, sul mare, ormai quindicenni, Damèin e Dino Semprini, l'amico alto, magro, coi suoi occhiali, riescono a far amicizia con una giovanissima Assistente di una Colonia lontana e isolata.
La giovanissima Assistente è di Lodi, e ci sta e non li prende in giro.
Dopo ore di attesa, è in libera uscita, e passeggia con i due ragazzi molto emozionati.
E lei parla, parla solo lei, coi due ragazzetti intimiditi dalla sua vicinanza, ma che si sforzano di non darlo a vedere.
Passeggiando, loro due quasi muti, e lei che parla, parla, arrivano in Abissinia, e svoltano nello stretto vialetto che costeggia l'Albergo Rinascente, oggi Corallo.
Per la verità è proprio lei che si infila nello stretto vialetto e loro due la seguono, col cuore in gola.
La sa lunga la furbetta, e piano piano si ferma e si appoggia languidamente alla rete laterale di recinzione dell'Albergo, e chiude gli occhi.
Anche i due sprovveduti amici capiscono che sta attendendo un bacio da qualcuno di loro, dal più audace.
Capiscono che è il momento di agire, anche se presi alla sprovvista.
Timorosi si guardano e non sanno come fare.
Finalmente Dino si toglie gli occhiali e avvicina il suo viso al viso della ragazzetta in attesa, sempre a occhi chiusi.
Proprio in quel momento imbocca il vialetto un fratone imponente, nella sua lunga tonaca bianca, diretto al mare.
Alla scena di quei ragazzetti lì contro la rete, si blocca, mette le sue manone sui fianchi e coi suoi occhi severi li scruta.
Damèin, paralizzato dal timore, non sa come comportarsi, non sa cosà fare, riesce solo a sussurrare:

"Ohi, Dino, ohi, Dino, e fre, e fre!"
(Ohi, Dino, ohi Dino, il frate, il frate!)
e scappa.

Dino senza i suoi occhiali non capisce subito, ma la ragazzetta si, apre gli occhi, scorge il frate e scappa anche lei a gambe levate, e Dino lì fermo coi suoi occhiali in mano, tutto rosso, col frate imponente che lo guarda severamente e alza un manone in segno di rimprovero, poi scrulla la testa e se ne va verso marina, sfiorando un Dino, paralizzato dalla sorpresa.

Altri tempi!

Quel giorno, quella occasione tante volte solo sognata, svanita così rapidamente, è rimasta nei loro cuori disillusi, per tanto tempo.

Un saluto romano inopportuno

Negli anni trenta, su consiglio di Mussolini, il Podestà Frangiotto Pullè, acquisisce una grande vigna del riminese Dottor Trozzolini su viale Ceccarini alta, di fronte alla nuovissima Casa del Fascio, inaugurata da una giovane Edda, la primogenita del Duce, e sulla grande area costruisce un bellissimo Teatro all'aperto e lo intitola "Teatro degli Ottomila" quanti erano gli abitanti di Riccione in quegli anni.
Teatro che viene affidato per la parte artistica al grande Tenore Beniamino Gigli, amico fedele di Riccione.

E una famosa estate vengono date tre Opere liriche:
Mefisofele, Turandòt, e Andrea Chenièr.

Anche gli amici Damèin e Dino Semprini, per guadagnare le cinque lire a opera lirica, riescono a farsi assumere come comparse, fingendo di cantare.
E la sera della prima di Andrea Chenièr di Giordano, con la partecipazione straordinaria dello stesso Beniamino Gigli, succede un episodio tragicomico.
Nelle numerose prove, il severo Regista si era raccomandato che nel momento culminante dell'opera, le comparse nelle colorate vesti dei rivoluzionare francesi entrassero di corsa sventolando le pesanti bandiere, sempre facendo finta di cantare.
E anche l'occhialuto Dino e l'amico Damèin in tutte le prove si comportano bene.

Arriva l'importante sera della Prima di Andrea Chenièr, e tutto scorre come da copione fino alla scena madre quando il severo buttafuori ordina alle comparse di uscire di corsa, sventolando le loro bandiere, sempre facendo finta di cantare.

E con gli altri, anche l'occhialuto dinoccolato Dino, entra di corsa con la sua pesante bandiera che sventola e si viene a trovare proprio lì davanti a tutti.
Emozionato scorge proprio lì sotto di lui, in prima fila, il Duce che lo guarda col suo famoso cipiglio.
Si, si il Duce lo sta guardando.
Sempre più emozionato, dimentica di essere un rivoluzionario francese, si irrigidisce sull'attenti con la sua bandiera appoggiata alla spalla, sbatte i piedi sul piancito di legno, alza il braccio destro nel rigido saluto romano e urla, come faceva tutti i sabati pomeriggi durante il corteo:

"Viva il Duce!
A noi!"

E tutti si mettono a ridere, anche il Duce, mentre il Regista si mette le mani nei capelli e anche il grande Beniamino Gigli, dimentica di intonare la sua romanza.

Babecca

Negli anni venti, un amico degli Angelini, su nel paese vecchio, era il bravo barbiere Tonini, detto Babecca, e ogni mese mamma Albina mandava da lui il suo Damèin.
Un anno, siamo già nel 1926, anno famoso perchè arriva in Riccione per la loro vacanza estiva la Famiglia Mussolini, mentre fino all'estate prima erano andati a Cattolica.
E tutta Riccione esulta per l'onore di avere il Capo del Governo con la sua famiglia, ospite estivo della nostra Perla verde.
Tutti orgogliosi degli illustri ospiti e tutto il Paese è in fermento.
Anche Babecca fa il grande passo.
Sposta la sua piccola bottega da barbiere dal paese giù a marina in un bel negozio su viale Ceccarini, sotto la ferrovia, e l'arreda con nuovissime poltrone con la manovella che le alza e le abbassa e morbidi poggiatesta.
E il nostro Babecca per essere sempre più in prima linea con le nuovissime disposizioni igienico-sanitarie, acquista un lucido alto recipiente con sopra un'ampia vaschetta contenente bianca calce in polvere per assorbire gli eventuali sputi dei clienti, ancora abituati a masticare il nero sugoso tabacco e lanciare lo sputo sul pavimento.
E mamma Albina manda il suo Damèin, anche giù a marina, a farsi tagliare i capelli dall'amico Babecca.
Il quindicenne Damèin arriva e sta mettendosi a sedere su una delle nuovissime poltrone, quando vede entrare il signor Marinella, l'imponente serioso socio dei signori Mancini, in elegante capparella col collo di pelo e un grande cappellone con fiocco nero alla socialista, e subito intimidito gli cede il suo posto e si mette seduto in disparte.
E l'imponente signor Marinella prima dà un'occhiata al nuovo negozio, poi si toglie capparella e cappello e si adagia con cura sulla

nuovissima poltrona e subito un servizievole Babecca gira la manovella che lo innalza al giusto livello.
E il signor Marinella è piacevolmente sorpreso da questa novità, ma non lo lascia vedere e mastica con soddisfazione il suo pezzo di tabacco.
E mentre Babecca gli allaccia il bianchissimo lenzuolo attorno al collo, lui gira la testa e lancia il suo sputo sul pavimento alla sua destra.
Subito Babecca afferra il suo lucido recipiente e lo sposta a destra.
Dopo un pò, il signor Marinella sta per lanciare nuovamente il suo sputo, guarda, si trattiene e lo lancia alla sua sinistra.
Babecca, sospirando, sposta a sinistra il lucido alto recipiente con vaschetta accoglisputi.

Col viso bianco di morbida spuma e Babecca lì col suo rasoio in mano, dopo averlo ben bene passato e ripassato sulla lunga striscia di pelle marrone, il signor Marinella fa il gesto di sputare di nuovo, scorge quel lucido recipiente lì a sinistra, e col suo vocione:

"Dì, Babecca, sposta che baratle, va a finire che gli sputo dentro!"

Gioventù di quei tempi e le famose veglie

Adamo si fa giovanotto.
Vivace e compagnone, come tutti i giovani della Riccione di allora, partecipa anche lui alle modeste festicciole da ballo che si tenevano presso le famiglie.
In quei tempi si diceva che si andava a chiedere la veglia nelle case, presso le famiglie dove vi erano belle ragazze.
Antiche tradizioni romagnole, nelle nostre campagne, quando e solo in determinate sere della settimana, mi sembra di ricordare solo nei giorni senza la erre, si andava a chiedere la veglia, nelle calde accoglienti stalle delle case coloniche.
Adamo ci teneva a essere anche lui presente alle veglie, non più nelle stalle come fino a poco tempo prima, ma nelle casette delle belle ragazze, per lo più in tempo di Carnevale, nei vari Ghetti di Riccione.

Su nel Paese vecchio col fratello Emilio e il cugino Andrea, faceva parte di un gruppo di amici importanti, come Gastone Berardi, il figlio della Stella del forno, Cicchetti Augusto, figlio di importanti vivaisti, Panigali, quelli delle grandi rosse trebbiatrici, e Renzini, Colombari, Semprini, sempre presenti in tempo di carnevale a chiedere la veglia bussando alla porta delle famiglie delle belle ragazze, in attesa, Tutti giovani di belle speranze, come si diceva allora.

Però la richiesta della Veglia doveva seguire una precisa regola.
Ogni gruppo di giovanotti poteva chiedere la Veglia solo presso le Famiglie del loro Ghetto. Sconfinare in altri Ghetti era pericoloso.
Ma per i giovani di allora, particolarmente per il gruppo del Ghetto del Paese vecchio, coi giovani Augusto, Gastone, Panigali, Damèin, Emilio, Andrea, Semprini, Colombari, Renzini, era molto eccitante andare a chiedere la veglia presso le famiglie delle belle ragazze di

altri Ghetti.
Come dalla bella Olga dè Bulgnèis, già nel Ghetto dell'Abissinia.

Anche se ogni volta ci scappavano pericolose risse.
Tutti elegantini, impomatati di brillantina profumata, arrivavano sulle loro pulitissime biciclette a chiedere la famosa veglia, a chiedere il ballo presso le famiglie delle belle ragazze.

Se accettati, dopo uno scrupoloso esame della "Azdora" di casa, al suono di romantici dischi sul vecchio grammofono a tromba di Panigali che poi, miope e timido com'era, era incaricato di cambiare i dischi e a girare la manovella del grammofono ogni volta che il suono calava di tono, ballavano con le belle ragazze anche loro tutte elegantine, lì nella saletta più accogliente delle casette di allora.
Balli romantici con mamme e zie sedute lì attorno, apparentemente occupate in interminabili lavori a maglia, ma in verità coi loro occhi scrutatori, anche se sorridenti.
La sapevano lunga, loro!
E una fetta di ciambella, fatta in casa, e un bicchierino di vermuth, costituiva il modesco rinfresco usuale in tutte le case.
Ma alle undici o poco più si doveva uscire, e spesso trovavano i giovanotti di quel Ghetto ad attenderli e volavano le botte.
E quasi sempre dovevano anche andare a riprendersi le loro biciclette tra i rami dei pini. Ma era bello comunque.
Credo proprio che rimanga in tutti noi, ormai bazzotti, la nostalgia di quei tempi ingenui, ma belli, sicuramente molto più romantici di oggi!

I Magnifici veglioni

Mentre per i Veglioni di Carnevale, nel signorile Teatro Dante, tutto palchi rosso e oro, magnifico, bellissimo, era tutta un'altra cosa.Particolarmente per il famoso "Veglione della Rosa d'Inverno ".

Se ne parlava mesi prima e tutte le ragazze facevano a gara per accapparrarsi le migliori sartine e farsi confezionare i vestiti più eleganti ed estrosi.

I Veglioni costituivano veramente per la Riccione di allora degli avvenimenti eccezionali, memorabili.
Il Teatro Dante veniva addobbato con migliaia di rose, e festoni e cotillons, e ogni palco, prenotato mesi prima, veniva occupato da una o due famiglie, mentre l'ampia platea, sgombra di poltrone e poltroncine, diventava una enorme pista da ballo.

Vi era la consuetudine che ogni mamma, delle tantissime eleganti signorine che intervenivano al Veglione, portasse con se in una capace sporta, torte e dolci fatti in casa e bottiglie di vino dolce, quello buono, eccezionale. E tanti giovanotti, tutti negli obbligatori smoking e le eleganti colorati farfalline, spesso seguivano non le signorine più belle ed eleganti, ma le mamme che mostravano la sporta più voluminosa.
Perchè a una certa ora vi era anche la consuetudine, si invitassero in ogni palco, i giovanotti lì fuori in attesa, a consumare i dolciumi fatti con amore e speranza dalle madri, tutte in ansiosa attesa del marito buono per le loro figliole.
Anni belli di gioventù, e meravigliosi Veglioni di Carnevale,e avventure di Veglie invernali, che per mesi si ricordavano e si commentavano con nostalgia, che per tanti hanno costituito il dolce preambolo a conoscenze affettuose, e a tante unioni felici.

Quarta parte

La bella Olga De Bulgneis

Dopo tanti anni vado a trovare la gentile e cara signora Olga Angelini, nella loro casa di via Arimondi.
E' ancora molto giovanile, dal bel sorriso e dai tanti ricordi.
Subito si tuffa con me negli anni belli di gioventù, quando la vita era più semplice e la severità nelle famiglie era tanta.

Allora. in quei tempi, l'Abissinia era la zona per i Signori, o il Ghetto per i riccionesi, più fitto di bellissime Ville.
I "Signori" erano i ricchi villeggianti dell'epoca che possedevano belle Ville con parchi e giardini.
Quasi tutte queste Ville avevano dei custodi tutto fare, affezionati e fedeli fino allo scrupolo.
In quegli anni le cabine di legno, al mare, erano di proprietà dei Signori, e ogni autunno, alla loro partenza per la Città, erano i loro custodi che andavano a smontare le cabine e a portarle, coi loro carretti a mano, su in Villa.
E dalla Villa al mare ad ogni arrivo dei Signori dopo Pasqua.

I genitori della giovanissima Olga, arrivati anni prima da Bologna, per questo erano detti de Bulgnèis, erano i custodi tuttofare della Villa dei Signori Moruzzi.
Villa che ancora esiste all'angolo dei viali Trento e Nino Bixio.
In seguito alla scomparsa dei signori Moruzzi nel 1922, con tanti sacrifici riescono a comperarla dagli eredi.
E nel giardino, Cesare Castelli, babbo di Olga, impianta un bell'orto con tanti alberi da frutta.
Frutta e verdura che il buon Cesare, nel periodo estivo, caricava sul suo carrettino tirato da un somarello, e andava a vendere nelle tante Ville dell'Abissinia.

Ma nella tarda primavera e specialmente durante l'estate, spesso era lì nel suo giardino coi suoi occhi scrutatori e una lunga robusta canna di bambù in mano a difendere le sue sudate verdure, in particolare i tanti alberi da frutta dai ragazzetti e anche ragazzette scatenate che non ci mettevano molto a scavalcare le recinzioni delle Ville e salire sui ciliegi, sui mandorli, sui susini, sugli albicocchi, sui melograni, e fare man bassa.

Anch'io, ragazzetto scatenato mi cimentavo in queste scorrerie e ricordo quante volte ritornavo a casa con mani e gomiti e gambe scorticate per essere sceso troppo in fretta dagli alberi della frutta, alla vista e alle urla del grintoso custode della Villa, con la sua faccia feroce e il lungo bastone di bambù minacciosamente ruotante per aria.

Ma molti ragazzi in Abissinia, andavano anche ad occhieggiare la bella giovanissima Olga de Bulgnèis, che poi sposerà Damèin. E la cara signora Olga, al mio sommesso invito, subito si immerge nei ricordi degli anni belli della sua gioventù, con tanta nostalgia negli occhi e nella voce, e io scrivo, scrivo...

Mi racconta, con occhi lucidi, l'emozione di lei, quindicenne, al suo primo ballo, durante il Carnevale del '29, proprio l'anno del grande nevone, dagli amici Barbanti in una saletta della Pensione Bolognese, proprio vicino casa, quando ha conosciuto il giovane Damèin Angelini, e il secondo ballo dalla Palmina dei Mulazzani, laggiù al Ghiaccio, dopo il porto, e poi il suo terzo ballo nella segheria dei Gambuti.
Locali modesti, addobbati alla meglio, ma che a lei apparivano meravigliosi.
Quattro salti con una ciambella fatta in casa e una piccolissima

bottiglia di vermouth, come rinfresco, con le grandi amiche Lina Palmerini, Dora e Pucci Signorini, la Trieste Saponi, e i giovanotti del posto, e anche di altri Ghetti, che guardavano, guardavano... e loro, di nascosto, arrossivano e rispondevano con gli occhi, e ridevano, ridevano...
Con le stesse amiche, ma sempre e solo in casa, con i ragazzi Conti Alessio, i Leurini, e Damèin su del paese vecchio, che la guardava... la guardava... e gli altri ragazzi che fremevano dalla gelosia.
Ma lei ancora non capiva, era troppo giovane, aveva solo quindici anni!
Quindici anni di quella volta.
Le piaceva ancora chiacchierare con le amiche, e darsi da dire tra loro mentre lavoravano a maglia o al ricamo.

La rosa d'inverno

Ma poi a diciottanni il suo primo indimenticabile Veglione.

Alla prima Domenica di Quaresima, vi era come uno scampolo di Carnevale, chiamato Carnevalone.

Era la magica serata del grande "Veglione della Rosa d'Inverno"

Questo Veglione era stato pensato e organizzato da Andrea Angelini, cugino di Damèin, da Chicco dei Conti Pullè, un Chicco sempre in splendido Frac, e Gran Cerimoniere della Rosa d'Inverno, e dal famoso e glorioso Moto Club "Celeste Berardi".

Veglione che costituiva la più importante e invidiata Festa invernale, nella Riccione degli anni trenta, per tanti inverni.

Mentre per Ferragosto, vi era la grande Festa estiva: "Strariccione" patrocinata e organizzata da Vittorio e Bruno Mussolini, Eraldo Monzeglio, Chicco Pullè, Lulo Amati, Arnaldo Tausani e Mario del Bar della Rotonda sul mare, detto Rabagliati.
Altrettanto meravigliosa Festa estiva alla quale interveniva la grande borghesia europea che allora frequentava Riccione.

La "Rosa d'Inverno "era ogni anno, in diretta concorrenza con l'altrettanto stupendo "Veglione delle Viole "nella vicina Morciano. Le due manifestazioni invernali più importanti.

Alla "Rosa d'Inverno "intervenivano quasi tutte le famiglie di Riccione, in lungo le signore e signorine, in gara tra loro per eleganza ed estrosità, e in scuro, nell'obbligatorio smoking, i giovanotti di belle speranze, coi loro strozzini a farfalla, e sempre presenti ogni

anno i grandi Campioni di motociclismo che avevano gareggiato durante il periodo estivo giù in Abissinia, sul grande Circuito dell'Hangar del Commendator Gaetano Ceschina.
Sul grande Circuito di un miglio esatto, tra una folla immensa.

Alla "Rosa d'Inverno "erano sempre presenti i grandi Tenni, Galbusera, Maramatoio, Ambrosini, e il valoroso Dirtàc, ospiti del nostro Moto Club.

E lei, la giovanissima Olga, diciottenne, tutta emozionata, nel suo splendido vestito un pò capriccioso, ci tiene a dirmelo, che le era costato mesi di lavoro serale, con mamma Teresa al suo fianco, munita di una capace borsa di dolciumi, entra per la prima volta, emozionatissima, nel grande magnifico Teatro Dante, e sale come in sogno, sale su, in un palco meraviglioso, con tanti fiori.

Rammenta tante rose e tanti inviti.
Subito la invitano in tanti a ballare.
Il suo nostalgico ricordo va all'anziano distintissimo Conte Felice Pullè, medico estivo della Famiglia Mussolini, e amico di regnanti, che subito la sceglie e la invita ad aprire le danze con lui, e poi col figlio Chicco, l'elegantissimo Federico dei Conti Pullè di San Floriàn, che tutte le ragazze sussurravano fosse stato fidanzato addirittura con Edda, la figlia del Duce, e poi con una bellissima Principessa austriaca, ma quella sera ha ballato con lei. con la Olga dè Bulgnèis dell'Abissinia.

E ballerà con tanti altri.
In quel famoso indimenticabile suo primo Veglione lei è sicura di aver solo ballato, ballato, ballato...

Veglioni meravigliosi durante i quali veniva eletta, tra tanta suspense, ogni anno "la Reginetta della Rosa d'Inverno ".
Ricorda ancora le bellissime amiche elette Reginette:
Fagioli Luisa, Lea Peroni (la bella e simpatica mamma del grande ed indimenticato amico Jimmi Monaco), la Medini, la Camilla Corazza, le sorelle Spadini, la Lina Ricci, la Lina Corbelli, la Noemi Del Bianco, l'Elena Mulazzani, la Fanny Magrini.

"E l'Olga Castelli?" le chiedo.

Mi guarda, fa un sorriso malizioso e:

"Un anno, anche la Olga Castelli..."

e un silenzio carico di nostalgia perdura a lungo.
Poi mi ricorda e ci tiene a precisarlo che per andare a ballare, e solo per Carnevale, si dovevano supplicare i genitori tanto tempo prima.
Ogni uscita di casa era un esame da superare.
Ricorda ancora come ai Veglioni partecipassero anche tanti giovani riminesi, e molte volte scoppiavano delle scene di gelosia un pò violente, coi ragazzi di Riccione.

"E Damèin non era geloso?"

"Certo, ma non lo faceva vedere. Solo quando io ballavo con un altro, lui diventava tutto rosso!"

All'hangar di Ceschina

E continua a sussurrare i suoi ricordi di quando giovanissima signorinetta... e io non oso interromperla e scrivo... scrivo...

...quando laggiù all'Hangàr in Abissinia vi era un piccolo Campo d'Aviazione, un piccolo aeroporto militare, con aerei in metallo, legno e tela, e un gruppo di militari d'aviazione di guardia...

...e un anno anche l'eroe Francesco Baracca è atterrato lì all'Hangàr, durante la prima guerra mondiale, e tutta l'Abissinia è corsa ad applaudirlo...

...era un piccolo aereoporto e due grandi immensi Hangar di lamiera che luccicavano al sole, dove venivano rinchiusi gli aerei di notte, e accatastati tanti residuati bellici della prima guerra mondiale...

...e lei e le giovanissime amiche andavano spesso laggiù, di nascosto, dietro i profumati tamerici, ad ammirare gli avieri di guardia, nella loro bella divisa azzurra...

...e poi a casa quanti commenti tra loro...e quanti sospiri...

Ma una sera, improvvisamente, un grande fuoco si eleva dal campo, tutta l'Abissinia viene illuminata, e tutti corrono a vedere cosa sta succedendo, e assistono impotenti a un furioso incendio che investe i due immensi Hangar e distrugge tutto.
Anche lei ai primi bagliori corre, corre e vedere...
E quella notte il piccolo aeroporto è sparito tra le fiamme...
...e addio ai loro eleganti sospirati avieri nella loro bella divisa azzurra!

E il Commendator Gaetano Ceschina, che in gioventù era stato un validissimo campione in bicicletta su pista a Milano, e in seguito diventato un grande industriale farmaceutico, innamorato di Riccione, trasforma tutta quella sua grande area in un campo di calcio con tribune in legno, e accanto un ippodromo dove per tanti anni correranno i cavalli, e tutt'attorno una grande pista di sabbia, ricoperta di cenere, pista lunga un miglio esatto, perciò valida in campo internazionale, dove correranno i più grandi campioni di motociclismo di allora.

Ricordo anch'io, bambino, quando col babbo andavo ad ammirare Maramatoio e Galbusera e poi Ambrosini e Dirtàc e i riccionesi Berardi Gastone e Ruggero Papini, sulle loro motociclette ruggenti, tutte senza freni e senza marce, in presa diretta.

Infatti partivano a motore acceso e montavano al volo e nelle grandi curve del circuito piegavano le moto strisciando per terra, in un gran polverone, i loro scarponi con gambali.
Scarponi rivestiti di ferro.
E una volta, ricordo bene, un pesante scarpone di ferro, in una curva, è sfuggito dal piede di Galbusera ed è volato sul campo di cavoli del buon Sarti e Bienc, custode dello stadio, e a momenti l'ammazza.

E tanta bella gente, anche importante, dall'Emilia, e anche dalla Lombardia, arrivava per le corse dei cavalli, delle motociclette e anche per le partite di calcio, li nel grande Stadio di Ceschina, che ufficialmente si chiamava "Credere, Obbedire, Combattere",
il motto di Mussolini, ma che tutti chiamavano "l'Hangàr"

E tante volte à arrivato anche il Giro D'Italia in bicicletta, nella tappa di Riccione, e tutti correvano all'Hangàr di Ceschina ad ammirare e ad applaudire Binda e Guerra, e poi Bartali e Coppi.

Grazie, cara signora Olga, di tanti bellissimi significativi ricordi di una Riccione sparita e che nessuno ricorda più, mentre è importante che i tanti riccionesi di oggi, in particolare i giovani, conoscano il nostro ricco passato, le nostre belle significative radici, che io cerco, mi sforzo, coi miei libri di far conoscere, di riportare alla luce.
Solo conoscendo il passato, si può costruire un positivo futuro.

E la gentile signora Olga, immersa nel suo nostalgico ieri, continua... continua..
e anch'io... a scrivere...

Fidanzamento e Burro Stella

E i suoi ricordi scivolano sugli avvenimenti che hanno costituito la fine della sua giovinezza spensierata, ma anche l'inizio di anni meravigliosi.

Sono forse i ricordi più belli, certamente i più significativi.

Finalmente l'Olga cede alla corte di Damèin e col doveroso consenso di babbo Cesare e di mamma Teresa, si fidanzano.

In verità Adamo Angelini, pur facendole una corte stretta, e si dimostrava tanto geloso, non si decideva, no, non si decideva a dichiararsi apertamente con lei e specialmente di venire a parlare coi suoi genitori.

Forse Damèin temeva la severità di babbo Castelli.
No, non si decideva.
Allora lei con astuzia tutta femminile lo fa decidere.

Di fianco alla loro Villa, vi era la Pensione di un modenese, da tempo innamorato di lei.
Tanti la corteggiavano ma il modenese faceva sul serio.
Le donne capiscono al volo certe cose, il modenese era proprio deciso.
Lei astutamente fa capire a Damèin che se lui non si sbriga, non si decide ufficialmente con lei e con i suoi, sarà il modenese a chiederla in moglie a babbo Cesare.

Damèin, impaurito dal rivale che fa sul serio, innamorato e geloso com'è, rompe gli indugi e si dichiara a Olga, e facendosi coraggio va ufficialmente a chiedere la sua mano a babbo Cesare e a mamma Teresa Castelli.

E si fidanzano invitando tutti, parenti e amici, a una grande festa di fidanzamento su in campagna.
E, boni conti, come si diceva una volta, il modenese non viene invitato.
Il suo Damèin non lo ha voluto.

Il giovane Adamo lavora ancora alle dipendenze dei Mancini.
Entrambi però sognano di aprire un negozio tutto loro.
Allora anche lei, Olga, si dà da fare.
Su una vecchia bicicletta, averla è già un lusso, monta una cassetta di legno davanti al manubrio e un'altra dietro la sella, e si mette a girare per le case, per le Ville, per le Pensioni e i pochi Alberghi, a vendere il famoso Burro Stella di Cavriago, il migliore, il preferito.

Era una garanzia di bontà e genuinità, e di serietà.

In quei tempi eroici, erano diversi i venditori ambulanti su cigolanti preziose biciclette nella Riccione degli anni ruggenti.

- Tutti gli anziani ricordano la Pevereina e la Ceda con le loro cassette di pesce in equilibrio sui manubri della vecchia cigolante bici da donna.

- L'enorme grassa robusta Buschina sempre vestita di nero, col figlio Libero, altrettanto grosso e robusto. che trasportavano carbone e carbonella di legna, sulla loro cavalla, in grossi sacchi che la Buschina abbracciava e con facilità trasportava nelle case e molti, allora, sussurravano che per rendere la carbonella più pesante, lei prima facesse la pipì sopra il sacco, ma forse erano solo malelingue di concorrenti.

- il vecchio simpatico Giachìn e il giocoso Bellamela con i loro furgoncini a pedali a urlare per i viali di Riccione mare la freschezza e l'eccezionalità della loro frutta e verdura.

- E la nostra giovane Olga col suo Burro Stella, che subito si trova a gareggiare con Cadnacc, Fabbri Gino detto Cadnacc, forse per la vecchissima bicicletta con la quale girava per i viali di marina, anche lui a vendere burro.
E tra loro scoppia una grossa rivalità.
E, con una risata mi ricorda che per tante estati lei e Cadnacc faranno a gara chi dei due arrivava per primo, la mattina presto, negli Alberghi, nelle Ville, a vendere il loro burro.

E ogni volta che lei riusciva a vendere dei pani di mezzo chilo di Burro Stella alle famiglie abbienti dell'Abissinia, dove vi erano le Ville più importanti, grande festa col suo Damèin.

Con tanta rabbia di Cadnacc!

Matrimonio

Finalmente il 18 gennaio del 1936 Adamo Angelini e Olga Castelli si sposano.

E vanno a Roma in viaggio di nozze, in treno, in seconda classe, incerti se prendere la terza.
La signora Olga, con una risata, mi precisa che hanno speso solo 16 lire per il biglietto del treno, andata e ritorno.
Per il loro viaggio di nozze sedici lire si potevano spendere anche in seconda classe, e a Roma non hanno speso molto di più, fortunatamente ospiti di parenti.

Dovevano risparmiare per realizzare il loro sogno:
un negozio tutto loro.
Ma il loro viaggio di nozze a Roma è stato bello comunque.

E per tutto quel 1936, Damèin in macelleria, e lei in bicicletta col suo Burro Stella di Cavriago, a fregare Cadnacc.

E a Dicembre nascerà Frangiotto,
e Riccardo nel '41
e Loretta nel ' 47.

Il cugino Andrea Angelini

Salutata e ringraziata la cara gentile signora Olga per i preziosi ricordi su una Riccione sparita nel tempo e nella memoria dei più, vado anche a trovare l'amico Andrea Angelini, cugino di Adamo, Emilio e Teresa, coi quali ha trascorso e vissuto gli anni dell'infanzia e della giovinezza, su nel paese vecchio.

Andrea è figlio di un notissimo e simpatico personaggio della Riccione di allora, Angelini Giovanni, detto Giuàn de Bù, o Giuàn dla legna, facoltoso venditore di legna e carbone su in paese.

Come è debolezza degli anzianotti, ci tuffiamo subito nei lontani ricordi.

I ricordi belli dell'infanzia e di gioventù di Andrea coi cugini Emilio e Adamo su in paese, le loro prime avventure romantiche, le tante Veglie trascorse nelle famiglie di belle ragazze, i bellissimi Veglioni nello stupendo indimenticabile Teatro Dante, specialmente ricorda il magnifico Veglione della "Rosa d'Inverno" che Andrea considera una sua creatura, ci tuffiamo nei ricordi struggenti di una Riccione che non esiste più.

Ma subito, Andrea, patito dello sport della caccia, come tanti allora, va ai suoi ricordi del Tiro a volo, come tantissimi in Romagna, ai suoi ricordi di Campione internazionale.

Vincerà ben 100 medaglie d'oro al Tiro al volo.

Mi ricorda in modo speciale e subito me la mostra con orgoglio l'ambitissima "Coppa Baracca" grande gara internazionale di Tiro al volo, in onore di Francesco Baracca, l'eroico aviatore della prima guerra mondiale.

Coppa vinta da lui, Andrea Angelini, in gara coi più grandi Campioni del mondo.

Mi confessa che invece il cugino Adamo non era per niente interessato alla caccia, solo partecipava con passione al Giro d'Italia in bicicletta, dei grandi Binda, Guerra e poi Coppi e Bartali, ma specialmente Adamo seguiva la famosa Mille Miglia, quando tutti due con tanti altri riccionesi andavano a vedere la corsa sulla pericolosissima curva del fattore, dove ogni anno, si ribaltava qualche auto per troppa velocità e loro lì a correre a cercare di salvare il malcapitato pilota, col pericolo di essere investiti dalle auto che si rincorrevano a breve.

E da quella collinetta del fattore Papini, salutavano con le loro urla di entusiasmo i grandi Nuvolari, Varzi, Pintacuda che sfrecciavano in curva tra un polverone micidiale.

Mille Miglia in seguito proibite dopo vari investimenti di spettatori anche troppo entusiasti.

E Andrea mi conferma che tranne il Giro d'Italia e la Mille miglia, il cugino Adamo fin da giovane si interessava solo del duro lavoro di macellaio, e anche aiutante del padre Pipèin, con la dimostrazione in seguito del suo valore, della sua capacità, della sua abilità di grande commerciante, che non aveva tempo per lo sport!

I giochi di quella volta

Andrea ricordandomi il cugino Adamo, il caro Damèin, non può fare a meno di ricordare con tanta nostalgia i semplici giochi della loro infanzia.
Giochi in gran parte costruiti con le loro mani, come abbiamo fatto tutti, nelle severe famiglie di ieri, dove si spendeva solo per il necessario, e i bambini si dovevano arrangiare.
Giochi costruiti con fantasia ed entusiasmo e tenuti cari per anni, chiusi in ripostigli segreti.

Perciò per la stragrande maggioranza dei bambini infanzie semplici allietate da fantastici giochi semplici.

E Andrea e io facciamo a gara a rammentare i giochi più diffusi e amati:

Il carriulo di legno, con le ruote di legno e il manubrio fatto di un ramo su un perno con due corde che si tiravano per dirigerlo nelle veloci discese lungo il pericoloso vialone della Viola, coi suoi profondi fossati laterali, le trottole fatte in casa con grosse pigne verdi, sfregate sul cemeto rugoso dei bordi delle recinzioni delle ville, con un grosso chiodo conficcato sulla punta della pigna, e fatta volteggiare coi colpi mirati di una frusta fatta con un bastone e una corda e vinceva chi la faveva girare più a lungo, e nelle giornate nevose era consuetudine sottrarre alle madri i preziosi taglieri di forte legno che facevamo scivolare dai pendii del Comune, con noi sopra urlanti di gioia, e le amate fionde costruite con forcelle di rami, fatte seccare col fuoco, e nastri di elastici ricavate da vecchie camere d'aria di gomme di biciclette.
Amate fionde che si mettevano subito alla prova cercando di colpire innocui passerotti, e anche i lampioni dei viali di marina fa-

cendo arrabbiare il severo Uneddu, il Vigile urbano più temuto dai bambini di allora per la sua abilità di apparire inosservato alle spalle del malcapitato ragazzetto al quale con un gesto fulmineo strappava l'amata sudata fionda, lasciandolo inerme e disperato, e le grandi piatte lastre di sasso, scelte con cura sul grande greto del Conca per le furiose gare con le figurine dei campioni di calcio, e i vecchi cerchioni di bicicletta che si facevano ruotare spingendoli solo con un filo di ferro in furiose gare di velocità fino ai lacci a scorsoio ricavati dai lunghi robusti steli d'erba per catturare le lucertole, o le minuscole gabbiette costruite con grande abilità e pazienza per i grilli canterini.

Ripeto, giochi semplici che diventavano preziosi perchè costruiti da noi bambini, con la nostra fantasia e il nostro entusiasmo e tanta allegria.

Fantasia, entusiasmo e allegria di anni semplici per noi bambini ma ruggenti per i grandi.

L'ambitissima Coppa Baracca

Ma il cuore di Andrea ritorna al suo trionfo più bello.
La sua vittoria a Lugo di Romagna nel TROFEO BARACCA.
Trionfo allietato anche dalla presenza di un personaggio eccezionale della Riccione di quegli anni: il famoso Professor Felice Carlo Pullè, amico di Sovrani e di Scienziati, ma sopratutto medico e benefattore di tanta povera gente.
Il Professore gli era affezionato e seguiva i suoi trionfi.
D'altronde anche lui era stato un bravissimo tiratore.

Mi rammenta l'episodio significativo avvenuto proprio in occasione della sua grande vittoria alla Coppa Baracca là nel grande affollato Campo di Tiro al Volo di Lugo di Romagna.
Lui spara i primi colpi regolamentari, poi si riposa.
Girandosi scorge proprio lì dietro, distintissimo col suo elegante bastoncino d'ebano, e la bombetta in testa, e le immacolate ghette sulle lucidissime scarpe, tutto in scuro, l'anziano Conte Professor Felice Pullè che lo sta guardando, sorridente.

Era arrivato da San Venanzio di Maranello di Modena, dalla loro grande Villa di famiglia, lì a Lugo col taxi per fare il tifo per lui.
Come Andrea, commosso dal gesto dell'anziano Conte, lo ringrazia, tutta la folla assiepata sulle tribune, tra loro molti nobili, si alza in piedi e applaude il Professor Pullè, notissimo tiratore, al grido:

"Conte Professore!
Conte Professore!"

ed evviva fragorosi. E il Conte si gira verso le tribune, si inchina per ringraziare, e nel silenzio che si è creato:

"Non potevo mancare a questo importante appuntamento,
e sono quì ad augurare a tutti, ma specialmente al mio carissimo
discepolo Andrea, in bocca al lupo!"

E tutti applaudono all'anziano Professore che ringrazia con la sua bombetta che sventola a lungo per aria.
E quel giorno Andrea Angelini sbaraglia tutti i più grandi campioni mondiali, e vince l'ambitissima COPPA BARACCA.

Ricordando il benemerito Professore quasi dimenticato

Insieme ci mettiamo a ricordare il comune grande amico il Conte Professor Felice Pullè.
Anche Andrea ricorda, ancora commosso, come tanti riccionesi, militari in Tripolitania, nell'ultima guerra mondiale, quando il Professore era il Direttore Sanitario di tutti gli Ospedali della Libia, andassero a salutarlo, e lui a ognuno chiedeva:

"Chi sit?"
(Chi sei?)

e loro dicevano il cognome ma specialmente il soprannome di famiglia, molto più noto in Riccione.
Lui li guardava negli occhi e sorridendo sussurrava, mentre fingeva di visitarli:

"Vuoi andare a casa?"
e al loro affermativo commosso cenno con la testa, in breve tempo il Professore trovava la scusa patologica per rimandarli in Italia con una delle tante navi-ospedale che facevano la spola tra l'Africa e l'Italia.

Quanti riccionesi devono a lui la vita!
Particolarmente nell'ultimo drammatico periodo di guerra in Africa, quando le vicende belliche si erano messe molto male per le nostre truppe.
Andrea mi ricorda come anche il cugino Adamo sia ricorso più volte all'amico di famiglia professor Pullè per salvarsi dalla disfatta e rientrare in Italia, e sia stato anche riformato per merito del Professore, invece di partire per la Russia coi centomila dell'Armir, come era stato disposto dal Comando Generale.

Centomila militari, poveri Cristi, mandati allo sbaraglio nel gelido inferno russo, e ritornati in pochi.
E il cugino Adamo, scampato da questo inferno, per merito del loro caro Professore, sarà sempre riconoscente ai Pullè.
Al grande Professor Felice dei Conti Pullè di San Floriàn, amico del Re Vittorio Emanuele III e del Re dell'Afganistan, che sarà suo ospite nella sua Villa in Riccione nell'immediato dopoguerra col suo figliolo, amico di Chicco Pullè, che innamorato, voleva sposare la giovanissima bella Lina, figlia di Frangiotto Pullè e carissima nipote del Professore.
Una decisa bella Lina che ha avuto il coraggio di rifiutare di sposare il giovane Principe, erede al trono dell'Afganistan, in quanto lui come mussulmano poteva avere quattro mogli e questo a una italiana, laureata e indipendente, non sarebbe piaciuto per niente.

Il nostro grande Professore, amico di D'Annunzio, di De Pinedo, il primo famoso trasvolatore del globo, e che proprio in Villa Pullè in Riccione ha incontrato, si è innamorato, riamato, della giovane Principessa Mafalda di Savoia, amica e ospite del Professore. Amore che è stato subito troncato dal Re, in quanto per tradizione consolidata, le Principesse di sangue reale, dovevano sposare solo Principi di sangue, e il valoroso eroico aviatore innamorato, era solo Marchese.
Pullè amico di scienziati come Guglielmo Marconi, di grandi industriali come Enzo Ferrari del quale era medico personale, come è stato anche medico personale estivo della Famiglia Mussolini; Felice Pullè innamorato di Riccione e dei riccionesi.
Per questo amore per la nostra Città, subito dopo la vittoria della Repubblica sulla Monarchia nel 1946, lui ha rifiutato l'altissimo onore di essere nominato medico personale di Re Umberto II°, in

esilio a Cascais.
Il nostro carissimo Professore che, amico della nostra famiglia, non solo mi ha guarito, io giovanissimo, da una furiosa micidiale broncopolmonite ma è stato anche graditissimo ospite al mio matrimonio.
E con l'amico Andrea, ricordando questo illustre Personaggio, i suoi settanta anni di operosa vita in una Riccione ancora con tante modeste famiglie che l'hanno avuto come angelo amico, i tanti Personaggi importanti, suoi ospiti, ai quali ha fatto amare il nostro Paese, il suo amore disinteressato per la sua e nostra Città, ci domandiamo cosa ha fatto o sta facendo Riccione per onorarne la memoria.

Solo per merito del nostro Rotary Club, negli ultimi anni, vi è stato un piccolo gesto di riconoscenza da parte dei nostri Amministratori, convinti a intestare a lui la nostra Casa di riposo per anziani su in collina. Casa di Riposo che proprio su consiglio dello stesso Professor Pullè è nata negli anni quaranta col contributo e per volere di Donna Rachele Mussolini.

Ma non basta, non è sufficente!
Forse la Riccione odierna si è dimenticata di lui!

Ti saluto, amico Andrea, giovanilmente vegeto, studioso appassionato di tanti fatti della nostra piccola per noi importante storia cittadina, innamorato anche tu della tua e nostra Riccione.
Amici Andrea Angelini, Augusto Cicchetti, Mancini Lucia, Ciotti Adolfo e pochi altri costituite ancora una preziosa miniera di notizie e ricordi sulle nostre significative radici, quasi dimenticate.
Purtroppo!

Il Professor Pullè, Mussolini e la Massoneria

Mi piace riportare in questo libro una eccezionale testimonianza.

Testimonianza scritta, in mio possesso, di Enrico Pullè, massone, nipote del Professor Felice Carlo Pullè, Maestro Venerabile della Loggia Venerucci di Rimini, e amico fraterno di importantissimi massoni come Re Vittorio Emanuele III°, e tanti altri.
Sia il Professor Pullè sia il nipote Enrico sono stati ottimi amici dalla mia Famiglia e miei da sempre, perciò la TESTIMONIANZA che mi accingo a presentare, rilasciata a me da Enrico Pullè, quando mi sono impegnato a scrivere il libro sulla eccezionale storia della loro Famiglia, riporta una IMPORTANTE RIVELAZIONE, credo INEDITA che io riferisco:

Dal manoscritto dell'amico Enrico Pullè:
"Il Professor Pullè era Massone e la presenza di molti massoni non era casuale a Riccione.
Con le sue amicizie li aveva convinti a venire nel nostro paese e molti vi avevano addirittura costruito le loro ville estive.
Da Massone con D'Annunzio aveva organizzato la spedizione di Fiume i cui Capi erano quasi tutti "Fratelli"
Il Dottor Pullè è stato Maestro Venerabile della Loggia Venerucci di Rimini e un alto Dirigente nazionale.
Si era messo in "sonno" quando Mussolini dichiarerà la Massoneria fuorilegge.
Continuò comunque a esserlo nell'animo e lo dimostrò con la solidarietà che non negò mai a nessuno.
Mussolini sapeva che Pullè era massone, appartenere alla Massoneria è sempre stato un previlegio per i Pullè.
Non poteva essere comunque l'appartenenza alla massoneria ad incrinare l'amicizia tra Mussolini e Pullè, amicizia nata dalla lunga

militanza socialista e consolidata con l'impresa di Fiume.
Infatti prima e durante l'impresa di Fiume, gli incontri tra Mussolini, D'Annunzio e Pullè, erano stati molto frequenti.
Del resto anche Mussolini era stato vicino alla Massoneria quando, come forse avrebbe voluto, non era stato nominato Gran Maestro, per contrasti con i massoni romani che lo ritenevano troppo rivoluzionario.
Mussolini considerò un affronto non aver ricevuto il previlegio che era stato di Garibaldi, Pascoli, di tanti, di quasi tutti i Regnanti italiani ed europei.
Allora pose fine alla Istituzione massonica, con un decreto che aboliva le Società segrete.

Enrico Pullè
Riccione-Villa Pullè-2002"

Storia per immagini

Riccione

Opuscolo del 1927 in tre lingue, contenente l'elenco degli alberghi.

RICCIONE

RICORDO
PERSONAGGI CHE HANNO CREATO L'IMMAGINE
DI RICCIONE
L'IMMAGINE DI UNA RICCIONE SPLENDIDA
PROIETTATA NEL MONDO
PERSONAGGI IMPORTANTI E MENO IMPORTANTI
TUTTI INNAMORATI DI RICCIONE
E DELLA SUA GENTE

DA NON DIMENTICARE DALLA RICCIONE DI OGGI

QUESTA E' LA MIA SPERANZA !

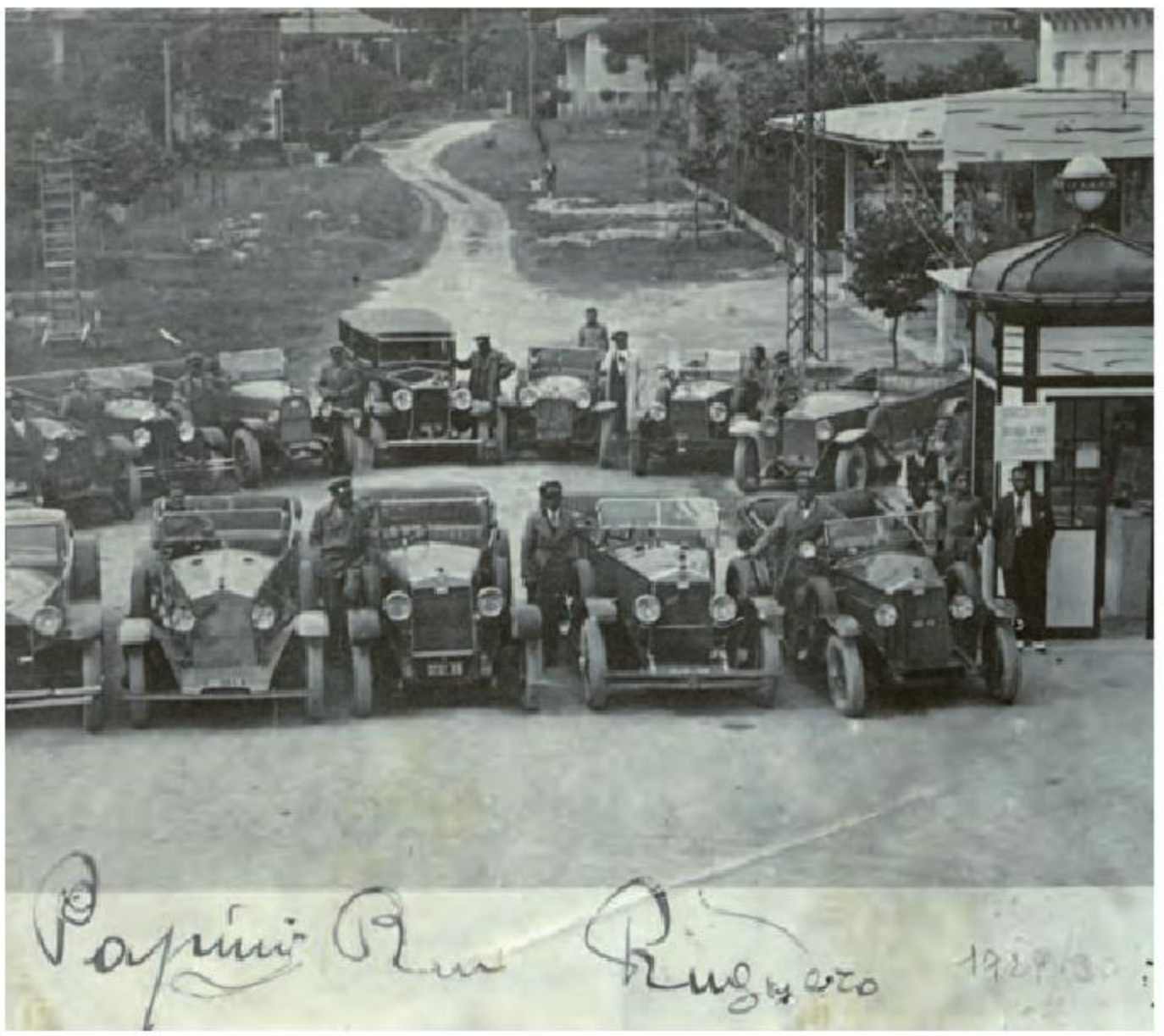
Dalla nebbia degli anni venti appaiono un pallido Principe e una piccola Principessa in un carnevale della Riccione d'elite.

Anni venti Carnevale dei bambini in maschera.

Anni venti
Il gioco delle piastre
sulla via ghiacciata.

Il nostro Beato
Alessio nella
Cappella della
Chiesa di San
Martino.

29 Marzo 1931
Foto storica.
L'Associazione
Cacciatori di
Riccione.



1929 - 1930
Altra foto storica.
Le auto pubbliche
di Riccione in posa
all'inizio di Viale
Corridoni col loro
distributore di
benzina e la firma
sulla foto di Papini
Ruggero del vicino
Garage Fiat.

1920
Viale Roma, dal dopoguerra viale Gramsci, davanti a Villa Martinelli.

1920
Una cartolina da Riccione. Proprietà Conte Martinelli con in primo piano la casetta del custode tuttofare Ercolino.

Anni Venti
Teatro Pietro Sghedoni in seguito Teatro Dante.

1931
Tatro Dante.
La gloriosa
Filodrammatica
di Riccione in
"Romanticismo"

1910
Foto dei novelli
sposi Rosa ad
Garavlés e Memmo
Papini.

Anni 30
I maggiorenti del nuovo Comune.

Anni 30
Si commemora la nascita del Comune di Riccione.

Anni 30
I maggiorenti del
Paese Vecchio.

Anni 30
Primi impiegati del
nuovo Comune di
Riccione.

Anni 30
Istituto Tecnico
di Viale Zara;
sorto nella Villa
lasciata dal
Senatore Professore
Camillo Manfroni
al Comune di
Riccione.

Anni 20
Primi anni
dell'Istituto Tecnico
in Villa Manfroni.

Il tranway
Rimini-Riccione.

Il validissimo farmacista del Paese Vecchio Michele Basigli con la sua invenzione per ricavare l'acqua distillata.

Dottor Trozzolini di Rimini con tanti terreni da Viale De Vito alla Viola.

Anni 30
I nostri simpatici bagnini e bagnine di Riccione col loro direttore signor Breviglieri.

Anni 30
Viale Dante. Scuola elementare, quarta classe, i bambini con la dolce e paziente maestra Settimia Frioli e l'angelica bidella Rosina.

1935
Sul porto Canale

1935
Festa a Lucio Amati per il lancio delle vongole in scatola.. sulla barca dei Corazza...

...poi in Villa Papini.

1930
Romantica foto
di Leo e Isotta
Mancini.

1930
Il capace Casali
Elviro, per tanti
anni onesto, fedele
amministratore
del Commendator
Gaetano Ceschina.

Anni trenta Leo e Isotta Mancini e tanti amici su in campagna.

Un elegante Pina Renzi grande attrice riccionese con un giovanissimo Nunzio Filogamo.

"Serata delle Stelle" alcuni divi e dive a Riccione nel 1939.

Viale Maria Ceccarini nel 1920....

1930...

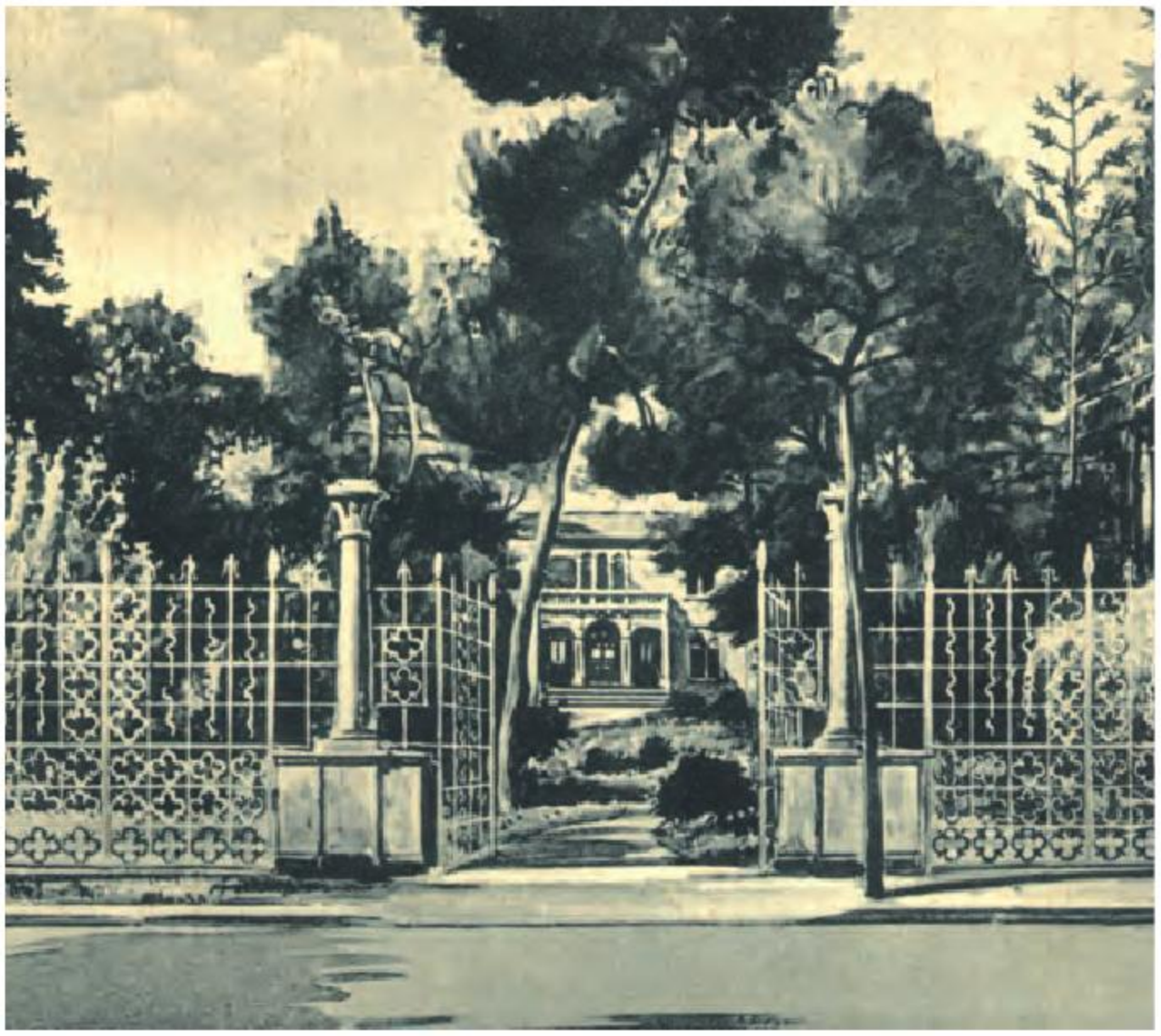
1950...

e più recentemente in estate...

e in inverno.

Un giovanissimo Frangiotto Pullè spericolato motociclista.

Il nostro valoroso professor Felice Pullè.

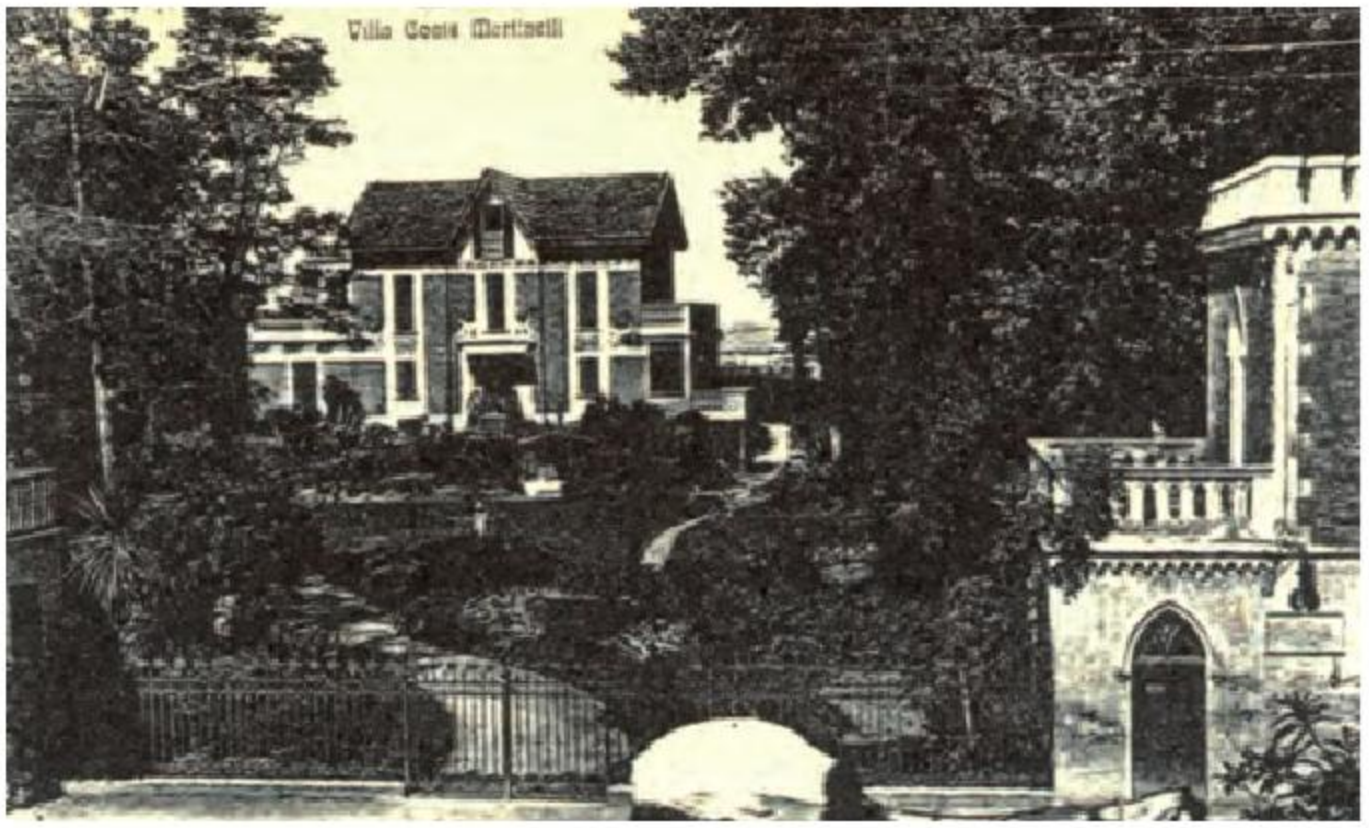


Anni trenta
Villa Pullè con
la sua splendida
cancellata
d'anteguerra.

Dopoguerra.
Villa Pullè, il
nostro professore col
figlio Frangiotto, la
Contessa Giannina
e i loro sette figlioli
al matrimonio della
bella giovanissima
Lina con l'amico
Claudio Mancini di
Rimini.

Anni quaranta.Il capitano Federico Pullè, detto Chicco, quasi fidanzato con una giovanissima Edda Mussolini, in seguito con la principessa Margherita D'Hohenloe, infine felicemente sposato con la bellissima Ginetta della quale noi ragazzi eravamo tutti innamorati.

Nella foto coi soldati riccionesi durante la guerra d'Etiopia.



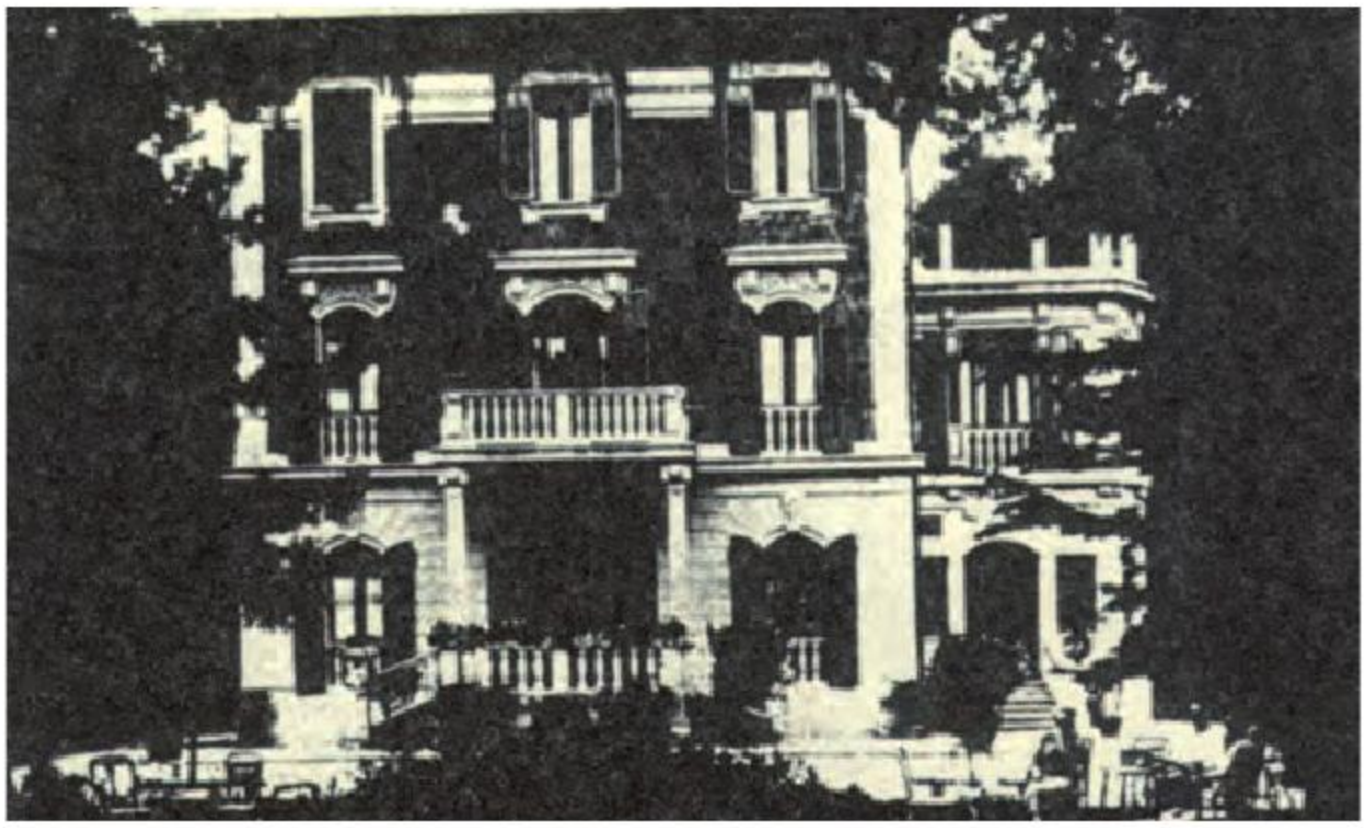
Villa dei Conti Martinelli, con il vasto parco con i laghetti. Villa del creatore della Riccione mare e del suo verde. Distrutta per costruire un parcheggio.

Villa Pasquini, in Riccione Abissinia, dei conti Pasquini di Roma, la cui figliola sembrava che dovesse sposare Vittorio Mussolini. Ancora miracolosamente in salvo dalla speculazione.

Villa Terzi, su viale Roma, che ospitò la Famiglia Mussolini per tre estati. Grande giardino con tanti fiori e alberi da frutto. Villa e parco sostituiti da un grande condominio.

Il Castello dei Conti Mattioli Cima a Riccione Fogliano. (abbattuto)

La bellissima villa Piva sul porto canale. (abbattuta)



La splendida villa Santangelo, con grande parco e serre tropicali. La Villa ospitò negli anni 30 fra i tanti, Pietro Badoglio e la famiglia del Cancelliere Dollfuss. (abbattuta per un condominio)

La casa di riposo in Riccione Alta.

Un anziano Ivo Savoretti immerso in furiose partite a briscola con le sue giovani amiche.

Festa di carnevale, negli anni novanta alla casa di riposo col direttore Angelo Mandorlo in vorticoso walzer.

Fine anni trenta foto di gruppo della Riccione bene.

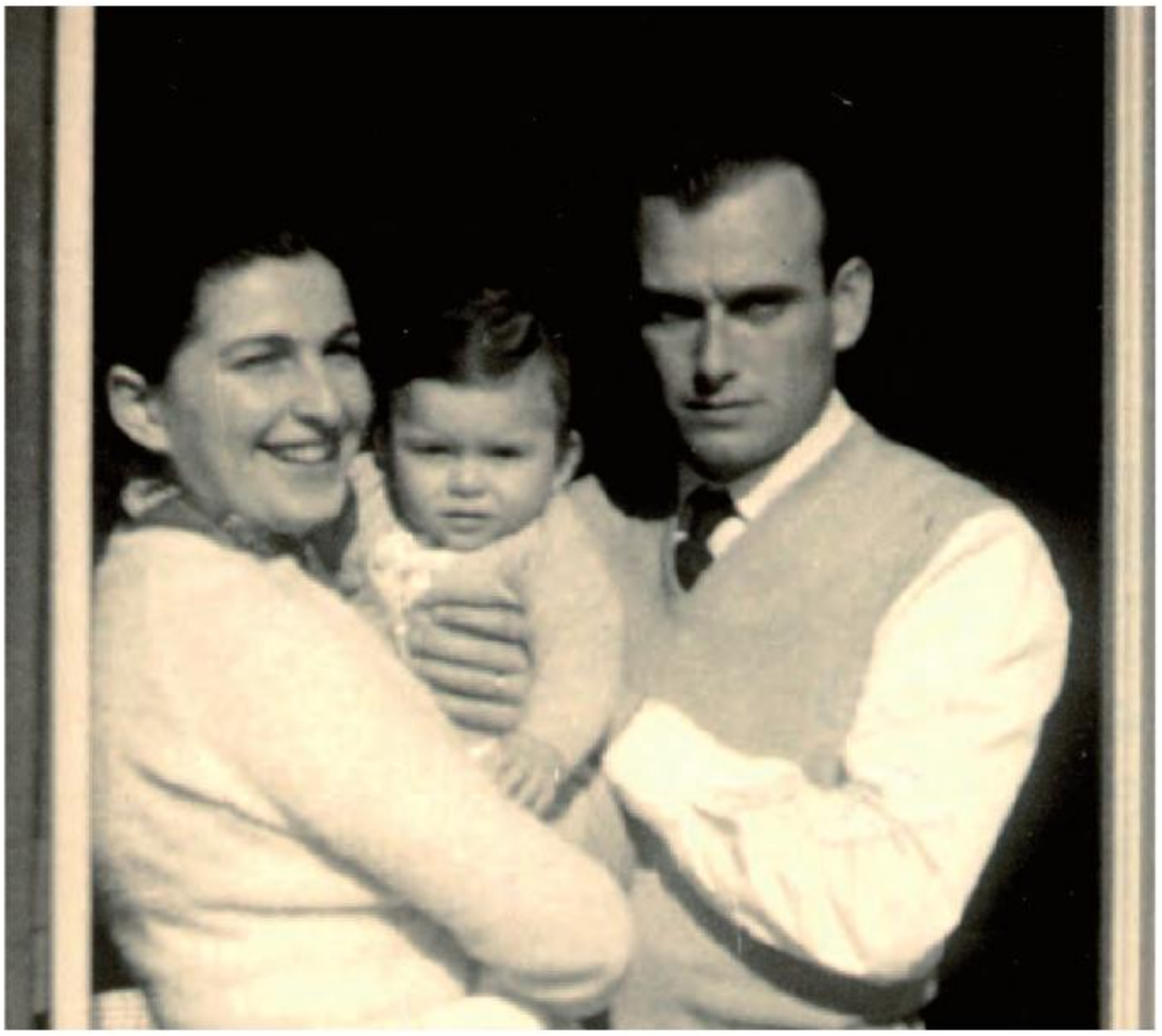
Dopoguerra. Riesplode la gioia con le prime Froilen.

Dopoguerra. Esplode la gioia di vivere con le elezioni delle prime miss Riccione.

Un giovanissimo Leo Cozzi proclama le vincitrici di Miss Riccione.

Miss Riccione e le due damigelle.

Anni 60. Ruggero Papini, Gigetto Spadini e Max Springher alla importantissima Fiera degli Hobby all'Azienda di Soggiorno.



Anni 70.
Il grande amico professor Bruno Casadei con la signora Franca e il giovanissimo Chicco.

1963
Fulvio Bugli, Presidente dei bagnini di Riccione, premia Provini e Grassetti: vincitori del Campionato Nazionale di Motociclismo organizzato dal nostro glorioso Moto Club "Berardi Celeste".

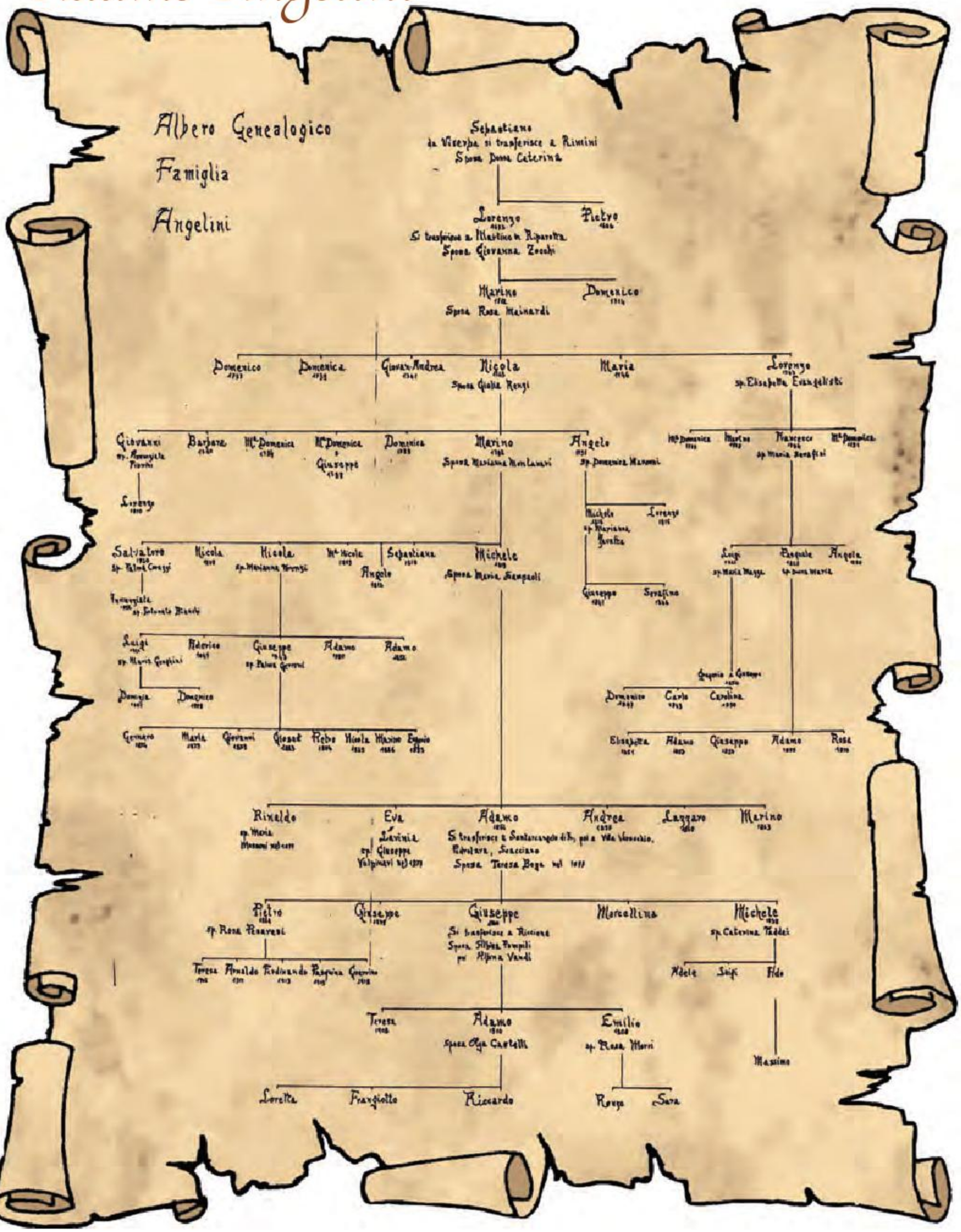
L'autore del libro mentre rievoca l'avventurosa vita del grande Savioli Severo all'inaugurazione dell'Istituto Alberghiero a lui giustamente intitolato.

Figliola, sorella, nipoti e amici fedeli attorno al Cavalier Augusto Cicchetti per i suoi ottanta anni operosi e preziosi per la nostra Riccione.

Anni 60 Club Nautico Riccione, importante gara nautica nazionale, vincitori e partecipanti.

Un manifesto del Moto Club di Riccione per il Veglione della "Rosa d'Inverno" con l'Orchestra di Fred Buscaglione.

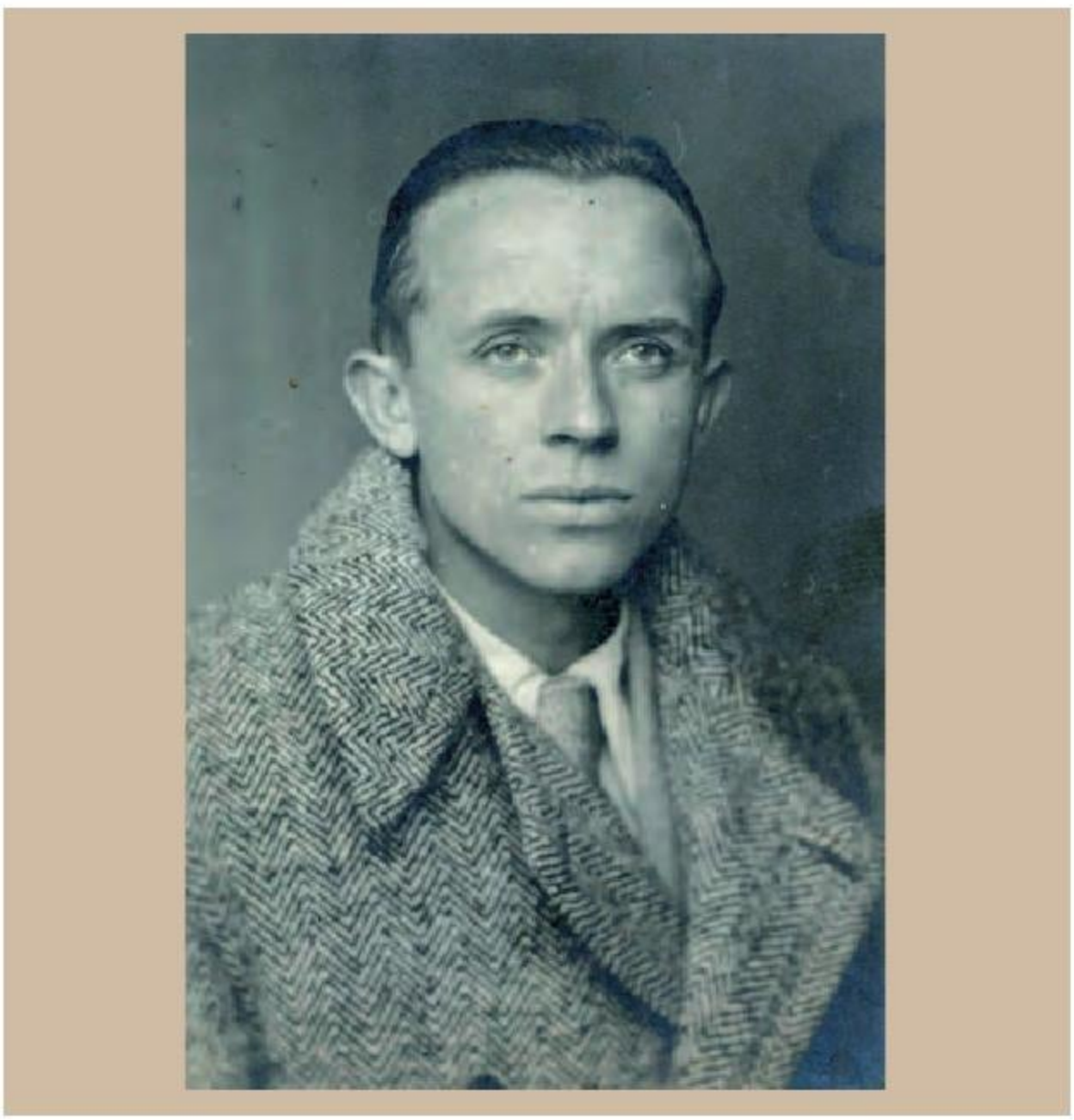
Adamo Angelini



Un giovane Adamo.

Una giovanissina Olga.

Una giovane
mamma Olga.



Un giovane
babbo Adamo.

1937
Il primo negozio in Viale Dante.

1939
In partenza per l'africa con Gino Fabbri e altri amici.

12 Marzo. Riccione

Riccione il 12-2-1939 B.P.L. 3000+

Al 12. 3-1939 pagheremo per questa cambiale

al Sig Belucchi Ermondo la somma

di Lire It. Tremila —

BANCA POPOLARE 02958 MODENA

E 010523 SEDE DI RIMINI

CREDITO ROMAGNOLO E. 365122 I. SEDE DI BOLOGNA

All'ordine

in Riccione

Viale Trento 19

Angelini Oreste

Angelini Emilio

ACENZIA DI RICCIONE E 1675 I CREDITO ROMAGNOLO

1939.
Prima cambiale.

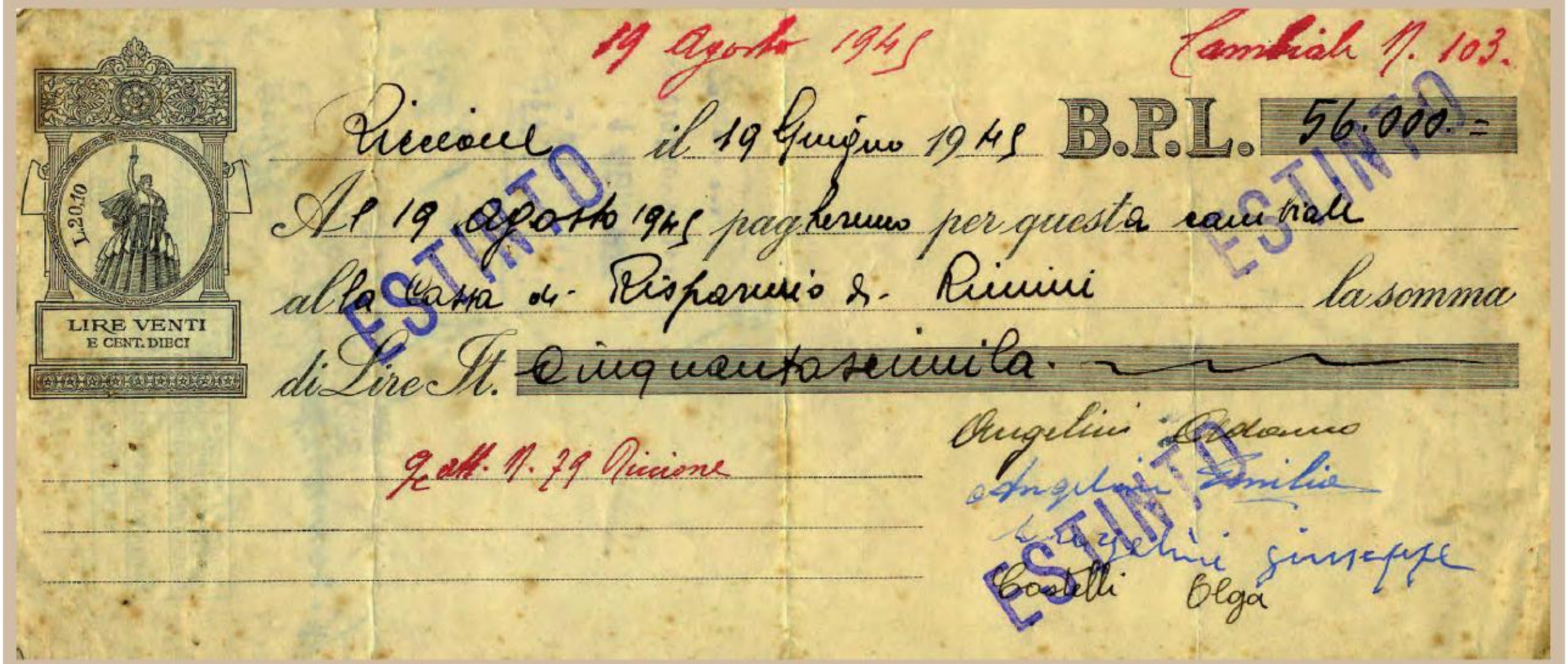
1939
Sulla nave per la Libia.

1939
In Africa.

1939
Adamo in Libia.

Il Capitano Federico Pullè in Africa con gli amici riccionesi...

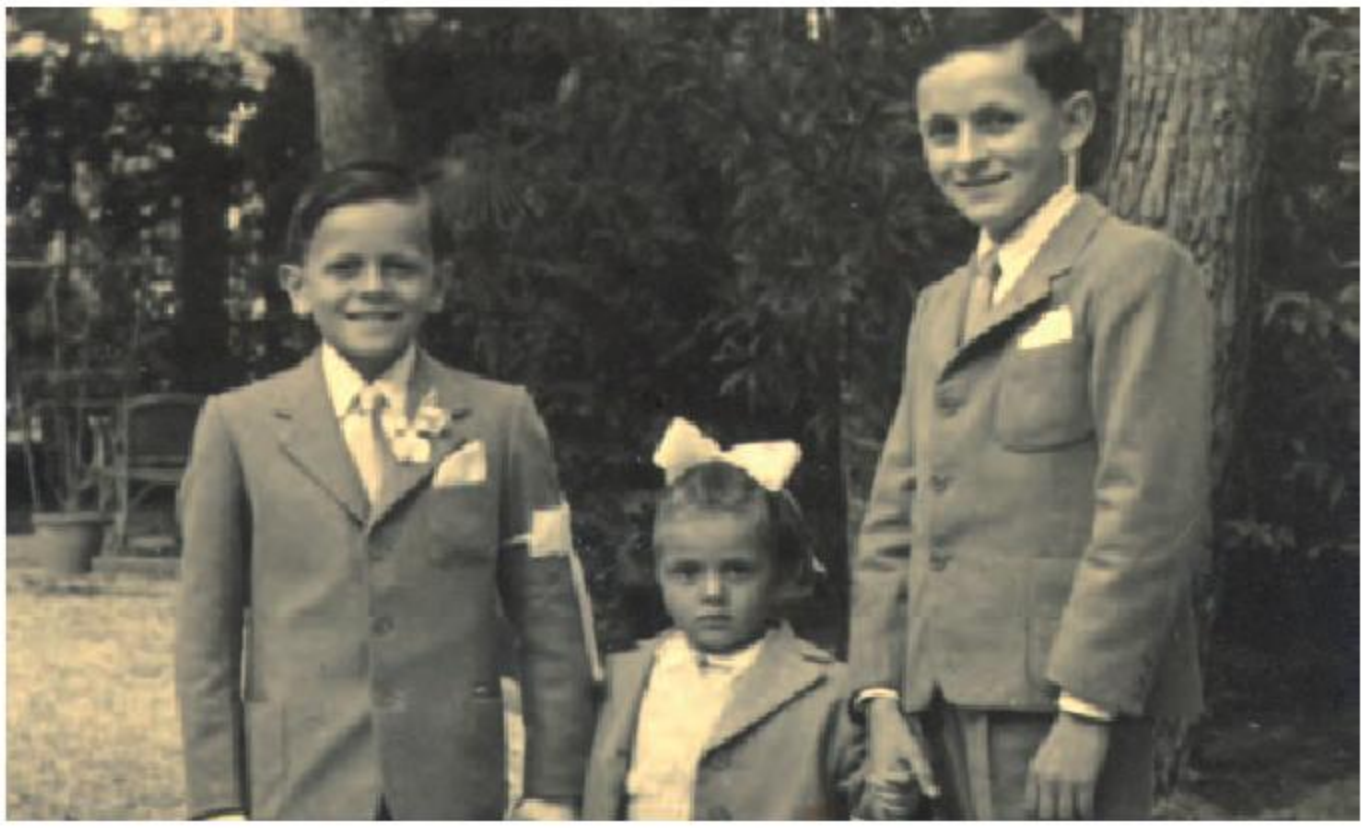
...e anche un Adamo Angelini in uniforme.



1945
La seconda cambiale.

1950
Dopoguerra
Domenica di
festa.

1950
Dopoguerra
Modeste feste in
campagna.



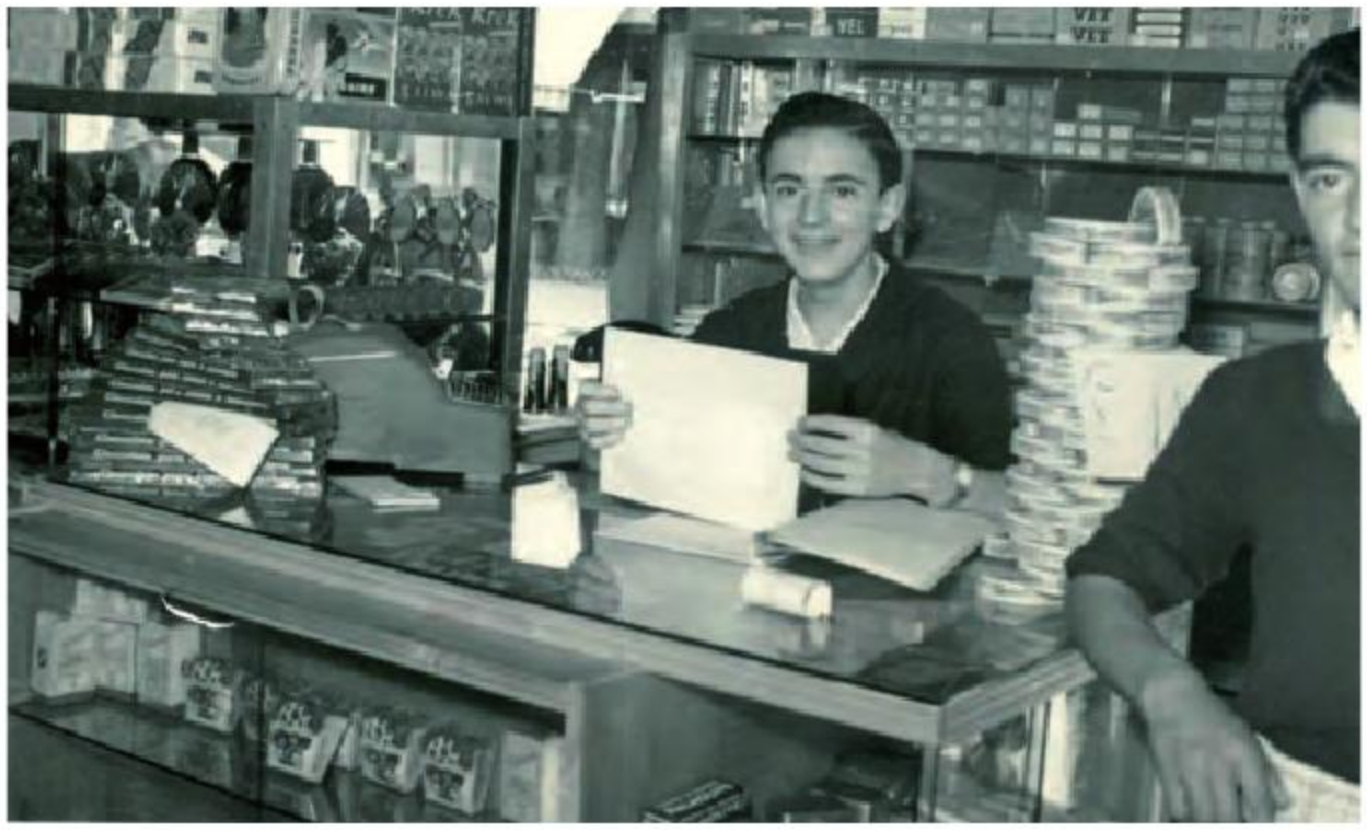
Prima
Comunione di
Frangiotto e
Riccardo.

Ado Angelini "il cugino Talacin" in azione nel dopoguerra.

Olga con i piccoli a Rocca delle Camminate.

I tre fratellini al nare.

Frangiotto, Riccardo e Loretta giovanissimi.



1953
Un giovanissimo Frangiotto al lavoro.

1955
Verso la Carpegna. La fila dei clienti.

1955
In azione con i collaboratori.

1955
Adamo, Olga, figlioli e collaboratori su in Carpegna...

... per l'annuale scampagnata con i clienti e amici.

1958
Nuovo
self-service su
viale Diaz.

24 Febbraio
1963
Andreina e
Frangiotto
sposi.

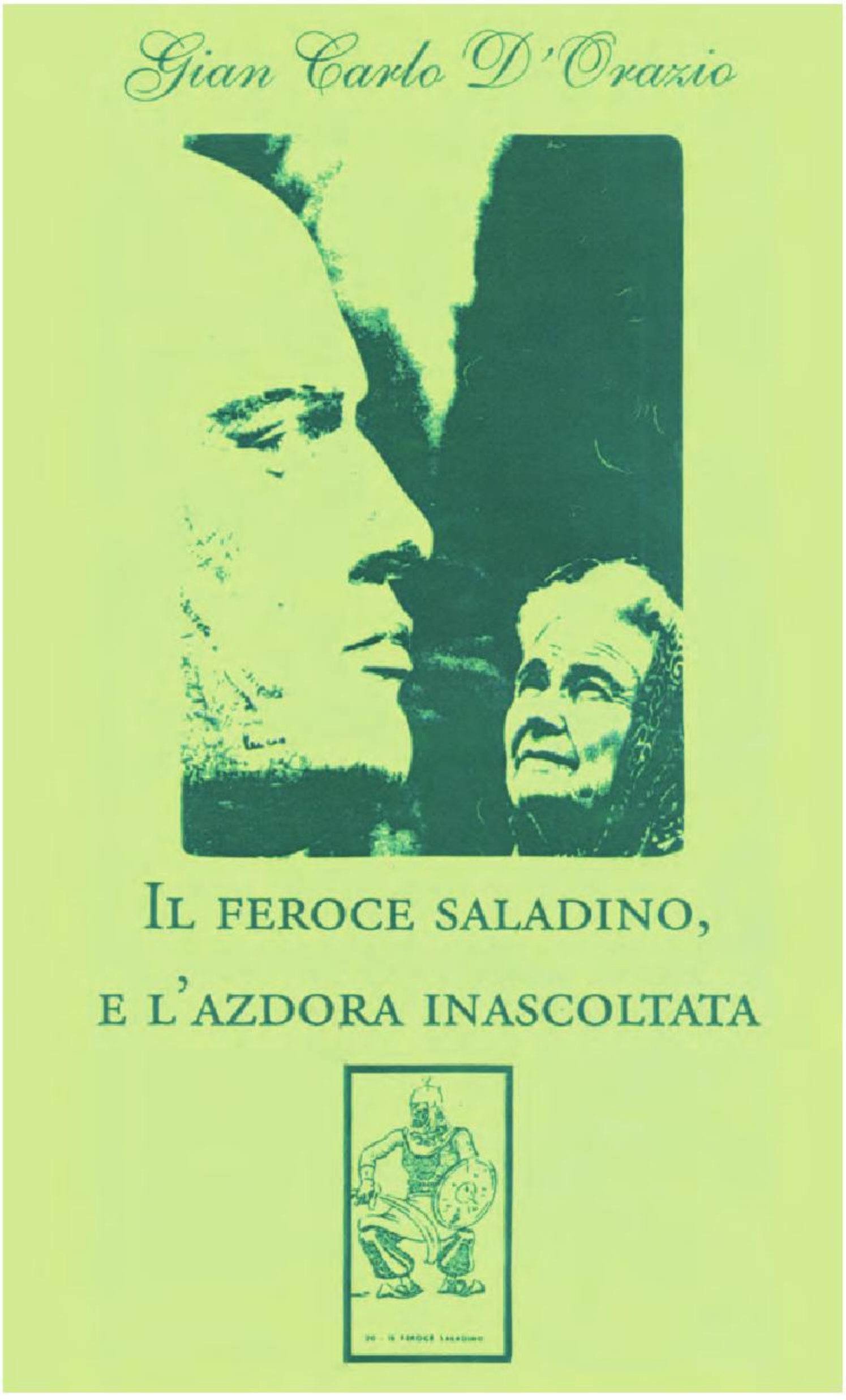
Andreina e
Frangiotto sposi
nella foto di
gruppo.

11 Febbraio
1968
Riccardo e
Rosanna sposi.

12 Aprile 1970
Il matrimonio
di Loretta.

Adamo al matrimonio di Saura Angelini figlia del fratello Emilio.

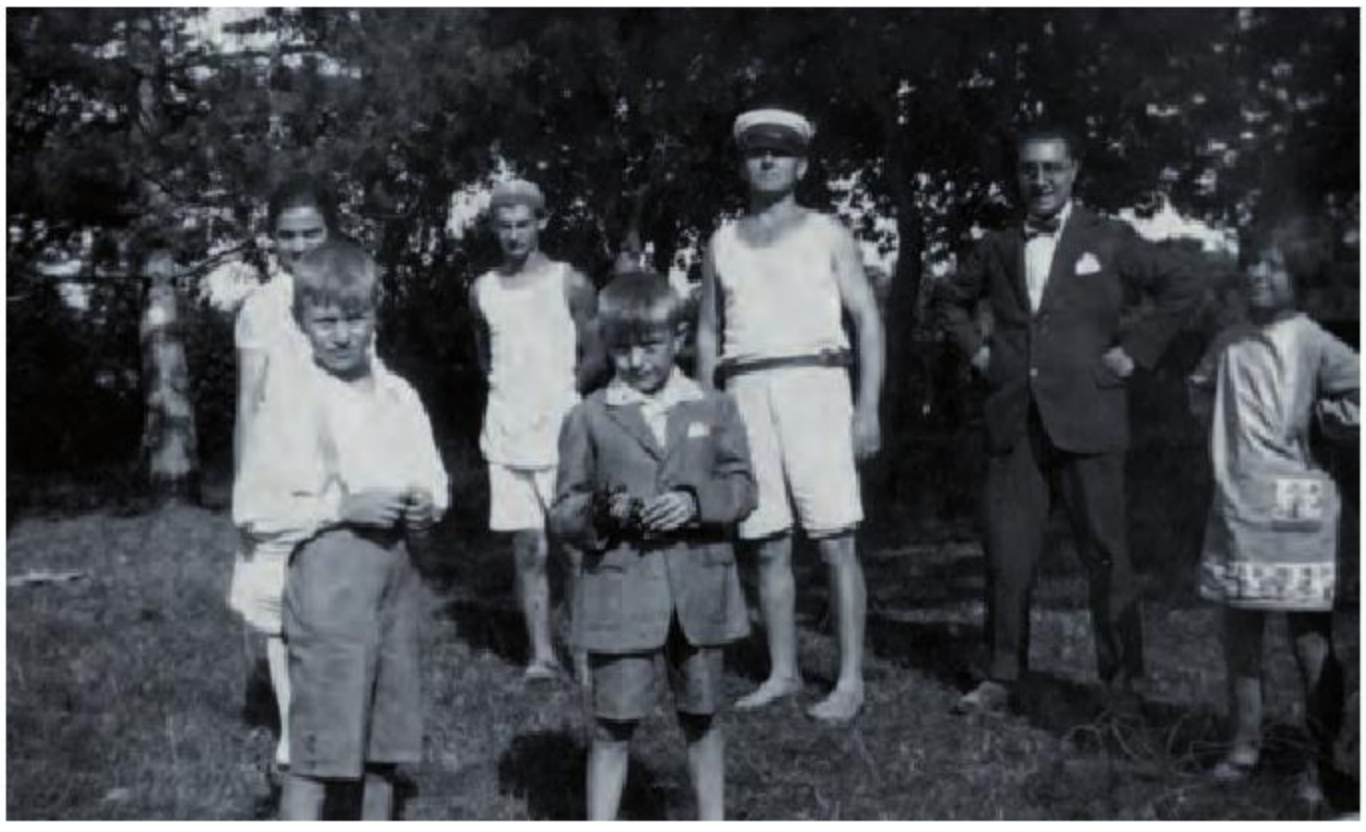
Anni 80 Adamo "Damein" sempre vigile e orgoglioso dei figli.


Gian Carlo D'Orazio
IL FEROCE SALADINO,
E L'AZDORA INASCOLTATA

Gian Carlo D'Orazio, Cicci per Romano Mussolini, quando bambini giocavano in Villa, riincontrati a Riccione il 17 luglio del 2005, dopo 62 anni all'inaugurazione del restauro di Villa Mussolini.

Anni 70 Un'anziana Donna Rachele con le nipoti Silvia ed Edda, figliole di Anna Maria.

Anni 30
I giovanissimi
Vittorio e Bruno
Mussolini in villa
Papini per la
settembrina festa
dell'uva, un piccolo
Giancarlo e i miei
cugini.



Il Cancelliere Dollfuss a Riccione nel Luglio del 1934

Foto storica, Mussolini e il Cancelliere Dollfuss. Alcuni giorni dopo verrà ucciso da Hitler

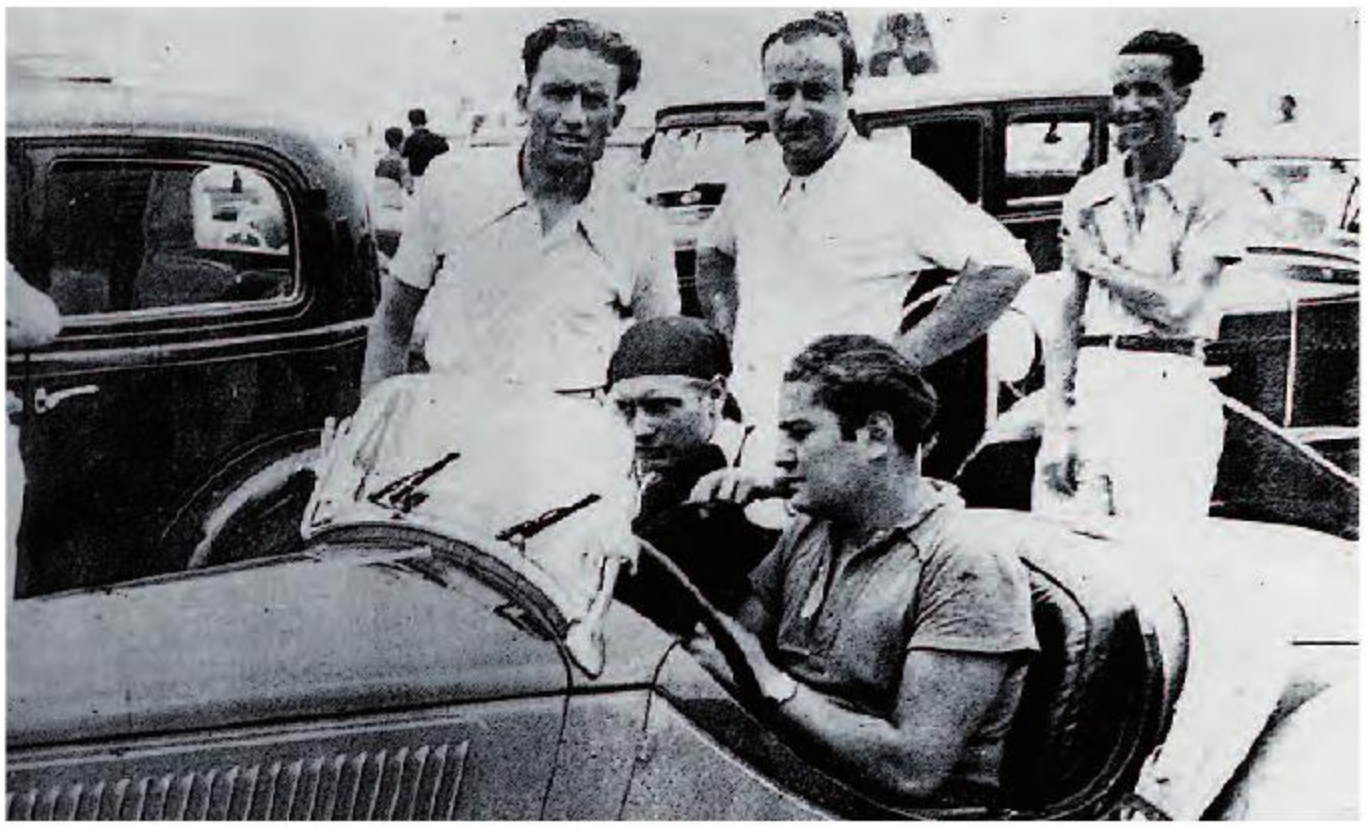
Sulla terrazza del Gran Hotel colloquio ufficiale tra Mussolini, Ciano e il Cancelliere austriaco Dollfuss.

Anni 30
Il duce in acqua. Si butta o non si butta?

Anni 30
Una bella remata sul moscone, col piccolo Romano.

Mussolini, gioca a tennis.

Bruno e Vittorio Mussolini, con l'amico Eldo Gremignani.



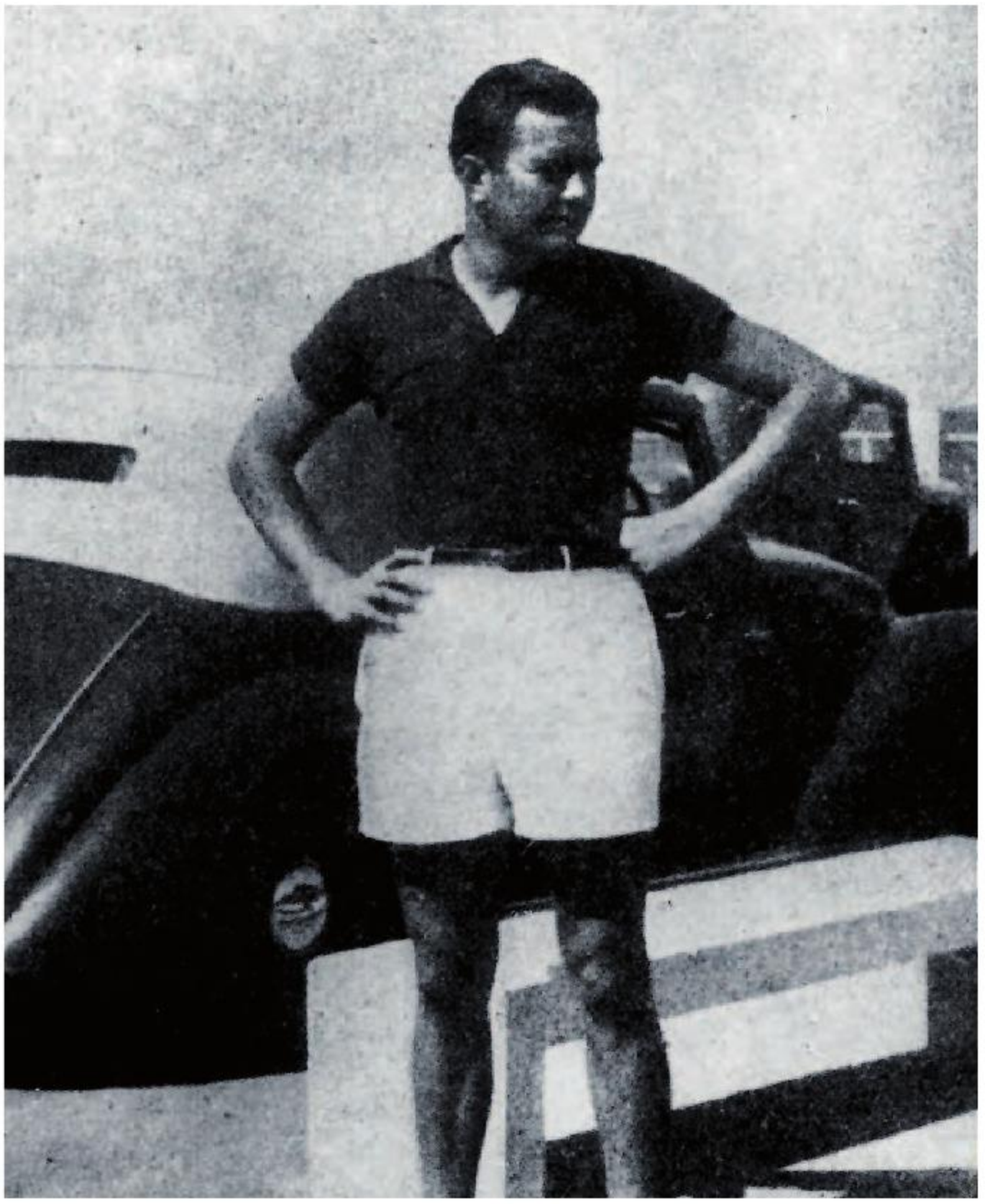
Sulla Balilla spider Vittorio Mussolini con l'amico Enzino Galavotti.

Il Duce trebbia su dai Tosi; da Cicon ad Martlon.

Il Duce tra le donne romagnole in coro e una Claretta sorridente che vigila.

Anni 30 una piccola vestita da Balilla.

Una giovane Donna Rachele a passeggio per Riccione negli anni venti.



Anni 30
Un ventenne
Bruno Mussolini
sul lungomare di
Riccione.

Il Duce visita
una colonia
estiva accolto
dal proprietario
Lucio Amati e
dai figli.

Quinta parte

Il primo negozio

E' nel 1937 il primo grande passo nella vita di Adamo e Olga.

Quell'anno, i signori Rebecchi di Modena, che avevano un negozio di burro e formaggi all'inizio di viale Dante, nella proprietà dei signori Cicchetti, i grandi vivaisti di Riccione, lasciano l'attività.
E Damèin con coraggio e preveggenza va dal Cavalier Vittorio Cicchetti, rude artista dei parchi, e lo convince ad affidargli il negozio di burro e formaggi dei Rebecchi.
Il negozio era di fianco alla macelleria Piccioni, proprio di fronte alla frequentatissima Gelateria Norge, la più famosa di Riccione mare, in perpetua rivalità con l'altrettanto famosa Gelateria Paganelli su viale Corridoni

E Adamo e Olga Angelini si installano lì nel centro di Riccione mare e iniziano la loro attività.
Con tanto coraggio.
Intanto anche il fratello Emilio apre un suo negozio di alimentari su nel paese vecchio.

Adamo è nato con la stoffa del commerciante e ha l'occhio lungo.
Inizia col burro e formaggi ma poi allarga l'attività a tutti i prodotti alimentari, particolarmente i più qualificati.
Infatti intelligentemente parte con una sua idea e un progetto chiari in mente: la qualità.
Come è di qualità, e lui lo sa bene, la ricca clientela dei "Signori" con Ville e parchi che in quell'epoca, popolava le lunghe estati della Riccione d'anteguerra.
E la cara signora Olga, mi ricorda, due anni di lavoro intenso, con tanto entusiasmo, fermamente determinati di riuscire, di farcela con successo, ma spesso col cuore in gola.

Lei, dietro il bancone del negozio a servire col suo aperto cordiale sorriso, le tante illustri Famiglie delle grandi Ville, dai nomi altisonanti della nobiltà europea, dell'industria, della politica, e Damèin in giro a vendere burro e formaggi direttamente alle Pensioni e nelle Ville con la vecchia esperienza fatta coi Mancini.
Due anni di lavoro intenso ed entusiasmante.

E il piccolo Frangiotto rimane affidato agli anziani nonni Castelli, al sicuro nella Villa di viale Trento, in un angolo del giardino adibito a pollaio, con tante galline attorno.
Lo vigilavano loro!

Negozio importante per clienti importanti

E il negozio dei coniugi Angelini, piano, piano, per la felice posizione centrale, a pochi passi dal viale Ceccarini, già allora il viale più importante della Riccione balneare, ma sopratutto perchè ci sanno fare, diventa non solo il negozio dove si acquistano prodotti di sicura qualità e freschezza, ma anche un punto di incontro mattutino per le importanti gran Dame, dei "Signori delle Ville".

Diventa il negozio preferito di Donna Rachele Mussolini, dei Pasquini, dei Nuvolari, dei Santangelo, Ceschina, Ceccarini, dei Conti Mattioli col loro bellissimo castello là all'alba, dei Marchesi di Bagno con la loro villa proprio lì di fronte, delle Famiglie dei grandi banchieri: i Santi, gli Acquaderni, i Perlasca, i Manusardi, e degli industriali Sarti dei liquori, Auricchio dei formaggi, i Borsalino dei cappelli, Talmone della cioccolata, e anche degli Armani, dei Levi, dei Matatia, dei Persichetti, grandi costruttori, parenti di Claretta Petacci molte volte ospite loro nella grande Villa di viale Trento e Trieste, dei Merigiani di viale Corridoni, dei Prosperi Flaviani, eternati dal grande romanziere Bacchelli nel famoso romanzo "Il mulino sul Po", dei Finzi Contini di Ferrara, anche loro eternati dal grande De Sica nel film "Il giardino dei Finzi Contini", e tante altre Famiglie della borghesia europea, innamorate di Riccione e dei riccionesi.

Signore che si trovano, si incontrano ogni mattina da Damèin, prima di scendere sulla spiaggia, non solo per comperare ma per scambiarsi i loro convenevoli d'uso, ovvero le ultimissime chiacchiere su altre Signore molto discusse, o sugli ultimi scandaletti balneari.
E il negozio d Damèin e dell'Olga diventa un punto importante d'incontro mattuttino.

Come nel pomeriggio invece il punto di incontro delle Signore è l'obbligatorio "The delle cinque ", al famoso Gran Caffè Zanarini, su viale Ceccarini.

Ma ognuno ha le sue debolezze e ad Adamo Angelini fa ombra il grande negozio di alimentari dei signori Sartori su viale Roma, anche quello a pochi passi dal grande viale Ceccarini e a poche centinaia di metri dal loro negozio.
E la rivalità tra Remo Sartori e Adamo Angelini, durertà per tutta la loro esistenza. Strano a dirsi ma certe volte succedono anche queste concidenze:

I due, Remo e Adamo, rivali per tutta la loro vita di commercianti, moriranno lo stesso giorno, dello stesso anno, e avranno le rispettive esequie nelle stesse ore.

Dove sono ora, si saranno sicuramente pacificati!

Augusto e la Ines

Adamo e Olga stimavano molto i signori Cicchetti, che avevano creduto sul loro coraggio e nei loro propositi, e che dopo la partenza dei signori Rebecchi di Modena, avevano affidato a loro, anche senza garanzia, il negozio di viale Dante.
Gli Angelini ci tenevano a essere puntuali e precisi nel pagare l'affitto pattuito, all'imponente, serio, proprio di poche parole, Cavalier Cicchetti Vittorio, grande vivaista, molto amico di tanti Personaggi importanti, in particolare molto legato al Commendator Teresio Borsalino, della grande industria dei più famosi cappelli del mondo, da poco creato Senatore dal Re Vittorio Emanuele III°.

Augusto, giovane figliolo del Cavalier Vittorio Cicchetti, tante volte si confidava con Adamo e l'Olga, rivelava a loro le sue speranza, si apriva con loro più che con il padre, avendo un sacro timore per la sua severità.
Adamo e l'Olga erano con lui più comprensivi, più amici.

Un giorno il giovane Augusto, che aveva studiato a Firenze presso la famosa Università del verde fondata secoli prima dal Granduca Leopoldo, detto "Canapone" per la gialla capigliatura, sotto grandi Professori, viene incaricato dal padre di seguire i loro operai nel porre a dimora molte piante di Pinus pinea, i pini a ombrello, nel grande giardino della Villa del Senatore Borsalino.Lì Augusto fa la conoscenza della Ines, giovanissima, graziosa camerierina di Donna Gea, consorte del Senatore. La conosciutissima Gea della Garisenda, nome d'arte, che famosissima cantante durante la guerra di Libia, aveva fatto impazzire gli italiani, quando nei maggiori Teatri, ma anche sulle piazze, sussurravano che fosse rivestita del solo tricolore, cantava con la sua foga romagnola e voce squillante "Tripoli, bel suol d'amore".

E tutti impazzivano davvero!
Compreso il grande Commendator Teresio Borsalino che non aveva perso tempo a sposare la bella focosa Gea. Che poi divenuta intima di Donna Rachele Mussolini, diverrà Donna Borsalino e che anch'io ho conosciuto quando col suo nipote Teresio Mulazzani, mio compagno di scuola, andavamo a trovarla e lei ogni volta ci regalava enormi buonissime caramelle.

Augusto, bel giovanotto, alto, distinto, lì nella Villa Borsalino, conosce la giovanissima graziosa Ines e se ne innamora.
Ma è timido e non trova il coraggio di rivelarle i suoi sentimenti, nonostante l'Olga, sua confidente, lo spingesse a farsi avanti.

A Donna Gea, proprio in quei giorni perviene quale omaggio dei soldati di stanza in Tripolitania, una scimmietta.
Una scimmietta alla quale la signora Gea subito si affeziona e la lascia libera di scorazzare nel loro giardino.
E la scimmietta diventa oggetto di curiosità dei tanti ragazzi delle Ville accanto al porto-canale e su viale D'Annunzio, che le danno da dire e le lanciano noccioline e semi di zucca e pinoli, che lei afferra al volo con le sue manine, coi suoi occhietti biricchini.

Ma ci sono anche i ragazzacci, purtroppo, e un mattino, proprio Augusto Cicchetti, trova sotto un pino la scimmietta colpita mortalmente, forse da un colpo di fionda.
Grande dispiacere della signora Gea che vuole per la sua scimmietta una degna sepoltura e incarica Augusto e la Ines di preparare un bel funeralino e una piccola tomba là nel prato sul mare davanti la loro Villa.
E un pomeriggio si compie la triste cerimonia.

Due giovani delle Ville accanto, di quelli che giornalmente le lanciavano le noccioline, aprono il corteo con mazzi di fiori sulle braccia, seguiti dalla Ines con sulle braccia una scatola foderata di bianca seta con la scimmietta adagiata nel suo interno ricoperta da tanti fiori bianchi.
E Augusto e altri giovani fanno corona a Donna Gea in lacrime, e altri giovani chiudono il corteo.
Corteo che tra la curiosità della gente che si affolla sul grande viale, procede lentamente, attraversa la strada, e si dirige verso il grande prato dove Augusto ha preparato una fossa tappezzata di fiori bianchi, e dove una commossa Ines adagia con tenerezza la scatola e ogni giovane lascia sopra i suoi fiori e una manciata di candida sabbia fino a ricoprirla.
E Augusto e la Ines, con le mani che si sfiorano e gli sguardi che si incrociano, adagiano sopra il tumulo una grande pietra levigata, e poi tutti lì attorno a Donna Gea, molto commossa, in silenzio.

Da quel pomeriggio Augusto e la graziosa Ines si scambiano la loro promessa d'amore.
Promessa che viene subito infranta dal severo Cavalier Vittorio che venuto a conoscenza della loro tresca, come urla al figlio e come subito lui definisce il loro sentimente, lo invia nuovamente a Firenze, con l'aiuto del Professor Pullè, a lavorare nel famoso Giardino di Boboli di Palazzo Pitti, e anche la Ines deve lasciare Villa Borsalino. E Adamo e l'Olga commossi e addolorati per il giovane amico Augusto che, prima di partire per Firenze, è andato a confidare solo a loro la sua profonda delusione e il suo grande dispiacere.

Il figlio di Napoleone e il riccionese Tano Cicchetti

Augusto Cicchetti, dopo anni ritorna a Riccione, nominato Dirigente dell'Azienda di Soggiorno e responsabile del verde della nostra Città.
Diventiamo col tempo buoni amici, e mi confiderà tante simpatiche storie sulla sua famiglia, su Riccione e sui tanti Personaggi che sia lui che il Padre Vittorio hanno conosciuto bene nella loro qualità di esperti di Parchi e di giardini. E nei miei libri ho riversato molti dei suoi preziosi ricordi..

Uno di questi, ancora inedito, rimane nella mia memoria tra i più originali e significativi.
E' la storia di Tano Cicchetti, un suo bisnonno profugo in Francia, perchè implicato coi primi moti rivoluzionari per l'indipendenza dell'Italia dalle truppe straniere che da troppi secoli la facevano da padroni in casa nostra.
A Vienna, alla corte del nonno Francesco, Imperatore d'Austria, vive un bambino, Napoleone II°, ribattezzato Franz dal nonno, figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Austria, ora lontana da lui, perchè Sovrana del piccolo Regno di Parma e Guastalla.
Il bambino che il padre aveva fin dalla nascita creato Re di Roma, e il nonno Duca di Reichstadt, cresce solo e triste alla Corte di Vienna, disprezzato, perchè figlio di Napoleone, dal potente Metternich che di fatto comanda in Austria e influisce sull'Europa restaurata dopo il ciclone napoleonico sconfitto.
Il bambino fin da piccolo ha il culto del Padre e chiede di lui. Invano! Silenzio assoluto su Napoleone, che non doveva mai essere ricordato.
Il Principe si fa un giovane alto, biondo, un bel ragazzo, anche se esile e sempre molto pallido.
Un giorno di festa riesce a eludere la stretta sorveglianza imposta dal nonno Imperatore e si dirige nel cuore del Prater di Vienna

dove vi è più confusione festosa. Gira e rigira, e nessuno lo riconosce.
Viene attirato da un banchetto di un venditore di vecchi ricordi di guerra, specialmente nastrini e medaglie napoleoniche.
Il venditore è un italiano che, fuggito dall'Italia, era stato un valoroso combattente di Napoleone, il riccionese Tano Cicchetti, dalla vita avventurosa. Come Tano Cicchetti scorge di fronte a lui il giovane Principe, ha come una folgorazione, lo riconosce. Si irrigidisce sull'attenti e coraggiosamente grida: "Viva l'Imperatore Napoleone!"
Il ragazzo, il giovane Principe, si illumina di gioia, gli prende le mani, lo ringrazia a lungo e lo abbraccia.
Ma non vedrà più l'omino coraggioso del Prater.
L'italiano Tano Cicchetti, subito individuato dalla onnipotente polizia di Metternich, subirà i suoi guai, anche seri, ma da buon romagnolo riuscirà a cavarsela, ed espulso dall'Austria ritornerà a Riccione col ricordo dell'abbraccio del suo giovane Principe.

Amato Amati e le Ossa di Seppia

Amato Amati e le Ossa di Seppia

Un personaggio molto noto in Riccione era Amato Amati detto Madèin, della importante Famiglie degli Amati, veri pionieri della nostra Cittadina.
Il fratello Sebastiano si era battuto per decenni quale Consigliere comunale della Frazione di Riccione per la nostra autonomia amministrativa, avvenuto il 26 ottobre del 1923.
Un altro fratello, Lucio, inventore delle vongole in scatola, col primo stabilimento che impiegava un centinaio di donne riccionesi a sgusciare le tante vongole o poveracce che i pescatori trasportavano ogni mattina là al Marano e subito venivano inscatolate fresche fresche nello stabilimento vicino al Rio e lontano dalle abitazioni per il fetore che i grandi montaloni di gusci delle poveracce che si elevavano lì nel cortile emanavano.

E lui, Madèin, il più eclettico e originale degli Amati, costruttore, inventore, albergatore, simpatico a tutti.
Un anno proprio lì nel poco olezzante stabilimento del fratello Lucio, ha una pensata, una pensata originale come lui.
Accumulare e vendere le tantissime ossa di seppie che giornalmente venivano gettate via.
Negli anni venti e trenta, e forse anche prima, erano tanti i pescatori che ogni mattina presto andavano coi loro mosconi giù alla fossa fuori del terzo banco a gettare in mare le loro nasse, cassette di legno con le pareti di rete, aperte solo davanti e riempite di rami di alloro.
E tante seppie vi entravano a fare il nido sui rami e non si allontanavano nemmeno quando ogni sera venivano tirate su dai pescatori.
Seppie, a poco prezzo, vendute in Riccione e anche su in campagna dalle mogli dei pescatori in cassette in equilibrio sui manubri

delle loro vecchie biciclette, e le tante bianchissime ossa gettate via.
Madèin organizza la raccolta giornaliera delle ossa di seppia in tanti montaloni bianchi lì nello stabilimento del fratello Lucio.
E va a Milano a trovare un vecchio amico industriale.
Lo convince sulla validità commerciale delle sue ossa di seppia, e l'industriale amico gli manda giù il suo ispettore.
Questo arriva lì nello stabilimento, grosso, imponente e col fare borioso da buon milanese, gira attorno ai mucchi di ossa, annusa, pensa, e finalmente fa:

"Va bene, le prendiamo!"

E Madèin, cortese:
"Oh, bene, Ispettore,
dove vuole che le mandiamo?"
E l'Ispettore, sempre con più boria:
"Ditta Aurora, Milano "
Ma Madèin perplesso:
"Ma, mi scusi Ispettore, basta così?
In che via?"
E lui, l'Ispettore:
"Basta così!
Siamo conosciuti in tutta Milano.
Noi, piuttosto, a chi e dove dobbiamo mandare i soldi?"
Allora Madèin, colpito dalla boria di quell'Ispettore, braccia conserte, tuona:
"Amato Amati, Europa!"

L'auto di lusso

Tutti sapevano che Madèin, costruttore e commerciante, sempre pieno di iniziative originali, era anche molto spesso pieno di debiti come tanti allora, e... forse anche oggi!

Un giorno l'amico Colombo, quello del Ristorante, col Teatrino dei burattini del Commendator Rizzoli di Bologna nel giardino, che aiutava spesso Madèin a superare i tanti momenti difficili, scorge con stupore transitare davanti il suo Ristorante sulla Viola, l'amico Amato su una elegante lussuosa automobile nuova.

L'auto con un impeccabile Madèin al volante sfila lentamente su e giù proprio per farsi vedere e ammirare.
Colombo lo blocca e gli fa:

"Tsì sempre un busèrd!
Ti det che tì' i debti, e ti compre na machina nova!"
(Sei sempre un bugiardo! Hai detto che hai i debiti e hai comperato una macchina nuova!)

E Madèin con calma. molto serio:

"Aiò un mocc ad cambiele!
Ma sla bicicletta ugne steva più drì!
A ò dovù cumprè la machina!"
(Ho un mucchio di cambiali! Con la bicicletta non ci stavo più dietro! Ho dovuto comperare la macchina!)

Il babbo di Federico Fellini

Uno dei rappresentati di generi alimentari più importanti era un certo signor Urbano Fellini di Rimini.
Alto, imponente, sempre elegante, gran parlatore.
Era amico fraterno dei Mancini e con Lorenzo, capo della grande famiglia dei tanti negozi di macelleria, si davano reciprocamente del "fratello".
Lorenzo Mancini, alto, magro, lo rimproverara spesso perchè "il fratello Fellini" mangiava troppo.
Proprio Lorenzo raccomanda a Damèin il signor Fellini di Rimini come rappresentante sicuro e fidato, coi suoi ottimi prodotti.
E da allora l'imponente rappresentante è spesso lì dagli Angelini a magnificare la sua merce, ma anche a parlare con la Clientela importante che frequenta il negozio, e che fa ridere con le sue simpatiche barzellette.

Un giorno fa ridere anche Donna Rachele Mussolini, lì in compagnia delle grandi amiche Donna Gea Borsalino, consorte del famoso Senatore, della Contessa Pasquini, la cui figliola tutti sussurravano stesse per sposare Vittorio Mussolini, e Donna Talmone, la ricordo anch'io, sempre abbronzata come la cioccolata della sua industria.
Una Donna Rachele, seguita come un'ombra quella mattina dal fidato cameriere personale della Famiglia Mussolini, l'amico riccionese Franco Angelini, cugino di Damèin.

E il signor Fellini più volte fa ridere le importanti Signore con le sue barzellette che lui racconta con molto successo, intercalando battute in italiano e in dialetto romagnolo col suo bel viso sempre sorridente.

Ma un giorno proprio Donna Rachele, lì nel negozio degli Angelini, scorge il signor Urbano in un angolo, non sorridente come il solito, ma serio, serio.
Gli si avvicina e, premurosa, gli fa:

"Signor Fellini, si sente poco bene?"

Lui la guarda, commosso, occhi lucidi, e:

"Eccellenza, am dispìs, mi dispiace, non vorrei rattristarvi coi miei dispiaceri, ma ho proprio bsogn ad sfughèm, ho proprio bisogno di sfogarmi!"

E Donna Rachele, in tono premuroso:

"Dite, dite pure!"

"Stamattina am so proprie rabiè, mi sono proprio arrabbiato!
Dovete sapere, Eccellenza, che io ho un figliolo, Federico, e lui um fa rabiè.
Ha abbandonato il Liceo Classico di Rimini, così improvvisamente, e ora non ha più un avvenire.
Io gli dico che se non ha voglia di studiare, può fare il rappresentante di generi alimentari come me, ma lui niente, un dà reta, non mi dà retta.
E fa sol di grand scarabocc sora i giurnell, oh, scusatemi, fa solo dei grandi scarabocchi sopra i giornali, e io non so proprio come andrà a finire sa che vagabond, con quel vagabondo!
E stamattina?
Sapete Eccellenza, cosa mi ha fatto proprio stamattina?

Sa na facia tosta da sciaffòn, con una faccia tosta da schiaffoni, mi ha chiesto i soldi per andare a Roma.
Che fiul alt e secch, che magròn, quel figliolo alto e secco, quel magrone, ha voluto partire per Roma, e sapete Eccellenza, cosa mi ha urlato dal finestrino del treno?
“Babbo, vado a Cinecittà“
E me “Come hai detto?
Dove vai?“
E lò, sa cla vocina, con quella vocina:
“A Cinecittà, babbo “
E l’è partì per Roma.
Avete capito, Eccellenza?
L’è partì com un scapestred!
E’ partito come uno scapestrato!
E va a Cinecittà, tra meza chi culattòn de cinema!!
Oh, scusatemi Eccellenza, va a Cinecittà in mezzo a quei culattoni del Cinema!
Avete capito, Eccellenza, il mio dispiacere!“

E se ne rimane lì in un angolo del negozio, pensieroso, occhi lucidi, e Donna Rachele lì in silensio accanto a lui, ha ascoltato, commossa, quell’uomo sempre così allegro e ora così giustamente addolorato, e in silenzio gli stringe la mano in segno di solidarietà.

Mai padre fu tanto clamorosamente smentito!
Ma allora, nel 1939, chi poteva immaginare che “che vagabond“ quel vagabondo alto e secco, “che magròn“ avrebbe vinto un Oscar, quale miglior Regista cinematografico del mondo?

Un grande affare

Lo sfogo del signor Fellini era comprensibile, lui era veramente innamorato del suo mestiere.
Rappresentava con successo le migliori Case del nord in campo alimentare e girava su e giù per l'Italia fino alla lontana Lecce, sempre in treno.
Quante notti trascorse nelle sale d'aspetto delle stazioni, per risparmiare, raccontava agli amici di Riccione.
Era innamorato del suo lavoro, e aveva anche fiuto per gli affari, e stimava molto Damèin.

Un giorno di primavera Damèin vede entrare come un ciclone l'imponente amico Fellini che subito lo afferra per un braccio e lo trascina nel retrobottega, nel piccolo ufficetto del negozio:

"Adamo, ti offro un'occasione d'oro!
Ti faccio una proposta che non devi rifiutare!
Ti faccio arrivare sessanta, dico, sessanta forme di parmigiano, di grana di prima qualità, al costo di una lira e venti al chilo. No, non protestare, ascoltami, e dammi retta, trova i soldi e fa l'affare. Vedi, tu sai che io giro per l'Italia, e vedo e parlo e ascolto tanta gente.
Sta per scoppiare la guerra!
E' sicuro, purtroppo sta per scoppiare la guerra, e tutto salirà alle stelle! Specialmente il formaggio grana.
E' un affare credimi!"
E Damèin che pure aveva il naso per gli affari, quel giorno è costretto a rifiutare la proposta dell'amico Fellini, spaventato dalla grossa somma che avrebbo dovuto sborsare.
Somma che oltretutto non possedeva e sarebbe stato anche difficoltoso racimolarla dagli amici.
Ed è costretto a dire di no, no, non posso a un incredulo signor

Fellini che stava offrendogli non sessanta forme ma oro, oro come si affannava a dirgli.

Avrà ragione lui, il signor Fellini!

Nel giugno del 1940 scoppierà la guerra e il parmigiano da una lira e venti al chilo schizzerà subito a quasi cinque lire e poi su, su. E Adamo Angelini si morderà la lingua per anni, per non aver dato retta all'offerta del vecchio amico, al caro imponente signor Urbano Fellini di Rimini che non avrà mai la soddisfazione di vedere "che scapestrèd de su fiul Federico" quello scapestrato di suo figlio Federico, vincere l'Oscar in America.

Un dissidio imbarazzante

Donna Rachele Mussolini si serviva di preferenza nel negozio degli Angelini per gli acquisti giornalieri di generi alimentari, conquistata anche lei dalla freschezza e dalla qualità dei prodotti che trovava in quel negozio.
E per il trasporto nella loro Villa sul mare della merce comperata, era sempre seguita o dal Maresciallo Clerici o dal fidato Franco Angelini, cugino buono di Damèin, e cameriere personale della Famiglia per tanti anni, sia in Villa Torlonia a Roma sia nella loro Villa di Riccione, durante le loro lunghe vacanze estive.

Ma per tante altre Signore importanti della grande borghesia italiana ed europea, per le Famiglie più importanti che frequentavano il suo negozio, lo stesso Damèin si faceva premura di recapitare lui stesso la merce comperata.
Come alla Famiglia Borsalino di viale D'Annunzio, alla Famiglia dei Conti Pasquini, una delle più belle Ville di viale Roma, la Contessa Pasquini era spesso Dama di compagnia di Donna Rachele, e ai Conti Serenelli-Santangelo, che spesso ospitavano nella loro grandiosa Villa con serre tropicali e fontane su un grande Parco fino al mare, Villa su viale Dante, proprio davanti la Pensione Adriatica del buon Less Pistola, la più bella delle sette Ville in Riccione, il grande scienziato Guglielmo Marconi, molto spesso il Generale Pietro Badoglio, che le malelingue sussurravano fosse innamorato della bella Contessa Tina Santangelo, l'Architetto del Regime Fascista, Piacentini, e altre altissime Personalità dell'epoca in quanto Villa Santangelo molto vicina a Villa Mussolini, permetteva al Duce di incontrare tutti quei Personaggi che Donna Rachele non voleva assolutamente nella loro Villa.
Questi incontri importanti per il Duce avvenivano nei riservati salotti di Villa Santangelo, mentre gli incontri ufficiali con Capi di

Stato e altissime Personalità europee si svolgevano nei lussuosi saloni del Grand Hotel.

Un Grand Hotel, fiore all'occhiello della Riccione di quegli anni, ora ridotto in miserevoli condizioni, con grande stupore dei nostri Ospiti.
Ma così va il mondo, con dispiacere profondo di noi anziani che ricordiamo!

Ritornando alle Signore delle Ville, Damèin e l'Olga, nelle loro consegne di merce alle grandi Famiglie, ogni tanto erano testimoni involontari di episodi che si guardavano bene poi di divulgare.
Testimoni involontari di episodi imbarazzanti, Damèin proprio in Villa Santangelo, mentre l'Olga lo sarà in Villa Pasquini.

Dunque una mattina la bella Contessa Tina fa i suoi ordini nel negozio degli Angelini e subito Damèin, pronto:

"Non si preoccupi. Signora Contessa, glieli porto io i pacchetti in Villa "

La Contessa esce e lui, serviti altri Clienti, lascia l'Olga e dopo aver depositati i vari pacchetti ordinati dalla Contessa Tina nella cassetta di legno davanti al manubrio della sua bicicletta, pedala verso la vicina Villa Santangelo.
Entra come il solito dal cancelletto di servizio e va verso la grande cucina coi suoi pacchetti.
Sulla porta vede la piccola Palmina, figliola dei Tonti, custodi tuttofare in Villa, che come lo vede avvicinarsi porta un dito sulla bocca per fargli capire di fare piano, di non farsi sentire.

Damèin, sorpreso, entra in punta di piedi nel cucinone e subito sente delle urla provenire dalla sala interna, mentre scorge il personale di servizio lì sulla porta che dà nella sala da pranzo, a occhieggiare e ad ascoltare.
In silenzio si unisce anche lui, e ode distintamente la voce del Conte Serenelli che sta urlando alla Contessa Tina:

"Dove sei stata?
Eh? Dove sei stata?
Sei stata dal tuo amante?"

E la voce squillante della Contessa, incrinata dall'ira:

"Ma cosa dici?
Sono stata dagli Angelini!"

Lui, sempre più irato:

"Non ti credo, no, non ti credo!
E' ora di finirla con questo Pietro del cavolo, hai capito?
Ora basta!"

Un urlo della Contessa sovrasta la voce del marito:

"Ora basta lo dico io, hai capito?
Ora basta con te!
Hai capito? Ora basta con te!
Fuori da questa casa, fuori da Villa Santangelo, hai capito?
Fuori...fuori...fuori!
Si sente un borbottio incomprensibile di voce maschile, poi passi

decisi avviarsi fuori della sala e il rumore di una porta sbattuta con violenza, e loro lì immobili guardarsi in faccia, seri, in un drammatico silenzio.
Quella mattina Damèin sarà muto stupito testimone di un dissidio fatale, che farà tanto discutere sotto le colorate tende della Riccione bene!

Una furiosa scazzottata

Un mattino anche l'elegante Contessa Pasquini, della bellissima Villa di viale Roma, su quattro viali, una delle grandi Ville, rimasta fortunatamente ancora in piedi nel furioso dopoguerra, e salvata dalla speculazione, prega Damèin di farle recapitare in Villa le merci comperate.
All'importante Signora, anche lei Dama di compagnia di Donna Rachele, con Donna Talmone e Donna Gea Borsalino, spesso sotto la tenda dei Mussolini, sulla spiaggia di Pasquale, il fidato bagnino del Duce, un cortese Damèin:

"Certo, Contessa, gliela portiamo subito in Villa.
Non si preoccupi!"

Ma occupato con altre importanti Signore, quella mattina prega l'Olga di portare lei i vari pacchetti di merce in Villa Pasquini.
L'Olga, sempre sorridente, si toglie il candido grembiule che cambia ogni giorno, riempie la cassetta dietro la sua bicicletta quella che le era servita a trasportare i grossi pacchi del Burro Stella alle varie Famiglie, la carica dei pacchetti di merce ordinata e pedala veloce verso l'Abissinia.
Arriva in Villa Pasquini, apre il cancelletto di servizio, appoggia la bicicletta alla scala e sale su verso la cucina.
Entra e consegna i pacchetti alla cuoca. Poi si siede e si riposa un pò, mentre l'amica le racconta le ultime novità della Villa e dei tanti importanti Ospiti che la frequentano.
E a voce bassa che dà importanza alla notizia che sta per rivelare a una Olga curiosa, le sussurra che quanto prima i Signori Conti Pasquini annunceranno il fidanzamento della loro giovane figliola con Vittorio, secondogenito di Benito e Rachele Mussolini.
Insomma i Conti Pasquini si imparenteranno col Duce!

L'Olga spalanca gli occhi dalla sorpresa e la cuoca sempre più infervorata prosegue nelle sue confidenze, col suo bel viso, rosso dalla soddisfazione.
E mentre parla, parla, entra in cucina una camerierina dal viso preoccupato e subito riferisce alla cuoca che è improvvisamente arrivato il Capitano Vittorio Mussolini, senza alcun preavviso, mentre la loro Contessina è in un salotto con il signor Mimmo:
Cuoca e cameriera si fissano con occhi strani e allo sguardo curioso di Olga, la cuoca, ora non più tanto rossa in viso, ma con occhi molto preoccupati, le sussurra:

"Ahi, Ahi!
Questo non ci voleva!
Devi sapere che Vittorio Mussolini è geloso del bel Mimmo Geminiani e non vuole che la nostra Contessina lo veda e tanto meno lo frequenti.
Ora chissà cosa succederà!"

E la cuoca e la camerierina e anche l'Olga, senza far rumore, si avvicinano alla porta che dà nel salone della Villa, la socchiudono e cercano di ascoltare e possibilmente scorgere quello che sta succedendo.
Subito sentono voci concitate e le urla del giovane Vittorio, la voce squillante della Contessina e il vocione di Mimmo, voci che si sovrappongono e non si capisce un granchè, ma voci che crescono d'intensità.

Anche l'Olga, come tutta Riccione, conosce il bel Mimmo Geminiani, riccionese doc, che con Lulo Amati, Arnaldo Tausani, Chicco Pullè, l'imponente Mario del Bar sulla Rotonda, detto Rabagliati,

sono i bellissimi di Riccione di quegli anni, corteggiati dalle tante belle signorine italiane e straniere, ospiti della nostra Città.

E anche Olga, quel fatale mattino, sente voci sempre più concitate; improvvisamente sbucano nel salone, dal salottino dove Vittorio ha scoperto il bel Mimmo in romantico colloquio con la sua Contessina, sbucano Vittorio e Mimmo che urlando si danno prima degli spintoni reciproci, sempre più violenti, con la Contessina che tenta disperatamente di separarli.
Invano, anzi i due dagli spintoni iniziano una furiosa scazzottata, mentre la giovane Pasquini lancia urla altissime tra lacrime di collera che le scendono copiose e le nostre tre involontarie testimoni, lì sulla porta della cucina a bocca aperta, paralizzate dalla sorpresa.
E dolorosamente stupite scorgono Vittorio Mussolini, che rosso in volto, scarmigliato, si gira ed esce furiosamente dalla Villa, seguito dallo sguardo altrettanto furioso del bel Mimmo, e da una giovane Contessina che si siede di schianto su una poltroncina e scoppia in un pianto disperato.
Nei giorni seguenti, ad una Olga sempre più curiosa, l'amica cuoca, non più in tono trionfante, molto seria in viso e voce tremante di disillusione, confesserà che l'auspicato fidanzamento tra Vittorio Mussolini e la bella Contessina Pasquini purtroppo non verrà più annunciato.
Anzi poco dopo la stessa Donna Rachele annuncerà il prossimo matrimonio del suo Vittorio con la signorina Ursula Bovoli.
E anche dopo tanti anni, la cara signora Olga, dalla memoria di ferro, ricorda quel giorno.

I Mussolini a Riccione

La Famiglia Mussolini arriva a Riccione per le loro lunghe vacanze estive nel 1926.
Prima per due anni avevano frequentato la spiaggia di Cattolica, dove l'amico Guglielmo Marconi aveva una Villa sul mare, la cosidetta Villa Rossa.
Ma poi Donna Rachele e anche il marito scelgono Riccione, convinti dal nostro Professor Felice Pullè, che per tanti anni sarà il loro medico personale estivo.
All'inizio e per alcune estati risiedono nella bella Villa Terzi di viale Roma, in seguito e per più estati al Grand Hotel Lido, dei Galavotti, su viale Ceccarini e dal 1931, su consiglio di Frangiotto Pullè, figlio del Professore e Podestà di Riccione, prima in affitto e poi in proprietà nella bella Villa Margherita, acquistata dalla signora Galli Bernabei sulla spiaggia, nel centro di Riccione mare.

E per gli acquisti giornalieri per la sua numerosa Famiglia, marito e cinque figli e per il numeroso personale di servizio, quasi tutto composto di romagnoli, scelti personalmente a uno a uno da una Donna Rachele che pretendeva serietà, capacità e discrezione, la Signora incarica come a Roma, il fidato Maresciallo Clerici.
A Roma il Maresciallo aveva l'ordine perentorio da Donna Rachele, e lei non scherzava, di fare le provviste giornaliere in un negozio diverso della Capitale, e di non rivelare mai per chi erano riservati gli acquisti.
L'importante Signora non voleva fare favoritismi per nessuno.
Anche a Riccione il Maresciallo Clerici, per qualche estate, userà lo stesso criterio di riservatezza. Acquisti che avvenivano un giorno lì in centro e il giorno dopo su in paese vecchio, cercando di mantenere l'anonimato.
Ma tutti lo sapevano.

Solo per il pesce ci pensava la grassa rubiconda bravissima Emilia dei Caldari di Riccione paese, di Raibano, affezionata cuoca della Famiglia per tanti anni sia Roma in Villa Torlonia, sia in estate a Riccione, e madre di Franco Angelini, il fidato cameriere personale della Famiglia.
L'Emilia andava di persona sul porto a scegliere il pesce direttamente sulle barche dei Corazza o dei Santi, i Rusòn.
Ma quando Adamo e Olga Angelini aprono il loro negozio di alimentari scelti e genuini e le signore amiche di Donna Rachele, ne elogiano qualità e freschezza, prima il Maresciallo Clerici, poi la stessa Donna Rachele, con le grandi amiche Donna Gea Borsalino, Donna Talmone e Donna Pasquini, andrà di persona a fare gli acquisti giornalieri, sempre seguita dal loro cameriere Franco, incaricato di portare le merci scelte in Villa. Donna Rachele era molto esigente sui prodotti alimentari, li pretendeva freschi e genuini. E frequentava la bottega degli Angelini, prima di scendere sulla spiaggia, anche per fare quattro chiacchiere con le altre Signore delle grandi Famiglie, ospiti affezionate della elegante Riccione di quegli anni, in santa libertà.
Riccione non era mica Roma!

Loss e la Contessa Ciano

Riccione 1935

Il vecchio Rinaldi detto Loss, Lusso, sempre impeccabile con giacchetta nera e bombetta in testa, lucida dagli anni, sempre in scuro, era il più anziano dei carrozzai di Riccione, con carrozza e cavalla, che era stata una famosa cavalla da corsa, ogni giorno lì davanti la Cassa di Risparmio di marina centro, Carrozza, anziana come lui, dalle tante magagne che lui nascondeva sotto candidi pizzi.

Un pomeriggio la Contessa Edda Ciano, primogenità dei Mussolini, sposata al Conte Galeazzo Ciano, giovane Ministro degli Esteri, è lì seduta su una elegante poltroncina del Gran Caffè Zanarini. Improvvisamente si alza e ordina al cameriere, il buon Fagnòn,:

“Presto, chiamatemi una carrozza.
Ma di lusso, mi raccomando!“

Allora Fagnòn va sul marciapiede e urla a Loss, là dirimpetto:

“Dì, Loss, i vò la tu caroza.
Dai, sbrigte!“
(Dì, Lusso, vogliono la tua carrozza.
Dai sbrigati!)

Loss con la sua calma toglie il sacco di fieno dal muso della sua cavalla, lo sistema dietro, e sempre con la sua proverbiale dignità, sale, schiocca la lingua, fa girare la cavalla verso il Gran Caffè Zanarini, e accosta la carrozza al marciapiede, dove una impaziente Contessa Ciano è lì in attesa con la punta della sua scarpina che batte nervosamente per terra.

Loss la saluta levandosi la sua lucida bombetta dalla testa, mentre la nervosa Contessa con fare imperioso, ordina:

“Presto, al Grand Hotel“

e sale.
Subito le si impiglia il tacco della sua elegante scarpetta in un buco del pavimento della carrozza, che la Contessa toglie a fatica, con crescente nervosismo.
Si appoggia allo schienale e fa scivolare il pizzo che nasconde evidenti screpolature di vecchiaia, mentre Loss con calma fa partire la carrozza.
Alla vista delle magagne di quella carrozza, una sempre più nervosa Contessa Ciano strilla con stizza:

“Ma io avevo chiesto una carrozza di lusso!“

A quella frase, Loss con la sua calma, ferma la carrozza, si leva la bombetta dalla testa, si gira verso la Signora e:

“Sgnora,
tott im cnoss per Loss.
Cla senta pur in gir
Senta pure, signora!
Ma se non le va bene la mia carrozza la cambi pure!
(Signora, tutti mi conoscono per Lusso.
Senta pure in giro!)

E accosta nuovamente la carrozza al marciapiede.
Ma la Contessa, colpita dalla dignità e dalle parole del vecchio car-

rozzaio, fa un comprensivo sorriso e con voce non più di stizza

“Si, si, è vero!
Io avevo chiesto proprio di voi!
Andiamo pure!“

E Loss si rimette la sua lucida bombetta in testa, schiocca di nuovo la lingua, e la vecchia cavalla riparte al dignitoso piccolo trotto verso il lussuoso Grand Hotel.

Pasquale e la famosa motocicletta Jap

Pasquale e la famosa motocicletta Jap

Un ricordo di Damèin ventenne.
Quando con l'amico Dino, per rimediare qualche lira per le veglie serali, qualche Domenica sotto ferragosto andavano ad aiutare l'amico Mario detto Rabagliati, nel suo bar sulla rotonda giù a marina.
Grande affollatissimo Bar frequentato dalla migliore gioventù dorata della Riccione degli anni trenta, al seguito di Vittorio e Bruno Mussolini impegnati con gli amici in furiose partite a macao lì dall'amico Rabagliati.
Bar situato sul piazzale a mare accanto alla cabina e a pochi metri dalla tenda di Donna Rachele seduta sulle poltroncine di Pasquale, il bagnino, con le grandi amiche Donna Gea Borsalino, Donna Pasquini e Donna Talmone, abbronzata come la cioccolata della sua industria, tutte quattro in impeccabili bianche lunghe vestaglie dai tantissimi bottoni di madreperla.

Una famosa Domenica di ferragosto, Damèin e Dino, emozionati, devono servire anche il Duce lì al banco del Bar, in costume da bagno con gli amici Professor Felice Pullè e il figlio Frangiotto, giovane Podestà di Riccione.

E proprio quella Domenica mattina sono involontari testimoni di un curioso simpatico tragicomico episodio.

Vedono arrivare lì al bar il signor Galavotti Domenico.
(In verità si chiamava Ribelle e i fratelli Grido, Giordano Bruno e la sorella Vendetta, nomi imposti dal padre anarchico, ma poi con Mussolini al potere e per tre estati nel loro Albergo, avevano dovuto mutare quei nomi sovversivi in altri più pacificamente borghesi e Ribelle era diventato Domenico, a Giordano Bruno avevano

mozzato Giordano ed era restato Bruno e Vendetta si era tramutata in Speranza, mentre il solo Grido era rimasto, nome piaciuto anche al Duce)

Il signor Galavotti, dunque non solo era il proprietario coi fratelli del Grand Hotel Lido, sul piazzale a mare, ma era anche l'abile venditore della Motocicletta inglese Jap con motore Garanzini.
Famosa motocicletta che tutti i Signori di Riccione ambivano di possedere.
E quella Domenica lì al Bar di Rabagliati il signor Galavotti cerca di convincere Pasquale Corazza, fedele bagnino del Duce, a comperare anche lui quella motocicletta, alla presenza sorridente del Duce e del Professor Pullè e del Podestà Frangiotto.
E termina il suo convincente discorso con la fatidica frase ancora più convincente:

"Il bagnino più famoso del mondo, deve avere la motocicletta più famosa del mondo "

Pasquale si sta convincendo quando vedono arrivare lì al Bar, la moglie Maria, la famosa bella Maria dei Martlòn della Tenuta di Fogliano dei Mattioli, che incurante del Duce e dei Pullè, gli si avventa contro ordinandogli di non comperare assolutamente quella pericolosa motocicletta, altrimenti... e coi gesti della mano gli fa capire chissà quali ritorsioni famigliari, e se ne ritorna alle sue tende borbottando furiosamente.

E Pasquale guarda il Duce e non sa cosa fare.
Ma il signor Galavotti torna alla carica con un fiume di parole che finalmente fanno decidere Pasquale che guardando di sottecchi

verso la sua Maria, laggiù sotte le tende, borbotta:

"Se, se, va ben, me ferme e cuntràt ma la palata de port!"
(Si, si, va bene, io firmo il contratto giù al porto)

E con calma si avvia da dietro le cabine, non visto dalla sua Maria, verso il porto, seguito dal Duce e dai Pullè, sorridenti e incuriositi.
Anche Damèin e Dino, chiesta una mezzoretta di libera uscita al buon Rabagliati, li seguono, col signor Galavotti che imbocca invece con una luccicante motocicletta la più nascosta via Milano.
E verso il porto, vedono arrivare anche il Cavalier Pietro Tontini, uscito dal suo Hotel Milano, che si aggrega.
Il Cavaliere era stato commilitone di Mussolini nei bersaglieri durante la Prima Guerra Mondiale.

E lì nello spiazzo davanti la lunga palata del porto canale che si allunga verso il mare, Pasquale firma il contratto e gonfio di soddisfazione monta sulla sua nuova luccicante motocicletta Jap col motore Garanzini, tanto di moda e famosa.

Anche se un pò incerto, spinge con foga e mette in moto, e sobbalzando fa il giro del piazzale, poi forse eccitato dal potente rombo del motore, anche se ancora incerto, si avvia prima lentamente poi sempre più velocemente lungo la palata del porto canale e gli amici prima sorridenti poi preoccupati vedono che va sempre più veloce, sempre più veloce, e non frena, no, non frena e vola, vola in acqua e la luccicante Motocicletta Jap col famoso motore Garanzini, affonda mentre Pasquale nuota verso la scaletta.
E il Duce corre per primo, seguito dagli altri, e anche Damèin e Dino vedono che scende la scaletta e dà una mano al suo fedele

bagnino e lo aiuta a risalire.

E un Pasquale gocciolante lì sulla palata del porto, sussurra al Duce con voce piangente:

“E adesso chi lo dice alla Maria?“

Una nave galeotta

Anni trenta.

Da qualche estate, vi era una simpatica consuetudine.

Per onorare il Duce, ogni estate per Ferragosto, arrivava una grande nave davanti la spiaggia di Riccione e tutti gli Ospiti in vacanza e in particolare le Signore e le Signorine, anche in conturbanti costumi da bagno con gonnellino e in svolazzanti vestaglie, erano invitati a visitare la bella nave.
E in quei giorni, attorno alla nave, si vedevano tantissimi mosconi, e dinghi e veloci piccoli velieri e anche barche da pesca affollati di Ospiti, in particolare giovani sorridenti signore che coi loro gridolini di gioia allungavano le braccia per farsi sollevare e aiutare a salire sulla imponente nave da guerra, dalle robuste braccia degli Ufficiali, nelle loro candide eleganti divise dai luccicanti bottoni, e accolte a bordo da suadenti calorosi sorrisi.
E gli ospiti volevano vedere tutto, in lunghe file, guidati da Ufficiali che illustravano ogni ambiente della nave, in impeccabile ordine, coi marinai allineati e sorridenti.

Comandante della nave che coi suoi Ufficiali partecipava poi al ricevimento serale di ringraziamento nei lussuosi saloni del Grand Hotel di Riccione.

Un anno fatidico, il 1935, arriva lì al largo e appare lo splendido Incrociatore "Giovanni Dalla Bande Nere" e viene subito invaso da una miriade di imbarcazioni e da ospiti, in particolare giovani Signore e Signorine, che salgono a bordo e iniziano i loro giri di visita coi loro gridolini di gioiosa soddisfazione.

Improvvisamente si leva sul mare un vento impetuoso che fa fuggire tutte le imbarcazioni in attesa e ogni sbarco a terra degli Ospiti viene impedito.

Subito il Comandante fa rotta verso il sicuro grande porto di Ancona dove gli Ospiti della nave sbarcano e trascorrono la notte negli Alberghi della bella città e l'indomani il ritorno festoso, non più sulla nave ma su un anonimo treno, accolti alla stazione dalla gran folla di parenti e amici e dalla Banda musicale cittadina.

Ma le ore trascorse sulla grande nave hanno favorito tante affettuose amicizie tra gli eleganti Ufficiali e belle Signorine, anche riccionesi, e quell'anno è stato contrassegnato da diverse unioni felici e durature, scoppiate su un incrociatore galeotto e per colpa di un vento ancora più biricchino.

Sesta parte

In Africa e si chiude

Nel 1939 dopo due intensi anni di lavoro frenetico e proficuo, Adamo e l'Olga iniziano ad avere quel successo e quella notorietà sempre auspicati nel loro cuore.
Un successo agognato e sognato particolarmente da Damèin, durante i tanti anni di incessante duro lavoro alle dipendenze di altri.
Ma la vita non risparmia i suoi colpi bassi.

Proprio nel '39, quasi all'apice del successo commerciale e familiare, viene improvvisamente richiamato sotto le armi, nonostante avesse già assolto il pesante servizio militare di leva dal '31 al '32.
Ma ora sembra stia per scoppiare la guerra e proprio il 15 agosto, il giorno di Ferragosto del 1939, arriva la cartolina precetto, con l'ordine di partire per la Libia il 31 agosto.
Una cartolina inaspettata, che genera nel cuore dei due sposi durante i giorni più impegnati e proficui della loro attività, un fulmine a ciel sereno, e cadono quasi in disperazione. Non pensano nemmeno di ricorrere per un auspicabile rinvio alla benevolenza di Donna Rachele, loro buona Cliente, conoscendo bene il rigore morale della potente Signora.

E il 31 agosto di quel fatidico 1939, Adamo Angelini arriva in Africa, a Tripoli, dove fa il portaordini motorizzato.
E corre, corre con la sua motocicletta in un caldo infernale, sempre sognando il suo negozio, la sua Olga, la sua famiglia.
Oltretutto vede che tanti altri portaordini con furbizia spaccano la loro motocicletta per non dover più girare su e giù quelle infinite colline di sabbia, una sabbia che penetra dappertutto in un caldo insopportabile.
E un maggior lavoro viene a gravare sulle sue spalle, su Adamo

che da buon romagnolo tiene la sua motocicletta sempre in ordine, come un orologio, e sempre più spesso su e giù da Tripoli agli avamposti nel deserto.
Su e giù continuamente.

Intanto Olga con l'aiuto della cognata Rosa, moglie di Emilio, riesce a tenere aperto e funzionante il negozio, poi arriva il triste giorno della dolorosa inevitabile chiusura, e ricomincia a girare con la vecchia bicicletta e con le due cassette avanti e dietro, colme di Burro Stella di Cavriago, ancora in gara feroce con Cadnacc.

Mentre Adamo con la sua motocicletta su e giù nell'infocato deserto. Un giorno, stanco, quasi distrutto dal caldo, disperato, si decide.
Trova in se il coraggio di andare a trovare il loro grande Professor Felice Pullè, Primario Sanitario di tutti gli Ospedali della Tripolitania.
Si presenta come riccionese e si dà ammalato e finalmente riesce a farsi visitare dal Professore.
E al suo sguardo disperato, alla sua richiesta di aiuto, il comprensivo amico Pullè gli trova qualcosa di patologicamente importante e lo rimanda in Italia con la prima nave-ospedale.

Finalmente in Italia!
Ad Adamo non pare vero di essere lì a Bologna, a due passi da casa, e sogna di ritornare quanto prima al suo negozio, alla sua famiglia.
Ma gli piomba in testa un'altra mazzata.
Gli arriva l'ordine perentorio di partire per la Russia, con l'Armata dell'Armir.
La tragica Armata di centomila uomini, centomila poveri Cristi, che

verranno quasi tutti annientati dalla guerra in quelle lande desolate, spazzate dal terribile gelo russo.
Adamo Angelini, sempre più disperato, si dà ammalato, accusando un'ernia dovuta, dice e dice e insiste a dire, a medici perplessi che forse non gli credono, agli strapazzi sulla sua motocicletta su e giù per il terribile deserto africano.

Finalmente, ancora con il determinante aiuto del Professor Pullè, da lui interessato con l'angoscia nel cuore, non partirà per la Russia.

Anzi l'amico Pullè lo farà riformare e congedare.

Si riapre

E nel 1940 Adamo e l'Olga riaprono il negozio.
Con coraggio lo allargano prendendo in affitto, sempre dai signori Cicchetti, il negozio di fianco che era stato per tanti anni un negozio di macelleria dei signori Piccioni che avendo acquistato la Villa dei Marchesi Di Bagno, proprio lì di fronte, accanto alla Gelateria Norge, vi avevano spostato la loro attività.

E purtroppo la storica Villa dei Signori Di Bagno, amici di regnanti, particolarmente dei Savoia, il Principe Umberto e la Principessa Josè del Belgio erano stati loro Ospiti durante il loro viaggio di nozze, questa storica Villa viene abbattuta per costruire una macelleria!

Come anni prima era stata distrutta la Villa del Marchese Pietro Sghedoni sposato con la Principessa Caterina dei Romanoff, la Casa Imperiale russa, sterminata dai rivoluzionari di Lenin nel '17, e lei salva in Italia, nella loro Villa di Modena, mentre la Villa di Riccione, su Viale Ceccarini, si trovava accanto al magnifico Teatro Pietro Sghedoni che il Marchese aveva voluto per l'amore che sentiva per Riccione.

Teatro poi venduto dalla Principessa al Commendator Ceschina e divenuto Teatro Dante, in onore del figlio morto in un incidente, Ceschina lo aveva consolidato ed arricchito di tanti palchi rosso e oro, e ne aveva fatto il centro di importanti avvenimenti culturali estivi mentre durante i lunghi mesi invernali diveniva il centro di gioiose manifestazioni mondane e anche teatrali per i riccionesi.

Villa e Teatro poi abbattuti e distrutti nel secondo furioso dopoguerra, per un discutibile anonimo condominio, proprio lì nel

centro di Riccione.

Così va il mondo, purtroppo!

E nel negozio ingrandito Adamo e Olga per la seconda volta ripartono con coraggio, cercando di riguadagnare la loro bellissima Clientela, i tanti Signori delle Ville.

Il 10 Giugno 1940 inizia anche per l'Italia la tragica seconda guerra mondiale.
Ma la Riccione balneare quasi non se ne accorge tranne le tante famiglie dei riccionesi richiamati sotto le armi, e per tre anni proseguirà ad essere la Città delle vacanze estive della Famiglia Mussolini e delle tante Famiglie della Borghesia europea, che soggiorneranno nelle loro Ville anche durante il periodo invernale, per non subire i bombardamenti che stavano piovendo sulle grandi Città, fino al drammatico 25 luglio del 1943, quando con la caduta di Mussolini e del suo Regime inizierà un periodo di sbandamento politico e civile.

L'invasione rovinosa a nord dell'Italia da parte delle terribili truppe tedesche, e a sud della nostra Penisola, lo sbarco e l'avanzata delle truppe alleate, tra rovine, morti e miserie.

E anche Riccione, cesserà di essere un'isola felice e subirà le tragiche conseguenze particolarmente durante il lento doloroso passaggio del fronte di guerra in un drammatico settembre del 1944.

La tessera annonaria

Ritorniamo al giugno del 1940.
Con l'inizio della guerra, il Governo italiano ordina la restrizione di tutti i generi alimentari di prima necessità.
Zucchero, carne, pasta, olio, pane vengono contingentati.
Il caffè sparisce quasi subito, sostituito da una sostanza nera appiccicosa di orzo e caramello che chiamavano La Vecchina e anche l'Elefante.

Anch'io ricordo un ricco signore molto spiritoso con un grande anello al dito che al posto del brillante, mostrava un lucido chicco di caffè.

Vi è la Tessera Annonaria individuale, coi bollini giornalieri, per i generi alimentari più importanti e sono previste quantità per ognuno, non certamente sufficienti, per cui tutti cercano di arrangiarsi, specialmente nei nostri paesi, così vicini alle fertili campagne, e inizia a diffondersi e a prosperare "il mercato nero "dei prodotti pià richiesti, nonostante i costi crescenti e il pericolo di grosse punizioni se scoperti a vendere o a comperare o a trasportare alimenti fuori tessera.

Tutto era disciplinato da un Ufficio comunale chiamato "Annonaria" che distribuiva le famigerate Tessere, che dureranno dal 1940 al 1949.

Ma Riccione, città turistica importante, con Ospiti importanti, doveva avere una disposizione particolare, doveva godere di un trattamento diverso.
E proprio il negozio degli Angelini di viale Dante 3, viene autorizzato a vendere i prodotti alimentari senza tessera, ma solo agli

Ospiti in vacanza a Riccione.
Anche la Famiglia Mussolini si serviva da Angelini, e non si poteva certamente chiedere la Tessera coi bollini a Donna Rachele, anche se lei aveva ridotto di molto i loro acquisti giornalieri.

Tale importante disposizione di libera vendita, ma solo a favore degli Ospiti, accresce l'importanza del negozio di Adamo e di Olga Angelini, e Damèin, proprio per mantenere alto il nome del loro negozio, non si risparmia, e i primi tempi con la bicicletta, e una cassetta davanti il manubrio e una dietro, e un capace zaino sulle spalle, e in seguito, su una vecchia arruginita Gilera che lui in più notti, smonta e rimonta e rende come nuova, gira per le nostre campagne fin su sulle colline, ad acquistare direttamente dai contadini i prodotti migliori, i più genuini e freschi.

L'amico Less Pistola e i ricevimenti

Damèin era amico di Less Pistola, o meglio Alessio Del Bianco, ma tutti lo chiamavano Less, mentre il fratello Cesare, pur notoriamente socialista era il falegname di fiducia di Donna Rachele, ed era conosciuto come Cè ad Pistola.

Dunque Damèin era amico e fornitore di Less, pacioso proprietario della Pensione Adriatica, assieme alla imponente consorte, la sorridente signora Maria, lì su viale Dante, proprio di fronte alla magnifica Villa Santangelo.

Non solo Damèin lo riforniva di generi alimentari per i clienti della Pensione, ma lo doveva anche aiutare quando Donna Rachele organizzava lì da Less i ricevimenti per i soldati feriti, trasferiti dai vari fronti di guerra, e in cura nelle grandi Colonie per bambini sul mare tra Riccione e Rimini, trasformate in Ospedali militari.

E durante le estati degli anni '40 e '41, Donna Rachele con l'aiuto della figlia Edda, crocerossina, e del Generale Pietro Badoglio, spesso a Riccione, ospite della bella Contessa Tina Santangelo, organizzava dei ricevimenti lì nella Pensione Adriatica del buon Less Pistola.
Lei stessa andava a prendere i militari feriti alle Colonie con le tante carrozze coi cavalli di quegli anni, tutte in fila, una dietro l'altra. Donna Rachele, a cassetta di fianco a Ortensio dei Conti del Paese vecchio, carrozzaio di fiducia che assomigliava tanto al Duce e ne assumeva anche cipiglio e atteggiamenti, mentre la Contessa Edda Ciano anche lei a cassetta di fianco all'anziano distinto Loss, sempre con la sua amata lucida bombetta in testa, e il Generale Badoglio seduto di fianco al grosso Giumariòn con le sue grandi bretelle tricolori e la bombetta di sghembo sul testone, e via, via tutte

le carrozze, con tanti feriti a bordo, fino alla Pensione Adriatica.
Tantissime carrozze, una dietro l'altra, sfilanti lungo tutto il viale Dante, stracolmo di gente sui marciapiedi festanti e acclamanti e sventolanti bandierine tricolori di carta.

E nel salone della Pensione, i soldati feriti seduti o sdraiati, allegri per l'agognato ricevimento, che dopo i rituali "viva il Duce" e "viva il Re", senza tanti discorsi inutili, aveva subito inizio.
E mentre una Donna Rachele sorridente e premurosa passava da un ferito all'altro, i camerieri della Pensione giravano portando grandi vassoi carichi di panini dolci, al prosciutto, al salame, alla gustosa mortadella, e poi ciambelle e crostate e tanti confetti mentre altri camerieri servivano vino, aranciate e frizzanti gassose.

Semplici ricevimenti, molto graditi, in anni di guerra coi generi alimentari contingentati.
E ogni volta che alla Pensione Adriatica Donna Rachele organizzava questi ricevimenti, Less Pistola chiamava Damèin perchè lo aiutasse a tagliare sulla rossa affettatrice Berkel infinite fette di prosciutto, salame, mortadella che l'Olga e la signora Maria stendevano in mezzo ai teneri panini che deponevano sui vassoi che i tanti camerieri afferravano al volo e correvano nel grande salone a distribuirli ai soldati che, dimenticate ferite e dolori, non si facevano certo pregare a divorare tutta quella grazia di Dio, tra tanta allegria.
E il via vai dei camerieri era continuo e Less e Damèin e l'Olga e l'imponente signora Maria indaffarati a riempire i vassoi che i veloci camerieri riportavano subito vuoti.
E al termine di ogni ricevimento, la stessa Donna Rachele arrivava lì nella cucina della Pensione a ringraziare il buon Less, commosso

e onorato, e anche Damèin e l'Olga e la signora Maria, stremati ma lieti di aver potuto aiutare la potente Signora, alla quale erano tutti affezionati, nei bellissimi graditi ricevimenti in onore di tanti soldati feriti che al termine venivano aiutati a risalire sulle carrozze tutte in fila e sempre lungo un festante viale Dante e Alba e Fogliano, tutta folla e tricolori, ritornavano un pò più lieti alle loro Colonie sul mare trasformate in grandi Ospedali militari.

Pagine di piccola storia locale che non vanno dimenticate!

I librettini verdi

Nei duri anni ‘40, per molte famiglie riccionesi la vita diventa molto difficile.
Durante i lunghi mesi invernali; non c’è lavoro sufficiente per tutti.
Solo il lavoro estivo al servizio dei Signori delle Ville, nelle tante colonie per bambini, giù in Abissinia e al Marano, nell’affitto delle loro colorate casette, imbiancate di profumata calce ogni primavera, mentre loro si ritiravano nelle soffocanti capanne sul retro, e nel lavoro alle Pensioni, vi era un certo guadagno.
Non sufficiente per tutto l’anno, nelle famiglie dai tanti figli, di quegli anni duri.
No, per tante famiglie non era facile la vita nel mesi invernali.

E Damèin si adegua.
Come altri negozianti, inventano i famosi:
“librettini verdi “

In molti negozi, e anche nella bottega di Damèin, le famiglie in difficoltà, durante i lunghi mesi invernali, ad ogni acquisto presentavano il loro librettino, dalla curiosa copertina verde-marmorizzato, dove facevano segnare l’ammontare della spesa giornaliera.

In quegli anni, Riccione coi suoi tanti Ghetti, contava circa 8.000 abitanti, tanto è vero che il Podestà Frangiotto Pullè, figliolo del Professor Felice, su consiglio dello stesso Mussolini, della cui Famiglie era il legale e anche il compagno del Duce in infuocate partite a tennis, aveva fatto costruire una grandiosa Arena all’aperto, su viale Ceccarini alta, di fronte alla Casa del Fascio, su un podere a vigna del Dottor Trozzolini di Rimini, chiamato “Teatro degli Ottomila“, proprio il numero degli abitanti di Riccione.
Enorme bellissima Arena all’aperto, affidata al grande Tenore Be-

niamino Gigli.

Tutti si conoscevano e vi era una grande solidarietà.
E Adamo e l'Olga, ne avevano tanti di librettini verdi, di famiglie in difficoltà invernale.
A sua volta Damèin, spesso, doveva ricorrere al facoltoso amico Vittorio Cicchetti, che tutti sapevano che il Credito Romagnolo ogni anno lo gratificava con una stellina d'argento, per i suoi depositi, per farsi prestare le somme necessarie a pagare i pesanti acquisti invernali.
Però questa forma solidale permetteva di tirare avanti in anni difficili, e di vivere senza perdere in dignità.

Poi ognuno col ricavato del lavoro estivo saldava il suo libretto verde e lo strappava.
Ma spesso a Novembre ne doveva comperare uno nuovo dalla Minerva.
E tutto ricominciava.

Il pozzo della morte

Damèin, innamorato della motocicletta, era amico di Bailo e Fede, due coraggiosi, anzi dire incoscenti è dire poco.
Facevano parte della gente dello spettacolo circense o viaggiante, e sono stati tra i primi, almeno in Italia, a costruire e a praticare il pericolosissimo affascinante rumoroso applauditissimo

"Pozzo della morte"

Un grande enorme pozzo alto forse 10-15 metri, e largo 4-5, tutto in legno, con la gente che si affacciava, trepidante sull'orlo superiore, raggiunto attraverso una grande salita esterna, per assistere alle evoluzioni di due scoppiettanti, rumorose motociclette, una guidata da Bailo e l'altra dalla moglie Fede, bellissima, mora, decisa, che giravano incrociandosi a folle velocità su e giù all'interno e lungo le scricchiolanti pareti del pozzo, tra l'esaltante ruggito dei motori e le urla gioiose di Fede che con le sue evoluzioni arrivava fin su l'orlo superiore del pozzo e le nere gomme della sua motocicletta sfioravano le dita degli spettatori che ogni volta facevano un balzo indietro e poi si riaffacciavano con le mani sul cuore ad ammirare quei due matti che in un fracasso micidiale e le urla di Fede, si sarebbero prima o poi scontrati, e tutti attendevano con ansia la sicura catastrofe.

Ma ogni volta le due moto dopo una decina di evoluzioni da sotto in su e da su in giù, lungo tutto il pozzo, scricchiolante paurosamente, lentamente scendevano sul fondo e al sorriso trionfante di una Fede, sempre in camicetta bianca attillata che mostrava a tutti la sua femminilità e calzoni in pelle nera, molto stretti, le monetine cadevano a pioggia, lanciate ogni volta da una folla entusiasta e sudata.

E così per anni il grande "Pozzo della morte "di Bailo e della bella Fede era lì sulla grande piazza del mercato di Riccione Paese ad attirare folle entusiaste, a deliziare tanta gente dal cuore forte.

Ricordo anch' io, quando un anno per accentuare la pericolosità del loro spettacolo, hanno pensato, e messo in atto, una ulteriore aggiunta di terrore.
Come le due moto partivano per i loro folli giri attorno e all'interno del grande pozzo, si apriva una porticina giù nel fondo e sbucava un maestoso leone.
Un leone che mirando le due moto in evoluzione, forse anche lui disturbato da quel micidiale fracasso, non smetteva di ruggire, fin quando, quasi al termine delle evoluzioni, da una porta, sempre giù in fondo, faceva la sua teatrale entrata l'amico Bech, figlio della Ceda, la pescivendola che girava per Riccione con la sua bicicletta e la cassetta del pesce in equilibrio sul manubrio.

Bech, mentre il fratello Flecca seguiva la madre nella vendita del pesce, era stato attirato dal mondo dello spettacolo circense.
Tutti ricordavano quando qualche tempo prima, su un camion tutto rosso, si mostrava vestito da fachiro indiano con un enorme lunghissimo serpentone boa vivo avvolto attorno al suo corpo e lui fingeva di lottare per non soffocare. Spettacolo che era durato poco perchè il serpentone, ormai troppo vecchio, si rifiutava di soffocarlo e la gente rideva e si allontanava.
E ora collaborava con Bailo e Fede, entrando da una porta col grande leone lì che ruggiva, e appariva lui, un Bech, alto, magro, allampanato, col suo grande colorato turbante da fachiro in testa, e coi suoi lunghissimi baffi rossi e faceva finta di lottare contro il

leone che, mentre Bailo e Fede, stavano scendendo, lui spingeva fuori dalla porticina, e al sorriso della bella Fede le monetine cadevano sempre più fitte.
Spesso Damèin era lì sull'alto del pozzo ad ammirare e ad applaudire i due coraggiosi amici.
E una volta ha voluto provare anche lui, ma ai primi giri contro quelle pareti scricchiolanti gli è girata la testa ed è subito sceso, e non ha voluto più provare, e la sua ammirazione per Bailo e Fede, è cresciuta e spesso, rubava un'ora al suo lavoro, per assistere a quella prova di coraggio, certamente di coraggio incosciente, dei due amici.

Amici che quando hanno dovuto abbandonare quella pericolosa ma amata attività, e hanno dovuto abbattere il loro amato "Pozzo della morte", Damèin ha cercato di aiutare, specialmente una anziana Fede, che proprio lì in Riccione centro, appoggiata alla vecchia Cassa di Risparmio, accanto alla Pevereina che vendeva le brustoline, lei la Fede si era ridotta a vendere zucchero filato che si trasformava in rosee nuvole all'interno di una altrettanto anziana ruota che ancora girava, girava come tanti anni prima, nel loro Pozzo della morte, lei, splendida giovane mora, girava sulla sua rombante motocicletta e lanciava le sue grida di gioia e la gente applaudiva, applaudiva, e le monetine cadevano, cadevano...

Tempi incoscientemente eroici!
Che io ricordo, con nostalgia, a chi non ha conosciuto, a chi non ha vissuto quel periodo!
E anche ai tanti, ai troppi riccionesi che hanno dimenticato, in questi anni di precario benessere, le loro radici, il loro passato!

Miei ricordi d'infanzia

Proprio per ricordare sempre più quel periodo meraviglioso e drammatico, particolarmente ai giovani di oggi che sentono in cuore il desiderio di conoscere la nostra Riccione d'anteguerra, desidero recare anche il contributo dei miei ricordi personali.

Abitavamo in viale Corridoni, lì in centro, e io come tutti i ragazzetti di allora, senza televisione, con pochissime radio, noi avevamo una lussuosa Phonola, ma la doveva accendere solo il babbo, sempre in giro, coi nostri pantaloni corti e il maglione di lana, fatto in casa dalle mamme di quella volta.
Sempre in giro col sole o con la pioggia, e fionda in mano e il fido nero Blaky al mio fianco.

Tra un gioco e l'altro là dietro la nostra villa, sul prato della Rosa di Memmo, o sul prato di Panzanella, ogni tanto i miei giochi venivano interrotti dal richiamo della mamma che mi voleva subito, subitoooo..
E io volavo perchè se mio padre veniva a sapere che io non ero stato pronto al richiamo della mamma, sarebbero stati guai.
Guai di allora con la severità dei babbi di quegli anni.
E spesso la mamma mi mandava o in Farmacia dal sorridente Dottor Passerini a comperare, mi sembra, dell'acido salicilico per fare le conserve in casa, e ogni volta il buon Dottore mi regalava una caramella di limone, sempre al limone chissà perchè, oppure dal pacioso simpatico grasso signor Piani a comperare un gomitolo di lana Gatto, o dalla Minerva, la magra seria signora Virginia chiamata Minerva, per un quaderno, e un pennino, e ogni giorno da Damèin Angelini a fare la spesa.

Dai miei ricordi d'infanzia di quegli anni belli, gli anni trenta, quando noi bambini eravamo liberi di giocare, di andare per i verdi viali

o sulla spiaggia a correre si e giù sui tanti montaloni di sabbia, da quegli anni di gioventù sfrenata e gioiosa, emergono tante figure simpatiche, tanti visi sorridenti del grande Viale Ceccarini, lì nel Centro della Riccione balneare, verso un bambino curioso:

- i baffi e gli occhi scuri della cara Faustina della bottega del bacalà,
- le urla del buon Dino Del Bianco del Bar Sport, quando in piedi su una seggiola, sotto Natale, gridava i numeri della grande Tombola, a una marea di gente ansiosa, con cartelle stese sui tanti tavolini del Bar e coi fagioli in mano, e un occhio speranzoso verso un enorme maiale vivo e sugli irrequieti capponi, legati per le zampe e addobbati con grandi fiocchi colorati, in un angolo, inconsapevoli del loro crudele destino.
- la testa lucida come un grande roseo uovo sudato del sorridente comprensivo signor Colombo della Pensione omonima che mi faceva scendere dal pino lì di fronte e, commosso, mi permetteva di entrare ad assistere al famoso Teatrino dei burattini del Commendator Rizzoli di Bologna che ogni estate lì nel giardino del signor Colombo faceva rivivere a una marea di ragazzetti entusiasti le comiche avventure di Fagiolino, Sganapino, del Dottor Balanzone, della Pulonia e della bella Colombina.
- l'ampio sorriso comprensivo dell'Ada dei giornali che mi faceva leggere lì' nel negozio gli amati album di Flash Gordon, di Mandrake, di Cino e Franco, e io lì incantato e immerso in avventure che vivevo con tutto me stesso, per interi pomeriggi, con una ansiosa mamma Clelia ad attendere il mio ritorno, lì sul cancello della nostra villa di viale Corridoni.
- Il faccione del signor Piani del negozio "Lana Gatto e Filati "con l'enorme pancione sussultante ad ogni barzelletta che lui stesso

raccontava, in buon bolognese, a un bambino incantato.
- la figura magra, ossuta, sempre seria della cara signora Virginia detta Minerva, del negozio omonimo, che ci vendeva i quaderni e ogni tanto cinque palline di coccio colorate per giocare alla pista, e un lucido pennino dorato, per due soldi.
- e con tanta nostalgia e l'ammirazione di allora, ricordo le care signorine Magrini, in particolare la bionda sorridente eterea azzurrovestita signorina Fanny, della quale noi ragazzetti eravamo segretamente innamorati, quando fuori l'ampia vetrina del negozio di Baci Perugina, lì fermi col naso schiacciato al vetro, l'ammiravamo estasiati, e lei ci sorrideva...
- e ancora oggi col timore di ieri, l'alta imponente scura figura di un Cavalier Villa, grandi baffi e cappello duro in testa, sempre serio, arcigno, che tutti sussurravano fosse "socialista!!", della Pensione Centrale sul grande viale, in angolo col nostro viale Corridoni.
E io, nascosto dietro la nostra siepe di ligustri, a guardarlo timoroso, quando ogni pomeriggio, sempre alla stessa ora, l'imponente Cavalier Villa, camminando col suo passo deciso davanti la nostra villa, si dirigeva verso la villa della signorina Raspi, quella signora con quel suo seno enorme che ci incantava.
- e sull' adiacente viale Dante, il signor Adamo e la sorridente signora Olga, della bottega degli Angelini, tutti due dietro il lungo bancone del grande negozio "La cremeria di Cavriago" come ogni volta leggevo tutto d'un fiato.
Ricordo ancora il gentile signor Adamo, sempre masticante qualcosa, che si sporgeva verso un bambino che non arrivava al banco e ogni volta mi chiedeva:

"Cosa vuole la tua mamma?"

E io, molto spesso, diventavo tutto rosso, balbettavo qualcosa e ritornavo di corsa a casa per farmi ripetere dalla mamma cosa avrei dovuto comperare, e sempre di corsa al negozio per gli acquisti.
Chissà perchè ogni volta che i miei ricordi ritornano al negozio degli Angelini, rammento grandi enormi scatole di tonno, con un pescione colorato d'azzurro sull'esterno della scatola tonda, e grandi mastelli di legno con la luccicante marmellata, e in tempo di guerra, lunghe appetitose forme quadrangolari, di cioccolata bianca e marrone, forse di castagne, ma io non lo sapevo, e rimanevo lì' incantato ad ammirare quel ben di Dio, che la mamma non mi ha mai ordinato, purtroppo, di comperare, e dietro il lungo pulitissimo vetro del bancone tanti formaggi e una enorme appettitosa rosea mortadella, che ogni tanto la buona signora Olga ne ritagliava un pezzettino, proprio un pezzettino che mi allungava col suo comprensivo sorriso.
Ma il mio ricordo va sopratutto a quando, ogni venerdì mi faceva comperare il tonno che avvolto nella carta oleata dovevo portare subito a casa per non gocciolarmi il maglione, di olio, ma specialmente quando ogni sabato la mamma mi faceva comperare la bionda luccicante splendida marmellata di albicocche, la mia preferita, per fare la consueta crostata domenicale.
Pacchetto di carta oleata che io, all'ombra dei rampicanti che scendevano dal muro di cinta della Pensione Centrale, aprivo e immergendo un dito, solo un dito, nella morbida luccicante marmellata di albicocche, ne assaggiavo un pochino.

Carta oleata, ma specialmente ricordo i grandi fogli di carta gialla, ottenuta dalla paglia, carta gialla che chissà perchè nel dopoguerra verrà vietata, erano presenti dappertutto e incartavano ogni cosa.

E il signor Adamo ogni volta mi consegnava quanto ordinato dalla mamma e ogni volta col suo paterno sorriso, mi ripeteva:

"Va subito a casa, altrimenti ti cola tutto!"
Lo ricordo benissimo.
Ogni giorno la stessa frase, comprensivo e paziente lui, e la cara signora Olga che ringrazio ancora per i tanti gustosi pezzettini di mortadella che mi porgeva dall'alto del loro bancone.

La villa dei nostri sogni

Anni trenta
Quasi ogni giorno passavamo davanti alla grande Villa di Leo Mancini, sul viale parallelo a viale Corridoni dove abitavamo, fionda in mano a caccia di merle che irridevano ai nostri tentativi di maldestri cacciatori in erba.
Io, Renzino e la Mimma, del Garage Fiat, ragazzetti spensierati, quatti, quatti, passavamo davanti alla grandiosa Villa dei nostri sogni.
La Villa di Leo e della bellissima Isotta, che ogni tanto, quando il terribile Uneddu, l'inflessibile Pizzardone dagli occhi d'aquila e dalle fulminee mani ci requisiva le amate sudate fionde, ai nostri lamenti, usciva dal suo castello e col suo bel sorriso comprensivo ci consolava con stupende caramelle.
Ai nostri occhi di giovani ancora molto timidi, ogni giorno, particolarmente nei lunghi pomeriggi estivi, apparivano Personaggi che in quella sontuosa Villa venivano accolti in splendida amicizia da Leo e Isotta.

Il Maresciallo Pietro Badoglio, eroe dell'Africa Orientale, l'eroe di Addis Abeba, che faceva la sua passeggiata dalla altrettanto stupenda Villa della Contessa Tina Santangelo alla Villa dei nostri sogni.

E per due estati, lì da Leo per il The delle cinque, anche il Cancelliere austriaco Englebert Dollfuss con la sua gentile Signora e i due giovanissimi figlioli Rudy ed Eva, amici di Romano e Anna Maria Mussolini e anche nostri in furiose partite sulla pista di sabbia con le colorate palline di coccio.
Cancelliere Dollfuss che mentre la Famiglia era a Riccione per la seconda estate, ospiti dei Mussolini, viene barbaramente ucciso a Vienna da Hitler, perchè il valoroso Cancelliere si opponeva all'An-

nessione dell'Austria alla Germania nazista, e il Duce, dolorosamente arrabbiato ha mandato due divisioni di soldati al Brennero. E tutti noi scolari delle elementari di Riccione mare abbiamo invaso la Chiesa di Marina per la Messa funebre per il povero Cancelliere austriaco, tutti stretti accanto ai piccoli amici Rudy ed Eva, e alla loro mamma, con Donna Rachele, i figli, i Conti Pullè e tante Autorità.

E ricordo anche il burbero Marchese Antinori, dagli strani lunghi baffi grigi che spuntavano dalle orecchie, che non rideva mai e ci incuteva paura.
Abitava in una Villa lì vicino e girava, girava, sempre immusonito, solo ammansito dall'amichevole sorriso di Isotta.

E i Gallarati Scotti, Marchesi anche loro, residenti tutto l'anno in una bella Villa su viale Martinelli, con la figliola sposata a Sante Garibaldi, nipote dell'Eroe dei due mondi, e la giovane bella nipote che sul cancello ci sorrideva e allora noi, fieri e impettiti sul marciapiede, ci mettevamo a cantare in coro, con tutto il nostro patriottismo verso il suo bisnonno:

"Garibaldi fu ferito,
fu ferito ad una gamba,
Garibaldi che comanda,
che comanda i battagliòoooon!"

E lei ci sorrideva, ci sorrideva, e io...sognavo...

Quella bambina, pronipote di Garibaldi, credo si chiamasse Clelia, nata a Riccione, e residente su viale Martinelli, in seguito è stata

eletta valorosa Deputata dei Repubblicani, mi sembra per il Collegio di Ravenna.

Ricordo anche un giovane Chicco, dei Conti Pullè, e una giovanissima Edda Mussolini, innamorati che passeggiavano nel parco della Villa tenendosi romanticamente per mano, sotto gli occhi sorridenti di Isotta.
E poco dopo, qiando il bel Chicco, si è innamorato della bionda Principessa Greti, Margherita d'Hohenloe della Famiglia Imperiale Asburgica, ospite dei Mancini a Riccione, e si spezza l'idilio di Chicco con Edda, quello stesso anno, la decisa figliola primogenita dei Mussolini, sposa il giovane Conte Galeazzo Ciano nel grande parco di Villa Torlonia a Roma.

Quanti ricordi!

E la gita sul calessino guidato da Ercolino, il magrissimo fedele giardiniere tuttofare dei Conti Martinelli, in visita al caro Maestro Minguzzi che aveva la Villa accanto a quella di Leo e Isotta e che possedeva un podere lungo la via Coriano..
Dove aveva inventato, lui valoroso Maestro di Musica, uno dei primi allevamenti in batteria di galline ovaiole.
E quel giorno, su al podere ai nostri occhi stupiti ci ha mostrato con l'orgoglio dell'inventore, un centinaio di galline in gabbie di vimini una accanto all'altra che ogni volta che la gallina faceva un uovo, questo rotolava in una botola che aprendosi faceva suonare un campanello, e l'uovo scivolava in una cesta con tanta paglia.
E i suoni dei campanelli erano continui e ricordo ancora il caro sorridente Maestro Minguzzi in maniche di camicia e una bacchetta in mano che dirigeva con ampi gesti delle braccia il gioioso suo-

no dei suoi campanelli, in una fantastica:
"Sinfonia ovaiola "

Si sa, nei ricordi infantili e anche giovanili, la realtà è sempre soffusa di fantasie colorate e magiche.

E la Villa dei nostri sogni, la Villa di Leo e Isotta, costituiva veramente per noi bambini e poi ragazzetti con tanta fantasia, il Castello delle Favole, coi suoi Personaggi famosi, con le bellissime Signore che veleggiavano sui verdi prati e tra i fiori e che sparivano nel vicino segreto Parco dei Merigiani, tra tante alte colonne tra loro chiuse da lamiere dipinte di verde scuro.

E noi, nascosti nel boschetto di bambù accanto al grande cancello, ammmiravamo e sognavamo di entrare anche noi in quel magico regno sconosciuto, sicuramente ricco di meraviglie.
Lo capivamo dalle risa e dagli urli di incitamento verso sconosciuti giocatori a tennis che seguivamo solo dal rumore delle palle colpite e che avremmo tanto voluto ammirare.
Gioiose risa e nostalgiche partite a tennis che in tanti anni non siamo mai riusciti a vedere, ammirare ed applaudire, impediti da quelle odiose lamiere dipinte di verde che imperavano anche lungo tutto il nostro viale Corridoni fino al viale Ceccarini.

Ma, dal nostro rifugio tra le canne di bambù dell'entrata della Villa di Leo, scappavamo a gambe levate ogni volta che scorgevamo arrivare con la sua famosa zanetta in mano e la buffa paglietta sulla testa, il nervoso, irascibile, scontroso Commendator Gaetano Ceschina, che tutti spergiuravano fosse il più ricco del mondo, che a passi svelti entrava, saliva la scalinata e spariva nel salone d'ingresso della nostra Villa dei sogni, accolto dalle grida gioiose

della bella Isotta.
E noi, intimiditi, via di corsa sull'ombreggiato viale Martinelli verso il Grand hotel, col cuore in gola.
E incrociavamo il caro Elviro Casali, l'onestissimo Amministratore del Commendatore su tutti gli infinite terreni e proprietà Ceschina sulla Riviera adriatica e padre di Isotta, dal viso sempre serio, che però al nostro saluto ci strizzava un occhio in segno di complicità.

Qualche anno dopo, ancora giovanottino dalla tante speranze, anch'io ho cercato di strizzare un occhio, l'occhio di un giovane in esplosione, verso due signorinette che erano nei sogni di tanti ragazzi di allora, la bellissima Fernandina, la sorella minore di Leo, e l'altrettanto bellissima Bruna, sorella minore di Isotta.
Io che abitavo lì accanto a loro, indeciso tra l'una e l'altra.
Indecisione fatale!
Incurante dei miei sguardi adoranti, Fernandina si è arresa al fascino del giovane Ezio, figliolo del Cavalier Ercole Boratto, per tantissimi anni, autista personale e confidente del Duce, e anche la bellisima Bruna conquistata e presa da un bel milanese con baffetti, molto più maturo, sveglio e deciso di me, e io seduto sui muretti delle Ville del nostro bel viale Corridoni a macerarmi deluso e amareggiato.

I ricordi, si sa, sono come le ciliegie, una tira l'altra.

Ricordo un giorno, quando con coraggio, io e Renzino abbiamo chiesto a Leo perchè avessa una gamba un pò matta e lui, sorridente, ci ha fatto sedere in cerchio e ci ha raccontato una famosa sfida in motocicletta tra lui, ventenne spericolato, e uno scatenato Tazio Nuvolari, già famoso campione motociclistico, e in seguito

famosissimo campione mondiale automobilistico, innamorato anche lui di Riccione.
E loro due sfrecciano sulla Flaminia verso Rimini, e proprio davanti la Chiesetta di San Lazzaro, della nostra famiglia, a Miramare alta, ora di fianco all'entrata dell'Areoporto, attraversa improvvisamente la grande strada un carretto tirato da un omino.
Mentre l'amico Tazio, lo evita con abilità, la disperata frenata di Leo sul ghiaino e si è trovata la gamba maciullata sotto la motocicletta.
E caricato sulla moto dell'amico Nuvolari fino all'Ospedale dove gli hanno salvato la gamba, rimasta un pò matta.
E l'omino?
Era sordomuto e forse è ancora lì che si gratta la testa.

Altri ricordi:

Come dimenticare il grande Guglielmo Marconi, spesso lì anche lui da Leo?

E la bella Signora Amalia, in arte la famosissima Gea della Garisenda, sposata al famosissimo Senatore Teresio Borsalino, creatore della altrettanto notissima industria del miglior cappello del mondo?
Donna Borsalino, amica di Isotta e di Donna Rachele Mussolini.
Anzi Donna Gea, come si faceva chiamare, che io bambino andavo a trovare nella sua bellissima Villa vicina al porto, su viale D'Annunzio, con l'amico Teresio, suo nipote, che si chiamava come il Commendatore, e lei ogni volta ci regalava delle caramelle giganti e noi giocavamo nel suo parco con una scimmietta che le era stata regalata dai bersaglieri di Libia.
Ma interessano ancora i tanti ricordi che si affollano nella mia me-

moria di riccionese nostalgico?

Poi siamo cresciuti, sono trascorsi tanti anni, e abbiamo vissuto tante vicende, ma la bellissima Villa di Leo e Isotta è rimasta nei miei sogni, e per fortuna di Riccione, è ancora lì bella come un tempo, trasformata in un bellissimo Hotel. che ha rispettato la sua architettura di sogno.
E la villetta del nostro caro Maestro di Musica, Professor Minguzzi, lì accanto, è stata incorporata nella Villa ed è ora una elegante dependance.

Ancora sulla villa di Leo e altri amici importanti

La bellissima Villa di Leo Mancini e Isotta Casali, è stata costruita nel 1930 su disegno e Direzione dei lavori, dal famoso Architetto Ceccolini di Pesaro.
Ideatore e costruttore anche in quegli anni del Grand Hotel di Riccione e del Grand Hotel di Cesenatico, entrambi su commissione del Commendator Gaetano Ceschina, proprietario di un numero infinito di lotti sul mare da Cattòlica a Cesenatico acquistati per due lire dal Demanio, quando ancora il turismo non era scoppiato, anzi la sabbia era considerata un bene inutile, mentre era ancora in grande considerazione l'agricoltura.
Ma il Commendator Ceschina aveva l'occhio lungo, naso e preveggenza.
Innamorato sopratutto di Riccione, dove risiedeva nei mesi estivi in una Villetta ancora oggi esistente in viale Damiano Chiesa, in Riccione Abissinia, mentre nei mesi invernali risiedeva a Milano da dove in un enorme studio invaso dal pavimento al soffitto di migliaia di pratiche sovraintenteva ai suoi infiniti affari, col suo motto noto a tutti:
"Ceschina compera, non vende"

Amministratore per Cattolica, Misano, Riccione, e Miramare e Rimini fino a Cesenatico, è stato per tantissimi anni il fedele onestissimo Elviro Casali di Riccione, babbo della bella Isotta e della giovanissima Bruna, mio ideale per anni.
Amministratore anche dei Magazzini Generali, impiantati in un grande lungo caseggiato davanti il Grand hotel, per la vendita degli enormi stock di tessuti e biancheria, scarpe e vestiari militari.
E anche aerei e siluri, eccetera eccetera, che il Commendatore aveva stipato in grandi Hangar su un suo terreno in Abissinia.
Tutti residuati della guerra 15/18 per i quali il Commendatore ave-

va vinto l'asta governativa.

Elviro Casali, amministratore anche del suggestivo Teatro Dante, acquistato dal Commendator Ceschina dalla Principessa Caterina della Famiglia Imperiale russa sposata col Marchese Pietro Sghedoni di Modena.
Teatro Pietro Sghedoni intestato dal Commendatore Ceschina al figliolo Dante, deceduto anzitempo, lì su viale Ceccarini in angolo col viale Dante.

Ritorniamo alla Villa di Leo e Isotta.
Durante i lavori di costruzione della Villa, Leo e Isotta, sposati il 28 Ottobre del 1928, risiedevano nella casa paterna dei Mancini, su nel Paese vecchio davanti l'antica Chiesa di San Martino.
Casa trasformata in seguito in Asilo per bambini, voluta dalla Signora Maria Boorman Ceccarini, accanto all'Ospedale, anche questo voluto e pagato dalla signora americana, vera benefattrice di Riccione, in onore del marito, Dottor Giovanni Ceccarini.

Al termine dei lavori nel 1930 della Villa di Leo e Isotta, grande inaugurazione.

Mezza Riccione è presente con tanti Personaggi famosi, ospiti affezionati di Riccione.
Dal Senatore Camillo Manfroni, con Villa sul vicino viale Zara, in seguito intestato al martire Professor Molari, Villa che verrà donata al Comune di Riccione per farne il primo indispensabile Istituto Tecnico, e non obbligare più tanti giovani di dover andare a Rimini per proseguire gli studi dopo le elementari.
Benemerito Istituto e poi Scuola media, per tanti anni, ora pur-

troppo venduto per un ulteriore condominio.

Al notissimo Direttore d'Orchestra, Maestro Guarnieri, acclamato in tutto il mondo, con la bellissima eterea figliola Anna Maria Guarnieri, in seguito famosa attrice di prosa e diva cinematografica.

Presenti tanti nomi della politica di allora, dell'industria, dell'aristocrazia europea, che allora risiedevano nelle numerose Ville lungo i verdi viali di una Riccione diversa.

Molte volte i saloni della Villa hanno risuonato della stupenda voce del grande tenore Beniamino Gigli, che in quegli anni era spesso Ospite in Riccione e aveva anche cantato nell'Andrea Chenièr di Giordano, nel vasto Teatro all'aperto degli Ottomila su viale Ceccarini alta.

E quanti attori e attrici del Cinema italiano, invitati a Riccione da Vittorio e Bruno Mussolini in una famosa "Serata delle Stelle", e atterrati con un aereo da Roma, nel vicino piccolo aeroporto di Miramare di Rimini, Aereo della Compagnia aerea "Lati" fondata da Vittorio Mussolini, che avrebbe dovuto inaugurare, quanto prima, una linea regolare da Miramare di Rimini a Rio de Janeiro.Progetto purtroppo naufragato con lo scoppio della guerra nel '40.
Comunque per la bellissima "Serata delle Stelle" io, ragazzetto, aggrappato alla recinzione dei Giardini del Centro fin dal primo mattino con altri ragazzi, entusiasti di chiamare a gran voce i notissimi Attori e bellissime attrici del cinema che vedevamo folleggiare così vicini a noi.
Ricordo bene: Assia Noris, Alida Valli, Elli Parvo, Fosco Giacchetti, Amedeo Nazzari, Armando Falconi e cento altri, in una stupenda

serata, non più ripetuta, purtroppo.
E il giorno dopo, dal Grand Hotel alla Villa Mancini, in carrozze infiorate, ospiti di Leo e Isotta, e noi nascosti tra i bambù a bocca aperta.

Ma certamente l'Ospite più caro a Leo e Isotta è stato il grande Commendator Gaetano Ceschina, considerato uno di famiglia, anche col suo carattere difficile, bizzoso e stravagante.
Originale come tutti i superintelligenti.

Un Commendator Gaetano Ceschina che al matrimonio di Leo nel 1928, aveva donato a Isotta, figliola del suo Amministratore più valido e fedele, un dono di nozze degno della sua fama di più ricco d'Italia.

La grande Tenuta Altavilla, in Vergiano di Rimini, con diversi grandi poderi e una Villa padronale dalle numerose stanze affrescate dal Pittore Gobbi di Rimini, e un cantinone con grandiose botti di rovere, ammirate ogni anno da numerosi visitatori da tutta Italia.

Il Commendator Gaetano Ceschina

Sul Commendator Ceschina, credo sia opportuno fare un discorso a parte per l'importanza che ha avuto e tuttora ha per Riccione.
Fine ottocento.
Lombardo.
Sveglio e intelligente.
Giovanissimo fa il corridore in bicicletta al Velodromo di Milano.E' molto bravo.
Corre tutte le sere, e di giorno si dà al commercio.
Capisce subito tutte le possibilità che offre una Milano in esplosione industriale a chi ha testa, coraggio e intelligenza.
E lui ne ha da vendere.
Fa i primi soldi.
Scoppia la guerra 14/18, la prima grande guerra mondiale.
E Ceschina si butta in imprese rischiose ma dal rischio calcolato.O la và, o la và!
Da Commerciante e Rappresentante viaggiatore di prodotti farmaceutici, diventa Industriale e convince Governo e Banche a finanziargli la costruzione di maschere antigas per l'esercito.
Il gas è la grande paurosa incognita della prima guerra mondiale.E lui lì pronto con le sue maschere che fa distribuire a centinaia di migliaia di soldati, e soldi, tanti soldi.
Altro colpo geniale: vince l'asta governativa per la fornitura di cotone idrofilo per i tantissimi Ospedali da campo dell'esercito.
Tanti altri soldi.
Ma è anche fortunato.
Negli anni dieci conosce il proprietario di una importante Azienda tedesca di articoli sanitari, e allo scoppio della prima guerra mondiale, il proprietario tedesco deve lasciare l'Italia, e affida la sua industria all'amico Gaetano, abile collaboratore.
Quel signore non farà più ritorno in Italia e l'Industria rimarrà a

Ceschina.
Occhio lungo, si prepara per il dopo.
Al termine della prima guerra mondiale, come già detto, partecipa e vince l'asta governativa per tutti i residuati bellici dell'esercito. Dai siluri agli aerei, alle enormi scorte di biancheria, coperte, scarpe, eccetera, eccetera.

Viene in Romagna.
Si innamora di Riccione e acquista la sua prima Villetta in Abissinia in viale Damiano Chiesa.
Su una ampia area, sempre giù in località Abissinia, costruisce tanti immensi hangar per i residuati bellici.
Come sempre, anticipando i tempi, apre a Riccione centro e in altre città della Riviera romagnola, grandi magazzini generali per la vendita di biancheria, tessuti, scarpe, coperte, lenzuola, eccetera.
Come già accennato il suo Amministratore è l'onestissimo Casali Elviro e alla scomparsa di lui, suo genero, l'amico Leo Mancini.
E l'ormai "Commendatore Gaetano Ceschina" prevedendo il grande sviluppo turistico della Riviera romagnola, in un periodo in cui ancora si prediligeva la terra agricola, i famosi redditizi poderi a mezzadria, e quasi si disprezzava la sabbia inutile, compera dal Demanio e dai Comuni, tantissimi terreni sul mare in Cattolica, Misano mare, Riccione, Rimini, Bellaria - Igea marina fino a Cesenatico, per centinaia, centinaia di ettari.
Riccione rimane la sua preferita.
E fa costruire dall'Architetto Ceccolini il Grand Hotel, ora tanto in discussione.
Ceschina ne fa un punto di incontri ad altissimo livello.
Sarà per tanti anni quasi la sede estiva del Governo Italiano e del Duce, coi tanti storici incontri che avverranno nei suoi bellissimi

saloni.
Per tanti anni, dal Grand Hotel di Riccione, partiranno tanti comunicati ufficiali per importanti avvenimenti internazionali che arricchiscono l'immagine ospitale e l'importanta della nostra Cittadina.
E' da ricordare che l'importante Segretario Particolare del Duce, l'Avvocato De Cesare, aveva i suoi uffici nel piccolo grattacielo accanto al Grand Hotel..
Grattacielo ancora oggi esistente, e che a quell'epoca era stato decapitato perchè il Podestà Frangiotto Pullè, e la sua Giunta, avevano stabilito che nessun edificio in Riccione potesse essere più alto del Grand Hotel.
Inoltre operava con intelligenza nel Comune di Riccione e credo amche in altri Comuni, la Commissione edilizia e "d'Ornato ".
Per salvaguardare l'estetica anche nelle casette più modeste.
Denominazione "d'Ornato "subito tolta nel dopoguerra.
Purtroppo!
E si sono viste e si vedono tuttore le conseguenze, con le brutture che si notano dovunque e i lugubri brutti condomini, estranei in una Città come la nostra dove dovrebbe regnare il bello, dovunque!
Ora devo citare un fatto spiacevole!
Mi spiace riportarlo perchè è un fatto che mi concerne.
Negli anni sessanta si voleva costruire anche a Riccione un orrendo altissimo grattacielo. Si era già decisa l'area.
Il grande parco subito al di sopra della ferrovia dove tanti anni prima aveva costruito la sua Villa, il Professor Ernesto Nathan, e ora bellissimi giardini pubblici.
Si voleva costruire un orrendo grattacielo come quelli di Rimini, Cesenatico e altre città, deturpando in maniera irrevocabile la nostra stazione balneare.

Io, in quegli anni rivestendo un incarico ufficiale, mi sono opposto con tutte le mie forze e minacciando uno scandalo, ho convinto quei Signori ad abbandonare il loro lucroso disegno.
Dopo tanti anni lo dovevo scrivere, perchè è la verità!

Comunque per tanti anni, anni tumultuosi e ruggenti di una Riccione, di qualità, il Commendator Gaetano Ceschina si era affezionato molto a Riccione e ai riccionesi e anche tanti umili riccionesi a lui.
Era di casa dovunque col suo carattere difficile.
Certamente Ceschina era indubbiamente una persona discutibile e discussa, come tutti gli uomini geniali e lui era un genio del "business" si direbbe oggi.

Comunque non era certamente un uomo facile.
Accentratore e duro.

Ma a suo modo, tenendo fede per tutta la sua vita al suo famoso motto che: "Ceschina compera ma non vende" ha forse salvato Riccione da una speculazione selvaggia sempre in agguato.

Speculazione che nel dopoguerra, ricordiamo il nostro bellissimo Teatro Dante, ha abbattuto splendide Ville per farne piccole Pensioni o condomini non certamente di eccezionale bellezza.
Anzi!.
Invece Ceschina voleva bene a Riccione e ai riccionesi.

Quante volte i suoi amici pescatori andavano da lui, in inverno, a Milano, facendosi largo tra impiegati sbalorditi ed entravano sicuri nell'inacessibile disordinato enorme studio del Commendatore,

con le loro ceste di pesce freschissimo e richiudevano la porta sul naso dei terrorizzati impiegati, e il Commendatore urlava che non lo disturbassero per nessun motivo e coi suoi amici pescatori, tutti assieme, preparavano brodetti di pesce meravigliosi.
Non senza qualche vicendevole urlo.

L'importante era che non gli chiedessero soldi!

E con la loro fierezza tutta romagnola,
Cicca, Binvinud, Angelini e il rude Pivarèin,
non glieli hanno mai chiesti!

La grande "Straricciоne" estiva

Un giorno uscendo col mio pacchetto di tonno dal negozio degli Angelini, vengo attirato da gente che su Viale Ceccarini corre verso il mare.
Corro anch'io e mi infilo tra la folla all'altezza del negozio di Baci Perugina delle belle signorine Magrini.

Svelto e curioso, mi faccio largo tra la folla e sbuco davanti e scorgo subito la famosa Ghenga Mussolini, tutti in fila con Chicco Pullè col suo braccio alzato in aria.
In fila con Chicco, ammiro Vittorio e Bruno Mussolini, Eraldo Monzeglio, campione del mondo di calcio nel '38, Enzino Galavotti, Lulo Amati, Vittorio Geminiani, fratello del bel Mimmo, e Mario, del famoso Bar della Rotonda sul mare, detto Rabagliati, per la sua straordinaria somiglianza col più famoso cantante di quegli anni.

Tutti in fila e noi in attesa.
Quando la Ghenga Mussolini organizza qualcosa è sempre un qualcosa di straordinario e siamo tutti lì in ansia.

Chicco, famoso rubacuori d'alto rango, e famoso anche quale musicista e compositore di canzoni, gira lo sguardo sulla gente attorno, finalmente abbassa il braccio e, sul simpatico notissimo ritmo musicale dei "Quattro Moschettieri" di Nizza e Morbelli che alla Radio stava incantando tutta Italia col Concorso dei Baci Perugina, e primo premio una splendida "Balilla color amaranto", il sogno di ogni italiano, inizia a declamare con la sua voce roboante:

"Ascoltate, gente, ascoltate "
e la Ghenga in coro:

"Stamattina
mentre andavo alla marina
ho incontrato per la via
gente invasa d'allegria.
che cos'è?
cosa non è?
Ho saputo poi perchè!
Era fisso un cartellone
che diceva:
STRARICCIONE
tutto pronto, tutto a posto
PER IL GIORNO 8 AGOSTO!"

e la voce solista di Chicco:
"ricordate gente, ricordate!"

e il lungo urlo finale del coro:
"STRAAARICCIOOONEEE "

E tutti a battere le mani.
Le batto anch'io entusiasta, col mio pacchetto in mano, poi rimango lì immobile, come uno stupido, incantato dalla presenza proprio accanto a me, della bellissima signorina Fanny, uscita di corsa dal suo negozio che applaude, applaude, e al mio sguardo adorante mi sorride... si,..mi sorride...
...e io vado nei mammoli!

Il feroce Saladino

Il coro cantato dalla Ghenga Mussolini, urlato sul ritmo musicale della trasmissione radiofonica "I Quattro Moschettieri" del Concorso Perugina, mi fa ricordare con tanta nostalgia quei giorni magici di quegli anni, forse un pò ingenui ma belli.
Un qualcosa di magico per tutti gli italiani accade in quegli anni, un entusiasmo collettivo dal Piemonte alla Sicilia, che credo quasi nessuno rammenti più!

Dunque il Concorso Perugina alla fine degli anni trenta calamita l'entusiasmo e le speranze di tutti, non solo per la simpatia della trasmissione radiofonica, non c'era ancora la televisione, e io ricordo in particolare un formidabile Aramis dalla erre moscia, interpretato da un bravissimo Nunzio Filogamo, ma perchè questo Concorso, per la prima volta in Italia, prevede la raccolta in un Album, di 100 figurine, occultate nei pacchetti di tre Baci Perugina, con la vincita di una splendida "Balilla color amaranto "agognata, desiderata, sognata da tutti!
Dalla nebbia degli anni, rammento qualche figurina:
Il Figlio del Gangster, le quattro figurine dei 4 Moschettieri, Cleopatra, Buffalo Bill, ma la più agognata, la più rara, era la figurina del "Feroce Saladino" col suo ghigno feroce e la lucida scimitarra in mano.
Rarissima!
Al fortunato al quale capitava di scoprirla, scartando con la lentezza del giocatore di poker, il trittico di Baci Prerugina, rischiava non solo un infarto, ma a lui venivano riservati i commenti invidiosi di tutti, articoli entusiastici sui giornali e sulla radio, e la foto col suo viso trionfante sul Carlino faceva impazzire per lui tutte le ragazze.
Insomma chi pescava il rarissimo "Feroce Saladino" diventava per almeno un mese, quasi un eroe.

Anche perchè senza quella Figurina non si poteva realizzare il sogno di tutti:
vincere la Balilla color amaranto.

E riccionesi e ospiti affollavano il negozio delle belle signorine Magrini per comperare i famosi trittici azzurri coi tre baci argentati, e una figurina nascosta in ogni pacchetto, che subito, seduti sui marciapiedi li davanti, scartavano con lentezza esasperante e cuore tremante, seguiti normalmente da sospiri di disillusione.
Ma subito ci riprovavano, mentre noi bambini sempre in bolletta, col naso schiacciato all'esterno della vetrina, con un occhio alla desiderata azzurrovestita biondissima signorina Fanny col suo sorriso, e l'altro alle piramidi di Baci Perugina che brillavano invitanti all'interno del negozio, ci dimenticavamo perfino del seguitissimo giornaliero gioco alla pista sulla sabbia, con le colorate palline di coccio della Minerva.

Bellissimo Concorso che ha sollevato tante speranze e tanto entusiasmo in anni ingenui.

Pinati, Piadeina e il Duce

Un personaggio tipico, amato e ammirato da noi bambini per la sua temerarietà ma anche per le sue battute, per gli occhi rivolti sempre in su, in alto, e per il sempiterno sorriso sotto una testa ricciuta perpetuamente piena di aghi di pino, era Pinati.
Credo si chiamasse Copioli, ma per tutti era Pinati.
Ripuliva gli altissimi tanti pini di allora con grande sveltezza e abilità dagli enormi ammassi di nidi di gattepelose, le processionarie, e dalle tante pigne e dai rami secchi, dai tanti aghi che cadendo ostruivano le grondaie delle Ville dei "Signori "e le fognature dei grandi viali. Pinati era tutto l'anno sui pini, dappertutto, perchè solo lui faceva questo acrobatico mestiere.
Scalzo, saltando da un ramo all'altro, ripuliva i pini con una rapidità eccezionale.

Proverbiali erano le scaramuccie, vere litigate, tra Pinati e Piadeina, il poderoso, olimpico, temibile "Pizzardone" di quegli anni.
Pizzardoni erano familiarmente chiamate le poche ma efficenti Guardie Comunali nella elegante Riccione d'anteguerra.
Requisitori fulminei delle nostre amate fionde, e specialmente severi verso i numerosi ciclisti di allora con le loro biciclette senza i regolamentari catarinfrangemti avanti e dietro, o i fanali a dinamo non funzionanti, ma specialmente contro chi non aveva il famoso Bollo argenteo sulla bici, proprio sotto il manubrio, ben in vista.
Bollo che consisteva in una lucente targhetta d'alluminio, arrotolata sotto lo sterzo della bici, con inciso l'anno in corso, e dal costo annuo, credo, di due lire e venti centesimi.
E guai a chi non aveva il Bollo regolamentare.
La multa era di Dieci lire e dieci centesimi, somma piuttosto salata, e il temuto grido "Dieci e Dieci" urlato dai Pizzardoni contro il malcapitato ciclista sprovvisto di Bollo. si udiva spesso lungo i verdi

viali di Riccione.

E il più temuto Pizzardone, l'imponente Piadeina era acerrimo nemico di Pinati da quando, questo, multato e rimultato per la cronica mancanza del Bollo sulla sua vecchia bicicletta, l'aveva colpito più volte con le pigne sulla testa, rovinandogli ogni volta l'immacolato berretto con visiera da caporale dei Pizzardoni, che ogni volta, non potendo raggiungere quel mascalzone lassù in alto sui pini che gli faceva anche pifferi con le mani, si rivolgeva invano al Podestà.

Invano perchè Pinati era troppo prezioso per la Comunità. E il temuto, imponente, Piadeina, dalla calma olimpica doveva drighignare i denti e farsi ripulire ogni volta il cappello dalla buona paziente signora Maria.

Piadeina a sua volta era veramente un personaggio tipico di Riccione con la sua calma olimpica, la sua severità, le sue battute che subito facevano il giro del paese.

Personaggio originale, rispettato e amato da quasi tutti, non tanto dai ciclisti. Scorgeva a distanza chi non aveva il Bollo.

Si poneva, imponente com'era, in mezzo al viale e con l'ampio manone alzato, fissava il malcapitato, fischiando a più non posso e poi urlava la fatidica pesante odiata multa.

Un giorno però gli succede un episodio inaspettato che subito fa sorridere tutto il paese.

Il nostro Piadeina una mattina scorge un giovane che avanza con la sua bici senza il Bollo Lui subito fischia, alza il manone, e urla "Dieci e Dieci".

Il giovanotto invece di fermarsi, accelera, lo sfiora e urlando "Grazie., così alle undici sono a casa!"

sparisce veloce lungo il viale con l'esterefatto Piadeina lì col suo manone in aria per tanto tempo.
Ma l'episodio che ha fatto sorridere e commentare Riccione è stato un altro, ben più importante.
Piadeina era innamorato di Mussolini, del quale si sforzava, nel suo piccolo, di imitare il portamento eretto e quel cipiglio così famoso e lo sguardo così fiero, come era ritratto il Duce in tutti i quadri nelle Famiglie e anche nel loro ufficio sù in Comune.

E un giorno, lui così innamorato di Mussolini, cadrà nello sconforto più nero.
Piadeina quel giorno si trova in servizio sul Piazzale Roma, la famosa stupenda Rotonda sul mare, con in mezzo una bella fontana, tante biciclette eleganti e lucide auto scorrono pacificamente sull'elegante Piazzale a mare.
Lui col suo sguardo d'aquila scruta e fa passare.
Improvvisamente scorge, la ancora lontana, una bicicletta senza Bollo. E' ancora laggiù sul viale, ma la scorge bene, è proprio senza Bollo.

Fa un poderoso fischio col suo lacerante fischietto da Pizzardone, alza la poderosa mano sinistra e urla al signore in bianco che si avvicina pedalando:

"Dieci e Dieci"

E rimane lì paralizzato col braccio alzato, quando scorge sotto un berretto da lupo di mare, scorge proprio il viso del Duce, un Mussolini tutto vestito di bianco sopra la bicicletta senza Bollo, con

al suo fianco proprio il Podestà Pullè, sulla sua bici col Bollo. E il buon Piadeina è lì impalato, tutto rosso, col Duce che disciplinatamente si ferma e si rivolge a Pullè:

"Frangiotto, prestimi per favore dieci lire e dieci centesimi.!

Lui, si sapeva, non aveva mai un soldo in tasca.
E vuol pagare la multa all'esterefatto Piadeina che non sa come comportarsi.
Ma al sorriso del Podestà, allunga un manone tremante, prende i soldi e finalmente abbassa il suo braccio sinistro ancora alzato, mentre il Duce, ripartendo, lo elogia per il suo occhio, precisando:

"Però la bicicletta non è la mia, è di Pasquale, il nostro bagnino!"

Trebbiatura e Zirudele

Una giornata trascorsa ogni anno in campagna a Casalecchio mi ha lasciato un ricordo indelebile.
Il sospirato gioioso giorno della trebbiatura.

Ogni anno, in giugno, la trebbiatura del grano, nelle nostre campagne.
Di primo mattino, ancora col fresco, la rossa trebbiatrice ingoiava covoni su covoni di bionde spighe di grano, uno dietro l'altro, imbucati in un famelico buco, e vomitava grano, paglia e pula.
E nel rumoroso polverone, le urla dei contadini che dall'alto del grande pagliaio lanciavano cove, tra il continuo assordante scoppiettio del nero motore dal lungo tubo per il fumo.
E tante donne col grande cappello di paglia in testa e larghi fazzoletti sul viso, dietro la vibrante trebbiatrice, a spalare paglia e bianca pula.

E il grano, come un fiume in piena, fuoriusciva e si gettava sui sacchi tenuti aperti dalle svelte mani dei contadini che, a sacco riempito, gli stringevano il collo, se lo caricavano sulle spalle e via sulla grande robusta pesa, col padrone del podere, occhi fissi sulle tacche, che urlava i chili, mentre alle sue spalle, all'ombra fresca dell'ampio pulitissimo portico, l'anziana di casa preparava la lunga tavolata che al termine di ogni trebbiatura, avrebbe accolto tutti i partecipanti in una festosa cena collettiva, atteso apice finale di ogni faticosa giornata di trebbia.
E ogni anno, e dovunque, lo stesso atteso magnifico menù.
Rugose sode gialle tagliatelle in abbondante profumato ragù di rigaglie di pollo, galletti in umido con pomodori e patate, portati in tavola nelle grandi pentole di coccio marrone, con le caldissime piadine, e i lunghi pani finali di ciambella coi colorati confettini

sparsi sopra, e il robusto lapposo sangiovese nei panciuti fiaschi rivestiti di paglia, riempiti di continuo dalle donne di casa, mentre con la ciambella veniva accolto con applausi il dolcissimo vino bianco di uva passita per giorni sul soleggiato terrazzo del portico.

Belle feste collettive, allietate ogni anno dall'esibizione finale del più bravo a cantare antiche amate "Zirudele", mettendo in mostra le turgide vene del collo negli acuti, al lume di lampade a petrolio e occhi lucidi di sangiovese e di allegria.
Magnifiche feste che allietavano i cuori nel giorno del grande atteso raccolto, all'inizio di ogni operosa estate, su nelle nostre ordinate fertili campagne.

Antica "zirudela "a due voci.

Martèin e Mariana.

-And dò si stè Martèin?
Sangue de vein and dò si stè
Sangue de vein and dò si stè
And dò si stè Martèin?

-So ste al marchè, Mariana
Sangue de vein so stè al marchè
Sangue de vein so stè al marchè
So stè al marchè, Mariana

-Cu sti cumprè Martèin?
Sangue de vein cu stì cumprè
Sangue de vein cu stì cumprè
Cu sti cumprè Martèin?

-Un bel caplìn Mariana
Sangue de vein un bel caplìn
Sangue de vein un bel caplìn
Un bel caplìn Mariana

-Quant tle paghè Martèin?
Sangue de vein quant tlè paghè
Sangue de vein quant tlè paghè
Quant tlè paghè Martèin?

-Un du tre quatre cinq
Cinq e tre ott Mariana
Sangue de vein cinq e tre ott

Sangue de vein cinq e tre ott
Cinq e tre ott Mariana

-Ah! Tlè paghè trop, Martèin
Sangue de vein tlè paghè trop
Sangue de vein tlè paghè trop
Tle paghè trop Martèin

-Ad dag un s'ciaf Mariana
Sangue de vein ad dag un s'ciaf
Sangue de vein ad dag un s'ciaf
Ad dag un s'ciaf Mariana

-Dam un basìn Martèin
Sangue de vein dam un basìn
Sangue de vein dam un basìn
Dam un basìn Martèin

-Fam un balèt Mariana
Sangue de vein fam un balèt
Sangue de vein fam un balèt
Fam un balèt Mariana.

E tutti in coro:
"Faaam uun balèt, Marianaaaaa!

antica zirudela scovate dalla bravissime Maestre dell'Asilo comunale "La Mimosa "di viale Castrocaro, e insegnata ai loro giovanissimi bambini.
Brave!

Settíma parte

Settíma parte

Anni duri

Allargato il negozio arrivano gli anni duri.

Adamo e l'Olga, nel frattempo, con tanto coraggio avevano acquistato un terreno al di sopra della ferrovia, su viale Arimondi.
Un terreno incolto, pieno di erbacce.
E piano, piano si erano costruiti la loro casetta, dove andranno ad abitare nel '42 con le bisce che entravano in casa, come mi ricorda ancora oggi la signora Olga con una risata.

E arriva il tragico 25 luglio 1943.
Quando cade Mussolini e il suo Regime Fascista, e Donna Rachele coi figli più giovani, Romano e Anna Maria, e la nuora Gina, vedova di Bruno, caduto con un aereo in prova nel '41 nel cielo di Pisa, fuggono da Riccione verso la Rocca delle Caminate sopra Forlì, ma vengono arrestati e portati al confino nell'isola di Ponza.

E come Donna Rachele, fuggono da Riccione anche i tanti "Signori delle Ville" con le loro Famiglie e molti non ritorneranno più.

E l'otto settembre dello stesso '43, con l'armistizio chiesto dal Re e dal Maresciallo Badoglio, al Governo dopo la caduta di Mussolini, le truppe tedesche invadono l'Italia dal nord, dal Brennero, e ha inizio la grande tragedia dell'Italia anche con una drammatica guerra fratricida tra italiani, e le Forze Alleate anglo-americane sbarcate in Sicilia e ad Anzio per occupare Roma, e che tra tanto sangue e rovine avanzano da sud, e i tedeschi che cercano di resistere metro su metro a nord.

E noi italiani, inermi, indifesi, stritolati tra i due eserciti, e abbandonati anche dal Re e da Badoglio, fuggiti al sud, sotto la protezio-

ne delle Forze alleate.

E lo scontro tra i due schieramenti si avvicina anche nel riminese, dove i tedeschi si sono arroccati sulla famosa Linea Gotica, da Rimini a Pisa sul Tirreno, attraverso monti e valli, e ogni cima diventa un Bunker fortificato, quasi imprendibile.
Linea Gotica, ultimo baluardo difensivo redesco per impedire agli Alleati di dilagare sulla pianura padana.

E il fronte di guerra per tanti giorni tristi e sanguinosi si fermerà sul nostro porto-canale, sul Rio Melo, in attesa dello sfondamento della Linea Gotica, e la nostra popolazione a nord del porto, dell'Alba, di Fogliano, di San Lorenzino, circa cinquemila persone rimaste sotto il dominio delle famigerate S.S. tedesche, subiranno tanti soprusi, tante tragedie, confinati e stivati di prepotenza nelle grandi Colonie sul Marano, e sorvegliati dalle terribili spietate S.S.

Anche Adamo, con la sua famiglia, con gli anziani Pipèin e l'Albina, devono abbandonare in fretta e furia casa e negozio e fuggono.
Adamo carica su un vecchio furgoncino a pedali un pò di roba da mangiare, e anche i due piccoli, Frangiotto e Riccardo, e un pò pedalando e un pò a piedi spingendo tutti il pesante veicolo, in un inferno di fuoco, fischi di micidiali granate e feriti che scorgono a terra coi loro lamenti, e morti, quà e là, su su fino a Rimini, e poi verso Viserba e lì sfiniti si rifugiono in uno scantinato di una Colonia per bambini sul mare e vi si barricano dentro.
In quell'inferno di fuoco e fiamme e scoppi continui di granate, nonna Albina, la fedelissima dolce nonna Albina, per andare a raccogliere un pò d'acqua, viene colpita da una scheggia di granata e senza alcuna possibilità di soccorso, muore di tetano nell'Ottobre

del ‘43, pochi giorni prima della liberazione, dell’arrivo delle truppe Alleate anglo-americane, che avevano sfondato la resistenza tedesca e stavano dilagando.

Passata finalmente la lunga sofferta burrasca bellica, passato il terribile fronte di guerra, Adamo Angelini, l’Olga e i piccoli Frangiotto e Riccardo e nonno Pipèin, distrutto per la tragica scomparsa della sua Albina, fanno ritorno a Riccione.

Non trovano più niente!

Tutto depredato sia nel negozio sia nella loro casetta dove in una capanna sul retro, prima di fuggire al nord, avevano nascosto un pò di merce preziosa.
Anzi si dovranno ritirare e vivere proprio nella piccola capanna, col freddo imminente, perchè anche la loro casetta, che era servita prima come abitazione alle truppe tedesche, ora la trovano occupata da soldati inglesi.

E Damèin e l’Olga, dimenticando tutti i loro sacrifici passati, dovranno ricominciare ancora una volta, da zero.

Come tutti!

E nonno Pipèin, il carissimo babbo e nonno Pipèin, raggiugerà la sua Albina nel 1951.

La rinascita

La rinascita

Per la terza volta dovranno ricominciare da zero.
Subito si danno da fare, di giorno l'Olga nel negozio, riadattato alla meglio, cercando di vendere le poche cose, le scarse merci reperibili, i prodotti che Damèin con la vecchia Gilera e sacchi davanti e dietro e sulle spalle una specie di zaino militare, va a scovare nelle campagne.
E di sera e parte della notte a smettere maiali e a preparare i pezzi per il giorno dopo.
Manca tutto, perfino il sale che si cerca, come fanno tutti, di ricavare dall'acqua di mare, lasciata evaporare al sole in grandi padelloni, e il sale, anche se un pò scuro, serve ad Adamo anche come preziosa merce di scambio con la farina, le uova, i formaggi, il granoturco e il vino che gli vendono o barattono i contadini

Ma il pepe necessario per i pezzi di maiale, è introvabile e vale più dell'oro.
Un giorno Damèin viene a sapere che a Santarcangelo un conoscente ha ancora un sacchetto di prezioso pepe e lui va veloce, lo acquista anche a caro prezzo, ma gli è necessario per preparare i pezzi di maiale pronti a essere insaccati, in attesa del pepe.
E il prezioso sacchetto lo lega bene sul retro della vecchia Gilera.
Ma per i continui scossoni della moto sulle stradacce tutte buche per la caduta di granate e per il passaggio rovinoso dei grandi pesanti carri armati, piano piano si forma uno strappo sul sacchetto e il prezioso pepe fuoriesce e lentamente si perde per la strada senza che Damèin se ne accorga.
E a casa in fremente attesa per insaccare il maiale smesso nella notte. Manca proprio tutto tra tanta desolazione e rovine, ma anche tanta rabbia e tanta decisione di risalire, di uscire dalla miseria, di ritornare ai giorni belli.
Tanta rabbia in tutti, e tutti si arrangiano, senza chiedere aiuto a

nessuno, senza piangersi addosso! Non è da romagnoli piangersi addosso, ma è da romagnoli lavorare sodo senza chiedere niente a nessuno!
Anche i ponti sui fiumi e sui modesti rii in parte rotti o pericolanti, e Damèin con coraggio sempre in giro per scovare ogni prodotto alimentare da poter vendere, spesso a spingere la robusta vecchia Gilera sulle rotaie della linea ferroviaria per fare prima e sorpassare i pericolosi ponti.
Un giorno, stanchissimo, ritornando a casa, non scorge più niente e si infila nel profondo fossato che costeggiava la Flaminia su in paese, vicino alla Fossa del Rio, attorno a Villa Papini, e, per fortuna incolume, si addormenta.
Solo la Domenica, poche ore di svago in campagna coi bambini trasportati sul cannone della bicicletta, a mangiare affettato, uova sode e profumata piadina, con qualche amico.
Poche ore di svago e poi nuovamente al duro lavoro di quegli anni di lenta entusiasmante rinascita, con la necessità e la voglia di ricostruire tutto quanto si era raggiunto un tempo, e Adamo e la sua Olga, nel loro cuore, sperano anche più di prima.

Ricominciando per la terza volta da zero!

Un estate del dopoguerra.

Inizi anni cinquanta.
E proprio con l'entusiasmo della rinascita della Riccione turistica, del formidabile slancio in tutti di dimenticare le distruzioni, le miserie, i dolori passati, col coraggio ereditato dai nostri vecchi, tutti ci diamo da fare per il rilancio di una Riccione indomita.
Anche il coraggioso, saggio, Cavalier Augusto Cicchetti, Direttore del verde e delle manifestazioni della nostra Azienda di Soggiorno, anche lui appena ritornato dalla dolorosa prigionia nei lugubri Lager tedeschi, cerca di inventare e varare importanti manifestazioni che facciano non solo ritornare l'affezionata Clientela di un tempo, ma facciano parlare i giornali e la radio e costituiscano validi veicoli promozionali per la nuova Riccione.

E quell'estate dei primi anni cinquanta, il Cavalier Cicchetti propone uno spettacolo di musica leggera coi maggiori più acclamati e noti cantanti di allora.
Nilla Pizzi, Togliani, Carla Boni, Gino Latilla, Ernesto Bonino, e il grande acclamato conteso Maestro Carosone col suo famoso Complesso.
Sarà un formidabile messaggio promozionale che farà parlare di Riccione, tutta l'Italia. Uno spettacolo coi più grandi Cantanti del momento farà notizia e attirerà tanta gente.
E il Direttore Augusto Cicchetti si rivolge al più importante Impresario di allora, il Commendator Mariotti che subito organizza una grande manifestazione canora per una delle prossime sere.
Proprio la mattina della Serata del grande Spettacolo, entra nello studio del Cavalier Cicchetti, l'imponente Commendator Mariotti che gli raccomanda un giovane cantante dal sicuro avvenire, gli dice, e propone di unirlo ai grandi Cantanti che si esibiranno quella sera, sul grande terrazzo del Palazzo del Turismo. A malincuore il Cavalier Cicchetti accetta e dà a fatica, al Commendator Mariotti

solo diecimila lire, quale compenso per il giovane cantante sconosciuto.
Arriva la sera e la gente affolla il grande piazzale del Palazzo del Turismo, in fremente attesa del grande spettacolo.
Piazzale colmo di folla entusiasta, ai piedi della grande scalinata che dà sulla grande spianata sulla quale si esibiranno i più acclamati Divi della canzone italiana.
Come d'accordo con Mariotti, il giovane cantante sconosciuto si esibirà penultimo, poco prima del gran finale con l'acclamatissimo Complesso Carosone che chiuderà la grande Serata.

E inizia lo spettacolo con l'esibizione canora delle grandi cantanti in fantastiche toilettes lunghe, e gli uomini nei loro eleganti smoking neri, lucidissime scarpe di vernice, come d'obbligo, e colorati farfallini. Grandi applausi e grida gioiose riempiono il grande piazzale colmo di gente entusiasta.

Entusiasmo che sparisce all'apparire di un giovanotto in jeans spiegazzati, camicia multicolore stinta e fuori dai pantaloni, chitarra a tracolla, che sale la gradinata e si va a sedere sull'ultimo gradino, e che nessuno presenta.
Nel silenzio che si è creato, il Cavalier Cicchetti impallidisce lì sotto il portico, trema e ha una gran paura di rovinare quella magnifica serata iniziata con tanto entusiasmo, e maledice il suo si al Commendator Mariotti.
E si appoggia al muro e chiude gli occhi, quando scorge che quel giovanotto è anche scalzo.
Tutto tace.
Il giovanotto seduto sull'ultimo gradino, strimpella la sua chitarra e inizia a cantare un motivo da lui chiamato "O ciucciariello ", can-

zone napoletana molto ritmata, e poi annuncia e canta "La morte di un pescecane" e di seguito altre canzoni strane che stonano maledettamente con le belle canzoni applaudite poco prima, pensa tra se il Cavalier Cicchetti, che sussurra, sconsolato:

"Oh, pora me!
Mariotti, cus te mi de?"
(Oh, povero me!
Mariotti, cosa mi hai dato?)

Improvvisamente tutta la enorme platea si alza in piedi entusiasta, tutti applaudono, e chiedono il bis, e il controbis.
E il giovanotto, continua, continua con le sue canzoni strane, che lui sussurra, sempre seduto sull'ultimo gradino, col suo timido sorriso. Allora il grande famoso Maestro Carosone che doveva chiudere in bellezza la Serata, si indispettisce, ritiene un tradimento nei suoi confronti la lunga esibizione di quello sconosciuto e non vuole più esibirsi con la sua Orchestra.
Non vuole più terminare la Serata. E il Commendator Mariotti minaccia di non pagarlo se non terminerà come da contratto.
Anche i suoi orchestrali lo supplicano.
E a malincuore il nervoso offeso Maestro Carosone terminerà il Gran Galà della Canzone Italiana di Riccione

In un febbraio successivo quello sconosciuto, quel ragazzotto in jeans stinti, camicia spiegazzata e scalzo, vincerà il Festival di San Remo col suo "Volare".
Era un giovanissimo Domenico Modugno!

Lanciato da una Riccione in esplosione!

Ado Talacín

Ado Angelini, detto Talacìn, figlio di un fratello del vecchio Pipèin, lavorerà per vent'anni nel negozio del cugino Adamo.
E imparerà così bene il mestiere che in seguito aprirà un negozio in proprio a Riccione-Alba, negozio che ancora gestisce con l'entusiasmo di quella volta e la capacità del figlio, al quale ha trasmesso quanto in tanti anni ha imparato dal cugino.

Subito mi dice che tanti negozianti di Riccione si sono innamorati del mestiere avendo lavorato in gioventù sotto Adamo Angelini.
Vero Maestro di lavoro e di vita per tanti giovani, che poi proseguiranno in proprio con successo quella attività imparata così bene alla scuola di un capace anche se severo Adamo Angelini, il loro Damèin.

Talacìn, giovanissimo, i primi anni di collaborazione con Adamo deve girare in bicicletta a fare le consegne a privati e ad Alberghi.
Poi, nell'immediato dopoguerra, Damèin gli affida una primitiva Lambretta col suo furgone posto non dietro ma davanti il manubrio.
Una Lambretta con davanti l'ingombrante furgoncino per la visuale, e lui a girare con la testa tutta su un lato per vedere bene, e scoppiettante come una grossa moto e lui la mattina di buon ora quando girava per gli Alberghi, veniva spesso sgridato per il chiasso che faceva quella sua strana Lambretta.
Particolarmente il Commendator Pietro Tontini, del Grande Albergo Milano sul porto, loro importante Cliente, come lo sentiva arrivare, gli correva incontro e gli urlava:

"Talacìn, fermati su viale Dante, che se vieni giù mi svegli tutti i clienti!"

E il giovane Ado doveva caricarsi sulle spalle le pesanti provviste ordinate e farsi a piedi tutto il lungoporto fino all'Albergo Milano.

Bei tempi però!
Anni cinquanta, anni di rinascita e di coraggio.

E anche Ado Angelini, l'amico Talacìn, riconosce anche a distanza di tanti anni il coraggio del cugino Damèin, la sua abilità di commerciante, la sua mentalità anticipatrice, e la sua dirittura di vita.
Serio coi Clienti come lui pretendeva la massima serietà dai suoi fornitori.
E l'amico Ado mi confessa convinto, ecco il segreto del successo di Damèin, segreto insegnato a tutti i dipendenti che lui considerava e trattava come collaboratori, in tanti anni di lavoro.

Le scampagnate di Damèin

Talacìn mi rammenta subito una grande iniziativa di Adamo Angelini.
Dagli inizi degli anni cinquanta, a pochi anni dal tragico passaggio del fronte di guerra e dal termine della guerra in tutta Italia, con gli italiani desiderosi di pace e di dimenticare i drammi passati, ritorna il turismo in Romagna, e Riccione si riempie di un turismo diverso non più d'elite ma di ogni ceto sociale che trova sulla nostra spiaggia, nelle tante pensioncine nate come i funghi al posto delle grandi Ville con Parchi che spariscono quasi tutte, la possibilità di una lieta vacanza per ognuno.

E Adamo Angelini ha una trovata tutta sua.
Una trovata commerciale si, ma anche rivelatrice del profondo sentimento di riconoscenza e di amicizia verso i suoi Clienti, vecchi e nuovi.

Infatti da quegli anni di rinascita, ogni fine stagione estiva, in una determinata Domenica di Settembre, vi era l'invito ai suoi Clienti-amici a partecipare a una scampagnata su alla Cantoniera di Carpegna.
In una mattinata di splendido sole settembrino, partenza da Riccione, proprio davanti il loro negozio e viale Dante invaso da centinaia di auto vecchie e nuove tutte in fila per la gita in Carpegna.
File e file di auto stracolme di Clienti in tanta allegria, con lo strombazzamento per i viali di Riccione e poi su su sulle nostre dolci colline con la gente dei paesi attraversati tutti lì fuori ad osservare stupita le auto in fila interminabile coi tanti visi allegri e urlanti la loro gioia, su, su fino alla nobile Carpegna e ancora su, fino alle falde della Cantoniera, al famoso Eremo, dove sui verdi prati fin dal mattino presto tanti collaboratori di Adamo avevano preparato

lunghe immacolate tovaglie sull'erba e tavoli stracolmi di salami, prosciutti crudi e cotti, e formaggi vari e damigiane di buon sangiovese e bibite per tutti gusti, con la rossa grande affettrice Berkel su di un tavolo, pronta ad affettare innumerevoli fette dei profumati insaccati.
Ogni ben di Dio.
Veramente ogni ben di Dio, trasportato dai camioncini dei grandi amici fornitori Segafredo e Veroni.

Siamo ancora negli anni cinquanta, anni ancora irti di difficoltà esistenziali e l'inizio di grandi trasformazioni economiche e sociali.

E, bisogna riconoscerlo, solo Adamo Angelini ha questa iniziativa promozionale eccezionale, questo pensiero di riconoscenza non solo verso gli amici riccionesi ma sopratutto verso i tanti Clienti Ospiti della nostra Cittadina, clienti e non clienti.
Perchè anche tanti turisti di Riccione, ogni anni si aggregheranno, e anno dopo anno la fila di auto si ingrosserà per questa insolita giornata di festa, di tanta allegria, alla ormai nota e famosa "Merenda degli Angelini"

E Talacìin mi rammenta, ricorda tante auto ogni anno più numerose, e ogni anno scortate addirittura dalla Polizia stradale, che ne accresceva l'importanza.

E tra un panino e l'altro tra un brindisi e l'altro, i canti, le vecchie simpatiche "Zirudele romagnole", e tante risate, e volti commossi verso Adamo e l'Olga, più commossi di loro.
Poi al ritorno per terminare in bellezza, visita obbligatoria al grande Pastificio Ghigi, con l'omaggio di pasta ad ogni partecipante, e,

dulcis in fundo, un bel gelato a tutti, nella grande pasticceria lì di fronte.

Bellissime scampagnate di fine stagione estiva.
Splendida iniziativa di Adamo e Olga Angelini, in anni ancora semplici per Clienti e amici colmi solo di tante speranze.

Una parentesi lieta e una prova di amicizia tra le preoccupazioni e i timori di quegli anni in salita e di resurrezione non solo materiale.

Su, alla casa di riposo

Adamo era cosciente del suo successo, anche economico, raggiunto con fatica, tanta fatica e determinazione e intelligenza.
Non poteva dimenticare che per tre volte la vita lo aveva messo di fronte a difficoltà che sembravano insormontabili, ma lui come tanti in una Romagna amara aveva saputo ogni volta risorgere.
Ogni volta un miracolo sì, ma voluto, costruito sempre più fortemente. E da buon romagnolo che ha il culto della solidarietà, ha cercato come gli era possibile, ricambiare quanto la vita gli aveva permesso di ottenere.
E nel buio della sera, con la sua vecchia motocicletta colma di ogni ben di Dio, su alla Casa di Riposo di Riccione, dietro l'Ospedale, a offrire ai vecchi riccionesi la sua riconoscenza.
Solo la vecchia amica Emilia Nicolini, Direttrice della Casa, era a conoscenza dell'offerta di Adamo.
Profondamente schivo, non si faceva vedere da nessuno e scaricata la sua motocicletta, ritornava, nascosto dal semibuio dei viali di quegli anni, alla sua bottega, come lui la chiamava.
Era legato profondamente alla Casa di Riposo, come ogni buon riccionese di ieri e di oggi. Casa di Riposo voluta ed eretta fin dagli anni trenta, con un finanziamento offerto dalla romagnola Donna Rachele Mussolini, su pressante invito del bravissimo Professor Felice Pullè, loro medico estivo, e affidata alla sorridente eclettica Emilia Nicolini, Direttrice ma anche cuoca, infermiera, tuttofare per i tanti nonni riccionesi a lei affidati dai Comuni di Riccione e Misano Adriatico.
Solo l'Emilia e la vecchia Gilera potrebbero parlare e riferire quanto ha donato il rude, schivo, sensibile Damèin Angelini alla nostra Casa di Riposo, negli anni difficili della guerra e del dopoguerra!

Severita'

Adamo avrà la soddisfazione di vedere che i suoi figli fin da piccoli si innamorano del suo lavoro.
Frangiotto a 11 anni, Riccardo in seguito a 16, e anche Loretta giovanissima, a scuola la mattina, mentre nel pomeriggio tutti a bottega, come si diceva allora, e la sera, anche se morti di stanchezza, i compiti di scuola, fino all'ultimo compito, e poche storie!

Damèin li fa crescere in severità, senza tante cerimonie, e a questo proposito Frangiotto anche dopo tanti anni si ricorda e mi rammenta un episodio, un fatterello significativo sulla severità del padre.
Una severità che era comune in tutte le famiglie dell'epoca, dove nelle campagne e anche in molte famiglie di riccionesi, si dava ancora del voi ai genitori.

Dunque un giorno il giovane Frangiotto di soli tredici anni è alla cassa del negozio.

Spirito giovanilmente allegro, gli piace parlare con la gente, e a ogni cliente che si avvicina per pagare, lui dice la sua battuta, che qualche volta si prolunga troppo.
E babbo Adamo lì al bancone di vendita lo fissa, lo fissa, tra un pacchetto e l'altro e un sorriso ai clienti che si avvicendono, guarda quel suo figliolo chiacchierone con occhi sempre più accigliati e quando scorge che per colpa delle chiacchiere la fila alla cassa si allunga, richiama Frangiotto una, due volte.

Al terzo richiamo afferra una forma di formaggio, per fortuna molle, e la scaglia contro il giovanissimo Frangiotto sorpreso che schiva il colpo e il formaggio va a schiantarsi contro una vetrinetta di

esposizione, quella dei profumi, dietro la cassa, e spacca il vetro con un gran fracasso.

Però da quel giorno Frangiotto si limiterà al sorriso.

Domeniche di festa

Proprio dagli anni cinquanta, consolidata nuovamente l'attività del negozio, e per la terza volta avviato un buon lavoro, finalmente anche Adamo e l'Olga possono tirare un pò il respiro.

Anni turbinosi col cuore in gola erano ormai trascorsi e ora stavano vivendo la fase positiva della loro coraggiosa rinascita.

E finalmente qualche Domenica libera da impegni pressanti, da trascorrere con gli amici, beninteso al di fuori della intensa stagione estiva.

Coi tanti amici che facevano capo agli allegroni Ruggero e Bruna Papini, con Bubi Barilari e giovanissima mogliettina, e Tonino dei viscì, famoso imbottigliatore dei diffusissimi selz, Vasco e la Malvina, Bigg Silvagni e la Teresa, la Rosa ad Cichèt, Novilio Fabbri, fratello dell'accanito avversario di Olga nella guerra del burro, Andrea Corazza, il cugino Andrea ad Giachèt, i Renzi delle poste, i Mingucci, i Pulici e la Mercedes, e la Maria Ricci e l'Elvira Ricci con consorte e figlioli.

Tutti assieme su a Trarivi o a Onferno o a Montefiore, prima tutti a Messa, e poi in modesti ristoranti, sulle nostre dolci colline di Romagna.

Dolci colline che vedevano tanti amici uniti in allegria in queste festose Domeniche, negli anni eroici di una Riviera in esplosione coraggiosa.

Semplici belle Domeniche vissute in rumorosa simpatia e in amicizia fraterna, disinteressata.

Domeniche che cementavano i rapporti umani, dopo i terribili anni di guerra e di sbandamento, quei rapporti umani che ancora esistevano tra le famiglie di Riccione, e che consolidavano quello spirito di comunità così caratteristico nella nostra Romagna di allora.

E ora?

Primo Self Service

5 Agosto 1958.
E' una data importante per gli Angelini.
Sia per babbo Adamo sia per un diciassettenne Riccardo.

Nel 1958, Adamo, pur legato affettuosamente e psicologicamente al tradizionale sistema di vendita, al continuo colloquio col Cliente, rimane affascinato dalla novità proveniente dall'America, dove è scoppiata da tempo una nuova tipologia di vendita, una nuova filosofia.

"Il grande negozio a Self Service"

dove il Cliente si serve da solo e poi paga alla cassa.

Pur riluttante, capisce che sarà il negozio del domani anche in Italia.
Lui rimane legato al suo negozio tradizionale col figlio maggiore Frangiotto e la figliola Loretta.

Loretta che di lì a poco sposerà un rappresentante di commercio e lascerà la famiglia.

Adamo con grandi sacrifici e ipotecando il futuro, con un atto di coraggio che potrebbe costargli caro, acquista un bell'angolo di terreno su viale Diaz e viale Don Minzoni, al di sopra della ferrovia che divide in due la nostra Cittadina, e costruisce un grande negozio.
Con grandi attrezzature costruite artigianalmente, copiate da riviste americane, apre il primo "Self Service" a Riccione e uno dei primi in Romagna.

Self Service che presuppone la merce confezionata in pacchetti,
con peso e costo timbrati sopra.
Negli anni cinquanta la merce veniva ancora venduta sfusa.
Adamo per il suo Self Service si adegua e fa lui stesso le confezioni.
Pesa e inscatola caffè, pasta, zucchero, marmellata, biscotti,
e mano a mano sempre altri prodotti.

E affida il nuovissimo tipo di negozio al figlio Riccardo, un giovane Riccardo di appena 17 anni.

E' una bella prova di fiducia!

E Riccardo con altri due collaboratori, in tre non raggiungono i cinquanta anni, gestirà con timore anzi col terrore di tradire la fiducia del padre, ma anche con tanto coraggio e determinazione, il loro nuovissimo "Self Service" di viale Diaz.

Solo in tre:
un ragazzo alla cassa, uno al banco dei salumi e uno tra i Clienti, in aiuto.

Ma gli inizi sono disastrosi!

La gente non è assolutamente preparata al nuovo sistema.
E' come intimidita dal fatto di doversi servire da sola.
Il consiglio, il rapporto personale con il negoziante amico
è ancora prevalente e gli affari sono scarsi.
Il giovanissimo Riccardo trema quando ogni sera deve presentare i magri introiti della giornata a babbo Adamo che viene a controllare l'andamento del nuovo negozio e a ritirare l'incasso della giornata.

Un babbo Adamo che aveva puntato tanto su questa nuovissima iniziativa.

Riccardo mi ricorda un episodio tragicomico accaduto in quei tempi eroici:
Entra un anziano riccionese amico, si guarda attorno spaesato, intimidito.
Riccardo lo avvicina e lo invita a servirsi da solo, a prendere la merce che gli serve.
L'anziano Cliente lo guarda, e con viso serio gli fa:

"Mè à no mai rubì!
Tomle tè la roba, mè an la tog!
(Io non ho mai rubato!
Prendemela tè la roba, io non la prendo!)

Vecchia mentalità difficile da cambiare in poco tempo.
Ci vorranno tre anni e più, anni difficili, che rischiano di mettere in ginocchio lo sforzo economico di Adamo.

Un Adamo che aveva subito creduto sulla validità della nuova tipologia di vendita, sul nuovo tipo di negozio, ma non aveva previsto tanta difficoltà e tanto tempo, per farla accettare dalla sua abituale Clientela.
E rischia di saltare!
Anche perchè si era fidato delle promesse di amici e facoltosi fornitori che poi al momento della necessità e di mantenere le promesse con una scusa o l'altra si sono tirati indietro.
E per Adamo che si era fidato di loro, è un colpo durissimo!

Piero Segafredo

Adamo è costretto a vendere gran parte dell'area, dietro il negozio di viale Diaz, sulla quale sognava di costruire tre appartamenti per i tre figlioli e rischia di dover alienare anche quanto lui e l'Olga avevano realizzato con tanti sacrifici.
Incerto, senza alcuna speranza, si confida anche con Piero Segafredo, non solo suo fornitore, ma amico fidato, industriale del caffè, anche lui affezionato ospite estivo di Riccione.
Miracolosamente il bravissimo amico Piero, che si era fatto da solo con tanto coraggio e successo, nel difficile settore del caffè, alla amara confidenza di Adamo Angelini, gli fa:

"Non ti preoccupare!
Va avanti, che ti aiuto io!"

E lo sosterrà in anni difficili fino alla piena accettazione, al pieno positivo avvio del nuovo negozio, il grande "Self Service Angelini" di viale Diaz.

E Adamo si sentirà sempre riconoscente verso l'amico Piero Segafredo.
Al quale restituirà con i giusti interessi, l'aiuto ricevuto in un momento tragico, non solo, ma ogni anno, in prossimità del Natale, e fino alla tragica scomparsa dell'amico Piero, Damèin arriverà a Bologna, alla vigilia, a casa Segafredo, con tanto pesce freschissimo e lì nella loro cucina lui preparerà il suo famoso brodetto e poi ogni volta scapperà senza farsi trovare dall'amico Piero.
E per tanti anni, per tante Feste natalizie, lo squisito brodetto di pesce di Damèin Angelini costituirà il piatto forte del Cenone della Vigilia di Natale in casa Segafredo a Bologna.

Passaggio delle consegne

1975.
Adamo e l'Olga, ormai sicuri dei figli, ai quali hanno saputo trasmettere la loro passione del lavoro, hanno il coraggio e la saggezza di ritirarsi.

E nel 1975 avviene il passaggio delle consegne alla nuova generazione.
La piccola Azienda di Adamo e dell'Olga, si trasforma, prende il volo.

Si trasforma nella "Società Fratelli Angelini" e progressivamente si espanderà in quantità e sempre in qualità!

Anche il negozio di Riccione Centro, già trasferito dalla proprietà Cicchetti al nuovo Condominio Alexander, sempre su viale Dante, dove un tempo vi era il glorioso Albergo Europa Mazzoni, si trasforma in "Supermercato Self Service" e ogni anno si allarga, si espande.
E anche il Supermercato di viale Diaz, con gli anni, si espande in ampiezza, capacità e attività.

I figli si dimostrano ampiamente all'altezza e Adamo dentro di se certamente gioisce nel vedere la sua impresa crescere nella stima e nelle preferenze dei riccionesi e degli Ospiti.

Ma non lo fa vedere, non lo dimostra.
E' nel suo stile, nel suo temperamento essere parco di parole, di elogi.
E riserva a se, alla sua esperienza, ora che ha tanto tempo a disposizione, la scelta oculata dei due prodotti più importanti in un

negozio di alimentari:
i prosciutti e le forme di grana, di parmigiano.
Due prodotti che qualificano ogni buon negozio.
Da tempo Adamo si era fatto i suoi fornitori di fiducia, che non ha mai tradito, i suoi fidati stagionatori di prosciutti e di forme di grana.
Non avendo mai avuto tanta fiducia nelle Banche, preferisce investire in prosciutti e in forme di grana.

Ormai libero dai gravosi impegni di negozio, va di persona in Fabbrica e lì con pazienza e pignoleria ed esperienza sceglie ogni prosciutto che gli sembra il migliore, e solo dopo averlo perforato con un lungo ago d'acciaio, e averlo poi annusato ben bene, il prosciutto scelto lo fa mettere da parte per la lunga stagionatura naturale.

E con la stessa pignoleria fa con le grandi forme di grana.
Le batte e le ribatte col suo martelletto e le migliori le fa mettere da parte.

Centinaia di prosciutti e di forme di grana scelte a una a una, per i suoi figli, per i loro negozi, perchè facciano sempre buona figura con la loro qualificata esigente Clientela.
Clientela amica che si fida di loro, dei loro prodotti e che i fratelli Angelini sentono di non poter mai disilludere.

E i vecchi amici Fornitori, pur brontolando, lo lasciano fare come vuole lui.
Ormai lo considerano di casa.
Così per anni, sarà il suo orgoglio e la sua soddisfazione, la scelta

più oculata e qualificata dei due prodotti, i più importanti.

Babbo Adamo che, pur rispettoso dell'autonomia data ai suoi figlioli, rimarrà sempre attento a che tutto fili come l'olio.
Il suo occhio vigile ed esperto non li abbandonerà mai.

Vigilerà sempre fino agli ultimi suoi anni su quella attività, ormai ingrandita e qualificata, che aveva avuto da lui e dalla sua Olga dè' Bulgnèis, coraggiosi inizi, ottima impronta, e tanti sacrifici.

La scomparsa

Improvvisamente il 16 Agosto del 1983, proprio il giorno dopo Ferragosto, ha un primo malore.

E il 2 Settembre 1983, Adamo Angelini, il forte, deciso, esperto Damèin, deve cedere al male.
La sua forte fibra cede.

Stranamente proprio lo stesso giorno, proprio in quel 2 Settembre 1983, a poche ore di distanza, scompare anche il suo competitore di sempre, il suo antagonista di una vita, il buon Remo Sartori, del negozio di alimentari di viale Gramsci.
Strana coincidenza, ma così si svolgono le vicende umane, che forse celano degli avvertimenti che non sappiamo capire.

Così la storia di Adamo Angelini, in tanti episodi della sua esistenza unita a quella di tanti riccionesi e di tanti Personaggi più o meno illustri, che ho cercato di descrivere.
Riccionesi e Ospiti di quegli anni ruggenti descritti in tanti ricordi inediti che mi auguro interessanti in particolare per i tanti nostri concittadini che non hanno vissuto quell'epoca così ricca di persone e di avvenimenti entusiasmanti e drammatici.

Ho cercato di descrivere le vicende di un uomo che nel suo campo, è stato un protagonista nella storia della nostra Città, nella storia dello straordinario sviluppo qualitativo della nostra Riccione.
Perchè mi sembra di poter trarre una morale da questa storia:
ogni vicenda umana, ogni nostro comportamento è strettamente legato a quello degli altri.
Ogni nostro sforzo nel miglioramento della propria attività, delle proprie azioni, è un contributo al miglioramento della collettività.

E la Riccione di oggi, coi suoi vecchi e nuovi concittadini, deve conoscere i suoi protagonisti di un tempo, i suoi pionieri e onorarli e ricordarli, e sulle loro orme, agire, per fare sempre più qualificata, più bella, più ospitale, la nostra Città, e la nostra Romagna!

Eredita' morale

Eredita' morale

Adamo Angelini ha lasciato ai figli, e anche ai tanti collaboratori che si sono susseguiti nei decenni, una importante eredità morale, un grande insegnamento.
Insegnamento che si può riassumere in poche regole di vita:

- Attenzione continua ai tempi, alle esigenze di un mondo che muta in fretta, e coraggio nell'assumere le decisioni più giuste.
Essere sempre al passo coi tempi.

- Col Cliente:
qualità dei prodotti, cortesia nei rapporti, serietà sui prezzi.

- Collaboratori:
validi ed efficenti.

- Fornitori:
Adamo Angelini era particolarmente attento ed esigente coi fornitori.
Se un fornitore era corretto non lo cambiava più.
Acquistava prosciutti e forme di grana per centinaia di milioni di lire con una stretta di mano.
Ma se un fornitore anche importante lo ingannava una sola volta subito lo cancellava e raccomandava ai figli:
"Se uno vi frega una volta, dopo un pò vi frega un'altra volta.
Perciò cancellatelo subito, non servitevi più di lui!"

E ultimo insegnamento, una regola sulla quale non transigeva:
- ogni prodotto deve avere il suo giusto prezzo
Prezzo che non deve variare a seconda dei momenti favorevoli o sfavorevoli.

E non era assolutamente d'accordo sui cosidetti "prezzi civetta".

Poche regole di vita e di comportamento, valide in ogni campo e in ogni tempo.

Eredità di quel "Galantomismo" di quella serietà nei rapporti umani, insite nelle coscienze dei nostri vecchi, quando una stretta di mano valeva un contratto!

Come dovrebbe essere sempre e in tutti!

Ricordate amici, ricordate!

Desidero terminare questa mia anche piacevole fatica letteraria, questa lunga rievocazione, se volete anche un pò strana, certamente nostalgica, ma spero e mi auguro interessante, su Riccione e su tanti Personaggi, con un episodio, quasi una metafora, che tanto tempo fa mi ha raccontato l'amico William Braga, anche lui innamorato e rievocatore del nostro Paese.
Episodio che illustra meglio di tante parole, i sacrifici che hanno permesso di creare su montaloni di sabbia arida, una delle più belle e desiderate verdi Cittadine balneari del mondo.

UNA ESTATE DEGLI ANNI TRENTA

tutti ammucchiati nella capanna dove manca anche l'aria, lì dietro
la loro casetta affittata ai Signori per tutta la stagione estiva.

La vecchia nonna, in un soffocante angolo al buio, sta morendo.
Vuol vedere i suoi cari, tutti i suoi cari. Ma Antonio lavora alla Colonia Reggiana, laggiù al Marano, Primo al Bar Amati, sulla spiaggia,
Secondo è in giro col suo carrettino bianco dei gelati,
e Brando? il suo Brando?

Proprio Brando arriva di corsa, tutto sudato,
guarda la sua nonna con tanto amore,
ma anche con stizza, e fa:

"Bisnona, Bisnona.
che frigheda!
T'at s'erte scorda,
qu'un si mor
d'isteda?"

(Bisnonna, Bisnonna,
che fregata!
Ti sei dimenticata
che non si muore d'estate?)

Avete capito la metafora?

Morale della storia

(come si diceva un tempo)

Ho cercato di descrivere la storia del nostro Paese, dei suoi primi cento anni ruggenti con la storia di Adamo Angelini, Damèin per tutti, uomo intelligente e capace che è cresciuto con la sua Città, intessuta alla storia di tanti Personaggi importanti e meno importanti, di tante Famiglie, affezionate a Riccione e ai riccionesi, in tanti episodi significativi di un'epoca storica irripetibile, in tanti ricordi anche inediti, mi auguro tutti interessanti!

Per i giovani e per i tanti arrivati a Riccione negli anni tumultuosi del dopoguerra, che non conoscono le nostre radici, le nostre origini, lo ripeto:
è bene che vengano a conoscenza degli uomini e delle donne, riccionesi e non riccionesi, che col loro coraggio, il loro amore, i loro sforzi, i loro sacrifici, le loro sudatissime cambiali, magare rinnovate più volte ma sempre onorate, hanno fatto sorgere con radici profonde, questo bellissimo Paese, il nostro Paese.

Il mio augurio, l'augurio di un anziano riccionese, che ha conosciuto gran parte dei Personaggi importanti e meno importanti che hanno lasciato un' impronta profonda nella nostra Città e che io ricordo e riporto nei miei libri, è che i riccionesi di domani facciano sempre più bella ed accogliente questo nostro Paese, con amore!

La mia e nostra Riccione!

L'Autore
Gian Carlo D'Orazio

Ottava parte

Chi erano?

Chi erano

"Profili di personaggi importanti e meno importanti che io ricordo con particolare nostalgia e affetto!"

p.s."Gli eventuali possibili errori di memoria considerateli con comprensione e simpatia"

Chi erano?

AGOLANTI - Famiglia di origine fiorentina al soldo dei Malatesta di Rimini, con bellissimo castello nella vecchia Arcione collinare. Famiglia che ha dato i natali a Chiara Agolanti dichiarata Beata dalla Chiesa dopo la sua conversione nel Duomo di Rimini.

AMATI - Importante famiglia di Riccione - nel 1800 con Emilio sposo di Filomena Monticelli nota per la sua bellezza e che ha dato il suo particolare benvenuto a Papa Pio nono, di passaggio per Riccione in visita alle Romagne, coi figlioli Sebastiano Lucio Giuseppe e Amato - benemeriti della nostra Città nel 1900. Ricordo particolarmente il coraggioso Lucio che per primo in Italia ha inscatolato le vongole dando lavoro a tanti riccionesi in particolare donne, in momenti difficili, e che ha voluto fare il primo lancio del suo prodotto, simbolo della Perla Verde, dalla nostra Villa Papini, su in Riccione alta.

AMBROSINI - Campione di Motociclismo. Ogni estate con gli altri coraggiosi motociclisti Maramatoio, Galbusera, i riccionesi Gastone Berardi e Ruggero Papini, e il grande Dirtàc, impegnati nelle corse all'Hangar di Ceschina giù in Abissinia nel circuito di un miglio esatto con motociclette in presa diretta senza freni ne marce e tutti con robusti scarponi di ferro per strisciare sulla sabbia ricoperta di cenere nelle lunghe curve, e in inverno ospiti fissi al famoso Veglione della Rosa d'Inverno, Veglione organizzato dal glorioso MotoClub Celeste Berardi, da Andrea Angelini e da Chicco dei Conti Pullè.

ANCILLOTTO - Ricco proprietario di un vasto appezzamento in Riccione sud lottizzato con l'aiuto determinante dell'eclettico Mancini Domenico detto Manghìn de Fabre, in lunga litigiosa lotta col Conte Giacinto Martinelli, lottizzatore della Riccione centro.

ANGELINI - Famiglia protagonista di questo libro con le vicende che iniziano con:
Giovanni detto Zvan - musicista nella famosa Banda musicale di Rimini-

piccolo eroe nella lotta per l'indipendenza di Rimini dal dominio austriaco.
In seguito con le simpatiche vicende di Giuseppe detto Pipèin, con la moglie Albina Vandi, genitori di Adamo detto Damèin, principale protagonista di questo libro con la moglie Olga detta de Bulgnèis, e i figlioli Frangiotto, Riccardo e Loretta, i cugini Andrea, campione di tiro al volo - Ado detto Talacìn - Franco, cameriere per tanti anni della Famiglia Mussolini a Roma e in estate a Riccione, con la madre la grassa simpatica Emilia, dei Caldari di Raibano, cuoca della stessa importante Famiglia.

ANTINESCA - Signorina di Riccione-Alba di notevole bellezza, fidanzata di Semprini Paolo - schiantatosi col suo piccolo aereo contro l'Hotel Imperiale mentre la salutava.

ANTINORI - Marchesi - Ricordo, io bambino intimorito, l'anziano Marchese alto, serio, sempre un pò immusonito, dai lunghi baffi che spuntavano dalle orecchie.

ARMANI - Famiglia ospite di Riccione per tante estati - il piccolo Giorgio sulla spiaggia sempre accanto alla sua mamma, giovane e bella.

ARPESELLA - Gli indimenticabili amici Piero e il figlio Marco, negli importanti anni sessanta e settanta proprietari del Grand Hotel di Rimini che con il loro coraggio, la loro signorilità e il loro amore per Rimini hanno portato alla celebrità mondiale, specialmente con"Amarcord"del loro grande amico Federico Fellini. Amici da non dimenticare!
Residenti in Riccione nella bellissima Villa con parco, costruita tanti anni prima da Ernesto Nathan, grande Capo della Massoneria Italiana e Sindaco di Roma e che negli anni sessanta e settanta speculatori appoggiati ai partiti volevano demolire per costruire un ignobile altissimo grattacielo, innaturale per Riccione. Io mi sono opposto e ho vinto!

AURICCHIO - Grandi produttori del formaggio che porta il loro nome. Famiglia, ospite di Riccione per tanti anni con bellissima Villa su viale D'Annunzio, proprio di fronte alla Villa dei Borsalino, e spesso il Commendatore sul suo motoscafo ormeggiato nella darsena di Riccione con a bordo una stupenda signorina bionda dalle lunge gambe abbronzate

che ancora ricordo.

BAILO - con la moglie FEDE della famiglia dei Sirocchi, di Riccione, coraggiosi e anche un pò incoscienti pionieri del famoso Pozzo della morte, sulla Piazza del mercato, dove si esibivano e si incrociavano sulle scricchiolanti pareti in legno con le loro potenti motociclette in un fracasso infernale e l'entusiamo di gente dal cuore forte. Da ricordare!

BACCHELLI RICCARDO - famoso scrittore, notissimo particolarmente per il romanzo "Il Mulino sul Po "tratto dalla storia di vita dei signori Prosperi Flaviani, ospiti di Riccione per tanti anni in una bella Villa in Abissinia, e che proprio in Riccione gli hanno raccontato la straordinaria romanzesca avventura del loro antenato e che Bacchelli ha trasferito nel suo famoso libro.

BADOGLIO PIETRO - Generale - Maresciallo dell'Impero dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936. Spesso ospite in Villa Santangelo su viale Dante in Riccione.
Si diceva che quasi ogni sera partisse col suo motoscafo, guidato dal fidato Quinto, giardiniere custode tutto fare nelle sette Ville che i Santangelo possedevano in Riccione, per Venezia dove, accanito sfortunato giocatore, frequentava il Casinò.
Capo del Governo dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio del 1943

BALITI - simpatico originale amico di tutti in Riccione Alba, che desidero ricordare, fratello di Edo Conti della Pensione Riviera che nell'immediato dopoguerra ha comperato Villa Tecla dal Conte Gianoberto di Ferrara e l'ha rivenduta a Conti Ortensio del Paese, carrozzaio di fiducia di Donna Rachele Mussolini.
Villa Tecla, ora famoso frequentato Hotel Gemma.

BARATTIERI - Generale comandante la spedizione coloniale voluta dal Presidente Crispi per annettere all'Italia l'Impero etiopico, l'Abissinia, dell'Imperatore Menelik con la bellissima moglie Taitù.
Spedizione vittoriosa fino a quando, come il nostro famoso Poeta romagnolo Giustiniano Villa declamava alle folle di contadini radunati nelle aie:

"La Regina Taitù, ma Menelik la ne vo più,
sposerebbe volentieri il Generale Barattieri"
l'Imperatore ingelosito, radunato tante altre forze, con truppe soverchianti ha infine sconfitto l'odiato rivale Barattieri e riconquistato l'amore della sua bella Taitù.
La storia spiegata al popolo.

BARACCA FRANCESCO - di Lugo di Romagna- Valoroso eroico aviatore della Prima Guerra Mondiale, che dopo aver abbattuto una trentina di aerei austriaci, colpito da terra è precipitato. E' atterrato anche a Riccione, durante gli anni di guerra, nel piccolo aeroporto giù in Abissinia e tutta Riccione è andato ad applaudirlo. In suo onore per tanti anni proprio nel Campo di Tiro a Volo di Lugo, si è svolta la grande sfida internazionale" Trofeo Baracca" con la partecipazione dei più grandi tiratori del mondo, Trofeo vinto, un anno, dal riccionese Andrea Angelini, cugino di Damèin.

BARBANTI - della Pensione Bolognase giù in Abissinia, e dai Gambuti, falegnami con segheria e dalla Palmina Mulazzani giù al Ghiaccio dopo il porto, in modesti locali addobbati alla meglio una giovanissima Olga de Bulgnèis, con le grandi amiche Lina Palmerini, Trieste Saponi, Dora e Pucci Signorini, andavano a ballare coi giovanottini del posto, sempre sorvegliate da mamme e zie impegnate in sempiterni lavori a maglia, al suono di vecchi dischi sui grammofoni a manovella.

BARTALI GINO - Grande campione ciclistico che tante volte è arrivato giù nel circuito dell'hangar in Abissinia col rivale Fausto Coppi in una tappa del Giro d'Italia.
Mentre negli anni trenta una folla entusiasta sempre laggiù all'hangàr andava ad applaudire i grandi Binda e Guerra, nella tappa di Riccione.

BELLAMELA - l'amico Grossi, sempre sorridente sul suo furgoncino a pedali e venditore di frutta e verdura col suo grido "Bellamela, bellamela ", in concorrenza con l'amico rivale anche lui su un suo furgoncino verde a pedali, l'anziano simpatico Giachìn, altro venditore di frutta, per i tanti viali della Riccione mare.

BERETTA - Importante Famiglia, ospite di Riccione per tanti anni con Villa in Abissinia.
BECK - Figliolo della Ceda, simpatica venditrice a domicilio, pedalante sulla sua cigolante bicicletta e la cassetta di pesce in equilibrio sul manubrio che urlava la sua merce col grido "Currì, currì, aiò dal sipe specieli", che poi volendo chiarire anche in italiano urlava "Siepi, belle siepi" ma la gente capiva lo stesso che lei vendeva le seppie.
Beck, alto allampanato innamorato del circo, col suo vecchio boa, e aiutante anche di Bailo e Fede giù alla base del pozzo della morte con un vecchio leone.
Fratello dell'altrettanto simpatico Flecca dai mille mestieri, amico di tutti.

BORATTO ERCOLE - Fedele autista personale di Benito Mussolini per tanti anni.
Con la famiglia a Riccione nel periodo estivo. Il figliolo EZIO, bel ragazzo, fidanzato e poi sposato, aimè!, con la bellissima Fernandina, sorella di Leo Mancini, Generale della Polizia stradale, e mio grande amico che, prima di andarsene con la sua adorata Fernanda, mi ha confidato e affidato diversi scritti e ricordi su suo padre e su Mussolini.

BORSALINO TERESIO - Grande industriale di Alessandria di cappelli, i più noti nel mondo, creato Senatore dal Re Vittorio Emanuele III°. Sposato con la signora Amalia, romagnola, in arte Gea della Garisenda, che, dicono, fasciata dal solo tricolore cantava nei Teatri e sulle piazze stracolme di gente entusiasta "Trippoli bel suo d'amore!"
E che anch'io col nipote Mulazzani Teresio andavo a trovare nella loro bella Villa su viale D'Annunzio, e chiamavo Donna Gea, grande amica di Donna Rachele Mussolini, con Donna Pasquini e Donna Talmone, veramente si chiamava Agosti, ma era sempre abbronzata come la cioccolata della loro Azienda dolciaria.

BOVOLI URSULA- moglie di Vittorio Mussolini. Me la ricordo alta bionda quando col marito e con Bruno Mussolini e la giovanissima moglie Gina, erano ospiti di mio zio su in Villa Papini, per l'annuale Festa dell'Uva.

BUGLI ALFREDO - Bagnino e pescatore fidato e affezionato al Conte An-

tonio Zanelli di Bologna, detto Tonino, con bella Villa all'Alba di Riccione, che amico di Guglielmo Marconi, gli acquisterà la famosa imbarcazione a più vele chiamata "Lancia Ardita" e sulla quale col fidato Alfredo vincerà tante gare di pesca.
Alfredo Bugli, padre del mio grande amico FULVIO, per anni Presidente dei Bagnini di Riccione, esperto inascoltato del nostro mare e dei suoi importanti cambiamenti, che con orgoglio mi ha mostrato gli scalmi di bronzo appartenuti all'imbarcazione del grande Guglielmo Marconi.

BUONAPARTE NAPOLEONE - padre del giovane Principe Napoleone II°, che il nonno l'Imperatore Francesco Giuseppe chiamava Franz. Quasi prigioniero nel Palazzo reale di Vienna.un giorno riesce a fuggire e girando per il Prater incontra il riccionese Tano Cicchetti, venditore di vecchi cimeli napoleonici che riconosciutolo, urla con coraggio
"Viva l'Imperatore Napoleone" e il giovane Principe commosso lo abbraccia a lungo.

BUSCHINA - simpatica grossa robusta venditrice di carbone e carbonella per i viali di Riccione, col figlio Libero, altrettanto grosso e robusto, entrambi vestiti di nero, con la loro merce accatastata in sacchi su un carretto tirato da una cavalla.
Era famosa la Buschina per la facilità con la quale sollevava un pesante sacco di carbonella che recapitava nelle ville, e anche perchè si sussurrava, ma io credo non vera la storia che prima di consegnare il sacco lei facesse la pipì sopra perchè pesasse di più.

CARLONI DON TOMMASO - Il simpatico candido rude Cappellano per ben cinquantadue anni nella vecchia Chiesa di San Martino in Riccione Paese sotto i Parroci Don Agostino Magnani e Don Alfredo Montebelli. Don Tommaso o meglio Don Tmass tipica figura su del Paese con la sua lunga tonaca nera lisa dagli anni, scarponi estate e inverno, tricorno in testa e lunghissima sciarpa al collo per la sua perpetua tossina, o rusghìn come diceva, benefattore di tanta povera gente e amato confessore per la sua bonomia e tutti gli volevano bene specialmente i bambini che affollavano il suo catechismo. Erano sulla bocca di tutti i suoi litigi col bizzoso estroso Farmacista del Paese il Dottor MICHELE BASIGLI vero mago degli intrugli che lui componeva nel retrobottega e che curavano

tutti i mali degli uomini e delle bestie con le famose cartine.
Famoso per gli scherzi che ogni tanto combinava a danno di un candido semplice Don Tommaso.

CARNERA PRIMO - Grande famoso pugile friulano negli anni trenta-quaranta, Campione del mondo nei pesi massimi e gloria dell'Italia nel 1933. Derubato e ingannato e ridotto in miseria forse anche da Procuratori americani disonesti, e abbandonato dalla consorte, costretto per sopravvivere a umilianti esibizioni di lotta libera all'americana, rivestito di pelli da leone
Lo ricordo perchè è stato nostro ospite in casa nostra in albergo, in Riccione, negli anni sessanta, nell'ultimo bruttissimo periodo della sua vita, quando, pure ammalato di tumore, doveva esibirsi per contratto nei suoi umilianti spettacoli. Ho ancora il commosso ricordo del racconto che mi faceva ogni volta che tornava in casa nostra, quando, stremato e con gli occhi lucidi di lacrime, mi raccontava la sua breve gloria passata ma sopratutto gli inganni di mascalzoni e le umiliazioni e i profondi dolori che lo perseguitavano da troppo tempo. Amari ricordi che questo gigante buono, ridotto la parvenza di un tempo, e abbandonato anche dall'Italia ufficiale, mi confessava con profonda nostalgia che sentiva per i suoi due figlioli, una ragazza e un ragazzo, ormai grandi e indipendenti, rimasti in America, lontani da lui.
E' scomparso poco tempo dopo, questo gigante amico di due metri e dodici centimetri, dal cuore di bambino. Lo ricordo con commozione quando teneva su un suo manone, in equilibrio in piedi, il mio Stefanino di cinque anni.
Era una gran brava persona oltre che un bravissimo pugile, onore dell'Italia.
Da ricordare con affetto e riconoscenza!

CASALI ELVIRO - Onestissimo e valido Amministratore per moltissimi anni del famoso Commendator GAETANO CESCHINA, industriale farmaceutico che aveva comperato dal Demanio e dai Comuni migliaia di ettari sulla spiaggia di Misano, Riccione, Rimini, Bellaria fino a Cesenatico, quando ancora il turismo balneare non era scoppiato.
Inoltre avendo vinto all'asta tutti i residuati della Prima Guerra Mondiale, aveva aperto Magazzini Generali su tutta la costa per la vendita degli

stock di biancheria, coperte, scarpe eccetera dei residuati accatastati in immensi Hangar in Riccione Abissinia.
E su tutto vigilava Casali Elviro, padre della bellissima Bruna, altro mio ideale sfuggito per la mia indecisione, battuto da un più deciso milanese coi baffetti.
E il Commendator Ceschina col suo Grand Hotel Riccione, e il bellissimo Teatro Dante, comperato dalla Principessa Caterina dei Romanoff, vedova del Marchese Pietro Sghedoni che aveva voluto dotare Riccione di questo centro lirico e culturale, aveva dimostrato anche lui il suo amore per la nostra Città.
E noi? Abbiamo abbattuto il bellissimo Teatro Dante per un modestissimo, e per me brutto condominio, e stiamo lasciando andare il Grand Hotel alla rovina, fiore all'occhiello di una Riccione famosa nel mondo. Ricordate gente, ricordate com'erano!

CASTELLI CESARE E TERESA - Genitori di Olga che sposerà Adamo Angelini. Erano detti de Bulgnès perchè oriundi di Bologna, arrivati a Riccione quali custodi tuttofare dei signori Moruzzi nella loro Villa di Riccione.

CATALUCCI - Coraggioso riminese che con gli ardimentosi amici GIOVANNI ANGELINI, OLINTO PAZZINI, MORANDI, MANCINI, FRANCESCONI, durante gli anni caldi che precedettero le guerre d'indipendenza dell'Italia, cercarono di sollevare la popolazione contro la forte Guarnigione austriaca che da troppo tempo la faceva da padrone in Rimini, sopportando sacrifici e prigionia nella tetra Rocca di San Leo.

CECCARINI-SALVATORI - Eredi della ricca americana MARIA BOORMAN WHEELER che avendo sposato il Dottor Giovanni Ceccarini, profugo a New York per motivi politici, tornati in Italia, e rimasta vedova, si era innamorata di Riccione ed era diventata una vera benefattrice dei riccionesi con la costruzione del bellissimo Ospedale, intestato al marito, e con la donazione di ben sedici poderi per renderlo economicamente indipendente, Ospedale voluto, disegnato e diretto dal nostro benemerito Professor Pullè, del primo Asilo per i bambini, e del porto-canale, indispensabile ai tanti pescatori che ogni sera dovevano andare a riparare le loro imbarcazioni nel porto di Rimini o a Cattolica.

Grande figura di Benefattrice, come il Senatore CAMILLO MANFRONI, il Commendator CESCHINA, il Marchese SGHEDONI con la Consorte CATERINA ROMANOFF, il nostro grande Professor FELICE CARLO PULLE' e tanti importanti Ospiti, tutti innamorati e affezionati alla nostra Perla Verde e ai riccionesi.

CECCHINI - detti Maduròn della famosa Osteria del Paese vecchio, con una grande ruota nel cortile per tirare su l'acqua. Ricordo l'esuberante amico Giancarlo Cecchini, entrambi vestiti da Balilla nei lunghi cortei sabatini, quando dovevamo dare prova di abilità e ci facevano saltare sopra le baionette e ogni volta per lo sforzo si spaccavano sul di dietro i pantaloni corti all'amico Giancarlo, dall'ampio deretano, e lui diventava tutto rosso e scappava via.

CICCA - Con gli amici ANGELINI, LEURINI, PEVEREIN detto il PIRATA col sempiterno fazzoletto rosso sulla testa, pescatori riccionesi, ogni inverno andavano a Milano in treno con una grande cesta ricolma di pesce freschissimo per l'amico Commendator CESCHINA e si chiudevano con lui nel suo enorme studio per fare e gustare, ogni anno, un formidabile brodetto. Accolti fraternamente dal più ricco d'Italia, purchè non gli chiedessero soldi. E loro, con fierezza tutta romagnola, non glieli hanno mai chiesti!

CICCHETTI - Importante famiglia di vivaisti che su aridi montaloni di sabbia hanno creato in tanti anni di lavoro intelligente le alberature dei viali della Riccione mare e i tantissimi parchi e giardini delle Ville dei "Signori", che trascorrevano le lunghe vacanze estive di allora in Riccione. Hanno iniziato i fratelli LUDOVICO E LUIGI detto e Mor, per la sua carnagione scura con la creazione del parco alla bella Villa della americana Maria Boorman Ceccarini sulla collina di Scacciano, e l'immenso parco della bellissima Villa De Verges in San Fortunato di Rimini, proseguiti dai loro figlioli, in particolare dal figlio di Ludovico, VITTORIO, creatore col Conte Martinelli del verde di Riccione mare, e di seguito il suo figliolo il bravissimo AUGUSTO, Direttore dei giardini e delle manifestazioni dell'Azienda di Soggiorno di Riccione che, laureato all'Università del verde di Firenze, voluta due secoli fa dal Granduca Leopoldo detto "Canapone" per la sua capigliatua gialla, ha curato i parchi e i lungomari

e la spiaggia con amore e capacità e durante l'armistizio per fedeltà al giuramente fatto al Re, avendo rifiutato di collaborare col tedesco invasore, aveva subito una condanna nei terribili lager in Polonia e Germania, e fortunatamente ritornato in Riccione, ha varato manifestazioni che hanno rilanciato l'immagine di Riccione nel mondo dopo il disastroso passaggio del fronte di guerra.
Non posso non ricordare anche l'ultimo dei Cicchetti, FRANCESCO, figliolo di Augusto, che laureato con onore anche lui a Firenze, giovanissimo ha cercato di offrire a Riccione uno splendido ALBORETO, chiudendo prematuramente la sua giovane vita nella Città di Orange in California, onorato come il grande Vivaista italiano. lasciando il bravissimo figliolo Alessandro.
Grandi riccionesi da ricordare e onorare.

CIOTTI ADOLFO . Eclettico, simpatico, raccoglitore instancabile di tutto ciò che nel mondo si scriveva su Riccione. Collaboratore di CASADEI ALBO, Maestro elementare appassionato cultore di Riccione e dei riccionesi che ogni anno in un suo periodico "LA PERLA VERDE" ha raccontato fatti e figure della nostra Città con tanto amore e disinteresse personale. Fortunatamente salvata la sua Raccolta di memorie dalla benemerita "FAMEJA ARCIUNESA", fondata anni fa dal suo primo Babbo, il bravissimo ALVER COLOMBARI, e proseguita dai tanti Babbi che si sono susseguiti negli anni, sempre con amore e passione.
Da onorare i bravissimi CIOTTI ADOLFO, CASADEI ALBO, ALVER COLOMBARI e i tanti che proseguono nel loro stupendo sforzo di ricordare ai vecchi e nuovi riccionesi il nostro passato e le figure che l'hanno animato e amato.

COLOMBO - Simpatica figura di albergatore della Pensione Colombo su viale Ceccarini subito al di sotto della ferrovia. Gli volevo bene perchè mi permetteva, ogni tanto, di entrare, gratis, nel suo giardino, dove ogni estate nel pomeriggio il Commendator Rizzoli di Bologna esibiva la sua bravura di formidabile burattinaio, di fronte ad una marea di bambini entusiasti della furbizia di Sganapino, del candore un pò sciocco di Fagiolino, della prosopopea del Dottor Balanzone, con la buffa consorte la Pulonia, delle mosse leziose della bella Colombina sempiterna innamorata, e di tanti altri burattini che ai nostri occhi sgranati apparivano vivi

e parlanti.
Bellissimi pomeriggi trascorsi sotto gli occhi buoni del signor Colombo, sempre sudato e calvo come un uovo.

CORAZZA - Famiglia di bagnini formata da tanti fratelli tutti imponenti, grossi, affabili e sorridenti. PASQUALE, il più importante perchè fidato e affezionato bagnino della Famiglia Mussolini. Chi aveva bisogno urgente di qualche favore dalla potente ma rigorosa Donna Rachele, attraverso il buon Pasquale otteneva un insperato aiuto.
Poi vi era CAMILLO, altro bagnino, qualche zona più in là verso il porto, e il cugino MARIO sempre serio un pò musone, e il fratello LORENZO altro imponente bagnino, e ALFREDO, il nostro bagnino di famiglia, con la bella figliola Carla dai tanti riccioli e dal bel viso sorridente, e io tremavo, non certo di paura anzi!, quando mi abbracciava quando vincevamo a pallavolo.

CORBELLI LINA . Faceva parte delle belle di Riccione. Eletta un anno REGINETTA della ROSA D'INVERNO, il magnifico Veglione che ogni anno sceglieva la più bella.
E anno dopo anno saranno elette le amiche FAGIOLI LUISA, LEA PERONI, la MEDINI, la CAMILLA CORAZZA, le SORELLE SPADINI, la LINA RICCI, la NOEMI DEL BIANCO, l'ELENA MULAZZANI, l'OLGA DE BULGNEIS e la FANNY MAGRINI, le bellissime del più rinomato atteso Veglione della Riccione invernale.

CIANO GALEAZZO - Giovane Ministro degli Esteri e genero di Benito Mussolini avendo sposato la primogentita del Duce, EDDA, nel 1930.
EDDA era stata quasi fidanzata col riccionese FEDERICO detto CHICCO dei Conti PULLE', ma quando il bel Chicco si era invaghito della giovane bellissima Principessa Margherita d'Hohenloe degli Asburgo d'Austria, detta Greti, ospite dei Mancini in Riccione, una arrabbiata Edda ritornata a Roma si era fidanzata e sposata col giovane Conte Galeazzo Ciano, bell'uomo, figlio dell'eroe di Bucari, Costanzo Ciano, che, durante la Prima Guerra Mondiale, era penetrato con un piccolo MAS nel porto nemico e aveva silurato e affondato la più potente nave austriaca, mi sembra la Viribus Unitis.
Drammatica l'avventura sentimentale di Chicco Pullè con la Principessa

Greti.
Innamorati avevano deciso di sposarsi ma quando Hitler ha preso il potere in Germania e nel '38 invaso l'Austria, ha preteso che la Principessa Margherita d'Hohenloe del Casato asburgico, ritornasse in patria. E una Mercedes nera austriaca un pomeriggio è arrivata improvvisamente in Villa Pullè e rigidi funzionari nazisti nei caratteristici impermeabili neri hanno strappato l'innamorata Greti dalle braccia di Chicco che l'ha vista partire col braccio di lei che l'ha salutato a lungo.
Non si sono più rivisti.
Drammatica e tragica anche la vicenda del bel GALEAZZO CIANO, marito di EDDA e padre di tre bambini, Marzio, la Dindina e Fabrizio, miei compagni di giochi sulla spiaggia. Durante l'ultima Seduta del Gran Consiglio del Fascismo il fatidico 25 luglio del 1943, avendo anche Ciano votato l'Ordine del Giorno Grandi che revocava tutti i poteri a Benito Mussolini, Capo del Governo, ritornato il Duce al potere, forse su pressione di Hitler che odiava Ciano, Mussolini ha preso, nonostante l'estrema disperata difesa di Edda, la tragica decisione di far fucilare il genero con tutti coloro che gli avevano votato contro.

CICHET - Figura di riccionese arguto e un pò filosofo. Era molto conosciuto e anche criticato dalla Riccione benpensante perchè per andare a Rimini ogni settimana per la levata, si chiamava così, delle sigarette per tutti i tabaccai di Riccione, usava andare con un carretto tirato da un asinello che aveva una curiosa insolita appendica virile molto lunga che quasi strisciava per terra, e il buon Cichèt perchè non si ferisse la copriva con una lunga calza rossa che aggravava le critiche, e quando passava il carretto di Cichèt davanti la scuola elementare del Paese, il buon bidello MARTINO, il gigante buono, dalla gamba di legno, si affrettava, claudicando, a chiudere ermeticamente le imposte delle finestre che davano sulla strada, prima che i bambini curiosi si precipitassero a vedere e commentare quel somaro tanto virilmente fornito.
E la ROSA AD CICHET, credo fosse la sua figliola, era molto amica di Adamo e dell'Olga Angelini, nelle modeste scampagnate domenicali del dopoguerra.

D'ANNUNZIO GABRIELE - Amico del nostro grande Professore FELICE PULLE' che è stato Capo dei Servizi Sanitari della spedizione illegale di

D'Annunzio per liberare e annettere Fiume all'Italia. Fiume sul Quarnaro che le Potenze Alleate non ci avevano assegnato dopo la vittoria nella Prima Guerra Mondiale.
E i due, ambedue Grandi Confratelli della Massoneria italiana erano rimasti amici e anche il grande Poeta è stato spesso ospite del nostro Professore in Villa Pullè a Riccione.

DE CESARE - Avvocato e Segretario particolare di Benito Mussolini. A Riccione aveva lo studio nel piccolo grattacielo di fianco al Grand Hotel, dove molti riccionesi in difficoltà andavano a perorare, sempre ascoltati con attenzione, l'aiuto dell'importante Segretario, che normalmente, aiutato da Donna Rachele, cercava di accontentarli.

DEL BIANCO DINO - Simpatico personaggio gestore del Bar Sport. di fianco all'importante Gran Caffè Zanarini, ambedue in pieno centro di Riccione mare sull'importante viale Ceccarini.
Ora Green Bar e Blue Bar.
Ricordo il buon Dino, in piedi su una sedia che col sacchetto della Tombola in mano estraeva i numeri e li urlava a una folla di riccionesi seduti attorno ai tavolini del bar sull'ampia spianata lì davanti, con le cartelle della tombola davanti e i fagioli in mano, e un occhio alla coppia di bellissima capponi vivi, legati e infiocchettati in un angolo, unitamente a un grasso roseo profumato maiale infiochettato anche lui e legato per le gambe, dai cisposi occhietti innocenti, ignorando di venire quanto prima sacrificato quale Primo Premio nella annuale Tombola natalizia del famoso Bar Sport di Riccione.

DEL BIANCO CESARE - detto Cè ad Pistola. Bravissimo falegname e nonostante fosse socialista e perciò nella lista nera della Polizia Presidenziale fascista, era il falegname di fiducia di una combattiva brava indipendente Donna Rachele.

DEL BIANCO ALESSIO detto Less Pistola. Gestore della Pensione Adriatica dove la stessa Donna Rachele con l'aiuto della figlia Edda, crocerossina e del Maresciallo Pietro Badoglio, durante la guerra organizzava dei bellissimi anche se modesti ricevimenti per i militari feriti e ricoverati nelle grandi Colonie per bambini di Riccione e Rimini, trasformate in

ospedali militari, e trasportati alla Pensione Adriatica sulle numerose carrozze a cavalli dell'epoca, tra la gente che acclamava con le bandierine tricolori in mano.
E per ogni ricevimento il buon Less Pistola e la moglie Maria si facevano aiutare dagli amici e fornitori di fiducia Adamo e Olga Angelini..

DOLLFUSS ENGLEBERT - Cancelliere austriaco, amico e ospite con la sua famiglia del Duce per le due estati del 1933 e 1934 in Riccione ospitati dalla brava Contessa Tina Santangelo nella loro Villa su viale Dante. Ricordo il piccolo Cancelliere con la moglie Alwine con Donna Rachele sulla spiaggia e i loro piccoli figlioli Rudy e Eva, amici dei giovanissimi Romano e Anna Maria Mussolini impegnati sulle piste di sabbia con le palline di coccio.
Estate calma nel 1933, ma tremendamente calda nel luglio del 1934 quando con la famiglia a Riccione il Cancelliere Dollfuss è dovuto ritornare a Vienna per contrastare Hitler che voleva annettere l'Austria alla Germania nazista.
E l'improvvisa uccisione a Vienna del piccolo Cancelliere per ordine di Hitler, con la famiglia a Riccione, sconvolta dal dolore, e un inferocito Mussolini che subito ha inviato sul Brennero due Divisioni per far capire a Hitler che lui non avrebbe permesso quella annessione.
E Hitler per qualche anno ha tergiversato poi incantato tragicamente per l'Italia anche Mussolini, nel 1938 ha occupato l'Austria annettendola alla Germania.

FABBRI GINO . Detto Cadnacc per la cigolante bicicletta con la quale girava per le Ville dei signori a vendere il burro e formaggi, Simpatica figura, per anni avversario accanito di Olga de Bulgnès anche lei sulla sua bicicletta con cassette davanti al manubrio e dietro la sella a vendere ai Signori delle Ville e alle Pensioni, il suo Burro Stella di Cavriago, il più noto e apprezzato.
Suo fratello era NOVILIO, molto amico di Adamo e dell'Olga, compagnone come FABBRI VASCO e la MALVINA, BIGG SILVAGNI e la TERESA, i RENZI delle Poste, ANDREA CORAZZA e consorte, i MINGUCCI, i PULICI, la MERCEDES, la MARIA RICCI, e l'ELVIRA RICCI, e figlioli, nei modesti pranzi nelle ancora più modeste trattorie delle nostre campagne, nelle troppo brevi domeniche di riposo del frenetico dopoguerra.

FAGNÒN - Svelto infaticabile elegante cameriere al Gran Caffè Zanarini, con una attenzione particolare alla notissima Contessa Edda Ciano, figlia del Duce, spesso lì al Gran Caffè Zanarini per il famoso The delle cinque, frequentato dalle Signore Bene della elegante Riccione, e collega del simpatico amico GILDO BREVIGLIERI cameriere addetto ai gelati e fidanzato con la bella MARIA PARI, che era stata la mia giovanissima balia, simpatica svelta Barista del Teatro Dante li di fronte, e occhieggiata con insistenza per la sua avvenenza tutta romagnola, anche dal Duce nelle sue giornaliere passeggiate su viale Ceccarini.

FALCONI ARMANDO - Notissimo Divo cinematografico italiano degli anni trenta con altri Divi delle schermo, ALIDA VALLI, ELLI PARVO, ASSIA NORIS, FOSCO GIACHETTI, AMEDEO NAZZARI e tanti altri attori e attrici, ospiti di Vittorio e Bruno Mussolini in Riccione in una magnifica "SERATA delle STELLE" svolta nei Giardini pubblici di Riccione mare, trasformati in un infiorato Eden musicale, con tantissima folla entusiasta dentro e fuori i Giardini, e noi ragazzetti aggrappati alla recinzione ad ammirare a bocca aperta, e poi tutti scappati per un improvviso furioso temporale, e rifugiati all'interno del bellissimo Grand Hotel, dove è proseguita la festa al suono dell'Orchestra del grande amico MAX SPRINGHER, violinista e Maestro compositore di famose canzoni.

GALAVOTTI DOMENICO - Notissima figura di Albergatore coi fratelli Bruno, Grido e Speranza e Lorenzo. Veramente si chiamavano Ribelle, Giordano Bruno, Grido e, credo, Vendetta, nomi imposti dal padre anarchico, ma con Mussolini al potere, e loro ospite con la famiglia per tre estati nel loro Grand Hotel Lido, avevano dovuto cambiare nome.
E Domenico era anche un capacissimo venditore della Motocicletta Jap con motore Garanzini, e padre del mio grande amico Dogi, amicissimo di Romano Mussolini.

GALLARATI SCOTTI - Notissima Famiglia, credo lombarda. Innamorati di Riccione nei primi anni del 1900 sono venuti ad abitare stabilmente in Viale Martinelli, molto amici dei Cicchetti che lì vicino avevano un bel vivaio. Una loro figliola aveva sposato Sante Garibaldi, nipote dell'Eroe dei due Mondi e sono stati i Padrini di battesimo del piccolo Augusto

figliolo di Vittorio Cicchetti
Hanno avuto una figliola Clelia, più grande di me, ma molto bella, e io che abitavo lì vicino, spesso ero lì sul viale ad ammirarla e lei mi sorrideva e io e Renzino e Mimma cantavamo in coro, in onore del suo bisnonno: "Garibaldi fu ferito, fu ferito in una gamba, Garibaldi che comanda, eccetera eccetera" e lei mi sorrideva anche di più e io diventavo tutto rosso. In seguito è stata eletta Deputato a Ravenna per il Partito repubblicano.

GALLI-BERNABEI - la Signora Galli era la proprietaria di Villa Margherita sulla spiaggia di Riccione, venduta nel 1933 a Donna Rachele Mussolini per 176.000- lire.
Nel dopoguerra eletta Sindaco di Riccione.

GALVANI - Valoroso Maestro della famosa Banda Musicale di Rimini. Avendo rifiutato in accordo coi suoi musicisti di suonare alla Festa dell'Imperatore d'Austria, ha dovuto subire un periodo di dura prigionia nel tetro carcere della Rocca di San Leo.

GEMINIANI MIMMO E VITTORIO - Due fratelli inseriti nella gioventù dorata degli anni trenta. Mimmo e Lulo Amati erano i bellissimi di Riccione, In particolare il bel Mimmo avendo fatto innamorare di se la bella Contessina Pasquini, quasi fidanzata con Vittorio Mussolini, ha mandato all'aria il loro matrimonio.
Mentre Lulo con Chicco Pullè, Vittorio Geminiani, Eraldo Monzeglio, Arnaldo Tausani e Mario detto Rabagliati, del Bar sulla Rotonda, facevano parte della famosa Ghenga Mussolini coi giovani Vittorio e Bruno, figli del Duce, e promotori della grandiosa Festa Estiva "STRARICCIONE".

GIGINO e SONATOR - Simpatica figura di siciliano autentico, che con la sua colorata Pianola di Barberia, tirata da un piccolo asinello, rallegrava i viali di Riccione girando la manovella del suo strumento con noi bambini dietro saltellanti al suono allegro della pianola, e Gigino sempre sorridente.

GIGLI BENIAMINO - Il più grande acclamato Tenore di quegli anni, fedele amico di Riccione. Quando il Podestà Frangiotto Pullè ha fatto costruire il grandioso:

"Teatro degli Ottomila" su un terreno a vigna del Dottor Trozzolini, su viale Ceccarini alta, Beniamino Gigli è stato nominato Direttore artistico, oltre che essere l'acclamato protagonista nell'Andrea Chenièr di Giordano.

GIUMARION - Tipica originale figura di Carrozzaio, grosso enorme con le sue bretelle tricolori e la bombetta in testa sempre di sghimbescio, e la sua voce tonante in una strana lingua tra il dialetto e l'italiano, con a fianco il suo amato cagnolino a cassetta con lui. Molto simpatico e veramente originale.

GUARINI Conte LUIGI - Conte di Forlì - Ospite affezionato di Riccione- Negli anni trenta ha voluto costruire un Centro di divertimenti, anche culturale, sulla spiaggia di Riccione, il POLITEAMA NIRIGUA (il suo cognome alla rovescia) con montagne russe, ballo all'aperto, un Teatro per le Operette, e una rivendita di libri e varie attrazioni , in una vasta area dove poi è sorto il Ballo Florida fino all'area dove ora si erge l'Hotel Abner's dell'importante personaggio per il turismo di Riccione, l'amico Abner Fascioli.

GUARNIERI - Famoso Maestro di musica, con Villa in Riccione. La figliola, Anna Maria Guarnieri, credo nata a Riccione, diventata una notissima Diva del cinema e della televisione. Vi ricordate "E le stelle stanno a guardare?" con lei e Alberto Lupo?
Il Maestro era molto amico della grande, brava, simpatica, autoritaria, carissima: MAMMA ROSA ad GARAVLES col nervoso marito Memmo, che avendo l'asma fumava pestifere sigarette allo stramonio, del famoso GARAGE FIAT di viale Corridoni, di fianco alla nostra Villetta, coi figlioli: Ruggero, babbo della mia amica Mimma e campione in motocicletta, spesso ingessato dal collo ai piedi, con la bella moglie Bruna, dal petto prorompente, Italia. sposata al bravissimo Max Springher, magico violinista, Tristano, eroico aviatore con baffetti, e la sorridente moglie Bibi, Zita col vivace fidanzato Lino Romussi, e il mio grande amico Renzino, e la grande amata bravissima conosciutissima zia Lisa, infermiera dall' enorme sedere che faceva impressione.
E io giornalmente immerso in quel rumoroso simpatico pandemonio familiare, dominato da Mamma Rosa.

GOBBI - Bravissimo Pittore riminese - Ha affrescato la grandiosa Villa padronale della grande Tenuta Altavilla in Vergiano di Rimini, regalata dal Commendator Ceschina quale omaggio di nozze alla bella Isotta, figliola del suo onestissimo Amministratore Elviro Casali, quando si è sposata nel 1928 con Leo Mancini.

JORIS - Stimata Famiglia in Riccione Alba.
Il padre, nel 1918 per avvertire che una nave stava naufragando giù al Marano, ha avuto un infarto ed è morto, mentre l'equipaggio della nave per il suo sacrificio, si è salvato.
Il figlio Enrico, ingegnere, ha costruito lì all'Alba la bellissima Villa Laura.
Ma il Professor Olinto, altro figliolo, era la figura originale più simpatica con la sua cultura enciclopedica che cercava di diffondere tra giovani, come me, entusiasti delle sue lezioni anche se incomprensibili, per troppa scienza. Abitava in una stranissima Villetta sulla spiaggia, che sembrava la casetta dei sette nani di Biancaneve.

LEVI - Ricca Famiglia ebrea. Faceva parte della numerosa colonia ebraica di Riccione con numerose Ville, quali i Matatia, amici e vicini di Villa dei Mussolini, gli Orvieto, gli Ascoli, i Finzi Contini, famiglia di Ferrara che tutti ricordano nell'importante drammatico Film "Il giardino dei Finzi-Contini". I Finzi Contini ogni estate erano ospiti del Notaio Leziroli, anche lui originario di Ferrara, lì in Abissinia su viale Damiano Chiesa, nella Villa trasformata in Mon Hotel.
Villa Levi, in seguito venduta ai Persichetti, parenti di Claretta Petacci che, in segreto, ogni tanto scendeva a Riccione ospite nella Villa dei cugini su viale Trento Trieste, (ora Hotel Conte Rosso) mentre il Duce la voleva segregata al Grand Hotel di Rimini, e sorvegliata dall'imponente Portiere, il Cavalier Stella.
MANCINI - Importante famiglia di Riccione paese, in più rami, tutti benestanti.
Un ramo era formato dai Mancini, macellai da più generazioni, col Patriarca MANCINI DOMENICO detto MANGHIN de FABRE, poliedrico personaggio, non solo macellaio e allevatore di bestie che faceva ingrassare e poi portare al macello e la carne venduta nei suoi vari negozi, ma, sposato in seconde nozze con una imponente bella sposa, la signora

Nilde, chiamata "E Nildòn" per la sua imponenza, e durante la guerra in Abissinia, chiamata anche la Regina Taitù. L'innamorato Manghìn le ha costruito su uno dei tanti lotti che lui socio del Conte Ancillotto vendeva ai Signori di città, e anche a modesti pescatori, un Albergo-Ristorante chiamato proprio Abissinia. E dal nome del Ristorante tutta quella zona ancora oggi si chiama, fortunatamente, Abissinia. Mentre tante altre zone o Ghetti della vecchia Riccione chiamate con nomi simpatici e significativi, purtroppo la frenesia del dopoguerra li ha cancellati. Li vogliamo, intelligentemente, riesumare?
Altri MANCINI erano ricchi proprietari terrieri.
Il più noto e simpatico è stato LEO MANCINI, sposato nel '28 alla bella ISOTTA CASALI, con magnifica Villa, la Villa dei nostri sogni, coi tanti ospiti importanti che noi bambini curiosi andavamo ad occhieggiare, specialmente le belle signore in svolazzanti vestaglie bianche che veleggiavano sui verdi prati della Villa.
Mancini Leo, amicissimo di Tazio Nuvolari, col quale faceva a gara sulla sua motocicletta fin quando è caduto e da allora ha avuto una gambina matta.
Fatto Amministratore del ricchissimo Commendator Ceschina alla scomparsa del suocero Elviro Casali. E' stato anche Presidente dell'Azienda di Soggiorno, e Commissario del Comune di Riccione.

MANFRONI CAMILLO - Professore Universitario in Padova, Senatore del Regno, uomo di cultura e benemerito di Riccione che amava. Con un lascito al Comune di Riccione della sua bella Villa di viale Zara, ora Molari, perchè fosse eretto un primo Istituto Tecnico che permettesse ai giovani della piccola Riccione di poter continuare gli studi senza dover andare a Rimini. E così è stato per decenni.
Fino alla vendita della Scuola e del parco, per il solito condominio.
Ma non era un lascito per sempre?
MAGRINI - amici di viale Leoncavallo, col doloroso ricordo di un giovane Magrini che proprio davanti a casa mia sul viale è stato mitragliato mortalmente dalle S.S. tedesche perchè voleva salvare il suo cane.
Negli anni trenta due giovani sorelle Magrini gestivano il famoso negozio di Baci Perugina su viale Ceccarini.
Ho il nostalgico ricordo di un bambino, innamorato di una, per me, bellissima Fanny, azzurrrovestita, dall'incantevole sorriso, un bambino

che ogni mattina, prima di correre in spiaggia, col naso schiacciato alla vetrina Perugina lanciava il suo sguardo adorante verso una insensibile figurina bionda.

MARCONI GUGLIELMO - Con Villa sul mare di Cattolica, la famosa Villa rossa, ma spesso ospite in Riccione, sia come compagno di pesca sul suo veliero "Lancia Ardita" col fedele Bugli Alfredo e il grande amico Conte Tonino Zanelli con Villa lì a Riccione Alba, ma specialmete ospite in Villa Santangelo dove nel riservato salotto della Villa poteva comunicare al Duce i progressi che stava facendo sulla sua ultima invenzione, una specie di Radar, molto più potente che noi bambini, lì in Villa Mussolini, avevamo battezzato "Il Raggio della morte" perchè si sapeva che quel raggio sarebbe stato tanto potente da bloccare il motore di ogni aereo nemico che avesse osato volare sull'Italia.
Estate 1937. Ho il ricordo netto dalla frase di Romano Mussolini "L'hanno ammazzato!" quando, noi sotto la tenda di Donna Rachele, è arrivato di corsa Boratto l'autista personale del Duce. che ha gridato che era morto improvvisamente Marconi.
Fino a pochi giorni prima era sano e operante, e aveva solo 63 anni!.

MARTINELLI SOLERI CONTE GIACINTO - Altro importante benemerito di Riccione, quando a fine ottocento, con l'amico vivaista Vittorio Cicchetti, sugli aridi montaloni di sabbia dell'area della futura Riccione centro, piantava le alberature, pinus pinea, pini marittimi, platani, ippocastani, i forti tamerici, che avrebbero formato i futuri verdi viali, in disegni geometrici. E su un'ampia area ancora deserta ha fatto costruire la sua Villa e ha convinto i suoi parenti Conti Zucchini e Marchesi Minghetti che avrebbero dato all'Italia un Presidente del Consiglio, a farsi costruire anche loro delle bellissime Ville con parchi.
E in quegli anni eroici, da Villa Zucchini ogni estate per ferragosto partiva una famosa "Caccia alla volpe a cavallo" sulla spiaggia da Riccione a Cattolica, con la migliore società europea, in rigorosi colorati vestiti all'inglese.
Memorabili le liti col Conte Ancillotto. Entrambi stavano lottizzando Riccione su due aree distinte, divise da una fossa dalla ferrovia al mare, la famosa Fossa Martinelli. Ma mentre il Conte Martinelli in Riccione centro aveva previsto viali larghi, il Conte Ancillotto aveva previsto la sua lottiz-

zazione della Riccione sud con viali più stretti.
E le loro liti erano all'ordine del giorno.

MATTIOLI - Conti Mattioli Belmonte Cima di Rimini, con un bellissimo Castello in Riccione. Fogliano su una splendida Tenuta agraria di ben 10 poderi tra grandi e piccoli da Fogliano II°, fino alla vecchia via Flaminia su a San Lorenzino,
Conti Mattioli imparentati coi Conti Acquaderni, padroni del Credito romagnolo.
Mio grande amico per anni è stato Pietro Acquaderni nipote dei Mattioli, nelle furiose partite a pallavolo sulla spiaggia e aviatore.
Amico ritrovato in questi anni, col suo magnifico Palazzo antico su Strada Maggiore a Bologna e una bella industria a Sasso Marconi.
Tra i dieci mezzadri della tenuta dei Mattioli, è doveroso citare i Tosi, i famosi Martlòn.
Oltre all'amico Dante, valido storico e capace onesto Sindaco di Riccione, il più noto e simpatico è stato Cicòn. Figura originale e simpatica con tante storielle che l'hanno visto allegro protagonista, noto e famoso in tutta Riccione,
Storielle raccontatemi dal grande amico Novello dei Martlòn, ora scomparso ma che ricordo con affetto e ammirazione e dall'amico Bruno, sorridente medagliato esperto di bestiame.
La famiglia Tosi, i Martlòn, arrivati dalle colline del riminese nel lontano 1886, erano la più antica famiglia dei Mattioli e come tali premiati dal Duce in persona in una festosa cerimonia agreste con Mussolini a torace scoperto che trebbia il grano coi contadini che l'aiutano e il vecchio Martlòn incredulo con la sua grande medaglia in mano.

MINGUZZI - Validissimo apprezzato Direttore d'orchestra e Maestro di Musica con villa accanto alla Villa di Leo Mancini. Possedeva un podere su a Coriano, dove aveva impiantato forse per primo in Romagna un allevamento di galline ovaiole in gabbie di vimini. Il Professore, amante della musica, aveva pensato a un singolare congegno per le sue galline. Quando la gallina faceva un uovo, questo scivolava fuori aprendo una porticina con un campanello che suonava e i trilli dei campanelli erano continui nel centinaio di gabbie in vimini delle sue galline. E lui si divertiva, in maniche di camicia, a dirigere con la sua bacchetta da Direttore

d'orchestra questa sua "Sinfonia ovaiola".
Ricordo gli amici Giorgio e Livio Minguzzi, figlioli del Professore, spesso a giocare a tennis nella bellissima Villa dei MERIGIANI, proprio di fronte alla nostra Villetta di viale Corridoni.

MODUGNO DOMENICO - Non posso non citarlo in quanto, credo che Riccione lo abbia lanciato nel mondo della spettacolo, forse anzi sicuramente senza volere.
Perchè per una famosa SERATA DEI DIVI DELLA CANZONE ITALIANA voluta dal Cavalier Augusto Cicchetti per rilanciare Riccione nell'immediato dopoguerra, l'Impresario della serata, il Commendator Mariotti, aveva imposto al Direttore Cicchetti la partecipazione anche di questo giovane cantante sconosciuto
Cantante che pur cantando per penultimo e in maniche di camicia e jeans stinti e scalzo, con le sue strane canzoni aveva suscitato l'entusiasmo degli spettatori e l'invidia del famoso Maestro Carosone che non voleva più terminare la serata.
In un febbraio successivo vincerà il Festival di Sanremo con il suo "Volare".

MONALDI ALESSIO - il Beato di Riccione e dei riccionesi devotissimi di questo loro compaesano morto in odore di santità su nella Arcione collinare, prima del furioso terremoto del 1786. Beato Alessio che Riccione festeggia ogni Domenica in Albis, cioè la Domenica successiva a Pasqua, con una Fiera che da centinaia di anni riempie la Riccione Paese di tanta gente allegra, di infinite bancarelle, ma anche di tante candele accese attorno alla bellissima urna che contiene le spoglie del suo Beato, al quale i riccionesi da sempre raccontano i loro guai e si raccomandano.

MONZEGLIO ERALDO - Campione del mondo nel 1934 e 1938 e grande amico dei fratelli Mussolini. Specialmente un giovanissimo Bruno lo ammirava e si sforzava di essere bravo come lui nelle partite di calcio sulla spiaggia. Ma subito ritornava alla sua passione verso l'amato Beethoven che faceva risuonare sotto la tenda sul suo grammofono a tromba della Voce del Padrone, e io, affezionato a Bruno, ero orgoglioso di girare la manovella del grammofono quando il suono calava e ogni volta Bruno mi regalava un cioccolatino.

Ricordo Monzeglio, bel ragazzo, su nella Villa della zio Dario in campagna coi fratelli Mussolini, per la Festa dell'Uva, mentre corteggia strettamente una graziosa amica delle mie cugine, una giovanissima Teresina di via Condotti di Rimini, dai bellissimi occhi viola, e io, ragazzetto curioso e un pò geloso, dietro un pino a sbirciare.
Monzeglio con altri giovani riccionesi faceva parte della Ghenga Mussolini, alla quale ogni tanto si univa anche una scatenata Edda, la primogenita del Duce, specialmente quando tutti su piccole veloci Balilla spider a Viserba andavano a comperare cassette di pomodori maturi e sul lungomare di Rimini incrociandosi in velocità si lanciavano i pomodori addosso, e poi a Riccione sulla spiaggia tutti in acqua a ripulirsi dal sugo dei pomodori, e poi sulla barca dei Rusòn, ad aspettare lo spettacolo del sorgere del sole.
Ma nell'attesa tutti si addormentavano.

MUSSOLINI - La Famiglia Mussolini in vacanza a Riccione dal 1926 al fatidico 25 luglio del 1943. Per quasi venti anni, Riccione con la presenza estiva del Capo del Governo e Duce del Fascismo, è stata al centro di una notorietà mondiale, quando ogni estate dal nostro Grand Hotel partivano e si diffondevano dovunque comunicati ufficiali e descrizioni e foto degli storici incontri che avvenivano sulla spiaggia più famosa nel mondo. E da rimarcare che proprio da Riccione un inferocito Mussolini ha inviato nel luglio del 1934 due divisioni al Brennero quale severo monito a Hitler perchè aveva osato far uccidere il Cancelliere Englebert Dollfuss, suo amico personale e suo ospite con la famiglia in Riccione. Peccato che Mussolini non abbia mantenuto questa sua antipatia verso un uomo che non stimava per niente. Io stesso, un pomeriggio in Villa Mussolini a giocare nel giardino coi suoi giovani figlioli, Romano e Anna Maria, ho udito e ancora ricordo bene la frase che il Duce, col suo vocione, all'entrata della veranda della loro Villa, parlando con Donna Rachele ha chiamato Hitler "...quell'imbianchino austriaco...". Ricordo con affetto una materna severa Donna Rachele, anche lei benemerita di Riccione alla quale ha donato la prima Casa di Riposo per gli anziani di Riccione e Misano, e sopra tutto cinquanta casette bifamiliari con giardino su più viali, per i più modesti di Riccione, in un Villaggio denominato Donna Rachele, con una solenne affollata cerimonia di popolo entusiasta, che ora forse nessuno ricorda più.

Una Signora che ha fatto infiniti gesti di solidarietà segreta verso i tanti che avevano bisogno del suo autorevole intervento. Tante benemerenze, riconosciute da tutti. Infatti quando Donna Rachele, subito dopo la guerra, in giorni politicamente molto turbinosi e anche sanguinosi di vendette politiche, lei è venuta a Riccione in treno, con un misero cappottino nero, ospite della signora Fernanda e di un giovanissimo Bruno Casadei, li in una casetta disastrata sul mare, per osservare i danni che aveva subito la sua Villa, e subito riconosciuta, nessuno l'ha toccata, anzi è stata rispettata da tutti, in ricordo del bene che aveva compiuto in tanti anni verso i riccionesi più in difficoltà.

NATHAN ERNESTO - Gran Maestro della Massoneria Italiana, e Sindaco di Roma e amico del nostro Professor Felice Pullè, Maestro Venerabile della Loggia di Rimini.
Convinto dall'amico Pullè, era diventato affezionato ospite di Riccione in una bella Villa con parco accanto a Villa Pullè.
Altro importante Massone era il PROFESSOR ANTONIOLI, con Villa su viale Ceccarini e con una bellissima moglie, alta, bionda, triestina, campionessa di nuoto, e innamorata del Duce.

Quando il Professor Antonioli, si è sentito male, ha fatto chiamare con urgenza il confratello Professor Pullè che riscontrato il grave stato del Professore per fare prima è corso a cavallo a chiamare il Gran Maestro Nathan, che subito si è precipitato e lui e il Pullè, secondo il rito massonico, non hanno permesso a nessuno, nemmeno ai familiari, di avvicinare il moribondo, fino alla sua dipartita.

NICOLINI EMILIA - E' da citare e da ricordare perchè, convinta dal Professor Pullè, sempre lui, a occuparsi della neonata prima Casa di Riposo per i Comuni di Riccione e Misano, Casa di riposo voluta e finanziata da Donna Rachele Mussolini, la nostra Emilia è stata per tanti anni valida Direttrice, cuoca, infermiera, tuttofare per tanti nostri anziani.
La nostra cara Emilia ha conosciuto bene Adamo Angelini, l'amico Damèin, quando spesso, nel buio della sera arrivava con la sua vechia Gilera carica di tanta buona merce per i tanti anziani della Casa di Riposo, e poi ripartiva senza farsi vedere da nessuno.
Emilia Nicolini altra benemerita di Riccione.

NUVOLARI TAZIO - Come non ricordare Nuvolari, il grandissimo campione prima in motocicleta e poi sulle rosse Maserati e infine sulle potenti Alfa Romeo.
Campione del mondo, sollevava gli entusiasmi delle folle quando, durante le seguitissime Mille Miglia, alla pericolosa difficile curva del fattore, su a Riccione San Lorenzino, imboccava le curve in velocità, sollevando le ruote ma mai fuori strada, come per tanti che arrivati nella curva del fattore capotavano e tutti a correre a cercare di aiutare il malcapitato pilota, con gravi rischi per gli stessi spettatori.
Anche Tazio Nuvolari era affezionato a Riccione e aveva convinto anche l'amico Conte Zanelli Tonino, altro corridore delle Mille Miglia sulla sua Maserati a farsi una Villa in Riccione Alba.
Tazio Nuvolari amico anche di Leo Mancini col quale faceva pericolose gare in motocicletta sulla Flaminia tra Riccione e Rimini, e un giorno, con un carrettino improvvisamente davanti, il nostro Leo non ha fatto in tempo a scansarlo e si è ritrovato una gamba maciullata dal ghiaino della vecchia strada, sotto la motocicletta.
Trasportato in Ospedale dall'amico Tazio, ha salvato la gamba rimasta un pò matta.
Tazio Nuvolari, mantovano, e riccionese nel cuore, sparito ancora abbastanza giovane per una brutta malattia polmonare dovuta ai tanti gas di scarico assorbiti nelle infinite gare sulle veloci Auto di allora. Ancora nella memoria di tutti!

PAGANELLI - Famosa gelateria sul mio viale Corridoni. Mi è rimasta nel cuore non solo per la bontà dei suoi coni ma anche per il viso sempre sorridente e curioso del signor Paganelli, con uno sguardo strano che a me sembrava che lui fosse rimasto bambino, Chissà perchè ma anche ora quando ci ripenso, il Signor Paganelli me lo ricordo come un bambino cresciuto ma simpatico. Il viso di un artista dei gelati.
Ricordo ancora la festa a sorpresa per l'improvviso arrivo del nuovissimo gelato al pistacchio. Me lo ricordo per uno strano scherzo del destino.
In quell'anno era iniziata l'era dei bicchieri infrangibili, dalla Boemia.
Con Anna Maria Mussolini andiamo ad assaggiare il nuovo gelato al pistacchio.
Il buon Paganelli ci riempie dei lunghi biccchieroni, a suo dire, infrangibili.

Anna Maria, per prima, infila con decisione il suo cucchiaino di metallo nel bicchierone.
Uno scoppio secco come un colpo di pistola e il bicchiere scoppia in mille pezzi e io rivedo ancora oggi il viso e il collo di Anna Maria con tante macchie verdi che colano.
Attimi di terrore e subito la guardia addetta ad ogni figlio del Duce si precipita sul povero innocente Paganelli e lo stringe per il collo urlando all'attentato.
Ce n'è voluto perchè tutto si chiarisse.
Si è scoperto che quei bicchieri infrangibili, appena arrivati dalla Boemia non sopportavano un brusco scambio di calore e forse il cucchiaino di Anna Maria tenuto a lungo in mano si era scaldato e infilato bruscamente nel bicchierone questo si era come ribellato ed era scoppiato.
E questo è stato il nostro battesimo al pistacchio finito in risate e una doppia porzione di gelato, gratis per tutti, ma poteva finire male per il povero innocente signor Paganelli, dallo strano viso da bambino.
Era in giornaliera concorrenza con l'altrettanto famosa Gelateria Norge di viale Dante, di fronte alla Bottega di Adamo e l'Olga.

PAPINI DARIO - Il fratello della mamma su in Villa Papini con grande parco, pieno di pini e grandi panciuti bossi, e in un angolo il cosidetto orto pieno di alberi da frutta, il mio rifugio domenicale. Quanti ricordi! Il buon Gigg, l'uomo tutto fare, che non voleva che io salissi sugli alberi da frutta e io invece ci salivo, ma poi quando lo scorgevo per scendere troppo in fretta mi scorticavo l'interno delle coscie. Ogni volta correvo dalla vecchia Mulazzani, la contadina sempre sorridente, la Lucina del mio cuore coi suoi occhi azzurri e il sorriso da buona. Subito lei a fatica alzava la scala di legno e saliva fino agli angoli lassù in alto delle pareti nere di fumo del cucinone e raccoglieva grandi bianche spesse ragnatele che poi stendeva sulle mie scorticature e io guarivo.
I nostri contadini da tempo immemorabile avevano scoperto senza saperlo la virtù risanatrice della penicillina.
Altro ricordo. Ogni fine Settembre si faceva la Festa dell'Uva e più carri infiorati di foglie e tralci di vite con grandi grappoli d'uva, e le mie cugine, la bellissima Teresina di Rimini, altre signorine di Riccione e molti giovanotti, sui carri tirati dai bianchi buoi, i nostri Rò e Bunì, infiocchettati con le mappe rosse di buonagurio, da Villa Papini fino a Riccione

paese.
Bellissime Feste dell'Uva, che come la Trebbiatura di grano in Giugno e l'altra Trebbiatura del granoturco più avanti, bellissime Feste dei prodotti della campagna, erano feste collettive e tutti vi partecipavano con noi bambini eccitati e urlanti di gioia.
E lo zio Dario era l'artefice di queste Feste e tutti gli volevano bene.
Ricordo che per qualche Festa dell'Uva sono arrivati anche Vittorio e Bruno Mussolini, giovanissimi, ancora coi calzoni corti, e anni dopo appena sposati, Vittorio con la giovane Ursula, alta e bionda bionda, e un giovane Bruno con la gioiosa Ginetta, e io sbirciavo da dietro i pini quando i due sposini stesi sul prato si baciavano e ridevano, ridevano, felici!

PASSERINI ARNALDO - Il buon Farmacista di Riccione centro col suo motto inciso sul portale della Farmacia: "Dulcissimum quid quid amarissimum" che io leggevo senza capire.
Quel quid quid non mi andava giù!
Spesso la mamma mi mandava in Farmacia a comperare, mi sembra, l'acido salicilico per le conserve di frutta che lei faceva in innumerevoli barattoli di vetro che io dovevo chiudere con la carta gialla strettamente legata attorno al collo del barattolo, e poi chiudere al buio nell'ultima camera laggiù, la più fredda.
E siccome, quando di Domenica andavamo su dallo zio Dario, e io mangiavo troppa crostata, il lunedì dovevo ritornare in Farmacia a comperare uno schìfoso purgante: una polverina bianca gessosa rinchiusa dentro una pacifica scatoletta di latta con l'effige di San Pellegrino sopra e nei casi più gravi e persistenti, quando la mia lingua era bianca come la farina, dovevo ingurgitare senza fiatare un bicchiere di olio di ricino comperato anche quello dal buon Dottor Passerini. Lo sognavo di notte, quell'olio, quanto era schifosamente vomitoso. Oltretutto era anche usato, ci dicevano a scuola, contro gli antifascisti.
E io pensavo, per forza di antifascisti ce ne sono così pochi!
Ma, in compenso, ogni volta che andavo nella Farmacia del quid quid, il buon Dottor Passerini mi regalava una caramella di limone, sempre di limone, chissà perchè.
Un ultimo ricordo sul Dottore.
Era molto noto ai villeggianti perchè inventore dell'olio di noce contro le scottature.

Olio che lui fabbricava nel retrobottega con le noci.
Ricordo che aveva un buonissimo odore, e sulla spiaggia ogni bella bagnante aveva quel buon odore addosso.
Era diventato il profumo caratteristico della Riccione balneare!

PIANI - Tipica figura di bolognese grasso grasso, con la pancia che sussultava ogni volta che ci raccontava le sue barzellette molto simpatiche e pulite, il buon signor Piani della famosa Bottega di Lana Gatto e Filati, di viale Ceccarini.
Spesso la mamma mi mandava dal buon Piani, lì nel negozio di fronte a quello della Minerva dei pennini, dei quaderni e delle palline di coccio per le gare sulle piste di sabbia.
Mi mandava dal signor Piani a comperare gomitoli di lana Gatto, per i maglioni che ogni mamma allora faceva in ogni casa. E ogni casa risuonava del rumore dei ferri che ogni tanto sbattevano uno contro l'altro e ogni settimana le case venivano riempite di sciarpe, calze, guanti, maglioni, tutti fatti dalle nostre mamme industriose e risparmiose, di quella volta!

E il grasso, enorme signor Piani, della Lana Gatto e Filati, rideva, rideva delle sue barzellette che ci declamava con bravura.
Maglioni che ogni bambino e ragazzo teneva addosso col sole e con la pioggia.
Sempre!
Anche se sempre troppo larghi.
Ma tanto fai presto a crescere!
Era la scusa materna!

PIADEINA - Anni trenta. Piadeina era la severa conosciutissima imponente guardia comunale che dirigeva il traffico coi suoi manoni e incuteva paura per le multe che urlava con voce tonante. In particolare contro le biciclette non in ordine. Lui pretendeva che ogni bicicletta e allora erano tante e ancora poche le auto, per fortuna, e lui pretendeva i catarinfrangenti a posto davanti e dietro, il lume a dinamo funzionante ma particolarmente era severo verso chi non aveva rinnovato il bollo annuale.
Una striscietta di lucente alluminio con l'anno inciso sopra.
Targhetta arrotolata sotto il manubrio ma ben visibile.
E lui, Piadeina, il Pizzardone più temuto nella Riccione degli anni trenta

e quaranta, coi suoi occhi d'aquila scorgeva da lontano chi non aveva il Bollo e subito alzava il suo manone per fermare il colpevole e gli urlava in faccia "Dieci e dieci".
La multa di dieci lire e dieci centesimi.
Multa pesante che si doveva pagare all'istante altrimenti vi era la requisizione della bicicletta, E tutti pagavano, senza fiatare.
Il bravo, onesto, rigoroso Piadeina.
Ce ne fossero di Piadeina anche oggi!

PINATI - Non si può parlare di Piadeina senza scrivere di Pinati.
L'acrobatico sorridente ricciuto ripulitore dei tantissimi altissimi pini di allora.
E lui era un'artista nel ripulirli di nidi di gattepelose, di pigne e di rami secchi, e tutti lo reclamavano, prima che i tantissimi pini di quegli anni riempissero le grondaie della Ville di aghi e rametti troppo pesanti alle soglie di nevosi inverni.
E Pinati che viveva perpetuamente lassù in alto, non si preoccupava certamente del bollo sulla sua vecchia bicicletta ed erano parecchie le multe inevase che il severo Piadeina gli aveva appioppato e che Pinati si guardava bene dal pagare. Tanto la sua bicicletta, era troppo vecchia e malandata per essere requisita. E all'ennesima litigata tra i due, un nervoso Pinati ha staccato una pesante pigna verde, quella bella appiccicosa e l'ha lanciata giù prendendo in pieno il candido Cappello con visiera di Piadeina, rimasto lì rigido per la sorpresa, che non ha reagito, no non ha reagito ma ha inforcato la sua pulitissima bicicletta, sempre in ordine perfetto, e si è allontanato senza parlare.
Era stato colpito non solo sul cappello ma nella sua dignità e nel suo orgoglio di Vigile Urbano!

PULLE' CONTE CARLO FELICE - Professore e angelo tutelare per tanti riccionesi che lui ha curato con passione e che ha cercato sempre di aiutare anche materialmente.
Era arrivato giovanissimo medico dalla sua Villa in San Venanzio di Maranello di Modena, Casa Patrizia di una gloriosa Famiglia dalle origini Belghe, le Fiandre.
Infatti in Belgio vi è la cittadina di Pullè col fiume che faceva parte del loro Feudo dal 1200, e un ramo della Famiglia arrivato nel Veneto crea

profique coltivazioni di bachi da seta in ValPulicella, cioè la Valle dei Pullè, e poi una parte della Famiglia scende nel Modenese, e infine un giovanissimo Conte Carlo Felice Pullè arriva a Riccione come medico, e ci rimarrà, quale importante amato angelo tutelare, per ben settantadue anni.
Amico di Regnanti e di Personaggi importanti che lui invita a soggiornare nella sua amata Riccione. Simpatica l'amicizia col Re dell'Afganistan, paese tanto nominato in questi anni, arrivato a Riccione ospite in Villa Pullè in una delle prime estati dell'ultimo dopoguerra col figlio Mohamad, amico di Chicco Pullè, E il giovane Principe si innamora di Lina Pullè la giovane figliola di Frangiotto e nipote prediletta del Professore, e la vuol sposare. Ma Lina, giovane laureata con mentalità occidentale, saputo che il Principe da buon mussulmano poteva avere quattro mogli, ha subito rifiutato il matrimonio.
Ha rifiutato di divenire la giovane Regina di una Nazione.
E forse, viste come sono andate le cose, ha fatto bene!

PEVEREIN - Bagnino, pescatore, imbianchino d'inverno, amatore molto apprezzato e amico di gente ricca come i figlioli del Commendator Ceschina, o come Ferrari ricco industriale calzaturiero al quale ogni sera d'estate chiedeva il portafoglio, e poi andava al Grand Hotel, in impeccabile smoking, a giocare a poker e vinceva sempre e la mattina dopo ridava il portafoglio all'amico Ferrari coi suoi soldi dentro.
Ecco chi era Peverein detto il Pirata, perchè girava sempre con la sua bandana rossa in testa sulla sua vecchia bicicletta coi bidoni di vernice attaccati al manubrio. E con la sua bandana rossa in testa ogni tanto veniva fermato dalla Polizia Presidenziale Fascista che gli ordinava di togliere dalla testa quell'indumento troppo rosso. E lui si arrabbiava e non si toglieva la bandana e ogni volta lo arrestavano e lui telefonava o a Vittorio o a Bruno Mussolini, suoi grandi amici, che subito lo venivano a liberare.
Ecco chi era il nostro Peverèin, il pirata, grande amico anche del Commendator Ceschina, perchè non gli ha mai chiesto un soldo!

RABAGLIATI - Non ho mai saputo come si chiamasse realmente, o Mario o Vittorio ma tutti lo chiamavano Rabagliati per la sua somiglianza al più noto e acclamato cantante degli anni trenta e quaranta, con la sua voce calda e confidenziale.

E il nostro Rabagliati era il notissimo gestore del Bar sulla Rotonda, sulla spiaggia, proprio di fianco alle cabine in legno della Famiglia Mussolini e a pochi metri dalla famosa tenda di Donna Rachele allineata alle altre delle Famiglie della Borghesia italiana nella loro Ville in Riccione.
E da Rabagliati vi era ogni giorno un nugolo di belle ragazze che speravano in un suo sguardo o in quello di Monzeglio o di Lulo, o di Mimmo, ma specialmente di Vittorio e Bruno Mussolini, ogni pomeriggio lì da Rabagliati occupati in lunghissime accanite partite a macao.
E Rabagliati era un amico fisso dei Mussolini non solo in estate ma anche in inverno a Roma dove lavorava in un altro Bar, e i romani erano stupiti dalla confidenza che i potenti giovani Mussolini davano a un modesto aiutante di un Bar della capitale.
Ma l'amicizia non guarda alla forma, erano tutti giovani che si volevano bene, e morto tragicamente Bruno con un aereo in prova nel cielo di Pisa nel '41.
Vittorio, tornato dall'esilio in Argentina, dopo la bufera della guerra e della sconfitta del fascismo, negli anni sessanta tornato a Riccione, i vecchi amici degli anni belli di gioventù, come Rabagliati, non gli hanno voltato le spalle anzi l'anno accolto e festeggiato come un vecchio amico ritrovato.

RE UMBERTO II° - Nel 1946 avendo vinto la Repubblica sulla Monarchia, il Re Umberto II° con la Famiglia è partito per il Portogallo in esilio.
Prima di partire da Roma, memore dell'amicizia tra suo padre Vittorio Emanuele III° e il Professor Pullè, l'ha fatto chiamare e l'ha invitato a essere il suo Medico personale.
Altissimo onore che il nostro Professore con le lacrime agli occhi dalla commozione ha declinato non solo per la sua età avanzata ma per l'amore verso Riccione e i riccionesi che avevano necessità ancora dei suoi consigli, del suo aiuto.
Il giovane Re Umberto ha capito le ragioni del nostro Professor Pullè, l'ha ringraziato ugualmente e l'ha abbracciato.
A proposito di Umberto, vi è un episodio forse poco noto.
I Marchesi Di Bagno, col loro magnifico Castello di Montebello, avevano anche una Villa in Riccione, negli anni trenta, all'inizio di viale Dante, accanto alla Gelateria Norge e di fronte al negozio dei Rebecchi, in seguito di Adamo e Olga Angelini.

E i Marchesi Di Bagno, molto uniti a Casa Savoia, hanno avuto il piacere e l'onore di ricevere la visita del giovane Principe Umberto in viaggio di nozze con la bellissima Maria Josè del Belgio, ospiti dei Di Bagno, nella Villa di Riccione. Lo sapevate?
Villa poi abbattuta per un negozio.

RENZI ADA - l'amata giornalaia della mia gioventù.
Nel suo negozio di giornali, io quasi ogni giorno, nonostante che la mamma mi ripetesse di non disturbarla, andavo dalla mia amica l'Ada dei giornali.
Lei col suo sorriso da buona, mi consegnava gli ultimi album dei miei eroi infantili da leggere e io lì in un cantone del negozio mi immergevo per ore, mentre la mamma molto nervosa mi aspettava con ansia sul cancello di casa, io mi immergevo nelle storie di Cino e Franco, di Mandrake, di Flash Gordon, e anche di Capitan Cocoricò con la sua Tordella. Bellissime ore trascorse coi miei eroi, sotto lo sguardo comprensivo e sorridente della carissima Ada della mia gioventù! Grazie Ada, dovunque tu sia!

E con la cara Ada non posso non ricordare il Commendator GADDO GASPERI, grande amico di Riccione che lui, alto Funzionario del Ministero del Tesoro, ha aiutato per tanto tempo e in tante necessità.

ROMANOFF CATERINA - Principessa della Famiglia imperiale russa, sposata nel 1910 al Marchese Pietro Schedoni di Modena, Addetto Militare all'Ambasciata italiana a Mosca in quegli anni che hanno preceduto la Rivoluzione sovietica prima dei Menscevichi socialisti, poi sconfitti i Menscevichi, dei Bolscevichi i comunisti di Lenin, e l'uccisione nel 1917 dell'intera Famiglia dello Zar, dei Romanoff, parenti della nostra Principessa Caterina sposata al Marchese Schedoni e rifugiata per tempo in Italia, in quel di Modena.
E per le loro lunghe vacanze estive a Riccione dove il Marchese Pietro si era fatto convincere dal nostro Professor Pullè a costruirsi una Villa. E il Marchese si innamora talmente di Riccione che accanto alla sua Villa fa trasportare da Torino un magnifico Teatro coi palchi, per dotare la Riccione in esplosione qualitativa di un centro musicale.
E anche alla morte del Marchese Pietro, la Principessa continua le sue vacanze a Riccione, affezionata a Riccione e ai riccionesi, fin quando non

più in buona salute, sarà costretta a vendere Villa e Teatro al Commendator Ceschina che lo abbellirà e lo intitolerà al figlio Dante, scomparso drammaticamente.

SAVOIA MAFALDA - Principessa figliola del Re Vittorio Emanuele III° e della Regina Elena del Montenegro, con Giovanna, Maria e Umberto.
Avrà un brevissimo idilio in Riccione che mi piace riportare perchè potrebbe essere stata una delle poche parentesi felici di una sfortunata Principessa dal tragico destino.
Dunque un giorno d'estate degli ultimi anni venti, la giovane Principessa Mafalda, dagli splendidi occhi neri, è ospite a Riccione del nostro Professore, in Villa Pullè.
A un ricevimento fa la conoscenza del giovane Francesco De Pinedo, eroico aviatore, famoso per i suoi raid aviatori, nipote e ospite dello zio, il Generale De Pinedo, nella sua Villa in Miramare di Rimini, su un'area vendutagli dal nostro Conte Giacinto Martinelli.
La giovane Principessa e l'eroico aviatore si innamorano e la giovane Mafalda nelle poche passeggiate mattutine sulla lucente spiaggia di Riccione col suo eroe, sempre accompagnata e sorvegliata dalla sua Dama di compagnia, come da ferrea regola del Re, sogna e si illude di poter sposare l'uomo che ama.
E ritorna a Roma con questa speranza che rivela subito alla madre, la bella Regina Elena.
Ma la Regina teme.
Infatti quando il Re, questo Re rigido che non sorrideva mai, viene a conoscenza di questa intenzione della sua giovane figliola si oppone recisamente per la ragione, o meglio l'antica ferrea regola nelle Famiglie regnanti, che una Principessa di sangue reale doveva sposare solo Principi di sangue, e De Pinedo credo fosse solo Marchese.
E la timida innamorata Mafalda ha la sua cocente delusione, e non ha la forza di ribellarsi al volere del padre. come farà invece la sorella Maria e si chiude nel suo dolore, mentre il suo eroe morirà in uno strano incidente aereo a New York nel 1933.
Le fanno conoscere un Principe tedesco, il Principe d'Assia col quale si sposerà.
Brevi anni felici, poi quasi alla fine della seconda guerra mondiale verrà brutalmente arrestata da Hitler e chiusa nel Campo di Concentramento

di Buchenvald, senza alcun previlegio, vittima forse per il tradimento del marito, Generale dell'esercito tedesco, che sembra che con altri Generali avesse tentato di uccidere Hitler per porre fine alla tragedia della guerra, ma molto di più per l'odio del Dittatore nazista verso il Re Vittorio Emanuele Terzo, suo padre, che aveva fatto arrestare Mussolini.
E l'infelice Principessa colpita durante un furioso bombardamento con bombe piovute anche sul Lager, subirà la dolorosa amputazione di un braccio e morirà dissanguata in una baracca, vittima innocente per colpe non sue.
Vorrei credere che in quelle strazianti ore di agonia il suo spirito si sia rifugiato nel sognante ricordo di dolci passeggiate su una romantica spiaggia, mano nella mano col suo eroe.

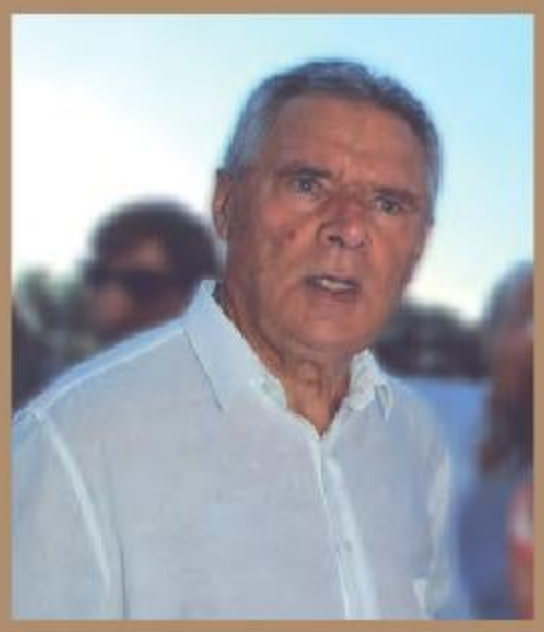
SAPONI SILVANO - Mio amico, che ricordo con tanta simpatia, amico di tanti su nel Paese, che quasi giornalmente si riunivano in uno speciale "Circolo della Bottega" vero antro pieno di pezzi strani raccolti quà e là, da un Silvano, innamorato degli usi e costumi della vecchia Riccione. Riunioni di amici un pò matti come era lui, romagnolo vero, matto come i veri romagnoli, con tanti amici liberi di pensare e di dire, tutti innamorati della musica e della nostra Romagna con discorsi forse sconclusionati, fuori dalle regole, tra Silvano, Lele Montanari, Fosco Rocchetta, Campana Silvio, Maestri Tino, Angelini Riccardo, Ciotti Rodolfo, Pullè Enrico, D'Orazio Gian Carlo, Fulvio Bugli, Michele Zangheri da Detroit, Virgilio Casadei, Mario Pozzi, Quinto Piccari, Luigi Protti, Armando Montanari, figlio del bravissimo Pimaco, il calzolaio di fiducia del Duce, Bruno Ronci, Colombari Kino, e il grande Pituta Moretti, velocissimo corridore a piedi, e tanti altri che frequentavano regolarmente questo Circolo anticonformista cultural-musical-storico-dialettico, anche con politici di destra e di sinistra.
Unico interessante vivace libero Circolo del Paese, sparito purtroppo con la scomparsa del tormentato Silvano che è andato a raggiungere il suo grande Amico,
il nostro Beato Alessio, che lui giornalmente andava a trovare per sfogarsi.

SAVORGNAN LUCIO - Architetto riccionese di origini romane illustri. E' simpatica la storia di come è diventato avversario a tennis, quasi giorna-

liero, del Duce.
Mussolini era un patito del tennis, come di equitazione e di scherma, e a Riccione costringeva ogni giorno il buon Frangiotto Pullè o la occhiazzurri Contessa Giannina Pullè a giocare interminabili partite.
Un giorno Mussolini si stufa di giocare con un Frangiotto vera frana a tennis, e scorge nel campo vicino un giovane molto bravo.
E' l'amico Savorgnàn, che sente un vocione che lo chiama "Ehi, Voi!"
Lucio si volta e scorge il Duce.
Meravigliato: "Eccellenza, dite a me?"
E il Duce: "Certo, giovanotto, dico a voi.
Volete giocare con me?"
E da quella mattina Lucio sarà il compagno ideale per uno scatenato Mussolini che voleva vincere a tennis a tutti i costi, come nella politica.
Ma Savorgnàn non era tipo da sottomettersi, e costringerà Mussolini a giocare seriamente.
Un Mussolini forte sul diritto, ma debole sul rovescio e un furbo Lucio, costringendolo a giocare in quella posizione lo batterà più volte, con un Duce che pur guardandolo male col suo famoso cipiglio, riconoscerà che l'avversario era più forte di lui.
E sarà il tennis a cementare una fraterna sportiva amicizia, per tante estati.

Tanti altri amici di Riccione da ricordare.
Mi scuso con gli esclusi.

Gian Carlo D'Orazio



Riccionese da sempre
innamorato della Riccione
di ieri e di oggi
cultore appassionato
di storia locale
e della Romagna
nella sua lunga vita
ha conosciuto
tanti personaggi importanti
entrati nella grande storia
e anchi tanti riccionesi
coraggiosi
in anni difficili
in anni ruggenti
e lui coi suoi libri
cerca ancora oggi
di ricordarli
alle nuove generazioni
perché l'esempio
dei nostri vecchi
faccia crescere
sempre più amore
per la nostra città.

Progetto grafico:

Milanese Communication

Finito di Stampare

nel mese di Dicembre 2010

presso la Litografia La.Ser. di Riccione

Riccione - Viale M. Ceccarini